



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN

Storie Culture e Politiche del Globale

Ciclo XXXVII

Settore Concorsuale: 11/A3 - Storia Contemporanea

Settore Scientifico Disciplinare: M-STO/04 - Storia Contemporanea

Emilia verde. La cooperazione di consumo
e le sfide della questione ambientale:
il caso Coop Emilia Veneto (1983-1996)

Presentata da: *Francesca Gabbriellini*

Coordinatore Dottorato

Prof. Luca Jourdan

Supervisore

Prof. Paolo Capuzzo

Esame Finale anno 2025

Sommario

<i>La cooperazione di consumo al crocevia tra impresa, ambiente, cambio istituzionale.....</i>	<i>7</i>
Gli studi cooperativi in Italia nell'«environmental turn» degli studi storici	11
Una ricerca di storia in un dottorato PON: caso-studio, metodologia, fonti, periodizzazione	24
La cooperazione di consumo tra traiettorie ambientali e politiche pubbliche.....	36
Co-operatives Studies for Future? È il presente che ce li chiede	42
Bibliografia del capitolo	52
<i>Bianco il bucato, azzurro il mare. Coop Emilia Veneto e l'inquinamento dell'Adriatico.....</i>	<i>65</i>
L' «elemento del diavolo» tra Venezia e la Romagna	65
Coop Emilia Veneto per il mar Adriatico attraverso i periodici della cooperazione	80
L'Adriatico respirerà? Dalla lotta contro i fosfati alla nascita del Ministero dell'Ambiente	118
Bibliografia del capitolo	127
<i>Il palinsesto ecologista di Coop Emilia Veneto.....</i>	<i>133</i>
“Quel sacchetto parla di te”: plastica e rifiuti nell'azione cooperativa	141
Vita da Scatola: le bambine e i bambini ripensano gli imballaggi	148
La testa per pensare... green: Centri permanenti di educazione al consumo in chiave ambientalista	152
Tra branding e sostenibilità: alle radici dei marchi Coop “ViviVerde” e “Solidal”	163
Ritorno al futuro. Le politiche educative e di sostenibilità di Coop Alleanza 3.0.....	172
Bibliografia del capitolo	180
<i>Que Choisir? Questione ambientale e attività educative in Francia tra cooperazione di consumo e movimento consumerista.....</i>	<i>182</i>
Bibliografia del capitolo	214
<i>Sulle politiche ambientali di Coop. Tra «ecologia dei cooperatori», Csr e policy-making.....</i>	<i>217</i>
Bibliografia della sezione.....	224
APPENDICE INTERVISTE.....	225
Intervista a Giuseppe Chicchi, Rimini, 29 febbraio 2024	225
Interviste a Marisa Strozzi, ex archivista Coop Emilia Veneto ed ex responsabile percorsi educativi Coop Adriatica – Coop Alleanza 3.0 (Bologna, 11 e 21 marzo 2023).....	233
Intervista ad Alice Podeschi, direttrice sezione ingaggio soci e stakeholder di Coop Alleanza 3.0..	250
Intervista a Vladimiro Ameli ex direttore marketing Coop Italia (1990-2023), Bologna, 3 maggio 2024	259
Intervista a Giorgio Benassi - Responsabile Sostenibilità Coop Alleanza 3.0, Bologna, 15 marzo 2024	269

La cooperazione di consumo al crocevia tra impresa, ambiente, cambio istituzionale

Il primo capitolo di questa tesi inaugura percorsi, indica il puzzle da ricomporre. La compartizione disciplinare che caratterizza - affligge - larga parte dell'architettura dei saperi in ambito accademico sembrerebbe aver tenuto a debita distanza alcuni percorsi della ricerca storica e delle scienze umane che si ritiene interessante (e potenzialmente foriero di ulteriori indagini) riunire. Da un lato, la storia del movimento cooperativo e di una sua specifica articolazione, la cooperazione delle consumatrici e dei consumatori, nata per mitigare il problema di massima urgenza dell'accesso al cibo e ai beni essenziali per la sussistenza, nel contesto di ridefinizione dell'assetto sociale e dei modelli di produzione a seguito della seconda rivoluzione industriale, che si ripercuotono in particolare sulla classe lavoratrice e per essa rappresentano, affatto paradossalmente, inedite occasioni di riflessione e azione collettiva (Jossa 2008). Dall'altro, la storia della cooperazione di consumo come storia di un'impresa, «speciale», in quanto cooperativa, dunque preposta all'armonizzazione tra performance economica e pilastri etico-politici (Battilani e Schroeter 2013), ma altresì calata nel sistema capitalista, costretta a navigare il periglioso mare della dinamica di mercato cercando riparo dalle sirene del profitto e ingaggiando le sfide del presente. La questione ambientale è senza dubbio una di queste. L'incontro disciplinare e civico tra storia dell'impresa e storia ambientale - la storia ambientale, da intendersi in una funzione di disciplina-acceleratrice di un approccio ecologico-politico all'evoluzione delle politiche d'impresa, ma anche di quelle pubbliche - pare un interessante innesto da favorire. Le cooperatrici e i operatori nella storia del movimento come si sono posti nei confronti dell'ambiente e del territorio su cui hanno animato l'esperienza cooperativa? E quale è stato il livello di circolazione delle loro idee e pratiche nella società, in riferimento alla diffusione di interesse per la tutela ambientale e dei territori? Questi due quesiti fondativi dell'interesse di ricerca incontrano una terza direttrice, quella del rapporto con le istituzioni pubbliche e con la loro progressiva modificazione rispetto alla questione ambientale,

che procede anche a partire da eventi catastrofici a livello nazionale e globale che ne ridisegnano le priorità, le competenze e la struttura amministrativa. È dunque possibile individuare un contributo delle cooperatrici e dei operatori all'evoluzione delle politiche ambientali del sistema-paese?

La tesi, come verrà chiarito poco più avanti, si concentra su un caso-studio specifico, rivelatore di alcune tendenze particolarmente interessanti per leggere una storia dell'interesse della cooperazione di consumo - verso l'ambiente e la sua cura, in particolare tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. Nel primo capitolo vengono approfondite le ragioni della triade impresa-ambiente-istituzioni appena introdotta, sia per quanto riguarda la ricostruzione della storia della cooperativa di consumo presa in considerazione, sia per ciò che concerne la ritrovata centralità degli studi sul mondo cooperative nel contesto della riflessione e dell'azione pubblica attuale di contrasto alle problematiche ambientali e climatiche. Il secondo capitolo entra nel vivo delle politiche ambientali dell'impresa, mettendone a fuoco quella più imponente, ossia la campagna di educazione al consumo, mobilitazione sociale e di creazione prodotto a marchio contro l'inquinamento dell'alto Adriatico da trifosfati che si dipana tra 1983-1986. Di particolare rilevanza per le connessioni con il mondo della scuola, con la società civile e molte altre sue organizzazioni, nonché per l'impatto dal punto di vista politico e legislativo.

Il terzo capitolo prosegue nella ricostruzione delle campagne di educazione al consumo in ottica ecologista dell'impresa cooperativa, mettendo in luce quelle relative all'utilizzo della plastica e degli altri imballaggi; quelle legate al rapporto tra scelte alimentari e tutela ambientale; quelle inerenti alla sostenibilità ambientale ma soprattutto sociale di determinati prodotti; quelle maggiormente connesse all'educazione ambientale e alla progettazione condivisa del verde pubblico. Questa sezione si spinge anche verso la storia più recente delle azioni introdotte dall'impresa cooperativa per perseguire gli obiettivi di sostenibilità ambientale fissati dalle organizzazioni sovranazionali; il tentativo è quello di osservare il livello di consapevolezza della storia della cooperativa, se e come questa viene utilizzata come un driver di processi trasformativi, quali permangono i limiti - sistemici e di sito - e le occasioni mancate più evidenti.

Il quarto capitolo valorizza il lavoro di ricerca svolto durante il periodo di visiting presso il Centre

de Sociologie des Organisations de Sciences Po Paris durante il quale si è cercato di capire come la cooperazione di consumo e le organizzazioni di consumatori in Francia, nei medesimi anni, si siano attivati per fronteggiare simili problematiche ambientali. Se ne è ricavato un quadro comparativo di sicuro interesse per tracciare alcune traiettorie di circolazione delle politiche di impresa e delle pratiche di educazione al consumo, con una retrodatazione peculiare per ciò che riguarda l'allerta sull'inquinamento dei mari.

Le conclusioni cercano di consolidare ulteriormente la legittimità del filone di ricerca intrapreso, tra mondo cooperativo e studi ambientali, e aggiungono interrogativi riguardo le successive ricerche che occorre intraprendere per mappare ancor più dettagliatamente le esperienze e le pratiche di democrazia ecologica delle consumatrici e dei consumatori associati. Nell'anno designato dalle Nazioni Unite come Anno Internazionale delle Cooperative - dedicato all'impatto globale e duraturo delle cooperative nello sviluppo sociale ed economico¹ - il significato e l'utilità di questo tipo di indagine appare ulteriormente rafforzato.

¹ <https://unric.org/it/le-cooperative-costruiscono-un-mondo-migliore-lassemblea-generale-delle-nazioni-unite-annuncia-il-lancio-dellanno-internazionale-delle-cooperative-2025>

Gli studi cooperativi in Italia nell'«environmental turn» degli studi storici

Con una risoluzione dell'Assemblea Generale del 1994 (n°45/155), l'Onu ha istituito la Giornata Internazionale delle Cooperative, che si celebra ogni anno, il primo sabato di luglio, in concomitanza con l'International Day of Cooperatives, festeggiato dall'International Cooperatives Alliance (Ica) fin dal 1923. Nell'*annus horribilis* 2020 il tema della celebrazione è stato il cambiamento climatico e in quel contesto ha assunto particolare rilevanza il discorso che l'ex direttore generale della International Labour Organization (Ilo) Guy Ryder gli ha dedicato. Infatti, dichiarava che

«il modello cooperativo allinea le azioni a breve termine con visioni a lungo termine che possono fornire preziosi spunti su come affrontare le crisi globali, sia che si tratti della pandemia o del cambiamento climatico»².

Non era la prima volta che l'organizzazione si esprimeva in questi termini, tracciando una connessione tra sfide ecologiche e peculiarità del modello d'impresa cooperativa: nel 2008, l'allora direttore generale Juan Somavia sosteneva che

«le cooperative possono condurci più vicino a un'economia democratica, incentrata sulle persone, che si preoccupa dell'ambiente, promuovendo al contempo la crescita economica, la giustizia sociale e processi di globalizzazione fondati sull'equità»³.

Come del resto, non era la prima volta che l'Ica stessa poneva al centro della propria riunione annuale globale, e della propria riflessione generale, le tematiche ambientali e le potenzialità espresse dal modello cooperativo per la loro discussione. Alla vigilia della Cop 21, celebre per gli Accordi multilaterali siglati a Parigi nel 2015, i rappresentanti all'Assemblea generale dell'Ica fanno appello agli stati partecipanti di «tenere in considerazione il movimento

² *Cooperatives play an active role in tackling global crises, says ILO Director-General*, intervento del direttore generale della ILO in occasione dell'International Day of Cooperatives, 3 luglio 2020. URL: [https:// shorturl.at/EzY9A](https://shorturl.at/EzY9A)

³ *ILO Director-General Highlights Cooperatives' Role in Confronting Climate Change*, intervento del direttore generale della ILO in occasione del *International Day of Cooperatives*, 10 luglio 2008. URL: [https:// sdg.iisd.org/news/ilo-director-general-highlights-cooperatives%E2%80%99-role-in-confronting-climate-change/](https://sdg.iisd.org/news/ilo-director-general-highlights-cooperatives%E2%80%99-role-in-confronting-climate-change/)

cooperativo come partner nell'attuazione di misure contro il cambiamento climatico», in virtù del fatto che

«si tratta di imprese sostenibili e il loro ruolo nell'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è stato riconosciuto in diverse iniziative politiche globali, come il documento finale di Rio+20, i *Financing for Sustainable Development Outcomes* e l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile». ⁴

Nella dichiarazione conclusiva della Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, nota anche come “Rio 2012”, tenutasi a vent’anni di distanza da quel «Summit della Terra» che pose le basi dell’infrastruttura globale del nuovo governo della questione climatica, le cooperative figurano come cruciali nello sviluppo di filiere produttive «di valore», nella creazione dei cosiddetti *green jobs*, per contribuire alla «riduzione della povertà e all’inclusione sociale» ⁵. Anche nel 2023 le Nazioni Unite sono tornate a sottolineare il ruolo delle cooperative rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile, con un Rapporto elaborato dal Dipartimento affari economici e sociali dell’organizzazione, in collaborazione con l’Ica. ⁶. Volendo scendere più nello specifico, nel 2012 esce il Rapporto «Climate change and consumers’ cooperatives. Taking the challenge forward» con cui l’Ica descrive le macroaree di intervento e le iniziative di maggior successo implementate dalle cooperative di consumo in termini di sostenibilità: filiere controllate, smaltimento dei rifiuti e circuiti di riciclo, distribuzione, energia e educazione - tra le quali spicca la linea di prodotti a marchio “Viviverde” di Coop Italia. ⁷

Muovendo dal piano internazionale a quello nostrano, nel Rapporto «Dimensione territoriale della produttività nelle cooperative italiane» presentato il 30 marzo 2021, anche l’Ocse raccomanda il potenziamento della produttività delle cooperative (con particolare riferimento a quelle sociali) verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile, in particolare attraverso la valorizzazione delle linee di

⁴ *Statement of the International Co-operative Alliance to world leaders involved in the 2015 COP21 meetings*, 20 novembre 2015. URL: <https://ica.coop/en/climate>

⁵ *Dichiarazione di Rio+20 sullo sviluppo sostenibile*, Confcooperative, 2012. URL: <https://www.coopermondo.it/dichiarazione-di-rio20-sullo-sviluppo-sostenibile/>

⁶ *Cooperatives in Social Development - Report 2023*, United Nations, Department of Economic and Social Affairs, 17 luglio 2023. URL: <https://social.desa.un.org/publications/cooperatives-in-social-development-2023-report>

⁷ *Climate change and consumer co-operatives: Taking the challenge forward*, Euro-Coop European Community of Consumer Co-operatives, 2012. URL: https://ica.coop/sites/default/files/2021-11/EuroCoop_Climate_Change_and_Consumer_Cooperatives_2012-08-22.pdf

finanziamento messe a disposizione dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr).⁸ La carrellata potrebbe proseguire, ma l'obiettivo di questa breve rassegna di dichiarazioni si può considerare centrato: se nell'oggi può essere superfluo sottolineare quanto l'urgenza di una conversione ecologica della produzione e del consumo dei beni interpelli fortemente l'intero sistema economico, non è di poco conto che le organizzazioni sovranazionali prendano in considerazione l'impresa cooperativa uno dei potenziali *driver* di tale processo. C'è un aspetto di complementarità che caratterizza questo reciproco offrirsi come fattore di mutamento sociale contro il cambiamento climatico. Da un lato, le istituzioni della governance globale del clima che, come si è illustrato, chiamano in causa a più riprese il modello cooperativo come ammortizzatore delle storture del libero mercato e incubatore di buone pratiche trasferibili e scalabili. Dall'altro, le organizzazioni del movimento cooperativo rivendicano i propri principi fondativi come "naturalmente" sostenibili e dunque, a maggior ragione, pivotali per le sfide della trasformazione socioeconomica. Su questo spazio di azione e rappresentazione, saturato e, in parte, inevitabilmente deformato dal racconto che le organizzazioni e il mondo cooperativo fanno di loro stessi rispetto alle sfide ecologiche del presente e del futuro, gli studi storici e delle scienze sociali sembrano non essersi ancora del tutto affacciati. I problemi posti dalle fonti su cui poggiare una simile ricognizione sono innegabili e stratificati: l'interpretazione delle fonti aziendali, per cui occorre una cassetta degli attrezzi multidisciplinare, si intreccia con la patologica difficoltà di accesso agli archivi d'impresa, financo con l'impossibilità di una sistematizzazione archivistica dei documenti delle piccole e medie imprese. Ancora, l'evoluzione delle strategie di marketing e comunicazione da offline al digitale, con la conseguente moltiplicazione di letteratura grigia, materiali cartacei e campagne condotte sui siti web delle cooperative, incrocia la questione delle pubblicazioni commissionate dal mondo cooperativo per raccontare la propria storia di prima mano. Da un lato le difficoltà metodologiche brevemente riassunte, e che più avanti verranno adeguatamente approfondite, dall'altro, però, più e più punti di interesse che originano dalla testimoniata attenzione al modello d'impresa cooperativa innanzi alla trasformazione socioeconomica che la crisi climatica rende sempre più inevitabile. E si può

⁸ *Lo sviluppo sostenibile: nuova opportunità per le cooperative*, Ufficio stampa Invitalia, 31 marzo 2021.
<https://www.invitalia.it/chi-siamo/area-media/notizie-e-comunicati-stampa/comunicato-post-evento-cooperative>

recuperare qualcosa se del racconto, almeno in parte mistificato, che le cooperative hanno costruito, quel qualcosa sono proprio i principi cooperativi, gli orizzonti ideologici che si sono fondativi, ma sono anche stati periodicamente rivisti e riadattati ai mutamenti politici globali (McPherson 2012). Questi capisaldi sono le storiche e gli storici a doverli interrogare, anche rispetto alle questioni ambientali e a come queste incrociano aspetti socioeconomici cruciali e più generali: in primis, quand'è che il mondo cooperativo ha iniziato a porsi coscientemente e concretamente il problema della propria impronta ecologica? Quali politiche, azioni, iniziative ci permettono di indagare gli effetti, eterogenei, che la nuova consapevolezza ha prodotto sul territorio di riferimento? E infine, questa ricerca nella storia del movimento cooperativo orientata alla tutela dei nessi socio-ecologici, in che rapporto sta con le traiettorie di sostenibilità più recenti? È dunque un'insoddisfazione parimenti storiografica e civica a muovere questa ricerca: da un lato, il desiderio di indicare la possibilità di una "ambientalizzazione" degli studi sull'impresa cooperativa, che appare di sicuro interesse sia per un arricchimento complessivo degli studi storici in questo ambito, sia per una ulteriore apertura interdisciplinare tanto per la storia d'impresa, quanto per la storia ambientale. In secondo luogo, l'intenzione di suggerire la potenzialità di una ricostruzione e valorizzazione della storia del movimento cooperativo largamente inteso che non guardi esclusivamente a un'azione di *remembering* (Bartlett 1932), funzionale agli interessi immediatamente contingenti dell'impresa, con il rischio di perdere preziose intuizioni per il futuro o ancora peggio di perpetrare pratiche di comprovata inefficacia o incoerenza con le missioni sociali dell'impresa.

Il terreno di ricerca che interseca questioni cooperative con tematiche ambientali era già stato segnalato come promettente nel lavoro condotto tra 2016 e 2017 per la redazione della tesi di laurea magistrale, che aveva iniziato a sollevare, senza riuscire a indagare del tutto, alcune questioni legate al ruolo del lavoro in assetto cooperativo nel redesign sociale e ambientale del territorio in cui determinate esperienze di business vengono implementate. Il riferimento era alle esperienze di imprese cooperative nate da operazioni di *workers' buy-out*, o più in generale di riappropriazione del proprio posto di lavoro in forma cooperativa, a seguito di processi di delocalizzazione industriale, con conseguente chiusura di attività e perdita di posti di lavoro

(Gabbriellini 2017). In quegli anni, la suggestione proveniva sia da esperienze di recupero cooperativistico costituite secondo le normative dei paesi di afferenza, sia da esperienze di lavoro in autogestione, radicate nel valore politico del mutualismo e della gestione democratica dei processi decisionali, sebbene condotte, del tutto o parzialmente, per via extra- legali. Uno dei casi di studio di maggiore ispirazione è stato quello della ex Maflow di Trezzano sul Naviglio, in provincia di Milano, una fabbrica del settore della componentistica *automotive*, vittima, a metà degli anni Duemila, dei decennali processi di finanziarizzazione dell'economia e di delocalizzazione produttiva che anche nell'oggi caratterizzano la maggior parte delle operazioni di ristrutturazione delle catene del valore a livello globale (Harvey 2007). La repentina chiusura e svuotamento dello stabilimento, che era stato acquisito nel 2004 dal fondo di private equity Italian Lifestyle Partners gestito da Hirsch & co, ha condotto le oltre 300 lavoratrici e lavoratori a riappropriarsene e a reinventare nuovi asset produttivi, in particolare il recupero e il riciclo dei rifiuti RAEE. In anticipo sulla proposta teorica di Armiero (2021), che vede nella produzione e riproduzione delle relazioni cosiddette "di scarto" la cifra identificativa della temperie odierna, le lavoratrici e i lavoratori della ribattezzata cooperativa Rimaflow raccontavano di aver pensato a quel tipo di conversione produttiva, ecologicamente compatibile, proprio come reazione all'essersi sentiti scartati da un sistema economico che trasforma in rifiuto tutto ciò che intralcia la massimizzazione dei profitti. La traiettoria ecologista della cooperativa Rimaflow è stata successivamente approfondita grazie alla sinergia con l'associazione nazionale Fuorimercato, che federa cooperative e associazioni che promuovono la filiera corta e la corretta remunerazione del lavoro agricolo; la Rimaflow è tuttora punto di riferimento nella provincia di Milano per l'acquisto dei prodotti provenienti dai territori riuniti dalla rete.

Altra viva ispirazione per l'avvio della ricerca risiede nella vertenza politico- sindacale della ex GN di Campi Bisenzio, in provincia di Firenze, in cui le lavoratrici e i lavoratori, dall'estate del 2021, si oppongono alla chiusura e alla delocalizzazione di una fabbrica del settore della componentistica per l'*automotive*, storicamente legata alla Fiat, passato negli anni Novanta alla multinazionale inglese GKN e successivamente al fondo finanziario Melrose Industries UK

(Cini et al. 2021). La peculiarità di questa lotta operaia sta nella creazione di una convergenza di saperi tra operai e mondo della ricerca accademica (Andretta, Gabbriellini, Imperatore 2023), con l'obiettivo di elaborare "dal basso" diversi piani di riattivazione ecologico-produttiva della fabbrica, che prendono in considerazione anche il riassetto proprietario in cooperativa (Gabbriellini, Moro, Tassinari 2023).

Per molte ed evidenti ragioni i due casi di studio segnalati non sono perfettamente riconducibili nell'alveo degli studi cooperativi; tuttavia, è proprio dalla suggestione di un possibile recupero cooperativistico ed ecologista dell'impresa che cresce l'idea di inserire una prospettiva ambientale ed ecologista negli studi sulle cooperative.

Gli interessi che muovono questa ricerca necessitano della mobilitazione di strumenti interpretativi differenti, in prima battuta quelli della storia dell'ambiente. Se per decenni il lavoro dello storico, quello da condursi nel tempo lungo, poteva avvalersi della «sorprendente rigidità del quadro geografico della civiltà» (Braudel 1958), l'urgenza imposta dal cambiamento climatico ha impresso una nuova lena allo studio dei nessi socio-ecologici. Sembra oggi impossibile concepire analisi, siano esse storiche o di scienza sociale, senza tener conto di quel complesso repertorio di fatti, pratiche e politiche relative al modello di sviluppo e al modo abitare la Terra denominato "questione ambientale" (La Torre 2015). Non si può certo dire che i saperi si trovino di fronte a una «sorpresa della storia», espressione con la quale Maier definiva i cambiamenti non lineari che innescano un processo di periodizzazione (1999). Infatti, la formazione di un consenso scientifico sull'esistenza e sulla natura antropica del cambiamento climatico è stata misurata e divulgata negli anni con una certa accuratezza (Lynas et al. 2021, Oreskes 2004), mentre un importante numero di studiosi ha intrapreso «incessanti ricerche di coesioni esistenziali» nel tentativo di stabilire quale *kainòs* l'umanità stia attraversando, proponendo ricche competizioni narrative attorno alle ragioni - e alle vie di uscita - della crisi ecologica (Armiero 2021; Haraway 2015; Hamilton et al. 2015). A partire dall'introduzione nel dibattito accademico e pubblico del termine "antropocene", da parte del premio Nobel Paul Crutzen (2000), fino alla proposta interpretativa del "capitalocene" dello storico Jason Moore (2016), incentrata sugli effetti propri del modo di produzione capitalistico, tra le novità

epistemologiche più significative emerge la messa in discussione dell'irriducibilità tra questione sociale e ambientale (Leonardi 2023). Di fatto, la diretta connessione tra riscaldamento climatico, modo di produzione ed eventi cataclismatici, descritta da Adam Tooze come «policrisi» (2022), apre alla possibilità di nuova coalizione sociale attorno al diritto all'ambiente, capaci di integrare le esperienze dell'arcipelago ambientalista (Diani 1988), di recuperare l'esperienza dell'ambientalismo operaio degli anni Sessanta-Settanta e di interrogare la dimensione d'impresa rispetto a che cosa si produce, a come si produce e attraverso quale assetto proprietario si regolano i rapporti di produzione (Ruzzenenti 2020; Feltrin e Sacchetto 2021; Bell 2021). Si tratta di uno *shift* interpretativo di committenza pubblica: al tramonto di quella che Gerbaudo chiama «era ideologica neoliberista» (2022), gli spazi discorsivi e politico- strategici della relazione tra produzione, collasso ambientale e riproduzione sociale si riconfigurano e la ricerca, come l'opinione pubblica, si trova stimolata a condurre indagini e anche a prendere posizione in merito. In questo contesto, una disciplina “giovane” come la storia ambientale si trova paradossalmente a navigare in acque conosciute, dato che, come è stato spesso notato, *engagé* è la sua stessa origine (Bonan e Armiero 2016; Barca 2008) e interdisciplinare è, sempre di più, la sua evoluzione (Adorno 2022; Basillo, Bonan 2021, McNeil 2019). Forte di queste caratteristiche, la storia ambientale riesce a rendere evidente la dimensione diacronica dei rapporti tra processi di industrializzazione, affermazione di una sensibilità ambientale, conflitti sociali e, non ultime, le strategie d'impresa. Il riconoscimento e utilizzo di questo repertorio di lenti prefigura un «*environmental turn* delle scienze storiche» (Bonan, di Tullio e Romeo 2022), giacché con ritrovata forza - per legge, esigenze di marketing o genuino timore del cambiamento climatico - si pongono alle imprese vincoli di *redesign* del proprio impatto ecologico. Se la storiografia ha già rivolto la sua attenzione al rapporto tra questione ambientale e imprese pubbliche, aziende a partecipazione statale e imprese multinazionali operanti sul territorio italiano (Adorno e Neri Serneri 2009; Romeo 2023, 2019, Ostuni 2024) per poco o niente si è interrogata sui medesimi vincoli ecologici e il mondo cooperativo. Integrare le questioni ambientali nella storia del movimento cooperativo rappresenterebbe in primo luogo un'ulteriore articolazione di questa svolta

ambientalista degli studi storici, che contribuirebbe a una ritrovata centralità dell'impresa cooperativa all'interno della storia dell'impresa e all'approfondimento di un terreno di indagine ricco di interdipendenze, che eccedono la storia ambientale e chiamano in causa un dialogo transdisciplinare spesso volte evocato e meno frequentemente messo in atto. In secondo luogo, il focus sul mondo cooperativo permetterebbe di mettere in discussione un modello di impresa specifico e rilevante in termini sia quantitativi sia qualitativi, in quanto esso stesso basa gran parte della sua legittimità economico-sociale su un rivendicato rapporto sinergico con l'ambiente e il territorio di riferimento. La possibilità di discutere quale relazione intercorra tra evoluzione delle politiche aziendali e aderenza ai principi fondativi del movimento cooperativo, dà modo di domandarsi se e come l'impresa cooperativa, nel tempo, abbia orientato le proprie scelte per perseguire obiettivi concreti di tutela ambientale.

La lacuna storiografica la cui constatazione ha agito da stimolo all'avvio della ricerca non si ferma però al riscontro di possibili piste per la storia ambientale, ma si allarga al campo degli studi sul movimento cooperativo italiano. Questo ha conosciuto una svolta a partire dagli anni Ottanta in avanti, con opere di carattere generale, delle varianti regionali e del dialogo con la teoria economica; ricostruzioni variegatamente attraversate da argomentazioni teleologiche, che hanno il merito di dare avvio ad una tradizione di studi sestante (Fabbri 1979, 2011; Zangheri, Galasso e Castronovo 1987; Sapelli 1981; Fornasari e Zamagni 1997), portata avanti in particolare da storici dell'economia e studiosi di storia dell'impresa (Battilani, Casali e Zamagni 2004; Mazzoli e Zamagni 2005; Bertagnoni 2008; Menzani 2007; Baravelli 2008). Successive traiettorie di studi hanno poi messo in luce l'evoluzione delle relazioni tra «solidarietà, sviluppo sociale, mercato e istituzioni» (Molteni 2010), recuperando gli elementi primigeni di mutuo aiuto e giustizia sociale, dedicandosi alle complicate evoluzioni del settore terziario e della cooperazione sociale come punti d'attacco di particolare interesse (Viviani 2023; Venturi e Zandonai 2022, Donninelli 2019). A queste tre linee classiche oggi non si può che aggiungere maggiore attenzione al modo in cui le organizzazioni cooperative si siano poste obiettivi di carattere collettivo anche sul piano della sostenibilità ambientale (Gabbriellini 2023). In questo senso, lungi dal proporre la via cooperativa come panacea dei mali

dell'economia capitalista, uno su tutti l'impatto ambientale, il tentativo è quello, parafrasando Zamagni e Felice (2006), di spingere la riflessione storiografica sul mondo cooperativo «oltre il secolo» nell'Antropocene, andando a caccia delle tracce di un'attenzione – precoce? Coeva al suo tempo? In ritardo? - per l'ambiente. A partire dalla riflessione storiografica, ha senso interrogarsi, nel presente, sull'adeguatezza

dell'impresa cooperativa per rispondere alla sfida di un ripensamento complessivo delle forme di vita sul pianeta.

Una ricerca di storia in un dottorato PON: caso-studio, metodologia, fonti, periodizzazione

«Territorialmente all'asse della via Emilia si contrappone un asse adriatico, connesso al polo veneziano, caratterizzato già negli anni Sessanta dalla presenza di infrastrutture portuali, insediamenti chimici e vocazioni turistiche, inserite in un tessuto agricolo interessato a una più lenta dinamica fondiaria e culturale. Si tratta di compresenze tra loro più conflittuali che complementari, come riveleranno le emergenze ambientali degli anni successivi. Ma non è una storia ecologica dell'industrializzazione regionale, pure suggestiva, che vogliamo insistere [...].»⁹

Il contesto geografico e sociopolitico che caratterizza la ricerca ricalca i confini di pertinenza della cooperativa presa in esame: Coop Emilia Veneto. Il confronto con la storiografia ambientale e politica dell'area emiliano-romagnola ha posto fin da subito alcuni interrogativi legati alla cornice interpretativa attraverso la quale leggere alcune dinamiche legate al caso-studio. In prima battuta, ci si è confrontati con quel filone di studi storici che guardano allo spazio geografico e politico emiliano-romagnolo come a un modello peculiare di relazioni tra attori politici e sociali, consacrato nel dibattito accademico internazionale dai lavori di Brusco (1982, 1992) e sviluppato in importanti lavori che si sono concentrati sull'evoluzione dei partiti politici, delle culture politiche (Carrettieri, De Maria 2013; De Maria 2014) e sull'evoluzione, in questo quadro, del movimento cooperativo (Battilani, Casali, Zamagni 2004; Menzani 2007). In avvio di ricerca, ci si è domandati se non fosse stato possibile individuare alcune specificità emiliane della cooperazione di consumo rispetto alle questioni ambientali. Non mancano le

⁹ D'Atorre P.P., Zamagni V., *Distretti, imprese, classe operaia. L'industrializzazione in Emilia-Romagna*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 20-21.

ragioni per ipotizzare l'esistenza di "una via emiliana" alla cooperazione di consumo, nella cui storia di lungo periodo convivono elementi di storia nazionale e locale, aspirazioni mutualistiche e di sostenibilità economica, conflitti sociali e territori da governare. Un cammino «compenetrato dagli effetti dell'affermarsi del fascismo», con la preservazione del patrimonio di cooperative e la loro incorporazione nel regime attraverso l'occupazione di vertici e ruoli sia tecnici che istituzionali, «e coinvolto nelle contraddizioni del periodo che va dalla caduta del regime alla Liberazione del paese» (Bolognesi, Cottignoli 2004). Allo stesso tempo, le fonti e la storiografia sono in grado di restituire un affresco più complesso di un governo dello sviluppo, nel secondo dopoguerra, non privo di limiti e di «ombre» (Betti 2020), una su tutte proprio quell'opera di modellizzazione del "metabolismo territoriale" emiliano, in cui l'impresa cooperativa emerge come elemento «embedded», per dirla con Polanyi (1944), nel contesto specifico di attori politici ed economici. Di fatto, attraverso questo tipo di sguardo interpretativo, il rischio è di sacrificare una visione complessiva dei rapporti tra imprese e stato o tra sviluppo urbano e agricolo, nonché, più nello specifico, può risultare meno chiara la relazione tra la dimensione economica del sistema cooperativo e la sua rivendicazione come alternativa allo sviluppo dell'impresa capitalistica. Inoltre, una validazione *tout court* di un certo racconto emiliano potrebbe far emergere con maggiore difficoltà la multidimensionalità della catena di comando tra partiti politici, istituzioni pubbliche e cooperazione, con il rischio che del movimento cooperativo emerga prevalentemente una funzione di "cinghia di trasmissione" tra i portatori d'interesse del governo del territorio, con particolare riferimento al ruolo del Pci in Emilia-Romagna come soggetto-assicuratore di tale tenuta egemonica. La centralità che l'esperienza di una parte del movimento cooperativo assume in questa ricerca può contribuire a restituire parimenti l'elemento laboratoriale che caratterizza questo spazio geopolitico, profondamente intessuto di corrispondenze – su tutte, le traiettorie d'impresa che convergono con interessi politici e viceversa, – ma anche le sue multiformità, gli inceppi, le continuità con la scala nazionale e sovranazionale, che a un tempo sfuggono i tentativi di modellizzazione e a un tempo hanno contribuito alla loro formazione. Rispetto a questo detto finora, la questione ambientale permette di creare l'aggancio tra i «tempi lunghi della

modernizzazione» e il ruolo della cooperazione nella regione, tracciando un flusso di esperienze politico-sociali dalle leghe bracciantili dell'Italia post-unitaria, che con le opere di bonifica ridisegnano – “fanno” – la morfologia dei territori (Sereni 1961, d'Attorre 1988) ai punti vendita e alle sezioni soci della cooperazione di consumo che, dagli spacci alle grandi superfici, introducono i territori e i centri urbani al secolo dei consumi (Capuzzo 2006, Cavazza e Scarpellini 2006, Scarpellini 2001). La storia del Pci in Emilia-Romagna e i più recenti studi su di esso risultano di estrema utilità per costruire la traiettoria ambientalista della ricerca. A partire dal celebre discorso del segretario Palmiro Togliatti sul rapporto tra partito e ceti medi (1946), è chiaro l'incrocio tra la lotta anticapitalista, «in cui la produzione e gli scambi vengono consapevolmente organizzati nell'interesse di tutta la collettività e per il maggior bene di tutti i lavoratori» e la trasformazione dell'ambiente naturale, una prometeica correlazione tra una ridefinizione del rapporto tra capitale e lavoro e la capacità degli uomini di «rendersi padroni del mondo fisico in misura sempre maggiore» (Togliatti, ed. 1973). Dell'operosità, financo della conflittualità, delle masse popolari emiliane, ambedue intese come principali motivazioni della posizione di avanguardia che la regione assume nella strategia di alleanze sociali del partito, Togliatti sottolinea anche l'impatto determinante «[sul] governo dello sviluppo» (Settis 2023). L'industriosità emiliana strappa l'ambiente naturale, la pianura, a quella supposta «naturale infecondità» che pare caratterizzare molte aree rurali del paese, ma solo perché queste non sono state ancora assoggettate allo sviluppo delle forze produttive emiliane, capaci di plasmare «l'aspetto esteriore» del territorio e di sprigionarne la capacità produttiva (Togliatti, ed. 1973). «Il prodotto di uomini organizzati che agiscono insieme» avrebbe detto lo scrittore e saggista Vittorio Emiliani (1965) parlando della città di Ravenna e della sua trasformazione tra Otto e Novecento, caratterizzata da un quadro ambientale anfibio, che determina la traiettoria a trazione agricola della modernizzazione del territorio e la cooperazione come «istituzione cardine» di tale protagonismo (d'Attorre 1998). Ora, per una storia ecologica del modello emiliano, in cui esso stesso ne esca validato o complessificato, occorrerebbero ulteriori studi, una molteplicità di sguardi disciplinari e di repertori documentali; in questo lavoro si tenta di inaugurare uno dei possibili, circoscritti cammini: l'Emilia “rossa” alla prova della

questione “verde”, attraverso l’esperienza della cooperazione di consumo.

La scelta del caso di studio e della periodizzazione muove anch’essa da questioni storiografiche, che complessificano le domande di ricerca, ma anche da ragioni inscritte nella natura del progetto di dottorato che è stato portato avanti. Dare conto di alcune questioni metodologie può contribuire a chiarire il perimetro cronologico e geografico entro cui si è estesa la ricerca, la cui definizione è strettamente legata sia alle fonti rinvenute e mobilitate, sia a ragioni prettamente inscritte nel caso-studio.

La presente ricerca si colloca infatti nell'ambito della borsa di dottorato del Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione (Pon) 2014-2020, Azione IV.5 “Dottorati su tematiche Green”, iniziato nel gennaio 2022 e che ha visto una collaborazione con la sede bolognese Coop Alleanza 3.0, intrattenuta da novembre tra 2022 ad aprile 2023 (il cosiddetto “periodo in azienda”) intitolata «Cooperatives for Future: il modello cooperativo tra organizzazione del lavoro e nuove sfide della transizione ecologica. Coop Alleanza 3.0: storia e traiettorie di sostenibilità ambientale e sociale» Gli obiettivi principali, condivisi con l’azienda, dei 6 mesi obbligatori di permanenza in sede, erano legati alla più recente e aggiornata riflessione implementata all’interno dell’impresa cooperativa attraverso il *Piano Pluriennale di Sostenibilità 2021*, incardinato sui dettami dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite, recepiti dall’Associazione Nazionale Cooperative di Consumo:

«tutela del patrimonio intergenerazionale; ricerca di modalità di produzione e consumo più sostenibili; equa distribuzione delle risorse e generazione di opportunità per gli stakeholder».^{10.10} L’adesione di Coop Alleanza 3.0 al programma Pon-green registra quanto meno il desiderio di corroborare la riflessione interna alla cooperativa di consumo con un rinnovato rapporto con le istituzioni della ricerca universitaria, una volontà accelerata dal fatto che, come già ricordato, il tema della transizione ecologica, interpella il sistema cooperativo quanto quello dell’impresa tradizionale. Di più, lo mette alla prova come modello di implementazione di interventi di medio e lungo termine capace di rispondere alle emergenze ecologiche e sociali, esacerbate dal contesto della pandemia globale e dalla crisi climatica ed energetica, in una dimensione di *interplay* tra portatori di interesse diversificati. Come riorganizzare il lavoro e la produzione, salvaguardando l’occupazione e mitigando l’impatto

¹⁰ Coop 2022. *Rendiconto economico e sociale*, a cura di Settore Politiche Sociali Ancc-Coop, Roma, 2023
Pagina 19

ambientale ed energetico; come costruire filiere etiche, trasparenti e sostenibili, accessibili anche in termini di potere d'acquisto; come favorire la partecipazione della comunità, a partire dalle socie e dai soci. Sono solo alcuni degli interrogativi ai quali sono chiamati a rispondere tanto gli attori pubblici, quanto il mondo dell'impresa, dal quale in questo senso il mondo cooperativo non può considerarsi escluso, sebbene il quadro di intervento debba essere osservato nella più ampia cornice della ridefinizione non soltanto dei nessi lavoro-ambiente-consumi a livello della singola impresa, ma soprattutto nei termini di politiche industriali capaci di operare una ristrutturazione delle catene del valore in senso ecologico che concretamente renda i prodotti venduti dalle cooperative (di consumo, in questo caso) complessivamente sostenibili. In questo particolare contesto di ricerca e rapporto con la realtà aziendale, il ruolo dell'indagine storica è stato quello di interrogare fonti eterogenee e testimoni privilegiati per far emergere la storia delle strategie e delle pratiche che Coop Alleanza 3.0 ha implementato nel corso della sua esistenza sul fronte della tutela ambientale e dei territori di riferimento.

Partendo dalla denominazione e dal perimetro geografico d'origine di Coop Emilia Veneto, la ricerca punta a far emergere tutte le campagne ambientaliste portate avanti dalla cooperativa, tanto quelle legate all'implementazione di nuovi prodotti a marchio, concepiti nel rispetto dell'ambiente, quanto quelle più specificamente legate all'educazione delle consumatrici e dei consumatori, attraverso attività nelle scuole, sui territori, di "lobbying civico" e interazione con le forze politiche e sociali. Riflettere sull'evoluzione del modello d'impresa cooperativa attraverso la lente dell'evoluzione della sensibilità ambientale ha come obiettivo principale quello di far emergere la trama di interessi convergenti, con traiettorie *bottom up* e *top down*, catturati dalla cooperativa, e capire quale impatto possano aver determinato sulla sfera pubblica, dalla consapevolezza delle fonti di inquinamento, alle scelte formative nelle scuole, fino al *policy-making* ambientale su differenti scale. È opportuno altresì puntualizzare che in tutto il lavoro di ricerca ogni riferimento all'ambiente, alla sua tutela e alla crisi ambientale è da leggersi in ottica territorialista, incentrata sulle rotture prodotte dall'azione umana nel rapporto coevolutivo intrattenuto con la natura. Infatti, le politiche d'impresa e pratiche di responsabilità sociale legate alla *mission* cooperativa sulle quali ci si sofferma sono quelle cosiddette «territorializzanti», ossia capaci di ricostruire i nessi socio-ecologici venuti meno attraverso una progettualità integrata con gli attori politico-sociali di riferimento (Magnaghi 2010).

Le diverse linee storiografiche da interconnettere, le molteplici esigenze legate all'impresa nel

presente e le nuove domande che questi incroci producono, chiamano in campo metodologie della ricerca differenti, dagli archivi d'impresa, dei partiti politici e delle istituzioni alla letteratura grigia, fino alla raccolta di interviste a testimoni privilegiati, ex dipendenti e a lavoratrici e lavoratori attualmente impiegati in Coop Alleanza 3.0 (ex Coop Emilia Veneto/Adriatica). I contatti per la realizzazione delle interviste sono stati individuati durante il già menzionato "periodo in azienda", mentre gli incontri con le figure dell'organigramma operative sul piano dell'educazione ai consumi e della sostenibilità si sono svolti tra gennaio e aprile 2024. A livello documentale, oltre al repertorio archivistico via via richiamato nel testo, un ruolo fondamentale è quello giocato dai periodici del mondo cooperativo di area emiliano-romagnola, quali «Consumatori» (1982) «Quarantacinque» (1979-90), «Movimento Cooperativo» (1971-83) e «Coop Notizie» (1973-90), interamente consultabili presso il Centro di documentazione della Fondazione Ivano Barberini di Bologna, attraverso i quali osservare quale tipo di informazione e educazione al consumo la cooperativa costruisce nel tempo in materia d'ambiente e crisi ecologiche.

Occorre soffermarsi sull'intervallo cronologico entro cui si sviluppa la ricerca. La maggior parte dei fatti a cui si fa riferimento affonda la sua ragion d'essere nei tempi lunghi di sviluppo dell'impresa cooperativa e del suo sistema di interdipendenze, ma gli eventi rilevanti per la ricostruzione sono relativi al pieno degli anni Ottanta e Novanta. Prendere in considerazione questo perimetro temporale articola ulteriormente le domande di ricerca e ne perfeziona il tiro. In primo luogo, porre la cooperazione emiliano-romagnola negli anni Ottanta al centro di questa ricerca significa indagare lo stato di salute di quel governo del territorio a partire dal riscontro, ben documentato, della definitiva affermazione, proprio in quel decennio, della centralità dell'impresa, di processi di de- mutualizzazione e concentrazione, a discapito del repertorio valoriale mutualistico. Tuttavia, se l'impresa cooperativa non resta immune dalla torsione neoliberista complessiva delle politiche economiche, persistono alcuni elementi di continuità, di *governance* e di attività prevalente, attraverso i quali accedere alle strategie con cui il mondo della cooperazione ha affrontato le sfide di innovazione, competitività del mercato, tenuta del corredo valoriale e, centrale in questo elaborato, la diffusione della sensibilità ambientale. Il

parallelismo con la storia del Pci emiliano sorge con una certa spontaneità: se, come sostiene Baldissara (2023), il Pci, tra i “soci occulti” più rilevanti del mondo della cooperazione, arriva agli anni Ottanta «con le armi scariche», che cosa si può dire della cooperazione - in particolare di quella di consumo? In quale rapporto stanno le ampie tendenze di ristrutturazione del sistema economico, lungo le traiettorie della nuova globalizzazione, e la maniera specifica in cui la cooperazione reagisce agli emergenti stimoli del mercato e della degradazione dei territori? Quali politiche e pratiche possono essere considerate appannaggio esclusivo di una realtà d'impresa singola o di un sistema di governo del territorio e quali li trascendono? Anche in questo caso, la questione ambientale appare cruciale nel leggere l'estensione agonica del cambio di paradigma al neoliberismo, accompagnato dalla riarticolazione della base sociale dei partiti e dal processo di cetomedizzazione (Sylos Labini 1974, Tolomelli 2015). Allargare lo sguardo sull'ambiente e la sua protezione permette di evadere dal quadro interpretativo del «riflusso» che caratterizza un certo discorso storiografico (Benadusi 2016), che corre il rischio di «ridurre a cronaca quella che appare invece una complessa e profonda trasformazione storica» (Capuzzo 2010), con nuove istanze della mobilitazione collettiva e nuove strategie d'impresa da adeguare, più o meno strumentalmente, alla nuova sensibilità.

In secondo luogo, la mancanza di opere che osservano come l'emergere della questione ambientale si sia tradotta nel movimento cooperativo italiano appare singolare, dal momento che la sua storia si è affermata, come filone autonomo rispetto alla storia dei partiti e del movimento operaio e sindacale, proprio negli anni Ottanta, a seguito del ciclo di lotte del cosiddetto “Lungo Sessantotto”, fondamentale anche per il consolidamento della «contestazione ecologica» in Italia, fin verso la mobilitazione per il referendum contro il nucleare dopo il disastro di Chernobyl (Nebbia 1994). Le poche eccezioni di studi che mettono in relazione questioni cooperative ed ecologiche sono di recente pubblicazione: per gli studi storici, l'indagine di Menzani (2017) sul Consorzio Cave Bologna e sulle problematiche del settore estrattivo, mentre nel campo delle scienze sociali si colloca la mappatura sul recupero cooperativistico d'impresa realizzata, nel contesto italiano, da Calcagno e Mazzone (2022); una ricostruzione, la loro, capace di valorizzare quanto il tema della transizione ecologica sia

presente in molte esperienze di trasformazione da impresa di capitale a impresa cooperativa. Questo a fronte di un interesse ben esplorato per la storia dell'ambientalismo italiano e dell'evoluzione della sensibilità ambientale in Italia, orientate per lo più allo studio dell'ecologia operaia come rapporto tra salute e lavoro (Carnevale e Baldasseroni 1999; Berlinguer 1991, Luzzi 2009, Marchetto 2014) e delle origini operaie dell'ambientalismo italiano (Barca 2021, Montali e Palaia 2020); dell'associazionismo ambientalista (Neri Serneri 2015, Piccioni, Nebbia, Poggio 2017), del rapporto tra la sinistra nell'età repubblicana e le questioni ambientali (Papa 2003, 2020; Citoni e Papa 2017); del patrimonio e delle aree protette (Piccioni 2024). Un ricco repertorio di ricerche che è possibile discutere e arricchire ulteriormente portando sulla scena l'impresa cooperativa e i consumatori come attori economico-sociali, che rendono più complesso il quadro di portatori d'interesse rispetto ai temi ambientali. A ben vedere, se si vuole spiegare l'evoluzione della legislazione ambientale italiana e di alcune politiche d'impresa in questo senso, che si consolidano tra la seconda metà degli anni Ottanta e gli anni Novanta, è opportuno farlo proprio attraverso l'intreccio tra ambientalismo politico italiano e la prospettiva della «lotta dal lato delle merci», per riprendere l'efficace nozione di Nebbia, che la cooperazione ci offre. Questo ulteriore incrocio contribuisce a far emergere anche i collegamenti tra storia ambientale, d'impresa e del modo di consumare, con le relative tensioni e mediazioni tra regolazione pubblica e *agency* individuale e collettiva.

La cooperazione di consumo tra traiettorie ambientali e politiche pubbliche

Come accennato poc'anzi, nello snodo degli anni Ottanta l'ambiente diventa, per la cooperazione di consumo, un elemento di cerniera nella ristrutturazione neoliberista della società. Il rapporto specifico tra questione ambientale e cooperazione di consumo appare ancora del tutto inesplorata negli studi storici cooperativi, sebbene possa essere considerata un punto di accesso privilegiato alle modalità con cui il sistema cooperativo recepisce, e a sua volta discute, le preoccupazioni e le nuove consapevolezze della società riguardo l'impatto ecologico della propria esistenza. Questo perché attraverso alcuni dei suoi asset principali, quali le attività

sul territorio, attraverso le sezioni soci, e di educazione al consumo nelle scuole, si possono distinguere quali valori vengono diffusi e attraverso quali forme e mezzi. Ciò che si cercherà di rendere evidente attraverso la ricerca di caso è la capacità della cooperazione di consumo, in particolare tra gli anni Ottanta e Novanta, di recepire nuovi desideri di protezione dell'ambiente, di cura del territorio, di salubrità intesa come dinamica di controllo sociale – da parte delle consumatrici e dei consumatori – sull'impatto di che cosa si produce (Battilani 2014).

La cooperazione di consumo affronta lo snodo degli anni Ottanta implementando un'ibridazione della forma aziendale a dimostrazione di non essere un modello da modificare o sopprimere, bensì sul quale investire. Nella progressiva affermazione di una visione interclassista del tema del consumo e nella progressiva affermazione della questione ambientale come dirimente, la cooperazione di consumo si confronta con questo nesso affrontando la segmentazione degli stili di consumo e trovando nell'ambiente un perno per la costruzione di una "comunità verticale": la politica ambientale si configura dunque come viatico alla sfida della società frammentata, secondo l'approccio del rinnovamento strategico (Battilani, Schroeter 2012). Seppur attraversata da dinamiche di tipo trasformativo per ciò che riguarda l'assetto proprietario e la governance, la missione educativa della cooperazione di consumo rappresenta un elemento di continuità e distinzione, capace di evolvere assieme agli altri *asset*, forte del radicamento nella storia del movimento cooperativo. Fin dalla prima metà degli anni Settanta, l'Associazione Nazionale delle Cooperative di Consumatori (Ancc) struttura una propria proposta di educazione al consumo. Inizialmente, questa si traduce in azioni comunicative volte all'opera di traghettamento dei propri soci nella società dei consumi, accompagnandoli a diventare consumatori senza però necessariamente abbandonare il proprio orizzonte di ideali e soprattutto senza limitarsi a subire le imposizioni del mercato. Educare e non solo sospingere, orientare e non solo offrire: tale attività evolverà poi nell'organizzazione delle *Giornate dei Giovani Consumatori*, come viatico per approdare ai percorsi formativi nelle scuole (Oliviero 2018, Agozzino e Celada 1986). La voce aziendale che emerge ha una doppia funzione: da un lato, far conoscere le politiche d'impresa sul territorio, dall'altro, dare conto di

una propria elaborazione della questione ambientale, declinata nei termini immediatamente contigui al business aziendale: qualità dei prodotti, salubrità dei territori, lotta all'inquinamento. Senza voler appiattire l'indagine su questioni tecniche, come lo sviluppo del singolo prodotto o la singola campagna, si tratta di indagare se e quanto la cooperazione di consumo abbia contribuito una più complessa ristrutturazione di un senso comune ambientale, a partire dalla sua comunicazione pubblica, passando per le azioni educative, fino a influire sulle leggi dello stato. Com'è noto, tra gli anni Sessanta e Settanta, il consumatore diventa target di un'attenta regolamentazione da parte dei poteri pubblici, in quanto viene ri-concettualizzato come attore sociale con diritti e identità propria, da informare "oggettivamente" e da difendere dagli interessi dell'impresa. Si assiste al consolidamento di «una nozione egemonica e relativamente astratta del consumatore come un soggetto guidato dalla razionalità strumentale» (Sassatelli 2003). Allo stesso tempo i consumatori iniziano a percepirsi come gruppo di interesse autonomo e in quanto tale a organizzarsi e di influire tanto sulle politiche aziendali quanto nella sfera pubblica, in termini di policy (Turnbull 2006). Questa traiettoria è corroborata anche dall'evoluzione a cui negli stessi anni si assiste nelle discipline dell'economia e del marketing aziendale, con l'elaborazione di strategie più spiccatamente *client-oriented*, radicate proprio nella ritrovata capacità dei consumatori/utilizzatori finali di co-produrre saperi e pratiche funzionali all'evoluzione delle strategie d'impresa (Jeppesen e Molin 2003, Fader 2012). Di nuovo, parlare di questione ambientale permette di implementare nella ricerca un approccio «incrociato» (Zelizer 2010) tra differenti portatori d'interesse e la loro importanza dal punto di vista economico: ci permette di investigare tensioni ed equilibri tra *consumer power* e mobilitazione sociale, ripercorrendo le scelte comunicative e d'impresa che scalano dalla cooperativa alle istituzioni pubbliche, al fine di implementare legislazioni in materia d'ambiente e di responsabilità sociale di rilevanza generale (Becchetti 2005). Questo sguardo, che interpella tanto la sociologia economica quanto la storia dei consumi e dell'educazione, fino agli studi culturali e sui movimenti sociali, aiuta a restituire complessità alla relazione tra consumi e ambiente (Wherry e Woodward 2019), mettendo in questione in particolare il legame tra scelte individuali e sistema produttivo (Trentmann 2012, 2016) e lo iato tra consumo

sostenibile, attivismo civico e *brand activism* (Lekakis 2022).

Ancora, gli anni Ottanta e la questione ambientale danno la possibilità a questo elaborato di misurarsi anche con un segmento della storia del cambiamento istituzionale, muovendo dall'ipotesi che il progressivo radicamento di una sensibilità ambientale si sia configurato come motore di cambiamento istituzionale. Del resto, l'Italia può annoverare lo sviluppo di politiche a tutela della salute dei lavoratori tra le più avanzate nel contesto europeo anche dal punto di vista partecipativo, la cui genesi è strettamente legata alla visione ecologica della produzione e riproduzione sociale gradualmente, e contraddittoriamente, sviluppata dalle lotte del movimento operaio e sindacale (Ruzzenenti 2020). Inoltre, a seguito del disastro dell'Icmesa del luglio 1976, nel 1982 la Comunità Europea ha battezzato «Direttiva Seveso» (82/501/CEE) il complesso di politiche comuni in materia di prevenzione dei rischi industriali (Ziglioli 2010). Inoltre, sul piano politico, a metà del decennio le «liste verdi» ottengono importanti risultati sia alle elezioni amministrative, sia come rappresentanze parlamentari, una crescita di consenso che conosce l'incremento maggiore, in Italia come su scala globale, per poi subire successivamente un ridimensionamento (Cavazza 2018, Paolini 2008). Se è vero che l'architettura legislativa e istituzionale, nazionale e locale, preposta alla tutela ambientale va definendosi intorno alla metà degli anni Ottanta, l'ipotesi è che la cooperazione di consumo abbia avuto un ruolo nel suo sviluppo. Il riferimento, in particolare, è all'attivazione dell'impresa cooperativa di fronte a crisi ambientali la cui genesi è da rintracciare all'incrocio tra modello di sviluppo e abitudini di consumo. In tal senso, il segmento di storia di Coop Emilia Veneto che viene preso in esame è particolarmente interessante per osservare sia in che misura nuovi bisogni sociali accelerino o meno il cambiamento istituzionale, sia la capacità dell'azienda di supportare o determinare campagne pubbliche che concorrano a definire le politiche nazionali. Nel tentativo di definire una relazione tra politiche ambientali e cooperazione di consumo, si guarda alle prima come a «meta-politiche» (Bulsei 2005), trasversali e indispensabili per l'orientamento complessivo della trasformazione socio-economica, in quanto è la «conformazione ecologica» a dover divenire il baricentro delle scelte di governo della trasformazione (Celati 2021); mentre la seconda si può dire che emerga come

“meso-attore”, tra dimensione d’impresa e vocazione sociale, tra grande distribuzione organizzata e istituzioni di prossimità, tra organizzazione dal basso e agency dell’individuo. Tra il *policy-making* ambientale italiano e le sue ricadute su scale differenti, osserviamo, attraverso il caso-studio, l’azione della cooperazione di consumo nella terra di mezzo (tra istituzioni e singoli) della società dei consumi e dei consumatori: essa si auto-percepisce e auto-rappresenta come stakeholder pienamente coinvolto nel miglioramento delle politiche di tutela ambientale, a fronte della loro potenziale incidenza sul business. Utilizzando l’efficace concettualizzazione di Hirschman (1970), attraverso la *voice* cooperativa - degli organi decisionali - le consumatrici e i consumatori rivendicano un protagonismo nelle scelte politiche, andando a inserirsi nel processo di interazioni tra attori politici ed economici che concorrono ad attivare una *policy*, dall’ideazione, al dibattito fino alla sua messa a terra. Studiando la storia di Coop Emilia Veneto emerge una cooperativa di consumo e un ecosistema cooperativo la cui azione si inserisce in quel processo incrementale di cambiamento istituzionale al centro dei lavori di Douglas North (1990). Si intende il risultato dell’interazione tra istituzioni e organizzazioni, che a sua volta definisce traiettorie di sviluppo economico e sociale soggette all’evoluzione ed emersione nel tempo di istanze e bisogni sospinti da realtà organizzate di varia natura, come possono essere le imprese cooperative, a maggior ragione quelle di consumo, che intrattengono una relazione diretta con i soci e con le istituzioni del territorio. La ricerca di caso prova a dare conto del contributo della cooperazione di consumo al mutamento della legislazione italiana sulla tutela delle acque e al dibattito che ha concorso alla creazione del Ministero dell’Ambiente, provando a inserire a buon diritto il mondo della cooperazione tra gli attori in gioco nella ridefinizione e upgrade delle politiche ambientali italiane.

Co-operatives Studies for Future? È il presente che ce li chiede

L’interesse per il mondo cooperativo e la sua capacità di affacciarsi alle sfide del futuro, alla luce della conversione ecologica ormai non rimandabile, matura a valle delle riflessioni di carattere disciplinare-metodologico che si è cercato di esplicitare nei paragrafi precedenti,

ma si è nutrito anche e soprattutto di suggestioni politiche e sociali che vale la pena esplicitare, affinché questo lavoro di ricerca assolva tanto la sua funzione interna agli studi storici, quanto, sperabilmente, un qualche impatto sulle realtà cooperative esistenti. Nell'urgenza materiale di trasformare il sistema economico-produttivo e nei pilastri del cambiamento che una certa letteratura scientifica propone sempre più frequentemente, non si può non scorgere parte del repertorio valoriale e operativo del mondo cooperativo. Questa eco diviene *core issue* di almeno un paio di filoni di ricerca delle scienze sociali che indagano potenzialità e criticità del modello cooperativo, in risposta ad alcune urgenze socioeconomiche specifiche. Curioso che nel «Dizionario per il Mondo Cooperativo» curato da Bernardi e Monni nel 2019, nell'anno dello scoppio del movimento globale per il clima guidato dalla studentessa Greta Thunberg, nessuna voce sia specificamente dedicata alle questioni ambientali e alla sostenibilità, mentre è innegabile l'accelerazione che organizzazioni globali come Fridays for Future ha impresso nel dibattito pubblico e scientifico, chiamando in causa anche la responsabilità del mondo della produzione e distribuzione a attrezzarsi per cambiare le forme di vita sul pianeta. La prima sollecitazione proviene dall'analisi economica e dalla valutazione dell'impatto delle crisi economiche sul tessuto produttivo italiano con particolare riferimento agli effetti sul sistema cooperativo, forte di una dinamica più positiva, in generale e nella maggior parte dei settori, rispetto alle altre forme societarie (Euricse, 2013, 2015; Istat-Euricse, 2019; Borzaga et al., 2019). Con riferimento circoscritto alla crisi del 2007-2008, nel 2013 Birchall metteva in evidenza vantaggi, svantaggi e potenzialità del modello cooperativo nel rispondere alla suddetta, analizzando le ripercussioni sull'organizzazione del lavoro e sulle performance di mercato legate al modello partecipativo e alle modalità di ripartizione degli utili legate all'assetto proprietario, portando alla luce le potenzialità non solo per chi già fa parte di una cooperativa, ma anche per i potenziali nuovi soci e per tutto l'ecosistema economico. In continuità, nel 2014 Borzaga e Fontanari costruivano un'analisi comparativa per il periodo 2007-2013, estesa non solo alle Spa, ma anche alle Srl, che confermava «la funzione anticiclica svolta dalle cooperative in tutti i settori in cui esse operano», attraverso la scomposizione dei tassi di crescita, tenendo presente collocazione

geografica, settore di attività e struttura proprietaria, a riprova di una dinamica più positiva da imputare alla diversa natura proprietaria e alla tutela dell'interesse dei soci. Questa tendenza è stata in larga parte confermata anche durante la pandemia da Covid19: diversi studi hanno sottolineato come i principi cooperativi e le caratteristiche di flessibilità e resilienza già citate abbiano giocato un ruolo fondamentale nel reggere il calo della domanda, interna e estera, la complessificazione di parte delle procedure burocratiche e i nuovi bisogni dei portatori d'interesse (Carini et al. 2023). Questa conferma sul piano nazionale trova riscontro anche nell'ultimo report del World Co Operative Monitor «Exploring the cooperative economy» (2023), l'indagine realizzata dall'Alleanza internazionale delle cooperative con il supporto scientifico di Euricse che da oltre un decennio analizza dimensioni e caratteristiche dei primi 300 gruppi a livello mondiale.

Accanto a queste ricerche volte a determinare quale ruolo e quali potenzialità le cooperative possano rappresentare nell'economia di mercato e in società a vocazione principalmente imprenditoriale, le indagini che mettono a fuoco gli aspetti legati alla sostenibilità ambientale sono meno consistenti e di recente avvio, anche da parte delle aree studi che afferiscono alle diverse articolazioni dell'ecosistema cooperativo. Uno studio di Fondo Sviluppo - Fondo Mutualistico Confcooperative del giugno 2024 riporta le prime evidenze di un monitoraggio avviato nel 2018 sulle iniziative intraprese dalle cooperative aderenti, che sottolinea «una significativa polarizzazione nella valutazione dei cooperatori rispetto all'impatto delle iniziative di sviluppo sostenibile in termini di costi e benefici». In breve, la consapevolezza dei cooperatori sul tema complessivamente cresce, sebbene segua una dinamica legata alla dimensione d'impresa (più accentuata nelle grandi cooperative e inferiore nelle PMI) e sebbene l'adozione di politiche legate alla sostenibilità ambientale rappresenti un'opportunità reale solo se supportata da finanziamenti diretti, agevolazioni fiscali o contributi in conto capitale, quindi con un attore pubblico che assuma un ruolo attivo e strategico nell'orientare i processi economici (Mazzucato 2015).

La dinamica di resilienza accoppiata con il perseguimento della sostenibilità ambientale ad ampio spettro risulta dunque come un connubio acquisito e reso operativo dal mondo

cooperativo, di particolare importanza per fronteggiare le *grand challenges* (Coenen et al., 2015; Kuhlmann e Rip, 2018) che il cambiamento climatico e la pandemia hanno indubbiamente accelerato. Il contesto infra e post- pandemico ha contribuito a rendere ancora più evidenti le crepe nel paradigma dell'economia capitalistica di mercato, favorendo al contempo la riflessione sul tema dell'alternativa (Hahnel, Olin Wright 2017). Si è assistito al recupero di paradigmi interpretativi storicamente legati ai cicli di lotte del movimento operaio italiano, uno su tutti quello dell'utilità sociale della produzione e del rifiuto della monetizzazione dei rischi e delle nocività sul posto di lavoro (Feltrin e Sacchetto 2021). Nondimeno, ha trovato centralità (e dignità) la categoria di lavoratrici e lavoratori "essenziali", che durante la pandemia «hanno continuato a produrre, distribuire e vendere cibo, garantito la sicurezza pubblica e il trasporto dei beni di prima necessità e dei lavoratori; si sono occupati della cura e della guarigione dei malati», come sintetizza il Rapporto Ilo 2023 «Il valore dei lavori essenziali». Le politiche industriali e più in generale il tema dell'intervento pubblico per orientare produzione e servizi, a partire dal varo dei *recovery plan* nazionali, hanno progressivamente ritrovato peso nel dibattito accademico (Evenett et al. 2024) e pubblico, sebbene si possa finora parlare di un ennesimo approdo mancato rispetto al ripensamento della direzione (ecologica) di sviluppo per il sistema produttivo (Benegiamo e Leonardi 2022). Dalle politiche alla *governance* dell'impresa, alcune studiose e studiosi si sono domandati se un potenziale antidoto alla crisi multidimensionale in atto non potesse riportare la democrazia dei processi decisionali al centro dell'infrastruttura organizzativa del lavoro e della produzione (Dukes e Streeck 2022; Battilana, Ferreras, Méda 2020). Così come diversi studi di sociologia del lavoro e relazioni industriali, con particolare riferimento al rapporto tra contrattazione collettiva e di sito, sono stati in grado di mettere al centro l'implementazione di strategie partecipative del lavoro e di democrazia economica funzionali non solo a una ridefinizione del rapporto tra capitale e lavoro *at the workplace level*, ma anche per andare nella direzione di una transizione ecologica delle imprese che sia giusta (Gabbriellini e Leonardi 2024; Räthzel, Stevis, Uzzell 2021; Barca e Velicu 2020). Per la sociologa del lavoro Dominique Méda la centralità del binomio tra democratizzazione sul/del lavoro e sostenibilità ambientale getta luce

sul ruolo cruciale dell'assetto cooperativo dell'impresa per «risolvere la doppia crisi del lavoro e dell'occupazione», prendendo finalmente «consapevolezza dei danni che le nostre modalità di sviluppo stanno arrecando al nostro patrimonio naturale e alla coesione sociale» (2017).

La pandemia globale ha contribuito altresì a addensare il discorso accademico e pubblico attorno alla definizione di capitalismo come sistema basato sulla sistematica rimozione *ab origine* dei costi e del valore del lavoro riproduttivo, nonché sulla invisibilizzazione delle soggettività che se ne fanno carico (Morini 2022, Tola e Fragnito 2021). Secondo Emma Catherine Gainsforth, alle prese con il lemma “cura” del *Dizionario di Fine Anno* del quotidiano «il manifesto», larga parte del mondo si trova a rispondere «con soluzioni pre-democratiche – la solidarietà del mutualismo ottocentesco – in un mondo sempre più post- democratico» (2023), introducendo una «logica della relazione», alternativa a quella «orientata all'utilità» (Centemeri 2021). La sfera del lavoro di cura e dei servizi sociali sono particolarmente al centro di questo ragionamento, in quanto settori particolarmente interessati non solo dalla pandemia globale, ma anche da specifici regimi di lavoro (Baglioni, Campling et al. 2024) che contribuiscono a complessificare il quadro dell'ecosistema cooperativo, portando alla luce anche deviazioni accidentali e torsioni sistemiche. L'efficace diagnosi della temperie odierna sintetizzata da Nancy Fraser nel titolo del suo recente saggio «Cannibal Capitalism» in qualche modo risuona all'interno di questa cornice di interesse verso l'impresa cooperativa, financo verso la cooperazione nei suoi aspetti più teorico-filosofici. Seguendo la pensatrice statunitense ci si chiede, nella cannibalizzazione non soltanto della sfera produttiva, attraverso processi di accumulazione per espropriazione (Harvey 2004, 2007), ma anche di quella della riproduzione sociale (Fraser 2017), quale spazio resti per attività a vocazione mutualistica e quali forme queste assumano nella suddetta cornice di indiscriminata appropriazione.¹¹ In questa sede, tenere presente la nuova centralità che il lavoro di cura ha assunto nel contesto intra e post-

¹¹ Un ringraziamento particolare a Olimpia Malatesta (Università di Bologna) per aver alimentato la riflessione sul rapporto tra il pensiero di Fraser e il mutualismo politico; in merito si veda Antoniol, V., Malatesta, O., & Marino, S. *Introduction. Perspectives on Nancy Fraser's Thought: Philosophy, Feminism, Capitalism, and the Climate Crisis*, Scenari, 18, 2023.

pandemico, le articolazioni della governance che si dà - con riferimento alle profonde trasformazioni del welfare (Donati 1989) come anche ai più recenti fenomeni di “piattaformizzazione” (Bonifacio e Pais 2024, Tortorici 2024) - è importante per l’attenzione generale al tema dell’impatto dell’impresa cooperativa nel suddetto settore, da inquadrare in un nuovo campo storiografico di sicuro interesse che intreccia storia del lavoro e lavoro nel terzo settore (Creatini 2023). Un’ulteriore sollecitazione sull’attualità degli studi cooperativi arriva dal settore agricolo. La pandemia, ma anche alcune mobilitazioni disseminate in Europa del settore agricolo e lattiero-caseario contro la Pac,¹² hanno contribuito ad accendere il dibattito su come e cosa si produce e sotto quali legislazioni anche nel settore agroalimentare, che moltissimo ha a che vedere con la cooperazione di consumo, specialmente nell’urgenza della trasformazione ecologica anche della distribuzione delle merci. Come accennato poc’anzi, questa dimensione d’analisi pone un quesito sulla conversione sostenibile non soltanto a livello aziendale, ma apre una riflessione «dentro e oltre i rapporti di filiera» (Corrado, Lo Cascio, Perrotta 2018), facendo emergere i conflitti tra gli attori, i modelli organizzativi e produttivi in campo agroalimentare, compresa la questione dei beni comuni, come comunità di pratiche nelle quali la trasformazione sociale non è separabile dalla rigenerazione materiale (Ghelfi 2023). La domanda è circa l’entità complessiva della trasformazione ecologica delle filiere produttive: quanto devono diventare “green” affinché le consumatrici e i consumatori possano acquistare un prodotto sostenibile? Che cosa ci racconta la storia della cooperazione di consumo rispetto all’armonizzazione tra i propri valori fondativi, i nuovi bisogni planetari e la dinamica di mercato?

La stessa cosa vale per la transizione energetica e il suo governo. Stefano Zamagni ha parlato a più riprese del valore della comunità nella transizione energetica come recupero di quella tradizione dell’«economia civile» (Bruni, Zamagni 2015) italiana che fin dall’epoca pre-unitaria ha conosciuto esperienze di gestione collettiva dell’approvvigionamento e gestione dell’energia - dalla società idroelettrica Lucense sorta negli anni Venti in provincia di Verona

¹² Pisapia L., *La protesta degli agricoltori dice che la causa dei cambiamenti climatici è il capitalismo*, Valori.it, 29 gennaio 2024. URL: <https://valori.it/protesta-agricoltori-capitalismo/>

alle cooperative idroelettriche disseminate in Trentino Alto-Adige nate a inizio del secolo scorso - e che nell'oggi sperimenta la crescita di comunità energetiche rinnovabili che, prevalentemente nella forma cooperativa e/o nella comunità di scopo, aggregano cittadini³, imprese e enti locali nella produzione e/o gestione dell'energia (Coleandro e Ruggieri 2023, Gabbriellini e Scotti 2024). L'Area studi di Legacoop ha rilasciato nel 2023 il suo primo Bilancio di Sostenibilità a livello nazionale, in cui si rendicontano performance e strategie di sostenibilità della struttura nazionale unitamente alla maturità sul tema delle cooperative associate. Il contributo più importante che emerge è quello sul fronte della promozione delle costituzione delle Comunità Energetiche Rinnovabili (Cer), in particolare attraverso il progetto «Respira.coop», un portale di informazione sul modello cooperativo per le comunità energetiche e dove le imprese, la cittadinanza e gli enti locali possono trovare supporto per l'accompagnamento ai propri progetti di creazione di comunità energetiche in forma cooperativa.¹³ La progettazione e implementazione delle Cer getta ulteriore luce sul potenziale della governance cooperativa nella transizione ecologica (Ruggieri 2016), contribuendo a rafforzare il ruolo degli studi sul mondo cooperativo anche nella cornice interpretativa della cosiddetta «transizione ecologica dal basso» (Imperatore, Leonardi 2023), come processo trasformativo il cui perno sta tanto nelle lavoratrici e dei lavoratori di un'impresa tradizionale, tanto nelle socie e dei soci di una cooperativa, di qualsiasi tipologia. In questo senso la domanda che sorge è proprio il rapporto tra la supposta traiettoria *bottom up* della governance cooperativa e i processi reali di gestione e relazione tra base sociale, organigramma interno, istituzioni del governo del territorio.

In questo capitolo introduttivo si è tentato dare conto delle domande di ricerca che innervano l'intero percorso di ricerca che, in breve, si propone di riposizionare gli studi storici cooperativi al centro di un interesse accademico e pubblico capace di eccedere i confini disciplinari e incontrare questioni di stringente attualità legate alla “futuribilità” complessiva del modello d'impresa cooperativo dentro la transizione ecologica. Come si è cercato di mostrare, quanto meno nel panorama italiano, a parlare del nesso tra cooperative e questioni ambientali non sono state sinora la storiografia, la sociologia economica o dell'ambiente,

¹³ Comunità energetiche cooperative, Legacoop. Url: <https://www.legacoop.coop/ambiente-ed-energia/>
Pagina 33

bensì le cooperative stesse, che si raccontano, promuovono e prendono posizione sull'argomento, attraverso le proprie organizzazioni nazionali e internazionali, commissionando pubblicazioni, producendo reportistica eterogenea interna. Muovendosi con accortezza in rapporto con le fonti aziendali, la letteratura grigia e quella scientifica, nonché valorizzando le fonti d'archivio e l'opportunità di una connessione diretta con alcune figure della governance dell'impresa, il tentativo di questo lavoro è riportare gli studi cooperativi sotto una duplice luce: quella storica e quella ambientale, cominciando con la ricostruzione della storia delle politiche ambientaliste, e delle loro ripercussioni, del player numericamente più rilevante dell'ecosistema Coop consumatori, quale Coop Alleanza 3.0, che fu Coop Emilia Veneto.

Bibliografia del capitolo

- Adorno S., *La Società Italiana di Storia Ambientale e il suo primo Congresso Nazionale*, in «Imprese e Storia», 46, 2022, pp. 179-188.
- Adorno S., Neri Serneri S., *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Agozzino M., Celada M.G., *L'educazione del giovane consumatore: guida didattica per la scuola media*, Coop Milano, 1986.
- Andretta M., Gabbriellini F., Imperatore P., *Un ambientalismo di classe. Il caso Gkn*, in *Sociologia del Lavoro*, 165(1), pp. 133-154.
- Armiero M., *L'era degli scarti*, Torino, Einaudi, 2021.
- Asquer E., Bernardi E., Fuman C. (a cura di), *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, volume II *Il mutamento sociale*, Roma, Carocci, 2014.
- Baglioni E., Campling L., Neil Coe M., Smith A., *Labour Regimes and Global Production*, Cambridge, Cambridge University Press, 2024.
- Baghetti C., Candiloro M., Carter J., Chirumbolo P., Mura M.L., *Ecologia e Lavoro. Dialoghi interdisciplinari*, Milano, Mimesis 2023.
- Baldissara L., Capuzzo P. (a cura di), *Il comunismo in una regione sola? Prospettive di storia del Pci in Emilia-Romagna*, Bologna, Il Mulino, 2023.
- Baldissara L., Pepe A. (a cura di), *Operai e sindacato a Bologna. L'esperienza di Claudio Sabattini (1968-1974)*, Roma, Ediesse, 2010.
- Baravelli A., *Il giusto prezzo. Storia della cooperazione di consumo in area adriatica (1861-1974)*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Barca S., Velicu I., *The Just Transition and its work of inequality*, in *Sustainability: Science, Practice and Policy*, 16, 1, 2020, pp. 263-273.
- Barca S., *Scienza, genere e storia ambientale. Riflessioni a partire da "La morte della natura"*, in *Contemporanea*, 11(2), pp. 333-342, 2008.
- Bartlett F., *Remembering: A Study in Experimental and Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge, 1932, eds 1995.
- Basillo R., Bonan G., *Storia ambientale e storia d'Italia: specificità e percorsi comuni*, «Italia contemporanea», 297, 3, Milano, Franco Angeli, 2021.
- Battilana J., Ferreras I., Dominique M., *Il manifesto del lavoro*, Roma, Castelvechi Editore, 2022.
- Battilani P., Zamagni V., *The managerial transformation of Italian cooperative enterprises, 1946-2010*, *Business History*, 2012, 54, 6, pp. 964-985.
- Battilani P., Schroeter H., *The Cooperative Business Movement, 1950 to the Present*,

NY, Cambridge University Press, 2012.

- Battilani P., Casali A., Zamagni V., *La cooperazione di consumo in Italia. Centocinquant'anni della Coop consumatori*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Becchetti L., *La felicità sostenibile: economia della responsabilità sociale*, Donzelli, 2005.
- Bell K., *Working-class environmentalism in the UK: Organizing for sustainability beyond the workplace*, in Rätzl N., Stevis D., Uzzell (a cura di), *The Palgrave handbook of environmental labor studies*, Londra, Palgrave Macmillan, 2021.
- Bellocchi U., *Bibliografia Italiana della Cooperazione*, Centro italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale e della Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari (a cura di), Bologna, 2005.
- Benadusi L., *Oltre Il Paradigma Della Crisi: Per Una Diversa Lettura Degli Anni Ottanta, Ventunesimo Secolo*, 39, 2016, pp. 92–112.
- Benegiamo M., Leonardi E., *Per una critica ecologico-politica al PNRR*, in *Il Ponte*, 1, 2022, pp. 49-58.
- Berlinguer G., *Storia e politica della salute*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- Bernardi A., Monni S., *Parole chiave per l'impresa cooperativa del futuro*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- Birchall J., *The potential of co-operatives during the current recession; theorizing comparative advantage*, in *Journal of Entrepreneurial and Organizational Diversity*, European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises, vol. 2, 1, pp1-22, 2013
- Betti E., *Le ombre del fordismo. Sviluppo industriale, occupazione femminile e precarietà del lavoro nel trentennio glorioso*, Bologna, Bononia University Press, 2020.
- Bonan G., di Tullio M., Romeo S., *Imprese e ambiente nella storia italiana: una prospettiva di lungo periodo*, in *Imprese e storia*, 45, 1, 2022, Milano, Franco Angeli, 2022.
- Bonan G., Armiero M., *El historiador, el activista, el eco crítico y el escritor: un debate indisciplinado sobre la historia ambiental italiana*, in *Áreas. Revista Internacional de Ciencias Sociales*, 35, pp. 37-45, 2016.
- Bongiovanni M., *Alle origini della leadership. La cooperazione di consumo in Italia (1854-1980)*, Bologna, Clueb, 2018.
- Bonifacio F., Pais I., *La mappatura delle piattaforme di welfare in Italia*, in Pais I., *Il welfare alla prova delle piattaforme. Lavoro e servizi di cura nella transizione digitale*, Milano, Fondazione G. Feltrinelli, 2024.
- Bolognesi D., Cottignoli L., *Solidarietà e interesse. La Federazione delle*

cooperative dal fascismo agli anni Settanta, Ravenna, Longo, 2004.

- Borzaga e Fontanari, Rapporto Euricse: La cooperazione italiana negli anni della crisi. Secondo rapporto sulla cooperazione italiana, Euricse, 2014.
- Braudel F., *Storia e scienze sociali. La "lunga durata"*, 1958, in *La storia e le altre scienze sociali*, Bari, Laterza, 1982.
- Bruni L., Zamagni S., *L'economia civile*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- Brusco S., *Emilian Model: Productive Decentralization and Social Integration*, Cambridge Journal of Economics, 1982.
- Brusco S., *Il modello Emilia: disintegrazione produttiva e integrazione sociale*, in *Problemi della Transizione*, n. 5, 1980, pp. 86-105.
- Bulsei A., *Ambiente e politiche pubbliche*, Carocci, 2005.
- Calcagno, R., Mazzone, L., *Le imprese recuperate in Italia*, Verona, Castelvechi, 2022.
- Capuzzo P. (a cura di), *Consumi, Genere e Generazioni*, Roma, Carocci, 2003.
- Capuzzo P., *Consumi e paesaggio mediatico degli anni Ottanta*, in «Cinema e Storia. Rivista di studi interdisciplinari», Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 69-93.
- Capuzzo P., *Gli anni Ottanta in Europa: trasformazioni sociali e linguaggio politico*, in «Contemporanea», Vol. 13, 2010, pp. 697-702.
- Capuzzo P., *New times? Soggettività e percorsi di politicizzazione nell'Inghilterra thatcheriana*, Zapruder, 21, Milano, Mimesis, 2010.
- Carnevale F., Baldasseroni A., *Mal da lavoro: storia della salute dei lavoratori*, Roma, Laterza, 1999.
- Carrattieri M., De Maria C. (a cura di), *La crisi dei partiti in Emilia-Romagna negli anni '70/'80*, in E-Review. Rivista degli Istitutistorici dell'Emilia- Romagna in rete, 2013, 1.
- Cavazza S. (a cura di), *Consumi e politica nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Cavazza S., Scarpellini (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 27. I consumi*, Torino, Einaudi, 2018.
- Cavazza S., *Politica e ambiente in prospettiva storica: riflessioni introduttive*, in «Ricerche di storia politica, Quadrimestrale dell'Associazione per le ricerche di storia politica», 1, 2018, pp. 3-18.
- Celati B., *L'intervento pubblico per la riconversione ecologica dell'economia. Modelli, strumenti e prospettive giuridiche*, Padova, Cedam, 2021.
- Centemer L., *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la*

sua riparazione, Milano, Mondadori, 2006

- Cini et al., *La lutte des ouvriers de GKN Florence, entre auto-organisation ouvrière et mobilisation sociale*, Chronique Internationale De L'ires, 177,1, pp. 3-17, 2021.
- Citoni M., Papa C., *Sinistra ed ecologia in Italia (1968-1974)*, Quaderni di Altrionovecento, 2017.
- Coenen L., Hansen T., Rekers J. V. 2018, *Innovation Policy for Grand Challenges. An Economic Geography Perspective*, in «Geography Compass», 9, pp. 483-496.
- Coleandro, G, Ruggieri, B., *Comunità come solidarietà: la gestione collettiva dell'energia in tempi di (molteplici) crisi*, in «SICUREZZA E SCIENZE SOCIALI», 2023, XI, 2023, pp. 101 – 112
- Corona, G., *Natura e società: una sfida per gli storici*, in «Meridiana», 100, 2021, pp. 35–56.
- Corona, G., Neri Serneri, S., *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Roma: Carocci, 2007.
- Corrado A., Lo Cascio M., Perrotta D., *Introduzione. Per un'analisi critica delle filiere e dei sistemi agroalimentari in Italia*, in «Meridiana», 93, 2018, pp. 9-26.
- Costa O., Soler i Lecha E., Vlaskamp M.C., *EU foreign policy in a fragmenting international order*, Palgrave Macmillan, 2024.
- Cottignoli L. (a cura di), *Solidarietà e interesse. La Federazione delle Cooperative dal fascismo agli anni Settanta*, Ravenna, Longo Editore, 2004.
- Creatini F., *Terzo settore, non profit e occupazione nell'Italia repubblicana: un campo inesplorato per la storia del lavoro*, in «Passato e presente», 1, 118, 2023, pp. 109-125.
- De Maria C. (a cura di), *Il "modello emiliano" nella storia d'Italia. Tra culture politiche e pratiche di governo locale*, Bologna, BraDypUS Communicating Cultural Heritage, 2014
- Dewey A., Fisher D., *Linking environmental sustainability and consumption*, in Wherry F., Woodward I., *The Oxford Handbook of Consumption*, Oxford University Press, 2019.
- Donninelli L., *Mutualismo, cooperazione, sindacalismo. Il movimento operaio in Italia dall'Unità al primo Novecento*, Aracne Editrice, 2019.
- D'Attorre P.P., Zamagni V., *Distretti, imprese, classe operaia. L'industrializzazione in Emilia-Romagna*, Milano, Franco Angeli, 1992;
- Dukes e Streeck W., 2022
- Evenett et al. 2024

- Fabbri F., *L'Italia cooperativa. Centocinquant'anni di storia e di memoria. 1861-2011*, Roma, Ediesse, 2011.
- Fader, P., *Customer Centricity: Focus on the Right Customers for Strategic Advantage*, Philadelphia, Wharton University Press, 2012.
- Felice E., Zamagni V., *Oltre il secolo. Le trasformazioni del sistema cooperativo Legacoop alla fine del secondo millennio*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Feltrin, L., Sacchetto, D., *The work-technology nexus and working-class environmentalism: Workerism versus capitalist noxiousness in Italy's Long 1968*, in «Theory and Society», 2021.
- Fornasari M., Zamagni V., *Il movimento cooperativo in Italia. Un profilo storico-economico (1854-1992)*, Firenze, Vallecchi, 1997.
- Frascaroli, F., Parrinello G., Root-Bernstein M., *Linking contemporary river restoration to economics, technology, politics, and society: Perspectives from a historical case study of the Po River Basin, Italy*, in «Ambio. A Journal of the Human Environment», 2020.
- Fraser N., *Cannibal Capitalism*, Londra, Verso, 2017.
- Gabbriellini, F.; Moro, A.; Tassinari, A., *A working-class road to radical industrial democracy. Workplace industrial relations and workers mobilization in the ex-GKN factory in Florence*, «STUDI ORGANIZZATIVI», 2023, 2, pp. 79 - 104.
- Gabbriellini, F., *(RE)TAKE THAT! Le imprese recuperate e la sfida ecologica*, «ZAPRUDER», 2023, 62, pp. 92 - 104.
- Gabbriellini F., Leonardi E., *La Just Transition Come Strategia Partecipativa Del Lavoro: Sapere Operaio E Democrazia Economica Nella Vertenza Ex Gkn*, in «Economia E Società Regionale», 2023, XLI, pp. 53 - 72.
- Gabbriellini F., Scotti I., *Greening labor and energy communities. Traiettorie di conversione ecologica*, in Collettivo Democratizing Work Italia (a cura di), *Democratizzare il lavoro. Società, ambiente, territori*, Milano, Fondazione Feltrinelli, 2024.
- Gabbriellini F., *Dalla delocalizzazione all'autogestione. Le imprese recuperate Scop.Ti e Ri-Maflow*, tesi di laurea magistrale in Storia e Civiltà, Università di Pisa, 2017.
- Ghelfi A., *La condizione ecologica*, Firenze, Edifir, 2022.
- Gerbaudo P., *Controllare e proteggere*, Nottetempo, 2022.
- Granata M., *Sinistra e mercato. Un matrimonio difficile ma necessario*, Roma, Aliberti, 2010.
- Hamilton C., Bonneuil C., Gemenne F., *The Anthropocene and the Global Environmental Crisis: Rethinking Modernity in a New Epoch*, Routledge, 2015.

- Hahnel, Olin Wright 2017
- Haraway D., *Anthropocene, Capitalocene, Plantationocene, Chthulucene: Making Kin*, in «Environmental Humanities», 6 (1), 2015, pp. 159–165.
- Harvey D. 2004, 2007
- Hickel, Kallis G., *Is Green Growth Possible?*, in «New Political Economy», 25, 2019, pp. 1-18.
- Hirschman A.O., *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*, Cambridge, Harvard University Press, 1970.
- Imperatore P., Leonardi E., *L'era della giustizia climatica*, Salerno, Orthotes, 2023.
- Jeppesen L., Molin E., *Consumers as Co-Developers: Learning Innovation outside the firm*, in «Technology Analysis and Strategic Management», 15, 3, 2003.
- Jossa B., *L'impresa democratica. Un sistema di imprese cooperative come nuovo modo di produzione*, Roma, Carocci, 2008.
- Kuhlmann e Rip, 2018
- La Torre M.A., *La questione ambientale*, Roma, Libreria Universitaria, 2015.
- Lekakis E., *Consumer activism: promotional culture and resistance*, SAGE, 2022
- Leonardi E., *La giusta transizione tra questione sociale e questione ambientale: il potenziale ecologico delle mobilitazioni operaie*, in «Giornale di Diritto del Lavoro e di Relazioni Industriali», 2023.
- Leonini L., Sassatelli R., *Il consumo critico: significati, pratiche e reti*, Bari, Laterza, 2008.
- Lodi M., *La cooperativa in classe*, Coop Milano, 1989.
- Lynas M. et al., *Greater than 99% consensus on human caused climate change in the peer-reviewed scientific literature*, in «Environ. Res. Lett.» 16, 2021.
- Magnaghi A., *Crisi ecologica e progetto locale in Governare l'ambiente? La crisi ecologica tra poteri, saperi e conflitti*, Milano, Mimesis, 2010.
- Maier, Charles S., *I paradossi del «prima» e del «poi». Periodizzazioni e rotture nella storia*, in «Contemporanea», Vol. 2, No. 4, 1999, pp. 715-722.
- Malanima, P., *Economia e ambiente in Italia dall'Unità a oggi*, Milano, Mondadori, 2012.
- Mazzoli E., Zamagni S., *Verso una nuova teoria economica della cooperazione*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Mazzucato M., *Lo stato innovatore*, Rom, Laterza, 2014.
- McNeill J.R., *Observations on the Nature and Culture of Environmental History*, «History and Theory», 42, 2003, 4, pp. 5-43; Id., *The State of the Field of Environmental*

History, Annual Review of Environment and Resources, 35, 2010, pp. 345-374; Id., *L'ambiente e la storia: una rivoluzione metodologica*, in «Meridiana», 94, 2019, pp. 215–236.

- Menzani T., *La cooperazione in Emilia-Romagna. Dalla Resistenza alla svolta degli anni Settanta*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Menzani T., *Le imprese cooperative nelle regioni italiane*, in *L'Italia e le sue regioni - L'Italia repubblicana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2015.
- Menzani T., *Risorse di qualità e sostenibilità ambientale. Il Consorzio Cave Bologna fra successi di ieri e sfide di oggi (1961-2011)*, Bologna, Clueb, 2012.
- Mignemi N., *Coopératives et mondes agricoles. France et Italie (1880-1950)*, Presses universitaires de Rennes, 2017.
- Molteni G., *Civiltà cooperativa: tratta di storia della cooperazione in Italia*, Milano, Niguarda Editrice, 2010.
- Morelli U., *La nuova cooperazione: innovazione, formazione e sviluppo*, Regione Trentino-Alto Adige Edizioni, 1987.
- Montali e Palaia 2020
- Méda D., *Repenser le travail et l'emploi par l'écologie*, in «Revue Projet», 361, 2017, pp. 51-59.
- Nebbia G., *La contestazione ecologica, Storia, cronache e narrazione*, a cura di Capone N., La Scuola di Pitagora, 2015.
- Neri Serneri S., *Industria, città e ambiente. Note storiografiche*, In Ciuffetti A., Parisi R., *L'archeologia industriale in Italia. Storie e storiografia (1978-2008)*, pp. 189-198, Milano: Franco Angeli, 2012.
- North D., *Institutions, Institutional Change and Economic Performance*, NY, Cambridge University Press, 1990.
- Oliviero S., *Educazione e consumo nell'Italia repubblicana*, Milano, Franco Angeli, 2018.
- Oreskes N. (2004), *The Scientific Consensus on Climate Change*, Science 306.
- Ostuni A., *La città di ferro e fuoco*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2024.
- Paltrinieri R., Parmigiani M.L., *Sostenibilità Etica? Per un'analisi socioeconomica della responsabilità sociale di Impresa*, Roma, Carocci, 2005.
- Paolini F., *I partiti politici ecologisti dal «successo» al «riflusso» 1972-2008. Appunti per una storia dell'ambientalismo politico*, in «I Frutti di Demetra», 18, 2008.
- Parrinello G., *Per una storia ambientale della circolazione delle acque nel bacino del Po. Note su una ricerca in corso*, AltroNovecento, n°28, 2016.

- Piccioni L., *Cronologia di "altronovecento" di storia dell'ambientalismo 1854-2000*, Quaderni di altronovecento, n. 7, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017.
- Piccioni L., *Parchi naturali. Storia delle aree protette in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2023.
- Polanyi K., *The Great Transformation*, Farrar & Rinehart, 1944.
- Saito K., *Marx in the Anthropocene. Towards the Idea of Degrowth Communism*, Cambridge University Press, 2023.
- Räthzel N., Stevis D., Uzzell D., *The Palgrave Handbook of Environmental Labour Studies*, Palgrave Mcmillan, 2021.
- Romeo S., *L'altra faccia del benessere*, Roma, Carocci, 2024.
- Ruggieri G., *L'elettricità è nostra - La forma della cooperativa sarà con ogni probabilità una delle chiavi della generazione distributiva*, «Rivista bimestrale QualEnergia», XIV, n. 2, aprile-maggio 2016.
- Ruzzenenti, M., *Le radici operaie dell'ambientalismo italiano*, altronovecento, 2020. Url: <https://altronovecento.fondazionemicheletti.eu/dossier-1970-le-radici-operaie-dellambientalismo-italiano>.
- Sapelli G., *La cooperazione come impresa: mercati economici e mercato politico*, in *Il movimento cooperativo in Italia. Storie e problemi*, Torino, Einaudi, 1981;
- Sassatelli R., *La politicizzazione del consumo. La cultura di protesta e l'emergere delle associazioni dei consumatori in Italia e in Europa*, in *Generazione, genere e consumi. L'Italia degli anni Sessanta*, a cura di Capuzzo P., Carocci, 2003.
- Scarpellini E., *Comprare all'americana: le origini della rivoluzione commerciale in Italia 1945-1971*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Sereni E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma, Laterza, eds 2018.
- Settis B., *Al governo dello sviluppo. Industrialismo, comunismo e conflitto dalla Ricostruzione all'autunno caldo*, in *Il comunismo in una regione sola? Prospettive di storia del Pci in Emilia-Romagna*, Bologna, Il Mulino, 2023.
- Sylos Labini P., *Saggio sulle classi sociali*, 1974, eds 2015, Roma, Laterza.
- Testoni P., *Il problema dell'eutrofizzazione delle acque costiere dell'Emilia- Romagna: situazione e prospettive: rapporto finale delle ricerche condotte nel 1977*, documenti dell'Assessorati all' Ambiente e difesa del suolo Regione Emilia-Romagna, 1978, Bologna, Archivio dell'Assemblea Legislativa Emilia-Romagna.
- *The Oxford Handbook of the History of Consumption*, a cura di Trentmann F., Oxford University Press, 2012.
- Tola M., Fragnito M., *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe*, Salerno, Orthotes, 2021.

- Tolomelli M., *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella prima Repubblica*, Carocci, 2015
- Tooze A., *Welcome to the world of the polycrisis*, The Financial Times, 22 ottobre 2022.
- Trentmann F., *Empire of Things - How we became a world of consumers from the fifteenth century to the twenty-first*, Penguin, 2016
- *Trent'anni spesi bene: con i ragazzi, le famiglie, gli insegnanti*, a cura di ANCC, Consumatori, Bologna, 2010.
- Trumbull G., *Consumer capitalism*, Cornell University Press, 2006.
- Venturi P., Zandonai P., *Neomutualismo. Ridisegnare dal basso competitività e welfare*, Egea, 2022.
- Vittorio E., *Ravenna. Una capitale*, Edizioni Alfa, 1965.
- Viviani 2022
- Wherry e Woodward 2019
- Zamagni S., *Non profit come economia civile*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Zamagni V., Battilani P., Casali A., *La cooperazione di consumo in Italia. 150 anni della Coop Consumatori*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Zamagni V., *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Zangheri R., Galasso G., Castronovo V., *Storia del movimento cooperativo in Italia. La Lega nazionale delle cooperative e mutue. 1886-1986*, Torino, Einaudi, 1987.
- Zazzara G., *I cent'anni di Porto Marghera*, in «Italia Contemporanea», 2017, n°284, pp. 209-236
- Zelizer V., *Economic lives. How culture shapes the economy*, Princeton University Press, 2010
- Ziglioli B., *La mina vagante. Il disastro di Seveso e la solidarietà nazionale*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Bianco il bucato, azzurro il mare. Coop Emilia Veneto e l'inquinamento dell'Adriatico

L' «elemento del diavolo» tra Venezia e la Romagna

«On the whole, though, there is a balance everywhere in the oceans, and, again on the whole, it is the concentration of phosphorus, life's bottleneck, that dictates the nature of the balance» (Asimov A., *On Chemistry*, Anchor Books: Garden City, New York, 1974, p.166)

«L'Adriatico e il ritorno della mucillagine».¹⁴ «Orbetello e il disastro dei pesci morti. La causa? L'immissione in laguna di tonnellate di fertilizzanti e acque di scarico».¹⁵ «Mucillagini sorvegliate speciali».¹⁶ Questi sono solo alcuni dei titoli apparsi sui diversi quotidiani italiani nella primavera-estate del 2024 che denunciano la pervasività e pericolosità del fenomeno dell'eutrofizzazione delle acque, dolci e salate, in diverse zone del territorio italiano. La causa? La massiccia presenza di quello che il giornalista statunitense Dan Egan ha ribattezzato «l'elemento del diavolo» (2023), ossia il fosfato, un composto di fosforo e ossigeno presente nelle rocce cosiddette contenenti ioni fosfati, estratto in diverse parti del mondo e impiegato a vario titolo nell'industria chimica. Come sintetizzano Azaitraoui, Feltrin e Vacchiano (2024), nessuna risorsa non rinnovabile ha contribuito a plasmare tanto la modernità quanto la contemporaneità come il fosfato, per la sua centralità nella produzione di fertilizzanti in seno alla cosiddetta “rivoluzione verde” (Dixon 2018) e nell'oggi per il suo utilizzo nella produzione delle batterie Lfp (litio-ferro-fosfato), di cui la Cina attualmente domina la catena del valore (Costa et al., 2024). È una storia transnazionale quella della catena

¹⁴ Gaita L., *L'Adriatico e il ritorno della mucillagine. Da cosa dipende? Qual è l'impatto degli allevamenti intensivi della Pianura Padana*, «Il Fatto Quotidiano», 7 agosto 2024. Url: <https://shorturl.at/LDEZr>

¹⁵ Gaita L., *Orbetello e il disastro dei pesci morti. La causa? L'immissione in laguna di tonnellate di fertilizzanti e acque di scarico. Ecco perché non è “colpa del caldo”*, «Il Fatto Quotidiano», 4 agosto 2024. Url: <https://shorturl.at/N62Cb>

¹⁶ Romagnoli K., *Mucillagini sorvegliate speciali. Costa monitorata per le alghe*, «La Nuova Ferrara», 27 giugno 2024. Url: <https://shorturl.at/kYiR8>

del valore del fosfato, in cui l'Italia ha occupato precocemente un posto rilevante, in particolar modo a partire dai primi insediamenti industriali nell'area di Marghera, ancor prima della convenzione del 1917 che dà avvio alla creazione del polo (Porchia 2011), tra i quali si ricorda la Società per azioni dell'imprenditore vicentino Alessandro Cita, che trattava fosfati ai fini della produzione chimica per l'agricoltura dal 1897, inglobata negli anni Trenta dalla Montecatini.

Nel settore dei fertilizzanti fosfatici primeggiavano due imprese: la Società Prodotti Chimici Colla e Concimi, costituita a Roma nel 1899 e l'Unione Italiana fra Consumatori e Fabbrikanti Concimi Chimici, costituita a Milano nel 1903, la cui acquisizione da parte di Montecatini nel 1920 consolida il cartello e l'integrazione verticale tra settore chimico e minerario desiderati dalla governance aziendale (Zamagni 2010). Il ventennio fascista rappresenta un periodo di crescita per il settore e di posizionamento strategico a livello nazionale, in linea con le traiettorie di innovazione tecnologica e di allocazione selettiva delle risorse individuate precocemente dai lavori di Petri (1990, 2002) e successivamente approfondite da Perugini (2014).

Le mobilitazioni operaie e sindacali contro la nocività delle condizioni di lavoro e del modo di produzione, che saranno in parte al centro del capitolo, si concentrano contro lo scarico in mare dei fosfogessi, residui delle attività di produzione di fertilizzanti e detergenti (in particolare dell'acido fosforico) classificati come "rifiuti pericolosi", e al tempo stesso per la difesa dell'occupazione del sito veneziano. L'assemblaggio tra lotte operaie, rivendicazioni del movimento cooperativo e azioni istituzionali che caratterizza la campagna per il disinquinamento del nord Adriatico dai fosfati dispiegata nei pieni anni Ottanta si connette profondamente con la messa in discussione del paradigma produttivista - del "cosa, come e quanto produrre" - che già i lavoratori del petrolchimico di Marghera rivendicavano come «parametri di lotta» (Feltrin e Sacchetto, 2021). In quello spazio di protagonismo inaugurato a partire dalla metà degli anni Sessanta, che intreccia alle rivendicazioni salariali e organizzative questioni di carattere qualitativo della produzione, in un inedito rapporto tra la «comunità operaia e il suo ambiente – un ambiente fortemente condizionato dalla presenza della fabbrica»

(Barca, 2021, p.78), si inserisce anche il movimento delle consumatrici e dei consumatori, che coglie la sfida della lotta contro l'inquinamento e la declina secondo le sue traiettorie d'azione, d'impresa e sociale.

In questo capitolo si descriverà nel dettaglio l'impegno della cooperativa contro l'eutrofizzazione da trifosfati e come questo si sia intrecciato tanto con le politiche regionali e locali quanto con quelle di livello nazionale in merito al contrasto del fenomeno, in modo tale da mapparne da un lato l'importanza per l'evoluzione delle politiche d'impresa, dall'altro l'impatto dal punto di vista politico e sociale. Prima di parlare di proseguire nel caso-studio specifico, occorre puntualizzare che la comparsa di mucillagini nelle acque, dolci o salate, è del tutto naturale e riconducibile alla presenza di microalghe, batteri e virus e delle loro secrezioni. In presenza di particolari condizioni, questo tipo di secrezione aumenta fino a formare vere e proprie masse di organismi vegetali, con il loro ciclo vitale e la loro degradazione, che maggiormente affligge le coste. La serie storica relativa alla comparsa di aggregati mucilluginosi nell'Adriatico - le cosiddette "maree rosse" - attraversa quasi tre secoli. I primi avvistamenti risalgono infatti al 1729 e disponiamo di ricche descrizioni e diatribe tra studiosi sulle sue origini fino alla seconda metà dell'Ottocento. Queste osservazioni riprendono nella prima metà del Novecento, con segnalazioni circostanziate di aggregati algosi lungo le coste dalmate, venete e romagnole, fino ai rilevamenti sistematici dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale Emilia-Romagna (Arpa), implementati negli ultimi decenni (Pasquariello 202). Questa sovrapproduzione di materiale biologico cresce in condizioni di bassi fondali, scarsa circolazione dell'acqua e scarso livello di salinità delle acque. Tuttavia, queste caratteristiche fisiche, tipiche del mar Adriatico, sono inscindibili dall'impatto dei processi di industrializzazione e di urbanizzazione che intervengono nell'area emiliano-romagnola (e non solo) a partire dalla fine del XIX secolo. Da un lato la modificazione ed evoluzione degli «usi e dei flussi idrici» dell'intero bacino idrografico del fiume Po, considerato dalla comunità scientifica la principale causa dei processi di eutrofizzazione (Cati 1981, Parrinello 2016, Frascaroli, Parrinello e Root-Bernstein 2020). Dall'altro, lo sviluppo, a doppia velocità lungo tutto l'asse adriatico, di agricoltura intensiva, strutture vocate al turismo, industria

petrolchimica e aree portuali; una compresenza problematica per gli equilibri ecologici della regione. La ricerca deve dunque muovere dalla natura multilivello della crisi ambientale del bacino - una governance delle acque non scientemente condivisa, molteplicità di fattori fisici e antropici che concorrono al loro deterioramento - intrinsecamente connessa al “patto sviluppista” tra capitalismo agro-industriale, grande industria a trazione pubblica e istituzioni pubbliche. E l'estensione geografica di Coop Emilia- Veneto ci permette di catturare questa molteplicità di fattori e interconnessioni. Infatti, la cooperativa viene costituita il 28 marzo 1975 attraverso un processo di fusione tra le realtà cooperative aderenti a Coop Bologna a partire dal 1968 (Cooperativa di consumo del popolo di Calderino, Cooperativa di consumo Malcantone, Budrio, San Giovanni in Persiceto, Cento, del comune di Sala Bolognese, di Castenaso e Granarolo Emilia, l'Unitaria, Coop Imola Magazzino generale, La Galliera, Rinascita) e da alcune cooperative di consumo venete (Coop Rovigo, Coop Veneta, Cooperative riunite per l'assistenza ai lavoratori - CRAL, Coop di consumo di Costa, Coop Adriese di produzione e consumo, Coop Porrettana, Coop Mirese, Nino Ballarin società cooperativa, Società Immobiliare Emiliana S.p.A.). La presidenza è detenuta da Ivano Barberini fino al 1978, che traghetta un più ampio processo di fusione per incorporazione che prende le mosse dall'inizio degli anni Settanta grazie a un progetto di ammodernamento della rete commerciale, con la costruzione dei supermercati e la creazione di una rete consortile adeguata. Negli anni Ottanta Coop Emilia Veneto focalizza maggiormente il proprio sviluppo nel Veneto, acquisendo i supermercati Stargil Italia. Nel 1995, con l'incorporazione di Coop Romagna Marche, la ragione sociale cambierà da Coop Emilia Veneto a Coop Adriatica. È seguendo il perimetro trans-regionale dell'impresa che è possibile srotolare il filo rosso, lungo tutta la costa da Venezia alla Romagna, del suo impegno multilivello contro l'inquinamento dei mari e per un'educazione al consumo consapevole e “verde”.

L'elaborazione della questione ambientale da parte di quello specifico ecosistema cooperativo inizia a emergere su «La Cooperazione Italiana» nel settembre 1974. Il giornale dà notizia del convegno *Cooperazione ed Ecologia* promosso dalla Lega delle Cooperative e delle Mutue in seno al decimo Salone Annuale dell'Industrializzazione dell'Edilizia (Saie) di Bologna,

un'esposizione di respiro internazionale che in quell'anno approda alla decima edizione.¹⁷

Sul numero di ottobre del periodico «Movimento Cooperativo», organo di Federcoop Bologna, viene esplicitato l'obiettivo dell'evento, ossia quello di richiamare l'attenzione sul movimento cooperativo

«come struttura varia e qualificata per lo studio dei problemi dell'ambiente e per la progettazione e realizzazione delle relative opere, in quanto presente nell'intero settore dell'ecologia già con proposte ed esperienze»¹⁸.

La cooperazione punta, dunque, ad accreditarsi come «qualificato strumento di in sede di realizzazione della politica della Regione e dell'Ente pubblico». La conferenza si avvale di numerose comunicazioni tenute da rappresentanti dell'Ervet - Emilia-Romagna Valorizzazione Economia e Territorio (oggi confluita in Art-Er), ma anche di interventi di studi di consulenza ingegneristica orientati al tentativo di standardizzazione degli impianti di depurazione, specialmente in ambito industriale, allo smaltimento adeguato dei rifiuti solidi urbani, alla progettazione del territorio. Il tutto supervisionato da un comitato promotore composto da rappresentanti dell'ecosistema cooperativo e delle istituzioni. Questo assemblaggio non solo caratterizza larga parte della convegnistica sui temi ambientali anche degli anni successivi, ma anche testimonia la convergenza sul tema ambientale, a garanzia del futuro sviluppo economico in cui, possibilmente, le cooperative possano ricoprire un ruolo trainante e contribuire a

«una programmazione globale del territorio che contempli tra i suoi parametri un corretto rapporto tra uso del territorio e sviluppo industriale per ciò che concerne la tutela dell'ambiente»¹⁹.

I periodici della cooperazione di consumo si occupano per la prima volta di inquinamento delle acque nel novembre 1978, quando l'argomento è trattato per la prima volta su «Coop Notizie», bollettino mensile della Federazione Provinciale Cooperative e Mutue di Bologna pubblicato a

¹⁷ *Cooperazione ed Ecologia. Importante convegno a Bologna promosso dalla Lega col patrocinio della Regione e l'adesione della Ervet*, La Cooperazione Italiana, 19/09/1974, p.5. Sull'edizione 1974 del Salone si veda *Bologna: il decimo SAIE*, nel cinegiornale *Ieri, oggi, domani* del 31/10/1974, CIAC, Archivio Luce, Roma.

¹⁸ *La cooperazione dell'Emilia-Romagna per la tutela dell'ambiente. Proposte, studi, realizzazione, Movimento Cooperativo*, (brochure convegno), Archivio Storico Coop Emilia Veneto, Fondazione Barberini, Bologna, ottobre 1974, pp. 12-13

¹⁹ Bassoli C., *Decimo Saie: convegno cooperativo sull'ecologia*, «Movimento Cooperativo», ottobre 1974, pp. 12-13

partire dal 1965. In un articolo intitolato *Biodegradabilità dei detersivi sintetici* si dà conto dei lavori parlamentari in materia di adeguamento della normativa italiana sulla biodegradabilità dei detersivi a quella comunitaria, con riferimento alla Normativa 73/404/CEE. Oltre alle linee generali della legge, la redazione del bollettino sottolinea il lancio di una «campagna congiunta Legacoop e regione Emilia Romagna per l'Adriatico pulito». Il riferimento è al Convegno Interregionale Emilia-Romagna e Marche «Un mare pulito per lo sviluppo dell'economia dell'Adriatico», che si iscrive in un crescendo di approfondimenti e pubblicazioni sulle cause dell'eutrofizzazione portati avanti dalle istituzioni regionali delle zone più colpite. Infatti, sul fronte delle attività di livello regionale, l'attenzione ai fenomeni di inquinamento delle acque e dei mari era presente sin dalla fase costituente dell'infrastruttura politico- istituzionale della regione, come si può rilevare in particolare dalla Relazione «Per la difesa dell'ambiente naturale contro gli inquinamenti»²⁰ del giugno 1971 affidata al consigliere Mauro La Forgia, eletto nella prima legislatura con il Psiup e poi passato al Pci. Le sue considerazioni muovono dalla constatazione dell'«abito mentale di dilapidamento delle fonti di energia» e più in generale delle risorse naturali che sottende l'idea di sviluppo capitalistico dominante; una «febbre di rapina» che non mette in discussione la disponibilità di risorse, ma anche «le condizioni dell'uso stesso della ricchezza sociale prodotta, in una parola le condizioni stesse della vita sociale organizzata» (Ivi, p.6). Ecco, dunque, che di fronte all'incalzare di questa *corsa* si propone di abbandonare la tesi semplicistica per cui i fenomeni d'inquinamento e di distruzione dell'ambiente naturale altro non sono che il prezzo da pagare per l'avanzamento del progresso, allo stesso modo per cui la classe lavoratrice dovrebbe accettare le condizioni di lavoro in fabbrica placidamente. A questa visione si contrappone quella degli «opportuni filtri» (Ivi, p. 7), che altro non è che l'apertura di un nuovo orizzonte produttivo, come anche di una nuova sezione di mercato, ossia quella dei dispositivi disinquinanti o preventivi dell'inquinamento. In questo spartiacque filosofico si pongono questioni politiche segnanti, a cavallo tra la volontà di procedere verso il controllo dei fenomeni inquinanti e il «calcolo» dei costi corrispondenti

²⁰ *Per la difesa dell'ambiente naturale contro gli inquinamenti*, relazione dell'Ass. La Forgia Mauro., Archivio dell'Assemblea Legislativa Emilia-Romagna, Documenti dell'Attività Regionale, n°13, 30/06/1971

all'installazione di nuovi ritrovati tecnologici capaci di mitigare l'impatto della produzione; che il costo di questi debba essere inferiore al valore monetario dei vantaggi che derivano dalla loro stessa implementazione, è scontato. In questo quadro di ripensamento dei vincoli ambientali, sebbene sempre incardinato nella visione sviluppatista, ciò che risulta più interessante sono le traiettorie dell'impegno regionale in tal senso e il richiamo al trasferimento di competenze da parte dello stato per poter operare sui diversi fronti della protezione ambientale e del territorio, come richiamato negli art. 3 e 4 dello statuto regionale (Ivi, p.18). In questo contesto assume particolare rilevanza la disciplina delle acque, in cui si possono evidenziare due aspetti: l'utilizzo delle acque e la difesa delle stesse, profondamente interconnessi e finora disciplinati dal Testo Unico sulle acque del 1933, con risultati scarsi, a fronte dell'impossibilità dello stato di imporre una programmazione ai singoli enti pubblici e privati, ognuno dei quali nutre specifici interessi rispetto all'utilizzo della risorsa idrica, ma che sono accumulati dalla sua concezione «come veicolo, una res nullius e non un bene pubblico» (Ivi, 31). In più, non solo le acque risentono della «arcaicità delle norme amministrative»: infatti, le istruzioni per la compilazione dei regolamenti locali di igiene erano ancora quelle risalenti al 1896 e lo smaltimento dei rifiuti urbani era regolato dalla Legge 366 del marzo 1941. La proposta della regione Emilia-Romagna è dunque quella dell'implementazione di una legge-quadro entro cui concretizzare la pianificazione l'utilizzo delle acque secondo parametri geografici (a livello di bacino idrografico) e biologici (standard di purezza), nonché stabilendo gli opportuni organi di controllo e la natura dei loro poteri. Infine, la Relazione passa in rassegna le principali fonti di inquinamento che affliggono la regione, evocando gli studi degli istituti di igiene delle università di Bologna e Ferrara circa la pericolosità degli insetticidi fosfororganici e dei detergenti sintetici per uso industriale e domestico che

«ostacolano i meccanismi biologici determinando schiume abbondanti [...] rivestendo un ruolo concausale nella compromissione della vegetazione rivieristica. All'azione perturbatrice della vita acquatica concorrono i fosfati, favorendo un abnorme sviluppo di alghe» (Ivi, p.29).

Quella visione di politica di piano, tra sviluppo industriale e concentrazione urbana, controllo del territorio, opere di infrastrutturazione e “ricalcolo” del fatto ambientale (Daly 1973) trova

particolare radicamento nell'attività politica del modenese Lanfranco Turci, testimone e attore della politica regionale dal 1970 al 1987, periodo durante il quale ha ricoperto prima l'incarico di consigliere, eletto tra le fila del PCI, poi di assessore alla sanità (1972-1976), infine di presidente della regione (1978-1985). Laureato in filosofia, appassionato di economia e dotato di una vasta cultura internazionale, Turci entra in contatto con gli studi dello svizzero Richard Albert Vollenweider, che aveva affrontato lo sviluppo delle fioriture algali nei grandi laghi canadesi presso il Canada Center for Inland Waters di Burlington, in Ontario (Vollenweider 1968), fin dal 1968. Nel 1977 Vollenweider si trasferisce in Emilia-Romagna per studiare il fenomeno, prendendo come base il Centro di Ricerche Marine di Cesenatico, e la soluzione che individua è analoga a quella utilizzata in Canada: l'attacco al cosiddetto "fattore limitante", ossia il reagente il cui esaurimento impedisce alla reazione di proseguire fino al completamento; in questo caso si tratta del fosforo, più precisamente il tripolifosfato di sodio. Tale rilevazione apre una riflessione profonda nella cultura sviluppatista emiliano-romagnola poiché, come si è cercato di dare conto, il fosforo è nell'agricoltura della pianura padana, è nei detersivi, nell'industria chimica, è nei depuratori, per assurdo. Grazie agli studi di Vollenweider il problema dell'eutrofizzazione comincia a essere compreso nella sua dimensione sistemica, non solo per la presenza multipla di produttori di sostanze eutrofizzanti (come gli azotati e i nitrati largamente usati in agricoltura), ma anche perché sottende la dimensione dello squilibrio territoriale con cui l'Italia del secondo dopoguerra si è configurata. L'eutrofizzazione del nord Adriatico è la concentrazione industriale che inizia a presentare il conto: c'è quindi un problema di intersettorialità della produzione di sostanze nocive e un problema di ripartizione delle competenze tra regione e regione, in presenza di un sistema ambientale unitario come la valle padana, perché i conti vanno fatti a livello di bacino idrografico.

Più in generale, più importanti studi scientifici sul Po e il suo bacino, condotti in particolare tra gli anni Settanta e Novanta, mettono in evidenza come causa primaria della crescita delle sostanze trofiche l'attività dell'industria agro- zootecnica, alla quale si unisce l'incidenza dei quantitativi di fosforo provenienti dai preparati per lavare (Marchetti 1993, Vollenweider, Rinaldi, Montanari 1995). Nel 1980 uno studio condotto da Marchetti e dall'Università di

Milano illustra delle indagini condotte tra il 1978-80 sulle acque costiere e sui corsi d'acqua che defluiscono nel nord Adriatico. Si descrivono gli andamenti della concentrazione di fosforo in mare, l'analisi dei carichi di fosforo convogliati dal Po e da corsi d'acqua minori, ponendo in relazione i due fenomeni. Le evidenze sono di assoluta rilevanza per descrivere le specificità di come il fenomeno si manifesta lungo le coste emiliano-romagnole. In primo luogo, con una predominanza delle rilevazioni di fosforo rispetto a quelle di azoto in tutti i campioni a prescindere dal periodo dell'anno in cui vengono raccolti, fatta eccezione per una variazione apprezzabile nei mesi estivi, in cui la concentrazione di azoto acquisisce un peso maggiore. Inoltre, sono le diatomee - alghe prive di flagelli che svolgono un importante ruolo ecologico per il loro contributo alla produzione primaria e per il ruolo nella catena trofica - a costituire la maggioranza della fitocenosi locale. I dinoflagellati, che rappresentano uno dei gruppi principali di fitoplancton sia nelle acque dolci che in quelle salate, aumentano nei mesi più caldi ed è importante monitorare la loro presenza «in funzione di controllo, anche nella prospettiva della comparsa di alghe tossiche, finora segnalate solo occasionalmente. Lo studio si sofferma sulla responsabilità degli scarichi del Po, ma anche dei corsi d'acqua minori afferenti al bacino, rispetto alle fioriture algali e verifica tanto l'incidenza degli scarichi di fosforo (circa 11 mila tonnellate l'anno il Po, circa 3 mila tonnellate dagli altri corsi d'acqua), ma rafforza anche l'esistenza di una compartecipazione all'inquinamento da fosforo tra scarichi che originano dal dilavamento dei terreni agricoli e/o vocati alla zootecnica e scarichi civili che recano il residuo di detersivi e altri preparati per lavare. In particolare, Marchetti segnala una prospettiva di intervento di risanamento delle acque per rispondere alle critiche delle organizzazioni di categoria colpite dalle possibili politiche di riduzione del fosforo in certi prodotti. Infatti, sebbene la riduzione fosse più che raccomandata, non esistevano al momento del completamento di quella ricerca evidenze sufficienti a garantire una relazione diretta tra la riduzione del fosforo nei prodotti fertilizzanti e quella del fosforo nel mare, e dunque dell'eutrofizzazione delle acque; ma qualcosa si deve pur fare. I fronti della crisi ambientale che si aprono a partire dagli anni Ottanta in Emilia- Romagna sono dunque molteplici e parimenti interessanti per entrare in contatto con le motivazioni concrete della disseminazione

di una nuova coscienza ambientale sul territorio e, di più, della necessità di un approccio intersettoriale per la loro risoluzione. Vediamo come la cooperazione di consumo riesca a catturare i lineamenti principali dei nuovi bisogni sociali e di consumo che emergono conseguentemente e a tradurli nella sua offerta commerciale, educativa e politica.

Coop Emilia Veneto per il mar Adriatico attraverso i periodici della cooperazione

Ivano Barberini, presidente dell'Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori (Ancc) dal 1978 al 1996, firma l'editoriale del primo numero di «Consumatori», il mensile di Coop Emilia Veneto apparso per la prima volta nel 1983. Nella colonna sinistra della prima pagina interna del bollettino si esplicita la centralità che la difesa dei consumatori - disattesa, a suo dire, da parte dei poteri pubblici - acquisirà all'interno della rivista. Una difesa che si articolerà, si legge, attraverso l'informazione sui prodotti, l'educazione al consumo e un'azione di *advocacy* e rappresentanza dei consumatori. Negli anni Settanta la pubblicistica del settore cooperativo di area emiliano-romagnola, come testimoniano i numeri usciti tra il 1971 e il 1979 del mensile di FederCoop «Il Movimento Cooperativo», si concentra su «orientamenti di politica cooperativa» rivolti al diritto all'abitare, alla lotta alla disoccupazione e al caro-vita, al commento delle politiche pubbliche e alla solidarietà internazionale. Le pagine di «Consumatori» allargano invece lo spazio della discussione dalle misure di lotta all'inflazione e alla preservazione del potere d'acquisto alla sicurezza alimentare e alla partecipazione dei consumatori, come esercizio di cittadinanza attiva per rivendicare informazione e sicurezza sui prodotti. La questione ambientale emerge con forza dalle compagne informative e di educazione al consumo dedicate ai detersivi, costruite per diffondere tra le consumatrici e i consumatori gli strumenti per discernere la qualità merceologica di un prodotto più o meno ricco di componenti inquinanti. Le «Norme per la biodegradabilità delle sostanze tensioattive» erano già contenute nella Legge n° 125 del 3 marzo 1971 e con il provvedimento n°37/1974, l'Italia aveva fissato una «formula unificata per i principali detersivi a uso domestico, onde garantire i consumatori per quanto riguarda la qualità e il prezzo». Di più, nel 1976 era entrata in vigore la prima

disciplina organica a tema acque, la cosiddetta legge Merli (Legge 319/1976), che si poneva l'obiettivo di classificare in maniera esaustiva le sostanze inquinanti e regolamentare tanto la loro concentrazione delle acque, tanto la possibilità di scaricarle. Si trattava di un provvedimento che nei decenni ha avuto bisogno di passare attraverso una ridefinizione giuridica sempre più chiara di che cosa si intendesse per "scarico" e attraverso l'accoglienza di importanti normative comunitarie per poter strutturare un repertorio di norme a tutela della risorsa idrica in generale. Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta inizia a consolidarsi una concezione dell'acqua come bene strategico per la tutela dell'ambiente, delle comunità e per lo sviluppo sostenibile. Sono anche gli anni in cui prenderanno forma, oltre alla più segnante Legge Galasso del 1984 in materia di tutela delle zone di particolare interesse ambientale, anche il Dpr 915 del 1982 per una regolamentazione organica dello smaltimento dei rifiuti²¹ e la Legge 979/1982 «Disposizioni per la difesa del mare», che prevede il cosiddetto «Piano generale di difesa del mare e delle coste marine dall'inquinamento e di tutela dell'ambiente marino». È in questo contesto di crescente regolamentazione su scala nazionale di numerosi aspetti afferenti alla salubrità e la salute pubblica che si iscrive anche il primissimo tentativo della Legge 62 del 5 marzo 1982 «concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento». Questo provvedimento ha attraversato un iter travagliato: l'1 luglio 1981 il gruppo comunista in Parlamento presenta una proposta di legge che, sebbene fosse stata sostanzialmente elusa dalla maggioranza, rientra successivamente nell'art. 2 bis, che stabiliva la necessità da parte dei produttori e rivenditori di detersivi e altri prodotti per lavare di adeguare la concentrazione di tripolifosfati al 6,5% per il primo anno dall'approvazione della legge, per poi scendere al 5% l'anno successivo, e di indicarli chiaramente in etichetta come "fosforo". La legge si scontra fin da subito con la difficoltà di un'attuazione omogenea per l'intero bacino del Po, che vede importanti discrepanze tra territori e città differenti, rispetto all'installazione dei depuratori e alla capacità delle istituzioni di rendere effettiva l'applicazione del dettato legislativo, specialmente nel settore industriale e zootecnico. Giuseppe Chicchi, eletto consigliere regionale tra le fila del Pdup nel 1980 e divenuto assessore all'ambiente della

²¹ La Direttiva è emanata in attuazione delle direttive CEE n. 75/442 (relativa ai rifiuti pericolosi), n. 76/403 (relativa allo smaltimento dei policlorobifenili e dei policlorotrifenili) e n. 78/319 (relativa ai rifiuti in generale).

regione Emilia-Romagna l'anno successivo, nell'ambito della giunta Turci, pone particolare enfasi sulla questione dei depuratori, sottolineando la precoce installazione lungo le coste romagnole:

«a Rimini arrivarono nel 1967, a Riccione nel 1970. E si racconta che l'allora sindaco Biagio Cenni si azzardò a bere un bicchiere di acqua “depurata”, con nefaste conseguenze intestinali». ²².

Non mancano da parte del presidente della regione le dita puntate contro l'inadeguato finanziamento della legge Merli, per agire sugli scarichi agricoli e industriali, e contro le pressioni degli industriali. «È una logica suicida: non è possibile pensare di sopravvivere usando i margini di profitto che concede il non disinquinamento» ribadisce Turci su «L'Unità» nel giorno della manifestazione regionale per la salvaguardia dell'Adriatico, lanciata per il 10 settembre 1982 dalla giunta regionale in sinergia con gli enti locali delle coste più colpite. ²³.

Le cooperative aggregate in Coop Emilia Veneto esprimono un'attenzione particolare a questa crisi ambientale. D'altro canto, come poteva non essere una priorità per l'impresa cooperativa legata al mondo della distribuzione e della vendita la salubrità degli elementi essenziali alla riproduzione della vita e l'equilibrio tra di essi per un corretto sviluppo delle filiere produttive del settore: una loro compromissione avrebbe potuto significare importanti ripercussioni tanto in termini produttivi e commerciali, quanto rispetto alla credibilità e alla responsabilità sociale. Nell'aprile 1983, per parlare di acque e fattori di inquinamento, tra cui la composizione dei detersivi, il mensile «Consumatori» coinvolge Giorgio Nebbia, professore di merceologia e deputato della repubblica eletto nelle liste del Pci come indipendente - alla Camera dei deputati per la IX Legislatura (1983 al 1987) e al Senato per la X legislatura (1987-1992), tra i personaggi più influenti del pensiero economico-ecologico italiano. Nella stessa uscita, viene introdotta a lettrici e lettori la correlazione tra prodotti per lavare e inquinamento delle acque, raccontando di come l'Associazione Consumatrici della Svizzera Italiana si fosse già battuta contro l'eutrofizzazione del lago di Lugano. ²⁴. Sempre nell'aprile 1983, anche il bollettino di

²² Intervista a Giuseppe Chicchi, Rimini, 29 febbraio 2024

²³ Cavina L., *In sciopero la riviera romagnola per salvare l'Adriatico che muore*, «L'Unità», 10 settembre 1982

²⁴ *Svelato il mistero dei detersivi*, «Consumatori», aprile 1983, pp. 6-8

Unicoop Lombardia racconta la lotta dell'organizzazione femminile d'oltralpe, che trova un'intesa con l'autorità comunale per un impegno congiunto nel promuovere l'utilizzo di detersivi meno inquinanti dal punto di vista del contenuto di fosfati.²⁵ Infatti, dal profilo limnologico ricostruito dal prof. Polli, già collaboratore scientifico presso l'Ufficio della caccia e della pesca del Cantone Ticino e presidente della Sottocommissione tecnica, sappiamo che il lago ha subito nella seconda metà del secolo scorso un accentuato processo di eutrofizzazione, che ne ha modificato sostanzialmente gli aspetti chimici e biologici, sebbene in maniera diversa nei due bacini principali del lago, a seconda dei diversi carichi antropici gravanti su di essi e alle diverse caratteristiche geomorfologiche e limnologiche (Barbieri e Mosello, 1992; Polli e Simona, 1992). Le concentrazioni di fosforo sono aumentate in ambedue i bacini tra il 1960 e la metà degli anni Settanta fino a giungere ben oltre i 100 mg P m⁻³. Solo dai primi anni Novanta le condizioni limnologiche complessive si siano avviate verso un nuovo stato più accettabile dal punto di vista ecologico e della fruibilità delle sue acque rispetto agli anni '70-'80, quando era stato raggiunto il massimo livello di eutrofizzazione (DT-SPAAS 2004 e 2005). Infatti, nel 1986 il Consiglio federale aveva decretato un divieto per fosfati nei detersivi per tessili, limitando allo stesso tempo il tenore di fosforo nei prodotti destinati alle lavastoviglie e il 97% delle acque di scarico comunali viene depurato negli appositi impianti di depurazione, cosa che permette di rimuovere dai bacini imbriferi dei laghi oltre l'80% dei fosfati che confluiscono nelle acque di scarico dallo smaltimento delle acque degli insediamenti.

Ancora a Nebbia è affidato un pezzo sul numero di «Consumatori» di maggio 1983 in cui ripercorre le principali tappe della legislazione sui preparati per lavare. È un articolo importante per mettere a fuoco il ruolo precursore delle politiche nazionali incarnato dalla regione Emilia-Romagna su questo tema, in quanto nel giugno 1977 esisteva già un protocollo tra regione e Assocasa-Confindustria, la sezione di Federchimica che raggruppa tutt'ora i produttori di detersivi; in breve, si tratta di una prima intesa per la commercializzazione nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna di preparati per lavare con un tenore di fosforo inferiore al 5%, nonché di «proporre in tutte le sedi competenti entro il settembre 1979 e nei limiti

²⁵ Vozza G., *Il detersivo sotto accusa*, «Quale Consumo», anno 2, n°4, aprile 1983, p. 1 e p. 6

riconosciuti congiuntamente praticabili l'estensione a tutto il territorio nazionale».^{26,30} Questo stesso documento viene ripreso nel novembre 1981 da un gruppo di parlamentari comunisti - Ravaglia, Babbini, Biasini, Cappelli, Menzani, Servadei, Sanese - per testimoniare in sede di proposta di legge alla Camera la possibilità di trovare accordi con il mondo della produzione nella direzione della tutela delle acque. Nella loro proposta del 5 novembre 1981 si prevede una riduzione progressiva del fosforo dai detersivi al 6,5% nei primi due anni, per poi passare al 5%; si introduce inoltre un'ammenda di oltre 3 milioni di lire da comminare qualora si perpetrasse la produzione e vendita oltre i limiti previsti dalla nuova legge e al contempo si prevedono agevolazioni creditizie alle aziende che avranno bisogno di apportare adeguamenti al modo di produrre per allinearsi alle nuove disposizioni.^{27,31} Queste e altre disposizioni in materia di controllo confluiscono nella Legge 62 del 5 marzo 1982 «concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento».²⁸ L'intervento di Nebbia è impaginato nel mensile in una doppia pagina in cui vengono incastonati altri due interventi che vale la pena menzionare per dar conto della narrazione che l'impresa cooperativa intende costruire. In uno dei riquadri in evidenza, il direttore editoriale della testata, Luciano Didero, esibisce una discreta padronanza dell'impiego dei detersivi, delle temperature alle quali questi danno risultati migliori in termini di pulito andando a impattare meno sul consumo, sia di detersivo, sia di energia elettrica, per il funzionamento dell'apparecchio. È evidente quanto sia importante in questa fase di posizionamento della cooperativa tra le prime linee della lotta all'inquinamento da fosfati distinguersi per l'attenzione all'utilizzo dei prodotti finali, dunque per la capacità di informare attraverso un format di facile accesso e mai distaccato dall'idea e dalla pratica di consumo che si vuole promuovere. La conclusione dell'articolo è più che eloquente sul rapporto tra trasformazioni sociali e funzione educativa:

«le leggi stanno cambiando, sia pure lentamente, le tecnologie di evolvono, ma quanto tempo ancora ci vorrà in perché in Italia ci siano prodotti lavanti che non degradino il nostro ambiente di vita? Auspicarne l'avvento non basta: bisogna intanto far capire ai consumatori

²⁶ Atti Parlamentari, Camera dei deputati, VIII Legislatura, n° 2935, proposta di legge «Regolamentazione del tenore in fosforo dei detersivi», 5 novembre 1981

²⁷ Ibidem.

²⁸ Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 801, concernente provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (GU n.63 del 5-3-1982)

l'importanza di questo tema».²⁹

e in questo sforzo educativo si situano anche i contributi su come lavare al meglio. Infine, un ultimo riquadro ospita una storiella dello scrittore bolognese Giancarlo Roversi volta a sottolineare l'importanza della qualità dei saponi e il controllo a cui venivano sottoposti anche in passato.³⁰ Questo trittico di interventi è importante sotto due aspetti: in primo luogo lo è dal punto di vista dell'identificazione dell'estremo remoto a partire dal quale si può cominciare a analizzare e interpretare l'impegno di Coop Emilia Veneto su temi ambientali. In secondo luogo, la sua rilevanza sta nel modello di informazione e educazione al consumo che esso racchiude: per mettere a fuoco una questione probabilmente nuova al pubblico delle socie e dei soci e per inquadrarne le ripercussioni sulla cultura e sulla pratica del consumo vengono mobilitati sia esperti, sia personalità legate al territorio, che possono essere rappresentanti del tessuto associativo e cooperativo o della vita politica e culturale. Vedremo in seguito come sulle pagine di «Consumatori» come anche di altre testate del movimento cooperativo troveranno spazio gli interventi su sicurezza alimentare e tutela della salute pubblica di Cesare Maltoni, oncologo di fama mondiale per i suoi studi sulla cancerogenesi derivata da forme di inquinamento ambientale e di origine industriale, nonché fondatore dell'Istituto Bernardo Ramazzini di Bologna per la prevenzione del cancro e delle malattie di origine ambientale; come anche gli articoli del celebre entomologo, parlamentare europeo e autore teatrale Giorgio Celli sull'opzione della lotta biologica guidata per il futuro dell'agricoltura sostenibile, oppure quelli della biologa, naturalista, scienziata dell'alimentazione e assessora del comune di Bologna Silvia Merlini. Non mancano interviste a personalità di caratura nazionale; a solo titolo di esempio, l'articolo di Romano Prodi, al tempo alla presidenza dell'Iri, sugli effetti della disoccupazione accoppiata all'inflazione, che appare sul numero di «Consumatori» di febbraio 1983, nel quale peraltro ammonisce i consumatori italiani per la scarsa propensione all'acquisto oculato e viceversa «l'accettazione di qualunque rincaro» come ulteriore elemento di stallo alla libera concorrenza tra produttori.³¹³⁵ Insomma, dare spazio a figure istituzionali

²⁹ Didero L., *Alcuni consigli per ben lavare*, «Consumatori», maggio 1983, p. 4.

³⁰ Roversi G., *C'era una volta*, «Consumatori», maggio 1983, p. 5.

³¹ Prodi R., *Due mali divorano l'Italia*, intervista a cura di Diego Passini, «Consumatori», febbraio 1983, pp. 3-4

preposte a determinati settori produttivi o aree tematiche cari al mondo cooperativo è un elemento costitutivo della linea editoriale dei periodici del movimento, a testimonianza della tensione tra la connessione con specifiche aggregazioni politico-sociali e l'allargamento del raggio di azione al più ampio spettro di consumatrici e consumatori che si "servono" nei punti vendita, alcuni ancor prima della sottoscrizione a socio/a. In breve, il mix tra *expertise* tecnico-scientifica e radicamento sociopolitico delle persone coinvolte nell'opera di informazione e educazione testimonia, appunto, quell'insieme di continuità e discontinuità che pare descrivere più efficacemente il già citato "modello emiliano".

Sul fronte dell'inaugurata lotta all'inquinamento da fosfati, il primo politico ad essere chiamato in causa dalla cooperativa è l'assessore regionale all'ambiente e alla difesa del suolo Giuseppe Chicchi. Nell'intervista rilasciata a «Consumatori» nel giugno 1983, Chicchi pone l'accento sulla necessità di ulteriori interventi legislativi che vadano oltre il livello regionale e che orientino le scelte produttive. Ancora più importante, Chicchi evoca la necessità di intervenire su fronti differenti proprio per aggredire la natura multidimensionale della questione ambientale emersa:

«Occorre cominciare ad affrontare il tema dell'agricoltura dal punto di vista dell'eutrofizzazione, sia dal punto di vista della salute umana. Si tratta di fare degli investimenti, perché per realizzare una campagna di lotta guidata, che ha come obiettivo di ridurre del 50% l'uso di sostanze inquinanti, soprattutto pesticidi, occorre battere la concorrenza. La concorrenza sono le ditte che producono queste cose e che insegnano ai contadini a usarle ed evidentemente hanno interesse a che vengano utilizzate in maniera sempre più massiccia». ³².

La battaglia che occorre combattere in campo agricolo sulla riduzione dei fertilizzanti fosfatici si colloca infatti in un più ampio intervento che sarebbe stato auspicabile sul fronte dei diserbanti, tanto dal punto di vista della composizione chimica quanto dal punto di vista della modalità di impiego, per non parlare poi del difficile equilibrio tra i produttori restii a descrivere adeguatamente i prodotti e l'evocato pressapochismo degli agricoltori rispetto all'utilizzo di sostanze: esemplificativo questo stralcio de «L'Unità»:

³² *Un tuffo nell'Adriatico. Intervista all'assessore Chicchi, «Consumatori», giugno 1983, pp. 6-7*

«Super-informato, smalizzato e tirchio - nel senso buono, non amiamo gli sprechi - il coltivatore emiliano sperimenta. Troppa chimica in agricoltura? Sì, ma non si fa ricerca, nessuno ci aiuta. Ma delle parole dell'esperto ne fanno comunque un uso discreto. Il contadino ne sa sempre una più del diavolo, gli occhi e l'esperienza accumulata da generazioni per lui valgono più di qualsiasi diploma. Il Last al limone, per esempio.

È pratico, assicurano, a lume di naso non inquina visto che lava i piatti».^{33,37}

Si comprende facilmente l'urgenza di un intervento legislativo sistemico per contrastare le "maree rosse", così come sono evidenti le stoccate agli attori della sfera produttiva per come le loro politiche di marketing si ripercuotono sugli utilizzatori finali. Chicchi nell'intervista enfatizza il ruolo della cooperazione di consumo nell'educazione all'acquisto consapevole: a suo dire, sarebbe auspicabile che le consumatrici e i consumatori ripensassero le proprie aspettative e desideri al fine di «superare l'ideologia del bianco bucato» e «avere un'ottica che va al di là della dimensione puramente individuale del rapporto con l'ambiente».^{34,38} Allo stesso tempo, non vien meno il richiamo alla necessità di predisporre degli investimenti pubblici che facciano da contrappeso agli interessi dei produttori di sostanze inquinanti. Ancora su «L'Unità»,

«i venditori continuano a fare il loro mestiere. Bussano a tutte le porte e cercano di piazzare la loro merce. Adesso hanno dovuto mettersi in riga. Però state certi: al contadino sprovveduto o meno sensibile un po' di robbaccia cercano di rifilargliela lo stesso. Poi, in confidenza, ci dicono di vergognarsi. Ma fanno i venditori, sono pagati per questo. E finché l'industria produce cose così...»³⁵

È chiaro come la tripartizione tematica tra informazione scientifica, considerazioni politiche e adeguamento delle pratiche di consumo alle trasformazioni sociali trovi piena condensazione nei contributi appena ripercorsi, così come il posizionamento dell'impresa cooperativa rispetto alle responsabilità del governo. Una sintesi la fornisce il giornalista Ino Iselli su L'Unità:

«Gli emiliani hanno presentato il conto a Craxi: gli hanno detto che, per evitare che questo disastro nazionale diventi irrisolvibile, ci vogliono duemila miliardi da spendere nei prossimi

³³ R. Pezzi, *Quelle pere lavate con il Last al Limone*, L'Unità, 6 dicembre 1986

³⁴ *Un tuffo nell'Adriatico.*, Op. Cit., p.7

³⁵ R. Pezzi, *Op. Cit.*, p. 3

tre o quattro anni per risanare tutti i bacini fluviali. È arrivato il momento della verità, per il governo e per l'industria chimica. Il governo ha davanti la scadenza della finanziaria e deve trovare queste risorse.

L'industria ha davanti a sé un bivio: fino a quando potrà continuare a produrre detersivi contenenti fosforo? Fino a quando potrà consegnare fertilizzanti e antiparassitari al fosforo senza fornire indicazioni ai coltivatori utili a finalizzare il suo uso ottimale, invece di puntare a venderne più che può?». ³⁶

Contro l'inadeguatezza delle politiche ambientali e di programmazione economica connesse si fa sentire sul territorio anche la voce del sindacato, in particolare attraverso i lavoratori della Federazione Lavoratori Costruttori (Filca) di Ravenna. Nella loro comunicazione le opere di disinquinamento e risanamento dell'Adriatico, la realizzazione della diga di Ridracoli e dell'acquedotto di Romagna come elementi di salvaguardia del suolo e delle acque, il rifinanziamento della legge Merli e le disposizioni in materia di smaltimento di fanghi industriali e civili si legano alle possibili risposte alla crisi del settore edile:

«i lavoratori delle costruzioni chiedono alle istituzioni pubbliche di realizzare rapidamente le opere pubbliche previste anche per il lavoro e l'occupazione [...] Il nostro lavoro consiste nell'edificare case e risanare quelle esistenti, nel costruire servizi per la collettività, opere per la difesa del suolo e dell'ambiente». ³⁷.

La campagna di Coop Emilia Veneto per la riduzione del fosforo nei detersivi viene ufficialmente lanciata sulle pagine di «Consumatori» a novembre 1984 e può essere considerata un *unicum* per la sua strutturazione, capace di abbracciare tanto gli aspetti commerciali, tanto quelli sociali. L'editoriale del direttore responsabile pone l'accento sui tre pilastri che si possono individuare come specifici di questa campagna: l'approfondimento scientifico a fini educativi; la convergenza ambientalista tra mondo della cooperazione e associazionismo la rivendicazione di un intervento pubblico; sul piano legislativo e dell'investimento economico per il disinquinamento e la messa in sicurezza dell'Adriatico. A riprova di un certo rigore

³⁶ Iselli I., *Quel disastro nazionale che si chiama Adriatico*, L'Unità, 27 settembre 1984.

³⁷ Federazione Lavoratori Costruzioni Ravenna, *I lavoratori delle costruzioni sono in lotta per una nuova fase dello sviluppo economico e per il risanamento e la tutela ambientale*, volantino stampato, Ravenna 5 novembre 1983, Archivio Luccini (PD), fondo Ambiente, 07.04.01.01, foglio 2

nell'elaborazione dei contenuti, nei mesi precedenti a questa uscita pubblica, Coop Emilia Veneto aveva commissionato alla cooperativa Abacus un'indagine sull'uso dei detersivi, attraverso un questionario somministrato attraverso Consumatori (un inserto cartaceo spillato al centro del numero di marzo 1984). Il questionario si compone di tre facciate con domande a risposta multipla che cercano di raccogliere informazioni, oltre che di natura anagrafica, sulle abitudini di lavaggio dei capi, sul livello di consapevolezza da parte degli utilizzatori finali tanto della sua potenziale nocività quanto dell'impegno o meno delle imprese produttrici nel renderli meno impattanti.³⁸ Il questionario viene diffuso anche dal mensile «Noi Donne» nel marzo 1984³⁹ che riporta anche le dichiarazioni di rappresentanti di categoria quali Federcasalinghe, associazione femminile nata nel 1982 «per la tutela morale, sociale, giuridica ed economica del lavoro familiare svolto all'interno del proprio nucleo familiare»⁴⁰ e del mensile «OIKIA: la voce della casalinga, signora della casa: attualità, informazione sociale, culturale ed economica». Emerge una disponibilità da parte delle casalinghe a interpretare l'urgenza del disinquinamento delle acque dal fosforo a tutela della salute pubblica e ad abbandonare l'obiettivo del candore del bucato «tipico del più sfrenato consumismo», come sottolinea la presidente di Federcasalinghe Federica Gasparrini.^{41.45} Allo stesso tempo, le brevi battute rilasciate da rappresentanti dei produttori di lavatrici, quali Zanussi, e di detersivi, quali Lever, testimoniano responsabilità che si rimbalzano: da un lato come poter immaginare una lavatrice per un detergente senza fosforo che ancora non è diventato di largo consumo, dall'altro la recriminata insufficienza dei limiti di legge nella gestione della concentrazione di fosforo nelle acque, a discapito dei produttori che devono adeguarsi e dei consumatori che ottengono performance inferiori dai prodotti per lavare e ne restano insoddisfatti.⁴² Una pluralità di voci e di contraddizioni emerge anche dai risultati dell'indagine di Abacus, riassunta su «Consumatori» di novembre 1984 e che ha raccolto 6710 questionari, di cui 3720 dal periodico, dei quali 2150 sono stati considerati utili all'analisi dei dati.^{43.47} La maggioranza delle persone che

³⁸ *Biancopiùbianco*, «Consumatori», marzo 1984, pp. 9-11

³⁹ Tarantini N., *Biancopiùbianco ti amo ancora?* «Noi Donne», marzo 1984, pp. 77-78.

⁴⁰ <https://www.federcasalinghe.it/associazione/>

⁴¹ Tarantini N., *Cit.*, p. 78.

⁴² *Ivi*, p. 79.

⁴³ *La parola ai consumatori*, «Consumatori», novembre 1984, p. 3.

ha risposto mette al primo posto delle aspettative del detersivo il fatto che renda bianco il bucato, allo stesso tempo l'80% è a conoscenza dell'inquinamento prodotto e il 70% di questa porzione sa ricondurre la nocività al fosforo. Alla domanda relativa a ciò che si potrebbe fare per diminuire l'inquinamento la classifica delle azioni da implementare risulta la seguente in ordine di importanza: il potenziamento della rete di depuratori, l'abbassamento della concentrazione di fosforo nel detersivo, minor impiego di fosforo nei fertilizzanti, minor ricorso a prodotti chimici in agricoltura e solo per ultima la riduzione o modifica dell'utilizzo di detersivo quando si lava. Anche qui, il quadro che emerge è quello della necessità di un'azione che tenga insieme cambiamento legislativo e educazione delle consumatrici e dei consumatori. Coop Emilia Veneto annuncia dunque la creazione di una campagna, che prenderà lo slogan di *Bianco il bucato, azzurro il mare* e che ha al suo centro il sostegno a una proposta di legge per la riduzione dei fosfati nei detersivi dal 5% al 2,5% entro gennaio 1986 e all'1% l'anno successivo - nello specifico, si tratta della Proposta di Legge n°2216, presentata il 25 ottobre dall'on. Giorgio Nebbia - unitamente e un diversificato ventaglio di azioni educative e informative. Come azione concreta a supporto dell'avanzamento dell'iter di discussione della legge, viene annunciato una sorta di mail-bombing *ante litteram*: nei supermercati Coop si potranno trovare le cartoline della campagna, logate con il pesce costretto dalla maschera antigas, da inviare alla presidente della Camera Nilde Iotti per tenere alta l'attenzione:

«un esempio raro di crescita civile della base che si mobilita per la salvezza dell'ambiente, segno della consapevolezza che si può spezzare il ciclo natura/ merce/degrado della merce intervenendo proprio sulla merce». ⁴⁴.

Anche la realizzazione del logo della campagna esplicita la relazione tra Coop Emilia Veneto e il territorio, in questo caso quello bolognese. Negli anni Ottanta la cooperativa La Baracca si occupava di teatro per ragazzi e le sue attività erano ospitate al teatro Testoni, inizialmente in alcuni locali in via San Vitale, successivamente nel quartiere della Bolognina. Marisa Strozzi, ex archivista di Coop Emilia Veneto e responsabile del settore educazione al consumo anche nel passaggio a Coop Adriatica, racconta della distribuzione a teatro, da parte di Coop Emilia Veneto,

⁴⁴ *Il pesciolino respirerà*, «Consumatori», gennaio 1985, p. 1. Il bollettino dà conto di oltre 200mila cartoline recapitate alla presidente della Camera; L'Unità riporta la medesima notizia nell'articolo, non firmato, *Lo Stato è latitante nella difesa dell'ambiente*, 23 gennaio 1985.

«di una tavola a quattro facciate, con una storia da colorare, il senso era che la principessa avrebbe vissuto meglio in un mare pulito piuttosto che in un mare con i pesci costretti a respirare con la maschera antigas. Alle famiglie arrivava così a casa un prodotto di grandi dimensioni, un'immagine bella da vedere e che al tempo stesso coinvolge i bambini, creando relazioni di qualità»⁴⁵.

Dal punto di vista legislativo, sono in realtà due le proposte di legge sul medesimo tema all'attenzione del parlamento: quella già citata, promossa dalla cooperazione di consumo (n°2216), viene presentata alla Commissione Sanità della Camera da Nebbia e altri 40 deputati il 25 ottobre, mentre al Senato va in discussione il Disegno di Legge «Gualtieri et al.» (n° 981). Le due proposte differivano in particolar modo perché nella prima si metteva a fuoco la questione dei sostituti dei fosfati, che manca completamente nel disegno al Senato. La “proposta Nebbia” discute l'utilizzo del nitrilotriacetato (Nta), un agente complessante utilizzato nei detersivi come addolcitore dell'acqua: l'Nta forma complessi con gli ioni metallici, impedendo così la formazione di calcare e dei suoi depositi. Di questa sostanza pareva al tempo non esistere sufficiente letteratura scientifica a supporto della sua innocuità per l'uomo e per l'ambiente, al contrario delle zeoliti e dell'acido citrico, altri possibili sostituti, per i quali la scienza si è già espressa sulla loro compatibilità.⁴⁶ Questo livello di approfondimento scientifico consolida la convinzione che la lotta ai fosfati nei detersivi si stia continuando a giocare dietro supposte difficoltà tecniche o, peggio ancora, a colpi di retorica del bianco a tutti i costi che sarebbe perseguito irriducibilmente dalle consumatrici.

Mentre in parlamento la discussione conosce evoluzioni e stalli, Coop Emilia Veneto prosegue sul fronte dell'educazione alla detergenza, con l'obiettivo di informare sul corretto utilizzo dei detersivi così da abbattere sia i costi economici ed energetici, sia i «costi sociali, perché il mare è un bene di tutti». “Lavare non è un gioco” diventa una formula chiave per la cooperativa, capace di far leva sul senso di responsabilità e razionalità di consumatrici e consumatori e allo stesso tempo spingersi verso un'altra porzione di pubblico altrettanto importante - un vero e

⁴⁵ Intervista a Marisa Strozzi, Bologna, 12 marzo 2023.

⁴⁶ Radio Radicale, *Fosforo: l'inquinamento del mare Adriatico*, Radio Radicale, archivio storico, febbraio 1985. URL: <https://www.radioradicale.it/scheda/10523/fosforo-linquinamento-del-mare-adriatico>

proprio ponte verso i soci e la loro realtà familiare - ossia le bambine e i bambini delle scuole dove, anche attraverso il gioco, si trasmette l'educazione al consumo consapevole.⁴⁷ È infatti molto chiara in questo passaggio la traiettoria intergenerazionale e lo spirito partecipativo, non senza un velo di paternalismo, con cui viene supportata la tematica della tutela ambientale: «i cittadini devono essere protagonisti di questa battaglia per un ambiente più sano e godibile per sé e le future generazioni». Questa attivazione multilivello da parte di Coop Emilia Veneto comprende anche un'attenzione particolare al territorio veneto e alle forme che la lotta contro l'inquinamento dell'Adriatico ha assunto in particolar modo attorno al petrolchimico di Porto Marghera nel medesimo periodo. Nei primi anni Ottanta, infatti, era sorta una coalizione di comitati ambientalisti, partiti e sindacati che rivendicavano impianti più avanzati di trattamento delle acque reflue e la fine degli scarichi dei fosfogessi in mare. Il Consiglio di Fabbrica della Fertimont, divisione della Montedison dedicata alla chimica per l'agricoltura di Porto Marghera, si trova a gestire la tensione tra le misure a tutela delle acque e dell'ambiente e il mantenimento dei livelli occupazionali nel sito produttivo, elaborando una proposta di reindirizzamento della produzione per garantire la continuità del lavoro, attraverso il riciclaggio dei fosfogessi, dapprima sversati in mare, per la produzione di materiali per l'edilizia. Le difficoltà tecniche fecero però naufragare il progetto, cosicché, quando nel 1988 gli scarichi dei fanghi industriali in mare cessarono, la Montedison cominciò a importare l'acido fosforico dal Marocco e, complice la concorrenza internazionale in aumento, gli stabilimenti di fertilizzanti di Porto Marghera chiusero i battenti, nel 1994 (Feltrin 2021, Zazzara 2024).

«Consumatori» getta luce sul caso veneto a partire dal numero di gennaio 1985, raccontando dei blocchi cautelativi imposti dal ministro della Marina mercantile Gianuario Carta alla Fertimont contro lo sversamento in mare dei fosfogessi. Uno stop che si era ripercosso sul ciclo produttivo integrato del polo di Marghera, al quale l'azienda aveva risposto con la cassa integrazione e la dissimulazione, il Pci veneziano con accuse di strumentalizzazione della questione ambientale e il consiglio di fabbrica con l'appello a investimenti concreti contro i danni ambientali⁴⁸. Sul mensile della cooperativa il fatto viene commentato attingendo a piene

⁴⁷ Passini D., *Salviamo il mare*, «Consumatori», novembre 1984, p. 4.

⁴⁸ Campesato G., *Montedison fanghi inquinanti*, «L'Unità», novembre 1984, p.8.

mani dall'immaginario e alle rivendicazioni delle lotte degli anni Settanta a Marghera, infatti l'articolo, che esco il titolo *Mortedison colpisce ancora*, non lascia spazio a equivoci sulle responsabilità attribuite all'azienda non solo in quanto detentrica del monopolio della produzione dei fosfati, ma anche mobilitatrice di «cervelli», di expertise votate a spostare il focus dalla nocività della produzione ai soli deficit della rete di scarico.⁴⁹ A questa presa di posizione netta da parte dell'impresa cooperativa fa seguito una lettera alla redazione di «Consumatori» da parte di un socio della Coop di Ferrara (si firma D.V) che correda con dati e statistiche la sua convinzione che non vi sia correlazione tra il fenomeno dell'eutrofizzazione e gli scarichi di fosfogessi e che solo l'abbattimento della presenza di fosforo nei sistemi di depurazione potrebbe realmente portare giovamento all'abbassamento della concentrazione complessiva.⁵⁰ La replica del direttore di «Consumatori» verterà poi sull'urgenza di bloccare lo sversamento dei fanghi, anche qualora non ci fosse una correlazione diretta con l'aumento delle fioriture algali. Questo punto è importante perché introduce un passaggio epistemologico e politico: il punto è perseguire un nuovo corso ambientalista che non guardi al particolare, ma a una cura complessiva. È uno scambio rilevante, questo, per la sua capacità di mettere in luce la tensione nel campo della conoscenza e dei saperi - quello dell'interesse padronale *versus* quello dell'organizzazione del lavoro, della produzione e dei suoi impatti - come anche quella “classica” tra lavoro e ambiente. Ed è rilevante la voce dell'impresa cooperativa non si esprima evocando particolari soluzioni di compromesso, rispetto per esempio alla discussione che si sviluppa alla Camera dei deputati, incentrata sugli investimenti sul fronte depuratori piuttosto che sulla riduzione degli inquinanti.

Il numero di gennaio 1985 di Consumatori, oltre alla questione veneta, rende visibile anche il risultato del primo segmento della campagna «Bianco il bucato, azzurro il mare» con un articolo che racconta il successo di un'iniziativa di fine dicembre 1984 alla sezione soci della Coop San Donato di Bologna, con Giorgio Nebbia, il sindaco di Rimini, il socialista, Massimo Conti, e il

⁴⁹ Passini D., *Mortedison colpisce ancora*, «Consumatori», gennaio 1985, p.1. Si veda anche Rubino G., Corrado C., *Mortedison. Cos'è nocivo. Assemblea Autonoma di Porto Marghera*, Editrice Magma, Roma, 1973

⁵⁰ Guidi D., *I fanghi di Marghera*, «Consumatori», aprile 1985, p. 24

presidente dell'Associazione Regionale Cooperative di Consumatori Gianfranco Gherardi.⁵¹⁵⁷

In particolare Nebbia, dopo aver ricapitolato i diversi settori produttivi implicati nella proliferazione del fosforo nelle acque, si concentra sul riscontro positivo delle pratiche di pressione istituzionale per l'approvazione della proposta di legge da lui stesso spinta in parlamento e che è in corso di discussione:

«[...] sono arrivate sul tavolo della Presidenza [della Camera, ndr] la bellezza di duecentomila cartoline, firmate da noi, i consumatori. Un esempio raro di crescita civile. È la base che si mobilita, per la salvezza dell'ambiente.

È segno della consapevolezza che si può spezzare il ciclo natura/merce/degrado della natura, intervenendo proprio sulla merce».

Al di là dell'impossibilità di rintracciare dati certi sul numero di invii realmente effettuati, questo breve estratto testimonia un rafforzamento della consapevolezza rispetto all'impatto antropico sulla natura e all'importanza dell'azione collettiva un progredire sociale collettivo, che guardi alle caratteristiche del prodotto finale come porta d'accesso ad accresciute consapevolezze circa il modo di produzione delle merci stesse e le sue contraddizioni. La posizione delle consumatrici e dei consumatori diviene in questo senso cruciale per una riarticolazione anche dei desideri, lungo traiettorie più compatibili con la preservazione dell'ambiente naturale e meno con la sottomissione della natura al soddisfacimento di bisogni non primari, come quello del candido bucato. La campagna di Coop Emilia Veneto prosegue sul fronte dell'informazione e della divulgazione con due convegni, a Ferrara e a Bologna, attraverso i quali è possibile mettere a fuoco ulteriori dettagli dell'orientamento politico e sociale ora dell'ecosistema cooperativo, ora delle istituzioni locali e regionali. L'evento «Po e Adriatico: risanamento e sviluppo sono compatibili, come?» si tiene l'11-12 febbraio 1985 presso il Teatro Comunale di Ferrara, alla presenza del presidente del consiglio Craxi e del ministro senza portafoglio Alfredo Biondi (Pli).⁵² Su «Consumatori» il suddetto convegno viene commentato in due pagine che ricordano l'impegno della cooperazione di consumo sul

⁵¹ *Il pesciolino respirerà*, «Consumatori», gennaio 1985, p. 19.

⁵² Gli atti del convegno sono stati pubblicati in Vittoria G. (a cura di), *Po e Adriatico: risanamento e sviluppo sono compatibili, come?* Nuova Universale Cappelli, 1985.

fronte dei detersivi e quello della regione, in particolare attraverso gli interventi dell'assessore all'ambiente Chicchi, sul fronte del disinquinamento. In particolare, il riferimento è alla cessazione del meccanismo di proroghe all'implementazione effettiva della legge Merli sulla tutela delle acque, all'urgenza di passare a una «seconda generazione di depuratori per la zona costiera»⁵³ 60 e a quella dell'imposizione del blocco degli scarichi di fosfogessi dal petrolchimico di Marghera. Sono questi i tre fronti fondamentali, oltre quello della lotta al fosforo, del cosiddetto «taglio dei viveri» a cui Chicchi si riferisce affinché nell'Adriatico diminuiscano i fenomeni di ipertrofia della fioritura algale. Il convegno del 16 marzo 1985 al Palazzo dei Congressi di Bologna, «Per la tutela dell'Adriatico e dell'ambiente», un incontro tra rappresentanti di partiti e istituzioni, facilitato dalla Associazione Regionale Cooperative di Consumo (Arcc)-Emilia-Romagna, per rafforzare la convergenza politica e sociale sulla proposta di legge "Nebbia". Dagli atti del convegno emergono preoccupazioni e convinzioni che i rappresentanti della cooperazione di consumo avevano già mobilitato negli interventi precedenti, pubblici e sui periodici. In primo luogo, la questione della programmazione economica e dell'intervento pubblico: il presidente della Arcc, Gianfranco Gherardi, incentra la sua comunicazione sul profondo mutamento del modo di produzione che occorre per riarticolare i settori produttivi più impattanti a fronte della nuova consapevolezza delle interdipendenze che regolano i rapporti tra uomo e natura. I temi centrali del suo intervento Gherardi li aveva accennati anche nell'editoriale del mese di marzo di «Consumatori», dove si evidenzia tanto la scarsità di «strutture per difendere l'ambiente e per proteggere i cittadini», quanto la progressiva crescita di una «coscienza ecologica [...] anche intorno alla cooperazione di consumatori, in un insieme di iniziative che vanno al di là delle tradizionali finalità». Nella sua visione si consolida l'evoluzione dell'impegno della cooperazione dentro e oltre la questione del consumo, modellando il proprio intervento d'impresa e sociale sulla consapevolezza degli intrecci tra punto di vista economica-consumerista e ambiente. Oltre tutto, a questo editoriale risponde, sempre sulle pagine del periodico, il presidente della regione

⁵³ Romagnoli P., *E ora manca solo la legge*, «Consumatori», febbraio 1985, p. 22.

Lanfranco Turci, lodando le iniziative promosse.^{54,61} Sull'inserimento della lotta ai fosfati nel più ampio quadro di revisione delle politiche di sviluppo prende parola al convegno anche l'On. Marco Serafini del gruppo parlamentare del Pci; il suo intervento pone l'accento in particolare sulla responsabilità degli attori politici, locali e nazionali, nel rapportarsi alla questione ambientale nominandola come snodo centrale nel ripensamento del sistema produttivo, onde evitare che su territori diversi si finisca con l'incolparne altri per i fenomeni di inquinamento o degrado ambientale:

«se vado a Marghera a dire “mobilitiamo i pescatori perché le chiatte scaricano tonnellate di fanghi in mare” mi rispondono “ma la colpa è dei suini in Emilia!”; se vado a Crotone la colpa è dell'agricoltura e della zootecnia; se vado da un agricoltore è di nuovo colpa dei fanghi di Marghera».⁵⁵

Il tentativo è quello di valorizzare la rete di interessi convergenti verso il risanamento dell'Adriatico promuovendo, a partire dall'approvazione delle proposte di legge in Parlamento sulla riduzione dei fosfati, un set di interventi capaci di investire l'interesse dei settori colpiti dall'inadeguatezza delle politiche ambientali, dal turismo balneare all'agricoltura.

In questo quadro multi-territoriale segnato dalle “vie dei fosfati”, vale la pena soffermarsi sul caso menzionato del polo industriale crotonese e sul ruolo ricoperto nella vicenda dei fosfati, in particolare dello stabilimento Montedison, che fino alla fine degli anni '70 poteva essere considerato uno dei più importanti poli produttivi italiani per quel che riguarda i prodotti per lavare e i fertilizzanti (Bruni e Cersosimo 1993). Nel 1988 l'azienda decide di chiudere il reparto dei tripolifosfati di sodio proprio nella cornice della lotta all'eutrofizzazione dell'Adriatico e al rinnovamento della normativa in merito alla percentuale di fosfati nei detergenti; una chiusura passata tutt'altro che in sordina, a seguito delle mobilitazioni operaie per la reindustrializzazione del sito individuando gli adeguati sostituti del fosforo, per una conversione incrementale ed ecologicamente compatibile e tutelante dei livelli occupazionali, mai implementata.⁵⁶

L'assessore all'ambiente Emilia-Romagna Chicchi ricorda che gli organi centrali del Pci

«mi mandarono a fare un'assemblea con gli operai incazzati perché si chiedeva di cessare la

⁵⁴ Editoriale di Gianfranco Gherardi su *Consumatori*, marzo 1985, p. 1

⁵⁵ Vittoria G. (a cura di), *Op. Cit.*, p. 24.

⁵⁶ Veltri F., *Montedison di Crotone. Bloccata la ferrovia*, «L'Unità», 18 ottobre 1985.

produzione e mi rispondevano “tu che vieni dalla ricca Emilia Romagna vieni qui a chiederci di chiudere”».

Tornando al convegno e alle responsabilità dei produttori, l'intervento dell'assessore Chicchi attacca le velleità dell'industria chimica di dettare le modalità della de-fosfatizzazione dei prodotti, richiamando le istituzioni pubbliche a un'azione diretta nei processi di conversione ecologica della produzione:

«La legge sul fosforo rappresenta il primo esempio di un intervento ambientale che sposta il problema nel cuore della produzione industriale. Questo è il carattere strategico della legge che voi avete proposto: cioè non è più un intervento ambientale classico, di quelli che vengono dopo che i guasti sul territorio sono prodotti, attraverso politiche di risanamenti, depuratori e cose del genere.

È un intervento che va a mettere il dito nella produzione industriale: ecco il valore strategico della proposta. E questo naturalmente richiama - qui sta la preoccupazione politica dei settori industriali - un tema ben più generale che è quello del governo dello sviluppo. [...] E allora lo diciamo: o si governa lo sviluppo assumendo pienamente la qualità a favore dell'uomo, uno sviluppo che ruoti intorno alla centralità della natura e dell'ambiente, oppure questo sviluppo non garantirà uguaglianza, giustizia, libertà»⁵⁷.

La conclusione dell'intervento rimarca il tema della democrazia e dei percorsi partecipativi, qualificando la proposta di legge sui detersivi come un'iniziativa di natura popolare, che concorre a riposizionare all'attenzione degli attori economici e delle istituzioni pubbliche il tema della sovranità e dei processi decisionali, a fronte dello stallo che proprio la discussione di tale provvedimento sta attraversando in Parlamento.

Più voci attaccano all'inadeguatezza dell'infrastruttura istituzionale in materia ambientale, con un ministero senza precise competenze e risorse finanziarie allocate, con un set di leggi appannaggio di ministeri differenti, e dunque frammentate, specialmente sul terreno della politica locale. Il tema dell'intervento statale, con garanzia di stanziamento poliennale di risorse, viene dunque declinato nell'ottica della pianificazione economica e territoriale, attraverso una immediata assegnazione di fondi alle regioni. In questo senso Giovanni Piepoli, presidente del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, mette in evidenza la criticità del nodo finanziario e della frammentazione delle competenze che può incidere negativamente sulla rapidità di adozione delle misure di intervento:

⁵⁷ Vittoria G. (a cura di), *Po e Adriatico: risanamento e sviluppo sono compatibili, come?* Nuova Universale Cappelli, 1985,

«Dobbiamo evitare lungaggini burocratiche, i soliti conflitti di competenze tra Stato, regioni, province e comuni, perché se qui si ripete il vecchio balletto rischiamo di realizzare questi interventi con grande ritardo rispetto alle esigenze immediate»⁵⁸.

Particolare rilievo è dato alla questione occupazionale ed è interessante sottolineare, in prospettiva, come dalle parole di Piepoli emerga una visione dell'ambiente non tanto come risorsa o bene da scambiare sul mercato, ma proprio come settore di intervento e ricerca:

«l'ambiente può essere un elemento che produce occupazione [...] Stiamo vivendo il trauma della terziarizzazione, cioè l'industria non dà occupazione [...] Quel sistema di controlli, nel sistema della ricerca, in tutte queste attività collegate ai problemi della salute, dei parchi, della salvaguardia, della valorizzazione delle peculiarità ambientali della nostra regione, credo si debba fare in modo da produrre occupazione, risolvendo anche un grave problema di carattere economico-sociale»⁵⁹.⁶⁷

L'approvazione della legge per la riduzione dei fosfati nei detersivi diventa dunque, oltre che un obiettivo facente parte di una più ampia rivitalizzazione del governo dello sviluppo, che tiene insieme innovazione produttiva e riflessione ecologista, anche un'occasione concreta per costituire quelle strutture operative che mancano ancora al ministro dell'Ecologia per poter espletare concretamente il proprio ruolo. Per dirla con Nebbia:

«la proposta rossa per l'ambiente sta proprio nel difendere la natura e la salute cambiando tecniche, merci e processi in modo da evitare l'inquinamento. La legge contro i fosfati è una pietra dell'edificio per un nuovo modello di sviluppo».⁶⁰

Su questo tema è significativo riprendere la comunicazione di Gherardi che inquadra il tema del risanamento dell'Adriatico nella necessità di costruire politiche complessive di difesa dell'ambiente, capaci di investire tanto la dimensione produttiva quanto quella di distribuzione e consumo, come facce egualmente cruciali della stessa medaglia di un modo di produzione che deve essere subordinato alla programmazione pubblica:

⁵⁸ *Ibidem*, p. 21.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 20

⁶⁰ Nebbia G., *Allegre alghe nessuno vi toglierà il vostro fosforo*, «L'Unità», 8 maggio 1985, p.7.

«[...] pone il problema non tanto della semplice difesa del sano, verde, pulito, ma si incentra su problemi generali della qualità dello sviluppo, sul come, su cosa produrre, sul come consumare. Dunque, di una crescita economica e sociale guidata da nuove finalità e fra queste, in primo piano, va collocata la valorizzazione dell'ambiente, la qualità della vita. [...] Nasce dunque anche qui l'esigenza di politiche nazionali, di riconversione industriale, di riqualificazione dell'agricoltura, di riassetto idrogeologico, in definitiva di una politica di sviluppo programmato».⁶¹.

Il ponte tra la legge sulla riduzione dei fosfati e l'urgenza di un dicastero autonomo sulle questioni ambientali è di fatto in costruzione.

Alla stagione convegnoistica Coop Emilia-Veneto affianca - attraverso Coop Italia, il consorzio nazionale deputato alle politiche di prodotto e comunicazione - lo sviluppo e la commercializzazione del prodotto a marchio, in linea con la campagna per la riduzione dei fosfati nei detersivi. A partire dal mese di giugno 1985, dunque mentre le proposte di legge sono ancora in discussione, è in vendita il detersivo per il bucato a mano e per la lavatrice a marchio Coop con il 2,5% di fosforo al suo interno, il cui obiettivo dichiarato è quello di «conciliare le alte prestazioni qualitative di lavaggio con le generali esigenze ambientali».⁶². Vista la nuova composizione, sulle confezioni vengono apposte informazioni particolarmente dettagliate circa l'utilizzo, come la diversa quantità di detersivo in relazione alla quantità di sporco da rimuovere e alla tipologia di tessuto e l'avvertenza al monitoraggio della durezza dell'acqua nella propria provincia, così da adeguare ulteriormente le dosi. Alberto Severi, allora vicepresidente di Coop Italia⁶³, mette in evidenza la politica di educazione al consumo portata avanti attraverso la politica di prodotto a marchio, per

«indirizzare il consumatore verso quei prodotti che tutelano la salute anche non portando effetti negativi dal punto di vista ambientale ed ecologico. Va in questo senso la guerra che abbiamo fatto ai coloranti e agli additivi non utili e non necessari [...] fino ad arrivare all'ultima iniziativa della messa in commercio di un detersivo a ridotto contenuto di fosforo che è, come si sa, uno dei maggiori elementi inquinanti»⁶⁴.

⁶¹ *Ibidem*, p. 11.

⁶² *Fosforo a metà, bianco il bucato*, «Consumatori», giugno 1985, p. 20-21.

⁶³ Per una storia di Coop Italia si veda Mazzoli E., Tassinari V., *Coop Italia*, Roma, Liocorno Editore, 1997.

⁶⁴ *Politica di marchio, strategia vincente*, «L'Unità», 26 giugno 1985.

Questo lancio costituisce un passaggio “dalle parole ai fatti” che rappresenta una singolarità fino a quel momento nel panorama produttivo e distributivo italiano rispetto alla definizione del repertorio ambientalista della strategia d’impresa. La legittimità di Coop Emilia Veneto nel campo della lotta ai fosfati, estesa all’intero mondo Coop a seguito del lancio del detersivo a marchio, trova ulteriore conferma nella sua capacità di restare in connessione con gli esperti per consolidare o rivedere le proprie rivendicazioni rispetto alla battaglia contro i fosfati. Infatti, a un paio di mesi dalla commercializzazione del detersivo “P-free”, «Consumatori» dà visibilità a un estratto del rapporto dell’Istituto Ramazzini di Bologna, realizzato dal prof. Cesare Maltoni, sull’Nta come principale candidato alla sostituzione dei fosfati individuato anche dalla proposta di legge “Nebbia”.^{65.73} Lo studio denuncia, in primo luogo, una mancanza di approfondimento sui rischi ambientali che l’adozione di Nta potrebbe comportare in determinate concentrazioni; in breve, non saremmo ancora in grado di scongiurare il potere eutrofizzante di questo sostituto a seconda dell’entità dell’uso, di specifiche condizioni idro-geologiche e specifici ecosistemi acquatici (la conformazione dell’Adriatico, ad esempio). In secondo luogo, sottolinea una mancanza di attenzione agli effetti potenzialmente cancerogeni dell’Nta, se questo entra in circolo in alte somministrazioni attraverso la dieta o l’acqua da bere: lo studio rileva, sul terreno della sperimentazione animale, un aumento dell’insorgenza di tumori renali benigni, ma anche di adenomi e adenocarcinomi, nonché di tumore epiteliali delle pelvi renali e della vescica. Vista la robustezza ancora da fortificare delle ricerche in corso, il rapporto suggerisce una posizione di cautela; dunque, subordinare l’utilizzo dell’Nta a un monitoraggio continuo dell’ambiente, all’acquisizione di informazioni sugli effetti ambientali e sulla salute nei paesi dove questo è impiegato da più tempo, al controllo delle categorie lavorative più esposte, in particolare le persone addette alla produzione e alla formulazione dei detersivi. I pareri cauti, se non negativi, riguardo l’uso dell’Nta, così come quelli relativi al ritardo da parte del governo nella risoluzione della vicenda fosfogessi del petrolchimico di Marghera, circolano anche nei documenti interni della Cgil che dal 1983 aveva creato un coordinamento regionale ad hoc sulla

⁶⁵ Maltoni C., *Dannoso l’Nta*, «Consumatori», settembre 1985, pp. 6-8.

questione eutrofizzazione insieme agli altri sindacati confederali, divenuto nazionale nel 1986:

«A giudizio del coordinamento Cgil è tempo di uscire dalla pratica dei rimpalli di responsabilità fra le diverse sedi istituzionali, fra queste e la produzione, che hanno inasprito oltre misura il conflitto tra esigenze entrambe conciliabili con l'esistenza di soluzioni tecniche, tra la difesa dell'occupazione di Marghera e la difesa dell'attività economiche e dell'ambiente sulla riviera romagnola».⁶⁶

Coerentemente con questa dichiarazione, il Verbale congiunto tra Federazione Regionale Cgil-Cisl-Uil e assessorato all'ambiente e alla difesa del suolo prefigura un set di interventi da richiedere a livello governativo e altri che si concentrano su scala locale, parimenti incentrati sulla «salvaguardia delle risorse ambientali, limitate e insostituibili»⁶⁷: uno spostamento del baricentro dell'attenzione dei poteri pubblici dall'intervento sugli scarichi civili all'intervento sui settori produttivi più inquinanti, unitamente ad azioni di modifica dei cicli produttivi più impattanti; verifica dell'efficienza e dell'efficacia depurativa della rete di impianti esistenti ed «impegno sul terreno della politica industriale e agricola condizionando l'utilizzo dei propri strumenti di intervento all'obiettivo della tutela delle risorse ambientali e della salute dei cittadini e dei lavoratori che in misura sempre più rilevante è legata all'organizzazione del lavoro e all'uso stesso delle risorse».⁶⁸

È un passaggio di estrema rilevanza con il quale i sindacati confederali allargano l'orizzonte dell'intervento dalla singola questione detersiva al sistema produttivo nella sua interezza, sottolineando sia azioni da attuare per far fronte al dato emergenziale dell'eutrofizzazione, sia politiche di più ampio respiro, sul terreno dei settori produttivi maggiormente implicati nella dispersione di fosforo nelle acque e oltre i confini regionali.

L'avanzamento della ricerca sul futuro dei prodotti per lavare viene reso noto pubblicamente non soltanto sulle pagine dei periodici cooperativi, ma anche dall'Arcc-Emilia-Romagna, che

⁶⁶ Nota del Dipartimento Territorio-Regioni Cgil sul decreto «recante provvedimenti urgenti per il contenimento dell'eutrofizzazione», circolare 3960, n° protocollo 4066/65, Archivio Luccini (PD), fondo Ambiente, 07.04.10 – Vertenza Adriatico, fogli 1-7

⁶⁷ Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil Emilia-Romagna, *L'iniziativa sindacale sul fenomeno dell'eutrofizzazione del Mare Adriatico e il risanamento del fiume Po - Verbale congiunto tra Federazione Regionale Cgil-Cisl-Uil e assessorato all'ambiente e alla difesa del suolo*, Bologna, 10 maggio 1983

⁶⁸ Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil Emilia-Romagna, *Op. Cit.*, p. 9.

convoca una conferenza stampa a fine agosto, in cui si rivendica l'interruzione dell'attuale utilizzo, seppur contingentato, di Nta «per evitare che si arrivi nei prossimi mesi a una quasi liberalizzazione del prodotto».⁶⁹ Questo *modus operandi*, oltre a chiarire ulteriormente le intenzionalità di breve periodo, legate alla volontà di Coop Emilia Veneto di accreditarsi come attore socioeconomico capace di dare risposte alle domande etico-politiche dei consumatori e di contribuire attivamente alla tutela ambientale, si può dire che renda evidente anche le traiettorie di medio e lungo termine, sul fronte della ricerca così come su quello politico-istituzionale, che ritrova un incedere nell'autunno 1985. Infatti, il decreto n. 463, «recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione» viene approvato alla Camera il 9 settembre 1985, mentre le modifiche in sede di discussione al senato vengono presentate il 2 ottobre. Il testo in questione, denominato “DL Zanone” dal nome del ministro dell'Ecologia che prende il posto di Alfredo Biondi, è il risultato di un tentativo di compromesso tra le due proposte di legge passate nelle varie commissioni, ma che in buona sostanza tende a recepire per la maggior parte le indicazioni della proposta “Gualtieri”, mai pienamente supportata dal movimento cooperativo in particolare per le tempistiche di riduzione dei fosfati nei detersivi, troppo dilatate rispetto alla situazione di emergenza dell'Adriatico. L'avanzamento sul piano legislativo diventa uno degli argomenti centrali, nel mese di ottobre, dell'assemblea dei presidenti e vicepresidenti delle sezioni soci della cooperativa intitolata «Cooperazione di Consumatori. Quale politica per l'ambiente». Il convegno è un'occasione per mettere a sistema i diversi fronti su cui la cooperativa ha innescato, coltivato e approfondito il proprio posizionamento rispetto alla questione ambientale, in particolare, oltre al disinquinamento dei mari, l'impegno per la riduzione degli imballaggi in plastica, per l'introduzione e diffusione della lotta biologica guidata in agricoltura e le politiche ecologiche nel prodotto a marchio. La relazione di Diego Passini rincara sulla questione degli interessi convergenti che sottendono gli obiettivi di piccolo e medio cabotaggio dell'impresa cooperativa riguardo i nuovi bisogni, desideri, urgenze ambientali:

«se è vero che un tempo si badava di più alla produttività sociale della cooperativa che alla

⁶⁹ De Felice F., *Cancerogeno l'Nta sostituto del fosforo*, «L'Unità», 31 agosto 1985.

sua efficienza aziendale, oggi le imprese Coop hanno raggiunto e perseguono livelli sempre più evidenti di efficienza e di innovazione aziendale, ma non per questo hanno abbandonato il coinvolgimento democratico della base né il tenace perseguimento di obiettivi politico-sociali. Vi è semmai una spinta alla concretezza, al porsi obiettivi sociali inerenti all'attività economica propria di una grande azienda di distribuzione».⁷⁰

Per comprendere meglio la ricostruzione di Passini occorre fare un passo indietro. Negli anni del rafforzamento del marchio Coop, verso un'alta riconoscibilità e un'alta qualità dell'immagine complessiva, nel 1982 viene anche inaugurato un laboratorio di analisi e ricerca destinato al monitoraggio dei prodotti Coop (Zamagni, Battilani, Casali 2004, p. 349). Coerentemente con il ripensamento dell'intero prodotto Coop a partire dalla fine degli anni Settanta, con il ritorno al marchio unico, dopo il diffuso ricorso ai marchi fantasia, per centralizzare maggiormente le iniziative commerciali su prodotti "garantiti" dalla cooperativa,⁷¹ la posizione di Passini certifica tutto il processo di ridefinizione del terreno socioeconomico cooperativo, con una chiara funzione sociale che si sarebbe dovuta integrare nel marchio commerciale. Nel caso specifico della battaglia per la salvaguardia dell'Adriatico a questo assemblaggio di significati nuovi si unisce anche la rivendicazione di nuove normative a supporto del nuovo rapporto da tessere tra economia e ambiente. In questa cornice rientra anche la prospettiva di genere, traiettoria cruciale per il mutamento delle abitudini di consumo e la conseguente evoluzione delle strategie comunicative d'impresa (Sassatelli 2010). L'interpretazione del rapporto tra le consumatrici e l'utilizzo dei detersivi è chiaro nel numero di «Consumatori» di aprile 1986 in un editoriale di Anna Bartolini, colonna portante del movimento consumerista italiano, fondatrice nel 1973 del Comitato Difesa Consumatori di Milano, oggi «Altroconsumo», e vicepresidente del Bureau Européen des Unions des Consommateurs dal 1992 al 1994. Bartolini denuncia la narrazione di un soggetto-donna ossessionata dalla ricerca della bianchezza dei propri indumenti, vittima dello «stereotipo della donna emiliana casalinga per eccellenza, attenta solo a rendere il proprio bucato più bianco

⁷⁰ Stralcio della relazione di Diego Passini all'Assemblea Regionale dei presidenti e vicepresidenti delle sezioni soci *Cooperazione di Consumatori: quale politica per l'ambiente* (Rimini 12 ottobre 1985), opuscolo, ACCDA 00172, 1985, 9 carte, p. 2

⁷¹ Direzione Commerciale, *Rapporto sulla politica di marchio*, ottobre 1976.

di quello della signora Rossi».⁷² Al contrario, nell'articolo viene posto l'accento sull'effetto dell'evoluzione della normativa sui detersivi anche sulla revisione del repertorio pubblicitario, che rifugga la ricerca della bianchezza obiettivo unico e soprattutto che dia più informazioni sui detersivi alternativi e più ecologici. È interessante come la presa di parola di Bartolini agisca nella dimensione della ridefinizione della distinzione tra generi (Sassatelli 2024), rivendicando una posizione di distanza tanto dall'immagine di donna-governante della casa, unicamente interessata alla perfezione del bucato, quanto dallo stereotipo della donna che «assalta il maschio con la camicia più morbida».⁷³ Questo messaggio contribuisce a ricentrare un'idea di spazio domestico in cui la donna non solo ottempera doveri riproduttivi e di soddisfacimento delle aspettative altrui/maschili, ma anche come spazio dove implementare scelte di consumo autonome e guidate da consapevolezza in continua evoluzione, piuttosto che da soli obiettivi edonistici. Riprendendo le efficaci teorie di Campbell (1997), il terreno dell'acquisto del detersivo, lungi da rappresentare un'occasione di ibridazione di maschile e femminile in questo specifico segmento dei consumi e della divisione del lavoro riproduttivo, si configura come l'ennesimo «campo di battaglia» sul quale mettere alla prova le tensioni tra bisogni materiali e rappresentazione, tra stereotipi di genere e desideri sociali.

L'Adriatico respirerà? Dalla lotta contro i fosfati alla nascita del Ministero dell'Ambiente

È il 24 gennaio 1986 quando entra vigore la legge n°7 «recante provvedimenti urgenti per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione». Le meno rosee aspettative di Coop Emilia Veneto si materializzano, in quanto viene apportata una modifica sostanziale al comma che parla dell'utilizzo dell'Nta, sdoganandone di fatto l'utilizzo a fronte di risultati d'analisi non ancora capaci di accertare il livello di cancerogenicità effettiva della sostanza.⁷⁴ Il numero

⁷² Bartolini A., *L'ambiente val più del bianco*, «Consumatori», aprile 1986, p. 2.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Comma 1-bis. «In assenza di analisi tossicologiche, metagenetiche e cancerogenetiche di impatto ambientale l'impiego di tale sale Nta nei detersivi in sostituzione dei composti di fosforo è ammesso nei limiti, nelle percentuali e alle condizioni previste dal Ministro della Sanità il 17 giugno 1983, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n°178 del 30 giugno 1983.

di gennaio 1986 di «Consumatori» evidentemente non viene finito di stampare in tempo per accogliere la notizia, ma il nuovo anno si apre comunque con la questione ambientale, con un'intervista al nuovo ministro dell'Ecologia Valerio Zanone - iscritto al Pli dal 1955, consigliere regionale in Piemonte dal 1970 al 1976, anni in cui si è particolarmente impegnato sul fronte della legislazione sui parchi naturali in qualità presidente della Commissione legislativa per la tutela dell'ambiente, e segretario del partito dal 1976 al 1985, quando si avvicenda a Alfredo Biondi all'Ecologia – il quale torna il tema della frammentazione e dispersività dell'infrastrutturale istituzionale per quel che riguarda le tematiche ambientali.⁷⁵ Fin dalla presa d'incarico, Zanone aveva avuto modo di esplicitare posizioni sulle politiche ambientali che è possibile connettere non soltanto con l'approvazione della legge sui fosfati, ma anche e soprattutto con l'urgenza che emergeva anche dall'intervista summenzionata di «nuove funzioni di governo originate da nuovi sistemi di bisogni della società civile».⁷⁶ Si tratterebbe della necessità di allineare la decisione politica alla crescente domanda di protezione ambientale, di qualità della vita e di salute pubblica, attraverso la centralizzazione delle prerogative:

«In Italia come ovunque la percezione della questione ambientale è cominciata con la percezione del danno ambientale. La Politica dell'ambiente deve perciò dichiarare il proprio debito verso quanti, nella comunità scientifica, nell'associazionismo culturale, nel volontariato ecologico, hanno per primi denunciato le aggressioni contro l'ambiente e sollecitato misure di salvaguardia».⁷⁷⁸⁵

In buona sostanza, innanzi a una crescente concorrenza per l'approvvigionamento di risorse ormai comprovatamente limitate, non più legata alla conflittualità attorno alla redistribuzione dei profitti, ma ai differenti utilizzi dell'ambiente e del territorio, la questione diventa come debbano evolversi gli strumenti della democrazia e dell'assetto statale per regolare la tensione tra economia ed ecologia e tra le differenti scale di intervento sui territori. L'esempio della lotta ai fosfati è emblematico in questo senso per la sua capacità di catalizzare la specificità

⁷⁵ Romagnoli P., *Zanone promette pulizia in cielo, in terra e in mare*, «Consumatori», gennaio 1986, p. 2-3.

⁷⁶ *Discorso di saluto di Valerio Zanone al Terzo Congresso nazionale Confcoltivatori*, 1985, Archivio Storico della Camera dei deputati (RM), Fondo Valerio Zanone, 159, scatola 163, busta 37, foglio 2.

⁷⁷ *Discorso di Valerio Zanone al convegno «Cultura ambientale e Politica dell'Ambiente»*, Pavia, 25 novembre 1985, Archivio Storico Camera dei deputati (RM), Fondo Zanone, 159, scatola 163, busta 37, foglio 20.

di determinati sottosistemi – la costa emiliano romagnola e veneziana, il bacino idrografico del Po – e la più ampia cornice di regolazione nazionale. Se da un lato la battaglia contro l'eutrofizzazione dei mari richiede di attingere a un repertorio di strumenti di governo locale e regionale che reagiscano alla progressiva modificazione degli assetti socio-ecologici, quindi di una «territorializzazione spinta» degli interventi (Chicchi 1985), dall'altro contribuisce ad accendere una domanda di istituzioni, di una funzione dello stato che si espliciti attraverso nuove leggi e strumenti di pianificazione e/o indirizzo. In generale, le politiche ambientali recano in seno una sistematicità e una estroflessione verso l'interesse collettivo, mettendo in discussione, oltre al rapporto tra beni pubblici e privati, anche tra centralismo e autonomie. La Legge n°431, detta legge Galasso, dell'agosto 1985, aveva contribuito a mettere a sistema la rilevanza del bene-ambiente come materia di interesse pubblico, ma sul piano legislativo, fino a quel momento, attraverso la Legge 616/1977, lo stato delegava alle regioni una vasta gamma di competenze in materia di tutela e programmazione territoriale, per questo la gestione e la salvaguardia dei beni ambientali godeva di interventi disordinati, se non confliggenti, tra diverse amministrazioni. La campagna della cooperazione di consumo per l'Adriatico più di altre ha portato alla luce e soprattutto mobilitato quel composito tessuto di interdipendenze settoriali e di entità territoriali spesso volte non armonizzate, ognuna impegnata a rivendicare dal proprio posizionamento un piano istituzionale maggiormente delineato. Con la legge istitutiva del Ministero dell'Ambiente (n° 349 dell'8 luglio 1986), a pochi mesi dal DL Zanone per la riduzione dei fosfati nei detersivi, si conclude in qualche modo la parabola della domanda di politiche pubbliche e di nuove istituzioni cresciuta lungo tutta la prima metà degli anni Ottanta attorno alle vicende dell'Adriatico, grazie alla mobilitazione congiunta dell'ecosistema cooperativo insieme agli altri attori politici e sociali dei territori di appartenenza, e consolidata nella nascita di un nuovo dicastero che trasforma la questione ambientale in un «oggetto di specifica funzione di governo». ^{78,86} La garanzia dell'accesso alle informazioni sui dati ambientali e l'impegno alla divulgazione degli stessi, la valutazione dell'azione amministrativa in relazione agli obiettivi di tutela ambientale, il lavoro di concerto con il Ministero della Sanità e dei Beni Culturali atto alla «vigilanza, prevenzione e repressione delle violazioni compiute in danno dell'ambiente»: lungo queste assi portanti si strutturava un ministero incentrato sulla promozione di un lavoro sinergico tra istituzioni pubbliche e cittadinanza, al fine di pervenire a una tutela accresciuta e consapevole degli interessi collettivi in materia ambientale, e sulla sanzione del

⁷⁸ Discorso di Valerio Zanone al Convegno Nazionale di Confindustria, Taormina, 10 maggio 1986, Archivio Storico Camera dei deputati, Fondo Zanone, 159, 43, foglio 38.

danno ambientale come danno recato alla collettività, quindi allo Stato.

Coop Emilia Veneto accoglie l'approvazione del DL Zanone con la soddisfazione di chi sa che resta ancora molto da fare, innanzitutto l'avvio di seri interventi sulle altre fonti inquinanti, quali scarichi industriali e civili e liquami degli allevamenti zootecnici, che fin dall'inizio della campagna sono stati individuati come settori produttivi direttamente implicati nell'inquinamento da fosfati. L'articolo di Guido Milana, responsabile settore soci Ancc, sul numero di marzo di «Consumatori» restituisce la dovuta importanza alla sinergia costruita insieme alle diverse anime dell'alleanza per la tutela dell'Adriatico, a riprova di una convergenza prolifica che si desidera tenere viva:

«[...] la determinazione e il sostegno dei consumatori, il coinvolgimento degli enti locali, le assemblee e il risalto negli organi di informazione hanno consentito la buona riuscita della campagna. Non è stato marginale l'incontro e la comune strategia con le organizzazioni ambientaliste [...]».⁷⁹

Il 1986 si configura come un anno di svolta nella «contestazione ecologica», a seguito del disastro di Chernobyl, e sebbene Coop Emilia Veneto non si distacchi completamente dalla questione Adriatico, quella del futuro energetico del paese e della campagna referendaria sul nucleare - a fronte del Piano Energetico Nazionale (Pen) in vigore che prevedeva il raggiungimento di 12mila MW di energia prodotta entro la prima metà degli anni Novanta,⁸⁰ radicato nel Pen di dieci anni prima, che aveva riscosso le profonde critiche dei movimenti territoriali e ambientalisti, scala le priorità del dibattito cooperativo (Papa 2020, Candela 2017, Luzzi 2009). Nel numero di «Consumatori» di giugno 1986 vengono nuovamente interpellati il prof. Cesare Maltoni e Giorgio Nebbia per avviare il dibattito sulle centrali nucleari e più in generale sui disastri ambientali, visto il richiamo a quello della Bhopal (Lapierre e Moro 2003) e a Three Mile Island (Walker 2004). «L'illusione dell'energia infinita e a basso costo si è volatilizzata con la nube radioattiva di Chernobyl» sentenziano i due intervistati, auspicando una nuova stagione di studi e interventi che, sebbene risultino ben lontani dalle posizioni decresciste à la Gorz (1977, 1979) guardano concretamente «al nuovo calcolo» tra incremento demografico, andamento del modo di produzione e fabbisogno Energetico.⁸¹ L'allarme per ciò che riguarda il consumo di cibo dopo il disastro nucleare viene trattato nel numero di «Consumatori» di luglio-agosto 1986 in collaborazione con il Centro di ricerca dell'Enea di Bologna, per assicurare le consumatrici e i consumatori specialmente riguardo alla sicurezza di carne a latte, due tra gli alimenti attenzionati in

⁷⁹ Milana G., *Un respiro per l'Adriatico*, «Consumatori», n°2, marzo 1986, pp. 2-3.

⁸⁰ *Piano Energetico Nazionale. Aggiornamento per gli anni 1985-87*, Camera dei deputati, 25 febbraio 1985, doc. LXIV, n°1, Atti Parlamentari, IX Legislatura.

⁸¹ Rossiello G., *Le centrali nucleari sono sicure?*, «Consumatori», giugno 1986, p. 3.

modo particolare rispetto ai livelli di cesio registrati.⁸²90 Il numero di novembre di «Consumatori» è praticamente tutto a tema energia: vengono riportate le posizioni sul nucleare del “padre dell’ecologia” Barry Commoner a confronto con Jurji Akmedov, direttore della sezione Energia dell’Accademia delle Scienze di Mosca - polarizzate tra il superamento del nucleare e la messa in sicurezza delle centrali. Vi trovano spazio i dati del Presidio Multizonale di Rilevazione di Piacenza, impegnato nella rilevazione delle radioattività, a tappeto attorno alla centrale di Caorso (Pc) e per campionamento in tutta la regione, che rassicurano le lettrici e i lettori sui livelli di radioattività ampiamente al di sotto delle soglie stabilite dalla Cee per la commercializzazione.⁸³91 Come suggerito poco sopra, l’attenzione sull’Adriatico cede il passo alle questioni energetiche, senza sparire del tutto né dal dibattito né dall’operatività della cooperativa sui territori. Nel mese di giugno è l’Ancc a organizzare a Roma, insieme alla Lega per l’Ambiente, il lancio della nuova campagna «Non dire, fare: c’è di mezzo il mare», incentrata sulle cosiddette “cinque vertenze delle acque”: educazione al corretto utilizzo dei nuovi detersivi a minor impatto ambientale; miglioramento di sistemi di depurazione relativi agli scarichi urbani; politiche specifiche sugli scarichi industriali; migliori disposizioni per il trattamento dei residui zootecnici; diffusione di maggiore consapevolezza circa l’utilizzo dei concimi chimici in agricoltura.⁸⁴ Tra luglio e agosto 1986 «Consumatori» pubblica una rappresentazione della circumnavigazione del paese effettuata dall’imbarcazione della Lega per l’Ambiente “Goletta Verde”, impegnata nel campionamento dell’acqua di differenti tratti di mare, da Ventimiglia a Trieste, per dar conto dei fattori e dei livelli di inquinamento. L’iniziativa si inserisce nella campagna «Un mare da salvare», che mette l’accento sulla trasparenza e il diritto all’accesso per tutt3 ai dati sull’inquinamento dei mari. Vengono affiancate diverse attività di mobilitazione territoriale, come la manifestazione podistica «Marevivo» in collaborazione con le sezioni Uisp, una staffetta da Alfonsine a Roma per lanciare la campagna e per allargare il fronte dell’associazionismo impegnato nella disseminazione di tematiche ecologiche, anche attraverso la pratica sportiva. Nello stesso periodo prendono piede in diversi territori di Coop Emilia Veneto attività di educazione ambientale, rivolte alle socie e ai soci nonché alle scuole. Certamente l’educazione ambientale non coincide esattamente con quella alla sostenibilità dei consumi e degli stili di vita, bensì promuove maggiormente la scoperta di un territorio dal punto di vista naturalistico, abituando soprattutto le bambine e i bambini a prendersi cura dell’ambiente in cui vivono dopo averne saggiato la bellezza e l’importanza per la tutela della biodiversità. Tuttavia,

⁸² *Ma questa dieta è ancora valida dopo Chernobyl?*, «Consumatori», luglio-agosto 1986, p. 19.

⁸³ Rossiello G., *Il post-Chernobyl in Eilia-Romagna*, «Consumatori», novembre 1986, p. 7

⁸⁴ Milana G., *Non dire, fare: c’è di mezzo il mare*, «Consumatori», giugno 1986, p. 28.

non mancano le azioni, anche eclatanti. Infatti, in occasione del Carnevale di Venezia del 1989 Coop Emilia Veneto torna a porre l'attenzione sulla lotta ai fosfati nell'Adriatico organizzando, insieme a Italia Nostra, Legambiente e WWF, la sfilata di «un pescione lungo 25 metri a navigare e “parlare” sul Canal Grande»;⁸⁵ lo stesso pesce, munito di maschera antigas, che fin dall'inizio ha contraddistinto la comunicazione d'impresa, che per l'occasione «se l'è tolta la maschera, con un gesto scaramantico e augurale, segno di un futuro il più possibile pulito».⁸⁶

Il “pesce che respira” rappresenta l'apice e anche la conclusione della campagna «Bianco il bucato, azzurro il mare», in quanto nel discorso ambientalista della cooperativa dagli anni Novanta in avanti acquisiranno maggiore importanza altre questioni e altre campagne, che non eguagliano quella per la lotta ai fosfati in complessità, efficacia, prioritizzazione e chiarezza del posizionamento, ma che contribuiscono a consolidare tanto il discorso ecologista, quanto le attività di educazione al consumo a beneficio del territorio.

Nella sezione che segue ci addentriamo nelle altre pratiche d'informazione e intervento che Coop Emilia Veneto porta avanti sia contestualmente, sia successivamente alla battaglia per il disinquinamento del mar Adriatico, «forse l'unica che abbiamo davvero vinto», come chiosa Giorgio Nebbia in un suo scritto retrospettivo su questa vicenda (2015).

Bibliografia del capitolo

- Alexander D., Pollution, policies and politics: the Italian environment, «Italian Politics», Vol. 5, 1991, pp. 90-111.
- *Archivio storico Coop Emilia-Veneto*, a cura di M. Strozzi, A. Guenzi, Bologna, Coop Emilia-Veneto, 1986.
- Atti del Seminario Internazionale sui Fenomeni di Eutrofizzazione lungo le Coste dell'Emilia-Romagna, Bologna, Regione Emilia-Romagna, 1976.
- Azaitroui M., Feltrin L., Vacchiano F., *The Social Life of Phosphate on the Two Shores of the Mediterranean: Ecology, Work and Migration*, «Noria Research», 2024.
- Barbieri, A., B. Polli. 1992. *Description of Lake Lugano*, in «Aquatic Sciences», 54, 1992, pp. 181-183.
- Barbieri, A., *Caratteristiche morfometriche e idrologiche del Lago di Lugano*, In *Ricerche sull'evoluzione del Lago di Lugano; aspetti limnologici*, Ed. Commissione internazionale per

⁸⁵ Basso, G. *Giù le maschere! La Coop a Venezia*, «Consumatori», febbraio 1989, pp. 34-35.

⁸⁶ Sartori M., *Venezia al via al carnevale con polizia*, L'Unità, 7 gennaio 1989, p.9.

la protezione delle acque italo-svizzere, 1991.

- Barbieri, A., R. Mosello, *Chemistry and trophic evolution of Lake Lugano in relation to nutrient budget*, in «Aquatic Sciences», 1992, 54, pp. 219-237.
- Barizza S, Resini D., Porto Marghera, il Novecento industriale a Venezia, Ponzano 2004.
- Bruni S., Cersosimo D., *La chimica e le alchimie. Il polo industriale di Crotone*, in
- Candela A., *Storia ambientale dell'energia nucleare. Gli anni della contestazione*, Mimesis, Milano 2017.
- Cati L., *Idrografia e idrologia del Po*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1981.
- Chicchi G., *Il governo dei sistemi complessi*, in «Critica Marxista», 1985, pp. 19-28.
- Comune di Bologna, Assessorato alla programmazione territoriale, Unità operativa recupero urbano, *Piano di recupero 51-52 quartiere Lame. Rinnovo urbano edilizio della periferia*. Cassarini-Pallotti-Beverara, Bologna, a cura del Comune, 1982.
- Dixon M.W., *Chemical fertilizer in transformations in world agriculture and the state system, 1870 to interwar period*, «Journal of agrarian change», 18, 2018, pp. 768-786.
- DT-SPAAS, *Cantone Ticino. Ricerche sull'evoluzione del Lago di Lugano; aspetti limnologici. Campagna 2003*, Ed. Commissione internazionale per la protezione delle acque italo-svizzere, 2004.
- DT-SPAAS, *Cantone Ticino. Stato limnologico del Lago di Lugano. Bollettino dei laghi Maggiore e Lugano*, Ed. Commissione internazionale per la protezione delle acque italo-svizzere, 2005.
- *Emilia-Romagna terra di cooperazione*, a cura di Angelo Varni, Bologna, ETA - Analisi, 1990.
- Georgescu-Roegen, N., *The Steady State and Ecological Salvation: A Thermodynamic Analysis*, «BioScience», vol. 27, 4, 1977, pp. 266-270.
- Giampietro, P., *L'inquinamento del mare territoriale e libero: dalla legge Merli alla legge n. 650/1979*, in «Il Foro Italiano», 103, 1980, pp. 143-160.
- Gorz A., *Sette tesi per cambiare la vita*, 1977, nuova ed. a cura di Leonardi E., Napoli, Ecologia e Libertà, 2015.
- Lapierre D., Moro J., *Mezzanotte e cinque a Bhopal*, Milano, Mondadori, 2003.
- Luzzi S., *Il virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Bari, Laterza, 2009.
- Marchetti R., *Problematiche ecologiche del sistema idrografico padano*, in «Acqua e Aria», 1993, pp.6-7.
- Marchetti R., Provini A., Crosa G., *Nutrient loads carried by the river Po into the Adriatic Sea 1968- 1987*, «Marine Pollution Bulletin», Vol. 4, 4, 1989, pp.168-172.
- Pasquariello D., *Tendenza evolutiva degli aggregati mucilluginosi nell'Adriatico nord-*

- occidentale*, Tesi di Laurea Magistrale in Biologia Marina - Monitoraggio e gestione integrata delle coste, Università di Bologna, 2011-2012.
- Petri R., *Fra le due guerre*, in Barizza S., Resini D. (a cura di), *Porto Marghera, il Novecento industriale a Venezia*, Ed. Grafiche Vianello, Ponzano (Tv), 2004.
 - Porchia F., *L'evoluzione del porto industriale di Marghera dalle origini al secondo dopoguerra (1917-1963)*, tesi di dottorato in Scienze Storiche, Università di Padova, 2011.
 - Romeo S., *L'altra faccia del benessere*, Roma, Carocci, 2024.
 - Sassatelli R., *Genere e consumi*, in Cavazza S., Scarpellini E., *La rivoluzione dei consumi*, Bologna, il Mulino, 2010.
 - Sassatelli R., *Per lei, per lui. Genere, spazi e consumi*, Bologna, DeriveApprodi, 2024.
 - Tarozzi F., *L'associazionismo economico: la cooperazione nel Bolognese*, in *Storia di Bologna*, a cura di Renato Zangheri, Bologna, Bononia University Press, 2013, vol. 4., tomo 2.
 - Vollenweider R.A., Rinaldi A., Montanari G., *Eutrophication, structure and dynamics of a marine coastal system: results of ten-years monitoring along the Emilia-Romagna coast (Northwest Adriatic Sea)*, «Science of the Total Environment; Supplement on Marine Coastal Eutrophication», 1995, pp. 315- 336.
 - Vollenweider, R.A., *Scientific Fundamentals of the Eutrophication of Lakes and Flowing Waters, with Particular Reference to Nitrogen and Phosphorus as Factors in Eutrophication*, Organization for Economic Co-Operation and Development. Directorate for Scientific Affairs, Paris, 1968.
 - Walker S., *Three Mile Island. A nuclear crisis in historical perspective*, University of California Press, 2004.

Il palinsesto ecologista di Coop Emilia Veneto

Nei capitoli precedenti si è più volte rimarcato che l'impegno del mondo Coop sul fronte dell'educazione al consumo consapevole non costituisce soltanto quella *core-mission* dell'impresa, capace di orientare il posizionamento della stessa rispetto ai nuovi emergenti bisogni e desideri sociali, ma rappresenta anche una traiettoria prolifica dell'indagine storiografica, che intreccia la storia dei consumi con quella dell'evoluzione delle identità sociali, dentro e oltre la lettura delle dinamiche economico-strutturali. Le già menzionate ricostruzioni di Trentmann (2012) e Turnbull (2006) per ciò che concerne le trasformazioni in seno tanto agli aspetti materiali e simbolici, quanto quelle di policy sul fronte del rapporto tra istituzioni pubbliche e dimensione d'impresa, forniscono una cornice sufficientemente esaustiva per collocare l'impegno dell'impresa cooperativa nella disseminazione e sistematizzazione di teorie e pratiche di educazione al consumo. Mentre per ciò che riguarda la sociologia dei consumi, ci pare adeguato leggere la ricostruzione che segue a partire dal concetto di «societing» (Cova 2000), che ben si confà alla comunicazione implementata dall'impresa cooperativa, da sempre orientata alla disseminazione della propria visione del mondo e all'educazione delle socie e soci lungo la medesima traiettoria. Per ciò che concerne l'incrocio tra cooperativa e studi pedagogici rivolti all'educazione al consumo, è importante sottolineare le relazioni che Coop costruisce con il sistema formativo del territorio, delineando un ponte tra scuole e famiglie fino al supermercato, non più concepito esclusivamente come elemento di modernizzazione e accelerazione dei consumi, ma come potenziale «palestra formativa» (Oliviero 2019). È possibile guardare a questa missione della cooperativa come a uno strumento di connessione con il territorio finalizzato alla sua affermazione come operatore sociale, economico e portatore di un determinato repertorio valoriale (Hengst 2002). Si tratta di una progettualità che muove innanzitutto dall'importazione delle Giornate dei Giovani Consumatori dalla Francia, dove per la prima volta alla fine degli anni Settanta si erano sperimentati simili assemblaggi tra dimensione d'impresa e educazione al consumo finalizzata

alla formazione e all'aggregazione giovanile come vettore di consolidamento della traiettoria intergenerazionale dell'impresa cooperativa. In questa sezione della monografia si tenta una ricostruzione più meticolosa possibile dell'intreccio tra progetti educativi in generale, consolidati progressivamente nell'attivazione di un gruppo operativo nazionale dedicato ad essi dedicato che prende corpo nella prima metà degli anni Novanta, e le tematiche ambientali che progressivamente emergono nel dibattito pubblico e politico, risultando di interesse crescente.

Tra le prime attività di educazione al consumo attestate da Coop Emilia Veneto c'è quella dell'apertura della “Biblioteca del Consumatore”, inaugurata presso la Coop del quartiere San Donato di Bologna nel 1983. La scelta del posizionamento di un punto di lettura e prestito libri all'interno del punto vendita rimanda a una consolidata interpretazione del supermercato come luogo che eccede la sola funzione commerciale, al contrario, abbraccia un'importante dimensione relazionale che non è soltanto quella tra consumatrici e consumatori e nuove modalità di acquisto e nuove merci (De Grazia 2006), ma prefigura anche una nuova dimensione antropologica che contrasta la definizione di non-luogo di Augé (ed. 2018). La biblioteca in questione contava «più di cento volumi a disposizione dei soci per essere consultati e richiesti in prestito gratuitamente». Esiste un catalogo ragionato dedicato interamente all'educazione alimentare «sotto il profilo della salute, della storia, della cultura, della gastronomia». I testi raccolti e dedicati a questa tematica sono per lo più guide all'utilizzo di determinate piante, frutti o verdure per trarne beneficio per il benessere corporeo, raccolte sono il titolo- ombrello «Le nuove chiavi della salute: erbe e ginnastica». Un paio di volumi sono invece incentrati su metodologie e rischi della trasformazione alimentare, dedicati sia alle consumatrici e ai consumatori per guidarli nella scelta di alimenti confezionati, sia ai professionisti della salute alimentare, dai medici agli zootecnici. La nascita della “Biblioteca del Consumatore” è l'inaugurazione di una sistematica attenzione di Coop Emilia Veneto alle azioni educative al loro sviluppo, integrata all'interno del supermercato come spazio che accoglie le socie e i soci, così come qualsiasi acquirente, per garantire loro la più chiara informazione per la difesa dei loro interessi. Dall'editoriale di lancio della sperimentazione di spazio biblioteca nel supermercato si evincono da un lato l'urgenza di

un'educazione al consumo, non soltanto perché dopo quasi un trentennio di costante attività di relazione col mercato «conoscenza e informazione sono, in tempi di crisi, di riduzione drastica dei livelli di vita, diventa il primo strumento di autodifesa». Infatti, si legge ancora, «la biblioteca non è organizzata per concetti, ma per funzioni del vivere comune», conferendo in questo modo un'operatività e una risposta immediata a esigenze stringenti dell'orientamento innanzi all'allargamento progressivo dell'orizzonte dei consumi. Il secondo elemento è altrettanto importante perché identifica il rapido cambiamento delle soggettività nella sfera dei consumi, in particolare di quelle legate all'evoluzione delle pratiche di auto-produzione per l'auto-consumo, anche lungo una traiettoria di genere. Sostenere l'importanza dell'educazione al consumo «ora che l'angelo del focolare non trascorre più le serate accanto al camino a confezionare abitudi per i suoi pargoletti» significa riconoscere una profonda modificazione dell'economia domestica, nonché una redistribuzione di *agency* e responsabilità all'interno del nucleo familiare: andare a fare la spesa apre degli spazi di esercizio del potere di scelta e controllo per le donne e di nuovi ne apre per gli uomini, che nel contesto della vendita self-service del supermercato svolgono l'attività di acquisto e al contempo disarticolano le pressioni stereotipiche di una tradizionale occupazione femminile (Scarpellini 2001). La "Biblioteca del Consumatore" si compone, insomma, di testi eterogenei, ma tutti riconducibili al vivere associato e alla difesa delle consumatrici e dei consumatori rivendicata come obiettivo principale della cooperativa perseguito attraverso i suoi periodici. Il primo editoriale di «Consumatori» del 1982, curato dall'allora presidente di Coop Emilia Veneto Ivano Barberini, si concentra proprio sul tema della difesa, indicandolo come essenziale in un contesto di crisi economica come quella del primo triennio degli anni Ottanta, di combinazione tra recessione e inflazione.

«Consumatori vuol dare espressione a quell'altro mondo che ambiguità e interessi cercano di soffocare, a quelle semplici aspirazioni che tutti abbiamo a una vita sana, giusta, democratica». Lo strumento del mensile dà alla cooperativa la possibilità di rivolgersi direttamente ai soci e alle socie delle cooperative per dare voce a una mobilitazione dal basso

già in atto, in quanto, si legge, «i nostri lettori hanno già operato una scelta di aggregazione, di rottura dell'isolamento. Sono movimento di consumatori e vogliono contare». ⁸⁷

Le aspettative rispetto all'andamento della rivista poggiano sulla speranza di un protagonismo delle lettrici e dei lettori che possano porre problemi, individuare le soluzioni e «convincere anche i politici che la difesa dei diritti dei consumatori, lungi dall'essere un lusso in tempi di crisi economica, costituisce uno dei più sicuri metri perché l'uscita dalla crisi sia equa, duratura, non ripercorra le vecchie

strade, ma persegua un nuovo modello di sviluppo». ⁸⁸ Nel numero di «Consumatori» di marzo 1983, nella sezione dedicata alle lettere dei soci, un primo messaggio da parte di una socia di Coop Emilia Veneto sembra corroborare questa visione, plaudendo alla funzione «contro-informativa» che il bollettino sta assumendo rispetto alla narrazione dei mass media in materia di alimentazione, ambiente e stili di vita ⁸⁹. Insomma, se da un lato esistono canali istituzionali per tener viva la relazione tra azienda e base sociale, in particolar modo le sezioni soci e i settori soci e consumatori nelle cooperative di dimensioni maggiori, dall'altro la moltiplicazione e/o il rinnovamento dei periodici gioca un ruolo fondamentale proprio nello snodo degli anni Ottanta come decennio in cui anche Coop Italia decide di imprimere il valore ambientale nella politica di marchio, nella cornice di un complessivo ripensamento della strategia, con un allargamento dell'assortimento di referenze, del posizionamento e anche del packaging. In questo senso, tornando alla biblioteca, portarne una nel punto vendita significa facilitare l'accesso a nuove conoscenze che possono diventare strumenti di tutela ed esercizio della democrazia delle consumatrici e dei consumatori, in conformità con le linee guida del consumo consapevole stilate nel 1974 durante il V Congresso della Ancc. Esso di fatto inaugura il lungo corso della politica consumerista di Coop, che dirige lo sguardo e l'impegno verso temi di più ampio impatto sociale: «spostare la competizione con le imprese private dal terreno dei prezzi a quello della tutela della salute del consumatore e del rispetto dell'ambiente». ⁹⁰

La prima endiadi che si consolida è quella ambiente-salute, declinata sul fronte della produzione agricola e della conservazione alimentare. La campagna contro l'uso di coloranti del 1976 è seguita da quella contro l'utilizzo indiscriminato di additivi, condotta tra il 1978 e il 1980, con

⁸⁷ «Consumatori», febbraio 1983 p. 1.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Nociva la plastica?*, «Consumatori», marzo 1983, p. 13.

⁹⁰ Ancc, *Trent'anni spesi bene*, Bologna, Coop Editrice Consumatori, 2010, p. 16.

importanti ricadute a livello di prodotto in quanto molti inscatolati a marchio Coop iniziano a riportare la dicitura “senza aggiunta di nitriti”. La questione dell’etichettatura rientra tra le priorità dell’azione informativa della cooperativa: fin dal primo numero di «Consumatori», grazie all’impegno della già citata dott.ssa Silvia Merlini⁹¹, si cerca di rispondere alle consumatrici e ai consumatori che si interrogano sulla possibilità di ricostruire la data di produzione e di scadenza degli alimenti in scatola a partire dai numeri di serie sul fondo dei contenitori, in attesa di una legge che regoli chiaramente la trasmissione di queste informazioni.^{92,101} Su questo fronte, i prodotti a marchio si distinguono per un’etichetta esplicativa che sarà al centro delle primissime azioni di educazione al consumo e di attività nei punti vendita, dove le socie e i soci venivano accompagnati proprio alla lettura delle disposizioni di utilizzo e

conservazione delle merci.⁹³ Il numero di «Consumatori» di gennaio 1984 presenta editoriale e articolo centrale dedicati all’entrata in vigore del Decreto del Presidente della Repubblica del 18 Maggio 1982 (n. 322) che recepisce la direttiva comunitaria n° 450/1984 a tutela dei consumatori contro la pubblicità ingannevole;⁹⁴ di essa si plaude l’avvicinamento dell’Italia alle più avanzate leggi europee, ma allo stesso tempo si criticano quelle clausole che permettono di omettere la presenza di determinati aromi di sintesi all’interno degli alimenti.⁹⁵ Non mancano precoci notizie di rilievo dell’impegno cooperativo nella realizzazione di opere utili alla tenuta ambientale del territorio, interventi che espandono il nesso tra ambiente e salute dell’individuo a quella collettiva e pubblica. Ad esempio, su «Movimento Cooperativo» del giugno 1976 si dà conto di «un’importante realizzazione del movimento cooperativo a servizio dell’ecologia»⁹⁶, ossia dell’inaugurazione del nuovo centro per la bonifica ambientale della città di Bologna, nella zona del Lazzaretto, un’infrastruttura dedicata al rimessaggio e manutenzione di macchinari per la disinfezione e disinfestazione urbana, realizzata dalla cooperativa Sacce di Lippo di Calderara di Reno, ed inserita nella più ampia cornice di intervento complessivo che il

⁹¹ Merlini S. «Consumatori», gennaio 1982, p. 5.

⁹² *L’età dei prodotti*, «Consumatori», marzo 1983, p. 13.

⁹³ Uno sot di Coop del 1980 testimonia sinteticamente l’impegno della cooperativa sul fronte dell’etichettatura e dell’informazione del consumatore: <https://www.youtube.com/watch?v=PfbW9cHk6mk>

⁹⁴ Decreto Del Presidente Della Repubblica 18 maggio 1982, n. 322 (Attuazione della direttiva (CEE) n. 79/112 relativa all’etichettatura dei prodotti alimentari destinati al consumatore finale ed alla relativa pubblicità). <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:presidente.repubblica:decreto:1982-05-18:322>

⁹⁵ Pattini O., *Cosa c’è dentro la scatola*, «Consumatori», gennaio 1984, p. 1 e *Finalmente l’etichetta parla*, «Consumatori», gennaio 1984, p. 2.

⁹⁶ Magri M., *Importante realizzazione del movimento cooperativo a servizio dell’ecologia*, «Movimento Cooperativo», giugno 1976, p. 9.

mondo cooperativo può operare sul fronte dell'ecologia - «come portatore di una proposta globale e non semplice fornitore di tecnologie dis inquinanti più o meno sofisticate».⁹⁷

Saldato il legame tra ambiente e salute, individuale e pubblica, gli sviluppi dell'impegno di Coop Emilia Veneto, come già dimostrato attraverso l'illustrazione del caso più composito riguardante i detersivi e i fosfati, si articolano lungo le suddette direttrici, sviluppando campagne informative e/o progetti di educazione al consumo, rivolti alle scuole e alla cittadinanza tutta.

“Quel sacchetto parla di te”: plastica e rifiuti nell'azione cooperativa

La campagna informativa di Coop Emilia Veneto riguardo la nocività della plastica muove inizialmente da considerazioni di tipo igienico-alimentare portate da una lettrice di «Consumatori» nella sezione “Discutiamone insieme”, dedicata alla corrispondenza. La socia bolognese, da attenta lettrice dei rapporti sulla pericolosità degli imballaggi in plastica redatti dall'Istituto Ramazzini, diretto dal prof. Maltoni, è preoccupata per la diffusione nei punti vendita Coop di prodotti confezionati in tal modo.⁹⁸ Altri lettori allargano l'interrogativo all'acqua minerale, anch'essa imbottigliata e venduta in plastica sempre più frequentemente a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, con una tendenza sempre più marcata proprio a partire dall'inizio degli anni Ottanta (Temporelli 2010, Mauri 2004). È proprio il prof. Maltoni a rispondere sul numero di aprile 1983, sottolineando che esistono monomeri più o meno cancerogeni e più o meno capaci di migrare dall'imballaggio al prodotto alimentare e che quindi non tutte le plastiche sono parimenti pericolose per la salute, sebbene sia da ritenersi più cauto limitarne l'utilizzo.¹⁰⁸ L'oncologo dedica quattro pagine intere del numero di febbraio 1984 a una disamina precisa degli usi della plastica in ambito alimentare e i loro possibili rischi, richiamando il fatto che «sotto il nome plastica si cela un universo composto da prodotti diversi la cui conoscenza risulta ostica ai non specialisti; è una premessa necessaria per parlare e

⁹⁷ *Nociva la plastica?*, «Consumatori», marzo 1983, p. 13.

⁹⁸ *Ibidem*.

delimitare seriamente i rischi conseguenti».

Viene dunque fornita una tabella che classifica dei monomeri costituenti i polimeri plastici più diffusi, così da diffondere consapevolezza di queste diversità.¹⁰⁹ La disamina prosegue nel numero di marzo, in cui il professore ricostruisce gli iter preposti alla valutazione della pericolosità delle plastiche e di altri fattori potenzialmente contaminanti per gli alimenti, sottolineando l'insufficienza di laboratori capaci di effettuare questo tipo di analisi, segno di una sottovalutazione del problema da parte delle istituzioni pubbliche.⁹⁹

Tornando alla *issue* di febbraio '84, un lettore introduce in maniera semplice, ma cruciale, il tema dei rifiuti: «La salute del consumatore non dipende solo da ciò che mangia, ma anche da quello che scarta e quanto ne scarta».¹⁰⁰ A un primo assemblaggio tematico tra plastica e salute, segue quello più specificamente “ambientale”, tra diffusione di tali imballaggi e il recupero e riciclaggio. Prima del trasferimento delle competenze alle regioni, la gestione dei rifiuti era ancora disciplinata dalla legge 20/3/1941 n° 366 che regolamentava la raccolta, il trasporto e lo smaltimento; in Veneto e Emilia Romagna erano presenti piani da istruire per lo smaltimento dei rifiuti tramite oculte localizzazioni fin dal 1975, due anni prima del Dpr n° 616 con cui le funzioni nella materia d'igiene degli insediamenti urbani e della collettività diventano prerogativa regionale (Romeo 2024, Giorgi e Pavan 2021). In attuazione delle direttive comunitarie n. 75/442 relativa ai rifiuti, n. 76/403 relativa allo smaltimento dei policlorodifenili e dei policlorotrifenili e n. 78/319 relativa ai rifiuti tossici e nocivi, il Dpr 915 del 1982 stabiliva degli obblighi relativi al riciclo, al riuso e al recupero. L'assessora all'ambiente del comune di Ozzano Emilia (Bo), Mirella Cassani, e il presidente della sezione soci di Coop Emilia Veneto di Ozzano, Gabriele Zanolini, erano intervenuti sul numero di settembre 1983 di «Consumatori» per celebrare i risultati del primo anno di riforma della nettezza urbana volto al riciclaggio dei rifiuti e al lavoro congiunto tra cooperativa e amministrazione comunale nella sensibilizzazione della cittadinanza e delle scuole a questa pratica di differenziazione. Viene sottolineata la duplice valenza dell'iniziativa «oltre che da

⁹⁹ Maltoni C., *Convivere con la plastica*, «Consumatori», marzo 1984, p. 4-5; Maltoni C., *Sommersi dalla plastica*, «Consumatori», febbraio 1984, p. 3-5.

¹⁰⁰ «Consumatori», febbraio 1984, p. 15.

un punto di vista ecologico- ambientale, anche poter dare atto a una forma di risparmio energetico che si può ottenere» e il discorso viene allargato anche alla pratica del riutilizzo dei rifiuti alimentari e organici per la produzione di *compost*, con appositi spazi dedicati nei parchi pubblici del comune.¹⁰¹ Sullo stesso argomento, si prende più spazio, sul numero di gennaio 1986, Vittorio Volpi sindaco di Tresigallo (Fe), per raccontare i benefici sia ambientali, sia economici, dei primi cinque anni di raccolta differenziata, «iniziata quasi per scherzo» e raccontata alla cittadinanza soprattutto

«come tornaconto economico diretto», che adesso si pone a capofila di un consorzio intercomunale per la creazione di una discarica controllata e equipaggiata.¹⁰²

Sempre riguardo i territori su cui insiste la cooperativa, vengono raccontati i progetti-pilota di riciclaggio di alluminio e plastica attivati dai comuni di Pesaro e di Parma; in quest'ultima si assiste alla collaborazione tra la Ammu, la municipalizzata preposta allo smaltimento dei rifiuti, e la Lega per l'Ambiente in una campagna di sensibilizzazione sul valore intergenerazionale del riciclaggio: «il mio papà non volta le spalle al mio futuro» afferma la bambina sorridente della locandina, portata in braccio dal padre verso il bidone della raccolta differenziata. Coop Emilia Veneto, insieme alla sezione veneta del Wwf, agli assessorati all'ambiente e alla pubblica istruzione della provincia di Venezia e al comune di Mira (Ve) produce anche un materiale informativo specifico riguardante i rifiuti solidi: sulla normativa che ne regola la gestione in base alle direttive comunitarie e nazionali, sulle discariche, su riciclaggio e compostaggio, oltre a uno specchietto specifico sulla plastica. È importante l'enfasi sul ruolo dell'evoluzione tecnologica nello smaltimento e riciclo, ma soprattutto nella possibilità di produrre meno scarti, attraverso «l'utilizzazione più razionale delle risorse per ridurre l'inquinamento, modificando le tecniche di produzione e cambiando le caratteristiche dei prodotti».¹⁰³ Il tema verrà ripreso sul bollettino anche da Giorgio Nebbia che parla delle «trappole tecnologiche»¹⁰⁴ insite nell'utilizzo della plastica: la sua flessibilità d'utilizzo, la sua

¹⁰¹ *Riciclaggio dei rifiuti*, «Consumatori», settembre 1983, p. 15.

¹⁰² *Rifiuti, risorse, rifiuti*, «Consumatori», gennaio 1986, p. 6-7.

¹⁰³ *I rifiuti solidi. Una risorsa da sfruttare*, brochure realizzata in collaborazione Coop Emilia Veneto, Wwf, Comune di Venezia e comune di Mira, 1983.

¹⁰⁴ Nebbia G., *Meno plastica è meglio*, «Consumatori», febbraio 1987, p. 3.

leggerezza e resistenza al deterioramento nel tempo che sostanziano una sorta di “realismo plasticista”, un paradigma produttivo, di conservazione e consumo difficile da superare e ripensare diversamente.

La questione ambientale legata all'utilizzo della plastica investe i punti vendita Coop non solo dal punto di vista degli incartamenti, ma anche sul fronte del trasporto della spesa: «Consumatori» introduce nel numero di maggio 1985 la questione delle buste di plastica e presenta le altre strade percorribili, da quella più semplice del riutilizzo alla sostituzione con borse di tela, nylon o carta e cartone «così popolari nei film e telefilm americani».¹⁰⁵ La fabbrica di buste di plastica logate Coop Emilia Veneto, che lavorava su commissione di Coop

Italia visto il rapporto di vicinanza territoriale, era la Plastica Marconi di Pontecchio Marconi (Bo), attiva dal 1978 alla seconda metà degli anni Duemiladieci e specializzata nella produzione e commercializzazione di shopper. «La sportina Coop era un senso di marchio, non di riutilizzo»: così Marisa Strozzi descrive il punto di partenza delle campagne di Coop per un utilizzo più consapevole della plastica, ossia come un ripensamento, in primo luogo interno alla cooperativa, rispetto alla modalità di trasmissione del marchio e della propria presenza sul territorio in termini commerciali; successivamente, una produzione di contenuti e strumenti adeguati al cambio di passo. A febbraio 1986 viene lanciata su tutto il territorio nazionale - una tabella segnala tutti i punti vendita interessati - la sperimentazione della busta di carta in cassa come opzione ecologista, che riporta la frase “questo sacchetto parla di te”, della scelta del consumatore «non basata sul prezzo (converrebbe la plastica) bensì su una scelta per l'ambiente e contro l'inquinamento».¹⁰⁶ Un primo bilancio sul «modo di fare la spesa anni Novanta», ossia all'avanguardia, con i sacchetti di carta ecologici, viene tirato nel numero di «Consumatori» di maggio 1986, in cui vengono raccolte le criticità evidenziate dai clienti, come la difficoltà a portare la spesa in bicicletta col sacchetto nuovo o l'insufficienza di buste nei supermercati - «dopo una settimana di buste di carta non ne ho trovate più».¹⁰⁷ I consumatori suggeriscono anche di abbinare la distribuzione di sacche di tela o iuta al momento della

¹⁰⁵ Rossiello G., *Plastica addio?*, «Consumatori», maggio 1985, p. 14.

¹⁰⁶ *Un sacchetto di carta per la spesa*, «Consumatori», febbraio 1986, p. 3.

¹⁰⁷ Rossiello G., *Ecologia domestica*, «Consumatori», maggio 1986, p. 19.

registrazione degli interessi sul prestito, cosicché le socie e i soci prestatori conseguano un omaggio da riutilizzare e con il quale farsi portatrici e portatori dei messaggi e delle battaglie condotte dall'impresa cooperativa.^{108.121} Il sacchetto o la sportina che veicolano le parole d'ordine della campagna si configurano espressione materiale, singola e collettiva, di uno «spazio di riconoscimento sociale» (Setiffi 2013), in una scelta di consumo che è anche scelta di campo e riconoscimento, attraverso la materializzazione del proprio posizionamento in un oggetto che se ne fa portavoce.

Le pubblicità informative di Coop Emilia Veneto su questo versante ricorrono a rappresentazioni di animali, alberi e di bambini, per corroborare nella comunicazione l'idea di ambiente indifeso, in cui i rifiuti non si deteriorano bensì si ammassano per decenni, mentre il loro riciclaggio potrebbe «ottimizzare i risultati di una politica ambientale andando di pari passo a una politica economica»^{109.122} Ritorna l'utilizzo del fumetto per veicolare le campagne: «La notte del bastone assassino», opera di 8 tavole pubblicata sul numero di settembre 1987 di «Consumatori», rappresenta la signora Nilla alle prese con l'insurrezione (e la repressione) del sacchetto di plastica che non accetta la sostituzione con quello di carta.¹¹⁰ Insomma, quella contro i rifiuti è una lotta, tanto sul fronte dello studio dei materiali, quanto su quello dell'educazione al consumo consapevole. In prima istanza riciclare i rifiuti conviene alle cittadine e cittadini e agli amministratori che traggono vantaggi economici, ai quali si accostano i benefici ambientali e una rafforzata consapevolezza dell'impatto di ciò che produciamo, consumiamo, scartiamo. Il dibattito sul superamento della plastica, ma soprattutto su un suo migliore impiego e smaltimento, prosegue nei periodici della cooperazione di consumo fino alla fine del decenni e lungo tutti gli anni Novanta, con posizioni che oscillano tra la sottolineatura sempre più marcata di come trarre profitto dall'adeguato riciclaggio¹¹¹ e la riconferma dell'orizzonte del cambio di paradigma come quello meno battuto, ma anche quel su cui sarebbe più adeguato confrontarsi: «da questa trappola si può uscire soltanto ripensando i nostri modelli

¹⁰⁸ *Lotta contro la plastica*, «Consumatori», febbraio 1987, p. 30.

¹⁰⁹ *Così diffonderemo l'ambiente*, «Consumatori», aprile 1986, pp. 24-25.

¹¹⁰ *La notte del bastone assassino*, «Consumatori», settembre 1987, p. 20.

¹¹¹ *Non luccicano ma sono oro!*, «Consumatori», aprile 1989, p. 12-14.

di consumo, di imballaggio e di ricambio di merci usate». ¹¹².¹²⁵

Vita da Scatola: le bambine e i bambini ripensano gli imballaggi

La consultazione dei kit didattici relativi al progetto di educazione al consumo «Vita da Scatola» è stata possibile grazie alla disponibilità di accesso all'archivio personale di Marisa Strozzi. A lei va uno dei miei più sinceri ringraziamenti per aver reso ancora più ricco di fonti, materiali e orali, il lavoro di ricerca

Come documentato nella sezione precedente, la questione della plastica - dei suoi utilizzi e destini dopo l'uso - è stata affrontata dall'impresa cooperativa nella più ampia cornice della produzione, utilizzo e smaltimento degli imballaggi, nell'ottica di indicare scelte e comportamenti di consumo atti a coniugare livelli di benessere, qualità dei consumi e rispetto dell'ambiente, lunga una traiettoria di eco-compatibilità del packaging che abbraccia tutta la filiera produttiva fino allo smaltimento o recupero. A metà degli anni Novanta EuroCoop, la comunità europea delle cooperative di consumo, esistente dal 1957, promuove una campagna di educazione dei giovani consumatori su imballaggi e rifiuti recepita dall'ecosistema di Coop Emilia Veneto nel progetto «Vita da Scatola» (1995). Secondo Marisa Strozzi si è trattato in definitiva del progetto più interessante dal punto di vista dell'approccio ecologista:

«con Comieco (Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica, ndr) abbiamo sviluppato dei laboratori per la realizzazione di giochi e giocattoli con gli imballaggi, di riuso e riciclo. La carta riciclata era uno dei laboratori anche negli anni Ottanta, ma non c'era l'idea della riduzione del consumo degli imballaggi, era più uno sguardo artistico, per realizzare piccoli manufatti. Qui si trattava di dare nuova vita all'imballaggio con consapevolezza». ¹¹³.

E infatti non si tratta di un'iniziativa appannaggio dei territori più sensibili, ma di una campagna sistematica nelle scuole che si dota di un ricco kit didattico con materiali di approfondimento e di pratica per le alunne e alunni. Al suo interno si trova innanzitutto un «Dossier Scientifico» che illustra il quadro normativo europeo sugli imballaggi in prospettiva comparata, nonché le opzioni percorribili, i rischi e i limiti per una «seconda vita dell'imballaggio» nella progettualità delle cooperative di consumo. In questo testo viene introdotta in primis la questione dell'«eco-bilancio», ossia l'approccio ecologico complessivo che guida la

¹¹² Nebbia G., *I rifiuti dove li mettiamo?*, «Consumatori», giugno 1987, p. 3.

¹¹³ Intervista a Marisa Strozzi, Bologna, 12 febbraio 2024.

trasformazione degli imballaggi il quale, oltre a preconizzare mutamenti tecnologici a monte e valle del processo - per ottimizzare l'utilizzo delle risorse - introduce anche nuovi valori - sostenibilità, meno sprechi - e penalizza chi persegue la sola presentazione esteticamente apprezzabile dei prodotti. In secondo luogo, si dà conto dell'introduzione della «eco-label» a livello europeo, con il Regolamento n°880/1992 che, con una margherita stilizzata, segnala ai consumatori i prodotti migliori di cui siano state verificate le performance ambientali. Il Dossier accompagna la «Guida per gli insegnanti» e le «Schede Didattiche» per alunne e alunni dalla scuola dell'infanzia alle scuole medie inferiori; per ogni fascia d'età raggruppata vengono istruiti gli obiettivi delle attività e per ognuno vengono indicati linee guida su come impostarle e attività complementari per condurre approfondimenti o imbastire esperienze concrete, anche extra-scolastiche. Alla base dei laboratori dedicati ai più piccoli sta l'individuazione e classificazione dei diversi materiali di cui può essere composto un contenitore e/o la realizzazione di un giocattolo fatto con materiali di recupero differenti, forniti dalle/dagli insegnanti o scelti a casa dalle bambine e dai bambini. Per le scuole elementari le attività puntano sulla realizzazione e sul significato della raccolta differenziata, alla scoperta dei differenti sistemi di smaltimento e riciclaggio dei propri territori di residenza, mentre per le scuole medie la riflessione si fa più profonda, sul senso e sulla materializzazione dei consumi in ambito domestico, andando a stimare quantità e tipologia di contenitori che ciascuna famiglia si trova a dover smaltire alla fine della settimana. Nel kit si trova un libretto con la favola illustrata «Il mistero delle confezioni rosse», in cui tutte le confezioni di un punto vendita Coop diventano improvvisamente rosse per mostrare la rabbia che provano nell'essere mal conservate o smaltite; come ogni favola, in coda al volumetto c'è una metamorale in cui ai giovani lettori viene raccomandata attenzione e scrupolo tanto nella scelta quanto nel riutilizzo. «Vita da Scatola», con il suo packaging completamente in cartone riciclato e il buon bilanciamento tra approfondimento scientifico e attività didattica, mostra la maturazione del discorso cooperativo sui temi ambientali, della loro individuazione e valorizzazione, nonché la traiettoria *top-down* di questo tipo di attività, a differenza di altre già analizzate, in quanto in questo caso è il piano europeo a prevalere come indicazione di obiettivi e pratiche. Il passaggio degli imballaggi da

contenitore a “rifiuto-risorsa” rappresenta da un lato un accrescimento della sensibilità ambientale che è sicuramente interna alla cooperativa, ma anche espressione di un approccio circolare all’economia e all’utilizzo delle risorse che progressivamente sifa spazio nel dibattito pubblico (Battilani e Fauri 2019). Allo stesso tempo, è specchio di quel processo di mercificazione proprio del paradigma della *green economy* che ha costruito la propria longevità, nell’oggi messa in discussione, sul dare un prezzo ad ogni cosa e sul costruire nuovi mercati attorno alla trasformazione ecologica di beni e settori. Un’ambivalenza certamente in linea con le speranze di crescita e sviluppo sostenibile coeve.

La testa per pensare... *green*: Centri permanenti di educazione al consumo in chiave ambientalista

Assumere una prospettiva informativa «come stile di lavoro»¹¹⁴ proietta la strategia della cooperativa verso un impegno civico del quale si stanno cercando di descrivere le traiettorie maggiormente legate alla tutela dell’ambiente nella più ampia cornice delle politiche d’impresa legate alla dimensione educativa, sulla cui ricostruzione si sono già misurati in parte i già richiamati lavori di Oliviero. In questa sezione della ricerca il tentativo è quello di ripartire sì dalla dimensione organizzativa dell’offerta formativa, ma per sottolineare in quale misura e in quali forme le questioni ambientali si facciano (o meno) spazio. Prima di affrontare i nodi tematici specifici, occorre partire da una constatazione di ordine metodologico. Nonostante la cooperazione di consumo possa annoverare oltre trent’anni di impegno su questo fronte, resta difficile, con le fonti a disposizione, misurare l’impatto dei percorsi effettuati agli esordi della programmazione educativa. Sebbene da parte del mondo Coop non sia mancato un investimento sul patrimonio archivistico (Romagnoli e Zamagni 2018), nel caso specifico dei percorsi educativi la scarsità di fonti documentali è riconducibile ad una certa informalità, almeno per tutti gli anni Ottanta, dei processi organizzativi che sottendo l’implementazione dei percorsi di educazione al consumo. È possibile trovare alcune stime del numero di persone intercettate,

¹¹⁴ Ancc, *Oltre la spesa*, Orsenigo, Intigraf, novembre 1987.

specialmente attraverso i dati rilasciati a mezzo stampa dalle organizzazioni cooperative a seguito di determinati eventi, come le Giornate dei Giovani Consumatori, ma si tratta di un parametro insufficiente a restituire l'impatto concreto sulla scuola e sul territorio. Inoltre, fatta eccezione per la campagna «Bianco il bucato, azzurro il mare», che anche per tale ragione ricopre uno spazio così ampio nella ricerca, non è sempre riscontrabile una congruenza tra campagne informative a livello nazionale e progetti educativi, ancora meno una connessione con la produzione di nuovi prodotti a marchio coerenti con determinate campagne politico-sociali diffuse sui territori. È piuttosto evidente che alcuni percorsi attivati dalle cooperative a livello locale si basassero sulla rete di rapporti personali tra responsabili dell'educazione al consumo, che replicano o interrompono i progetti per ragioni legate a dinamiche di natura aziendale o più semplicemente al fatto che, al pensionamento o al trasferimento di un determinato referente, cadono le relazioni che su di esso si reggevano. In questo quadro di modesta organicità delle fonti reperibili, per ciò che concerne in particolare i decenni presi in esame, è stata fondamentale l'interazione con Marisa Strozzi, la già citata responsabile dell'archivio storico di Coop Emilia Veneto dal 1984 al 1990 ed ex responsabile dei percorsi educativi di Coop Adriatica e Alleanza 3.0, dove ha operato fino al 2021. A partire dall'osservazione partecipata suo archivio personale, utilizzato in questo caso come aggancio mnemonico propedeutico alla realizzazione di due interviste semi-strutturate, emergono elementi di assoluto interesse per comprendere l'evoluzione dell'interesse di Coop Emilia Veneto per l'educazione al consumo, dalle Giornate fino alla nascita del primo centro di Centro di educazione ai consumi, con particolare riferimento all'emergere della questione ecologica. Attraverso l'archivio storico di Coop Emilia Veneto e quello dell'Associazione delle Cooperative di Consumatori del Distretto Adriatico (Accda) è possibile accedere a tutti i materiali delle Giornate dei Giovani Consumatori che si snodano a partire dalla prima edizione modenese del 1980 in tutto il centro-nord per concludersi a Mantova nel 1987.¹¹⁵ Il riferimento più esplicito alle questioni ambientali che si possa rinvenire nella programmazione è quello a un convegno intitolato «L'uomo, l'ambiente, le risorse: quale futuro?»¹¹⁶ tenutosi il 1°

¹¹⁵ *Le edizioni delle Giornate dei Giovani Consumatori*, in *Trent'anni spesi bene*, Ancc, Bologna 2010.

¹¹⁶ *L'uomo, l'ambiente, le risorse: quale futuro?*, dépliant del convegno dell'1 aprile 1982 a Ferrara, fondo Accda, busta

aprile 1982 durante le Giornate di Ferrara e incentrato sul rapporto tra tutela ambientale e sfruttamento delle risorse energetiche, alla presenza dell'assessora all'ambiente e alla sanità del comune di Ferrara Elsa Gandini Moccia (Pci). Nei documenti non sono presenti dati scorporati dai quali evincere il numero di partecipanti per ciascuna iniziativa, ma a fronte di un consuntivo di oltre 15mila presenze registrate, quella al seminario sull'ambiente viene valutata dagli organizzatori come «non soddisfacente».¹³¹ Al di là dei numeri, il valore simbolico dell'incontro, seppur resti isolato nel complesso delle Giornate, è cruciale nel riarticolare il legame tra salvaguardia dell'ambiente naturale e attività antropica e nel farlo chiamando in causa gli attori pubblici. Pochi altri incontri disseminati nei programmi delle varie Giornate toccano direttamente la questione ambientale: il laboratorio «Chiare fresche e dolci acque» realizzato dalla Coop di Mantova durante le Giornate del 1983 per accompagnare le bambine e i bambini alla scoperta del fiume Po¹¹⁷ e il «Laboratorio Energia» che coinvolge gli studenti degli istituti tecnici e professionali di Vignola (Bo) durante le Giornate dello stesso anno in una riflessione sull'energia solare e la costruzione di pannelli fotovoltaici.¹¹⁸ Infatti, l'ottica ambientalista delle attività passa quasi esclusivamente da quelle dedicate all'educazione alimentare, a ulteriore conferma di un nesso già esplorato.

Ne è un esempio su tutti il fatto che arte delle illustrazioni e degli argomenti esposte a Palazzo Re Enzo, a Bologna, nell'ottobre del 1981, entrino a far parte del volume «Cavalcando la mela. Viaggio di un gruppo di bambini nel mondo dell'alimentazione», curato dalla pedagoga in forze al comune di Bologna Maria Angiolini e dalla dietista dell'U.S. L di San Lazzaro di Savena Velleda Passerini e pubblicato da Coop Emilia Veneto. Il volume raccoglie nozioni di educazione alimentare, ma soprattutto un ricco insieme di schede di lavoro che le bambine e i bambini delle scuole elementari possono svolgere sia singolarmente, sia in gruppi. Nella prefazione vergata dal celebre insegnante e pedagoga Mario Lodi, autore di diverse e poco valorizzate collaborazioni con l'ecosistema Coop (Oliviero 2018), il volume viene presentato

“Giornate dei Giovani Consumatori”, Fondazione Ivano Barberini, Bologna.

¹¹⁷ *Chiare fresche e dolci acque*, dépliant delle Giornate dei Giovani Consumatori a Mantova (Casa del Mantegna), 1983, Bologna, Fondazione Ivano Barberini, Carte del Consorzio fra le cooperative di consumo di Modena.

¹¹⁸ *Laboratorio Energia*, dépliant delle Giornate dei Giovani Consumatori a Vignola, 1983, Fondazione Ivano Barberini, fondo Accda, busta “Giornate dei Giovani Consumatori”.

come

«un contributo anche metodologico per la realizzazione di quella riforma silenziosa all'interno dell'istituzione scuola [...] che deve adeguare la scuola ai modi di apprendimento dell'uomo per ridare interesse e gioia nel lavoro scolastico attorno a temi, come la salute e la corretta alimentazione, dai quali dipende in gran parte la nostra felicità». ¹¹⁹.

Uno strumento, quindi, capace di traghettare i temi trattati nelle singole Giornate fin dentro le scuole per dare continuità e approfondimento cosicché, come titolava

«Il Resto del Carlino», «il (giovane, ndr) consumatore-marionetta cominci a ragionare» ¹²⁰ e questa nuova autonomia venga promossa, dalle cooperative e dalle scuole, continuamente. Di questa progettualità di più ampio respiro parla Marisa Strozzi descrivendo la riflessione interna alla cooperazione di consumo non appena si concludono le esperienze delle Giornate dei Giovani Consumatori:

«Queste giornate dei giovani consumatori sono servite alle cooperative per entrare nella società civile, hanno svolto il ruolo di ponte a partire dal proprio punto di partenza ideologico: erano un modo per dire “noi siamo comunisti, ma non dovete aver paura perché abbiamo un compito sociale importante, quello di aiutare le persone giovani ad orientarsi nel mondo dei consumi”». ¹²¹

Da mangiatori a orientatori di bambini, potremmo ironizzare, rielaborando un vecchio adagio (Pivato 2015). I “Centri permanenti di educazione al consumo” nascono dunque sulla scia di questa convergenza tra quelle traiettorie di pedagogia popolare che vedono nell'interazione tra ambiente intra ed extra scolastico la base per un'educazione alla cittadinanza attiva e consapevole (Agozzino e Celada 1986) e una nuova consapevolezza da parte delle istituzioni del territorio e delle cooperative di consumo circa il potenziale della messa in comune delle proprie competenze e risorse. Il Progetto Rete, che coordinerà a livello nazionale le attività delle esperienze che progressivamente si disseminano sul territorio nazionale, si consoliderà soltanto tra la seconda metà del 1994 e l'inizio del 1995. Fino a quel momento le relazioni personali e

¹¹⁹ Lodi M., *Presentazione*, in *Cavalcando la mela. Viaggio di un gruppo di bambini nel mondo dell'alimentazione*, a cura di Angiolini M. E Passegini V., Coop Emilia Veneto, Bologna, 1981

¹²⁰ *E se il consumatore-marionetta cominciasse a ragionare?*, Il resto del Carlino - Bologna, 7 ottobre 1981

¹²¹ Comune di Bologna - Ufficio Scuola/Territorio, *Tre anni di attività*, in *La testa per pensare*, opuscolo-report stampato da Coop Emilia Veneto, 1985, archivio personale di Marisa Strozzi

politiche tra cooperative di consumo - o meglio, i funzionari preposti ai percorsi educativi - le scuole, con particolare riferimento alle/agli insegnanti più attivi³, e le amministrazioni locali predominano su qualsiasi altra dinamica organizzativa di più ampio respiro. I Centri rappresentano realtà strutturate sui territori in cui le/gli insegnanti, i giovani e le/gli esperti³ nel settore dei consumi o della pedagogia possono documentarsi al fine di arricchire le loro attività, di docenza o di ricerca. Il Centro di Bologna «La testa per pensare» nasce nel 1982 e fin dall'inaugurazione del progetto l'Ufficio Scuola-Territorio del comune di Bologna registra l'adesione alle attività del Centro per 25 classi nel biennio 1982-83, 55 nell'83-'84 e un totale di 223 animazioni nell'84-'85.¹³⁶ Sul numero di dicembre 1985 di «Consumatori» Gabriella Masciaga, assessora all'istruzione del comune di Bologna, plaude alle iniziative didattiche messe in campo «in un sistema di aule decentrate messe a disposizione dal comune».^{122.137} Grazie alla compartecipazione del Comune di Bologna, dell'Assessorato Agricoltura e Alimentazione della regione e del VI Dipartimento Servizi Scolastici viene velocemente trovata una sede adeguata all'affluenza delle bambine e bambini, all'interno della Scuola Elementare Ferdinando Berti, oggi Scuola per l'infanzia Aquilone (Gotti 2010). Silvia Sandri, funzionaria responsabile dei percorsi di educazione al consumo prima che le subentri Marisa Strozzi nel passaggio a Coop Adriatica, racconta dell'esperienza su 1 numero di settembre 1987 di «Consumatori» dando conto anche delle scelte fatte dalle/dagli insegnanti delle scuole circa i percorsi educativi specifici a cui aderire: «su un totale di 244 classi, 104 alunni sono stati iscritti al percorso Alimentazione, 59 a quello dedicato alla Comunicazione di massa e 81 al percorso Ambiente»¹²³, che negli intenti didattici condivisi deve «proporre la tematica ambientale come una ricerca di alternative a un modello di sviluppo che non tiene conto dell'aspetto qualitativo e complesso delle risorse, basato su uno stile di consumo fine a se stesso». Di fatto tutti e tre i laboratori di consapevolezza ecologista proposti per le scuole elementari e le medie inferiori ruotano attorno al concetto di risorse esauribili e non rinnovabili. «L'energia e il suo consumo quotidiano» si compone di due incontri di un'ora ciascuno durante

¹²² *Un posto per i ragazzi*, «Consumatori», dicembre 1985, pp. 6-7.

¹²³ Sandri S., *La testa per pensare*, «Consumatori», settembre 1988, pp. 10-11.

i quali si vuole sviluppare una sensibilità rispetto alla natura delle fonti energetiche, il loro impiego e spreco; «Lotta biologica guidata» porta all'attenzione delle bambine e bambini alcuni strumenti propri del suddetto sistema di riduzione dell'impiego di pesticidi in agricoltura, ad esempio il funzionamento delle trappole sessuali per attirare determinati insetti o la differenza tra uova antiparassitarie e non, seguendone la mancata o evidente schiusa tra il primo e il secondo incontro; «Per un'agricoltura pulita» prevede quattro incontri in cui si va esperienza diretta della differenza tra concimazione chimica, rotazione e sovescio, per poi passare alla visione di un documentario sulle diverse modalità di sfruttamento agricolo dei terreni, per poter discutere di quali siano quelle più o meno compatibili con i tempi di recupero naturali della terra.¹²⁴

Le attività dei Centri permanenti di educazione al consumo e quelle più ampiamente offerte da Coop Emilia Veneto si incrociano sul piano ambientale a più riprese. Ne sono un esempio gli «Itinerari Azzurri», ossia delle minivacanze- studio di tre giorni dedicate alle scuole elementari e finanziate dalla Fondazione Cervia Ambiente e da Coop, in cui le bambine e i bambini vengono introdott³ al monitoraggio dell'acqua del mare a bordo di una motonave, in continuità con le iniziative contro l'inquinamento dell'Adriatico della campagna «Bianco il bucato, Azzurro il mare».¹²⁵

Gli anni Novanta sono un decennio di confronto e rielaborazione delle spinte economiche, sociali e culturali della globalizzazione anche per l'educazione al consumo e la pedagogia in generale (Premoli 2008). Si acuisce l'interesse per le interdipendenze globali che sottendono la produzione e distribuzione delle merci, svelando i rapporti tra nord/sud del mondo e, sul fronte commerciale, aprendo la strada al rafforzamento dell'offerta con linee dedicate ai prodotti del commercio equo e solidale (di cui si parlerà più diffusamente nella sezione della ricerca che segue). Con lo stesso approccio multi-scalare, «dalla famiglia al condominio, dal quartiere alla città, dalle comunità nazionali all'ecosistema del pianeta», si modificano anche le attività di sensibilizzazione ecologista che, oltre a elementi di educazione ambientale, devono veicolare

¹²⁴ *Sezione Ambiente*, in *Tre anni di attività*, in *La testa per pensare*, Op. Cit., 1985.

¹²⁵ Romagnoli P., *Itinerari azzurri*, «Consumatori», luglio-agosto 1987, pp. 9-10.

anche un senso di appartenenza allargato e di progettazione partecipata del futuro¹²⁶. Il progetto che esemplifica maggiormente questo tipo di visione è «Da bambino farò un parco», portato avanti tra il 1996 e il 1998. Nel volume «La città dei bambini» il pedagogo Francesco Tonucci, responsabile scientifico del progetto individuato da Coop Emilia Veneto, riflette sui parchi gioco come luoghi pensati dagli adulti per gli adulti, anche se i loro destinatari quanto meno dichiarati sono i bambini, mentre l'esperienza dell'architettura partecipata, in cui «i bambini vietano progettisti» e il più possibile gli animatori e le animatrici li riescono a far esprimere autenticamente durante le fasi di progettazione, ribalta il punto di vista¹²⁷. Nei metodi di lavoro che caratterizzano queste esperienze di parchi pensati dai bambini riecheggiano elementi di ricerca psicopedagogica legate al potenziale della cooperazione didattico-pedagogica radicate nella storia della disciplina e di estrema attualità (Bottero 2023), in particolare nell'apporto di Célestin Freinet, che nel 1928 aveva promosso in area francofona la Cooperative de l'Enseignement Laic e nel 1948 aveva dato nuovo slancio al movimento inaugurato dall'institut Coopératif de l'Ecole Moderne (Pettini 1968). Ma non mancano elementi mutuati dalle riflessioni degli anni Settanta sul diritto alla città di Henry Lefebvre e quell'idea di «urbanistica per tutti» promossa dal pianificatore Roberto Guiducci; la “riconsegna” delle strade nelle mani delle persone preconizzata dall'architetto statunitense Bernard Rudofsky alla fine degli anni Sessanta o le “derive” débordiane del situazionismo francese, con il loro appello a ripensare le geografie del quotidiano. Non ultima, e probabilmente di ampio impatto vista anche la prossimità geografica, l'influenza del cosiddetto “Reggio Children approach”, che in quegli stessi anni si stava istituzionalizzando e che vede nella/nel bambin3 un soggetto resiliente e autonomo, con cui intraprendere percorsi di apprendimento esperienziali e partecipativi¹²⁸.

Un simile afflato lo si riscontra nella «Guida del giovane consumatore verde» pubblicata nel 1992 da Coop Emilia Veneto¹²⁹.¹⁴⁴ Al di là della sezione dedicata alla corretta valutazione e

¹²⁶ *Pensare ai consumatori anche quando non consumano niente*, in *Trent'anni spesi bene*, Op. Cit., p. 53

¹²⁷ Tonucci F., *La città dei bambini*, Bari, Laterza, 1996, pp. 128-129.

¹²⁸ Per una storia del Metodo Reggio Emilia si veda Edwards C., Forman G., Gandini L., *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Edizioni Junior, 2014.

¹²⁹ *Guida del giovane consumatore verde*, Coop Emilia Veneto, 1992, Fondo Accda, scatola 00110, Bologna, Fondazione Ivano Barberini.

utilizzo dei detersivi a seconda del loro grado di biodegradabilità (p. 20), le parti più importanti sono quelle dedicate alla cosiddetta «ricerca in classe», ossia tutta una serie di proposte operative per interrogare le proprie compagne e compagni, oltre che le/gli insegnanti, rispetto alle loro abitudini più o meno ecologiche. Il confronto con «gli adulti della scuola» viene caldeggiato a più riprese e vengono consigliate le maniere più opportune per rivolgere le domande, come sviluppare la ricerca nel tempo e come maneggiare i dati raccolti. Il fatto che in un manoscritto del genere si trovino suggerimenti per costruire un'indagine autonoma, a partire dalle proprie curiosità e bisogni - piuttosto che una serie di nozioni - corrobora ulteriormente la traiettoria educativa che la cooperativa ha consolidato nell'interazione con i più sofisticati approcci pedagogici coevi.

Tra branding e sostenibilità: alle radici dei marchi Coop “ViviVerde” e “Solidal”

Il percorso di riflessione, design e marketing che sottende la creazione delle linee “Viviverde” e “Solidal”, come prodotti a marchio Coop da agricoltura biologica certificata e da commercio equo e solidale, merita uno spazio, in continuità con l'elaborazione delle campagne e delle azioni legate alla questione ambientale e nell'ottica di una sua espansione tematica e simbolica. Al di là di pubblicazioni già menzionate, dove si può trovare traccia della comparsa di determinati prodotti, e delle pagine web di Coop Italia, che danno conto dei successi commerciali ottenuti negli anni¹³⁰, non esiste al momento una trattazione esaustiva della nascita e crescita di queste linee, nate rispettivamente nel 2002 (Solidal) e 2009 (Viviverde). Nei documenti di Coop Emilia Veneto, per l'arco cronologico preso in considerazione, a metà degli anni Ottanta si parla della realizzazione di «iniziative commerciali di ampio respiro con un impegno per l'offerta di prodotti più sicuri dal punto di vista biologico e la commercializzazione di produzioni ortofrutticole trattate biologicamente», espressione con la quale si intende la

¹³⁰ Il riferimento è a Ancc, *Trent'anni spesi bene*, oltre alle schede-progetto che si possono trovare sul sito di Coop: <https://consumatori.coop.it/mondo-coop/vivi-verde-dal-2000-ad-oggi-la-storia-di-un-grande-successo/>; <https://consumatori.coop.it/mondo-coop/solidal-coop-il-rispetto-dellequita-e-dei-diritti>

riduzione e il controllo delle quantità di pesticidi chimici utilizzati in agricoltura, prediligendo tecniche agricole legate al principio della lotta biologica guidata.¹³¹ Nel 1987, attorno alla revisione dell'organigramma dei funzionari della Direzione Soci e Consumatori della cooperativa, la «gestione e aggiornamento del progetto di commercializzazione dei prodotti coltivati con metodi non convenzionali» è il primo punto del programma di lavoro della Responsabile attività di tutela e difesa del consumatore (dott.ssa Alberani)¹³².

Attraverso una lunga intervista a Vladimiro Adelmi, ex brand manager di Coop Italia, è stato possibile ricostruire almeno in parte che cosa si stava muovendo in azienda sul fronte della ricerca e sviluppo di prodotto e del rapporto tra marketing e vocazione cooperativa. Adelmi entra a lavorare in Coop Italia ad aprile 1990 nel momento in cui la grafica del prodotto Coop era stata centralizzata sul lavoro di Bob Noorda, per un restyling del packaging incentrato interamente sul “filo rosso” che corre lungo gli scaffali, doppiamente simbolico nel tenere insieme la continuità storica e la riconoscibilità al colpo d'occhio a favore delle/dei clienti; come sottolinea anche Adelmi,

«dare fiducia a personalità come Albe e Lica Steiner negli anni Sessanta e successivamente a Noorda mostra quanto Coop dialogasse con la contemporaneità, anche dal punto di vista del dialogo con i movimenti e le altre organizzazioni. Come fu per Greenpeace».¹³³

Il confronto con la celebre ong inizia in maniera piuttosto estemporanea, ma foriera di successive importanti interazioni che conducono a un'importante implementazione per ciò che riguarda l'utilizzo sostenibile della carta da parte dell'impresa, ossia l'adozione del marchio Fsc (Forest Stewardship Council). Infatti, fin dal 1995 Greenpeace inizia a organizzare le prime campagne a difesa delle foreste pluviali, con particolare riferimento al contrasto al taglio di quelle della Baia di Clayoquot in Columbia Britannica (Kimantis 2005) e dell'Amazzonia brasiliana. Nel 2001 una delegazione della ong incontra il team marketing di Coop Italia che, in un periodo di trasformazioni importanti all'interno di tutto l'ecosistema Coop, dalla

¹³¹ Coop Emilia Veneto, *Bilancio di previsione, esercizio 1986 - Piano di attività del servizio e Bilancio contabile dell'area sociale*, gennaio 1986.

¹³² Coop Emilia Veneto, Direzione Soci, *Programma per il lavoro 1987*, Bologna, 22 aprile 1987.

¹³³ Intervista a Vladimiro Adelmi, Bologna, marzo 2024. Per una ricostruzione delle opere più iconiche della produzione dei coniugi Steiner si veda Steiner A., *Licalbe Steiner. Grafici partigiani*, Mantova, Corraini Edizioni, 2015.

comunicazione all'organizzazione di Ancc, ingaggia la sfida con i fornitori e con Assocasa-Confindustria per la realizzazione di linee *tissue* certificate.

«Iniziammo con i fazzoletti: la cooperazione di consumo targata Coop era la prima in Italia e anche in Europa a commercializzare dei prodotti simili; sicuramente altre operazioni erano già state avviate presso aziende più sensibili, ma niente di paragonabile a livello di volumi e di visibilità»

sottolinea Adelmi.

Per questa iniziativa Coop Italia viene premiata ai Corporate Conscience Awards del 2001 di New York per «per l'impegno attento, coerente e costante dimostrato nel controllo della filiera dei fornitori e per la capacità di coinvolgere altri soggetti della società civile sviluppando con loro sinergie interessanti»¹³⁴ e lo stesso anno, racconta Adelmi, «arrivò una nutrita missione di canadesi, rappresentanti delle comunità della British Columbia, che vennero accolti nella sede di Casalecchio, fu un evento commovente».

Lo stretto legame che fin dalle prime campagne vede connessi ambiente e alimentazione trova una delle massime esplicitazioni a livello di prodotto a marchio nel percorso che conduce a una sempre più stringente certificazione secondo le norme che regolano la produzione e vendita di prodotti biologici. In sinergia con la campagna informativa contro l'abuso di pesticidi in agricoltura e di promozione della cosiddetta "lotta biologica guidata", ad opera in particolare del celebre etologo Giorgio Celli¹³⁵, nel 1988 compaiono i «Prodotti con amore» - «Consumatori» dedica una pagina del numero di novembre di quell'anno alla pasta e alla carne¹³⁶ - ossia a filiera controllata, dall'origine alla distribuzione finale. A partire dal 1995 Coop Italia lancia sul mercato i prodotti certificati dal marchio di certificazione etica FairTrade, che opera in Italia dal 1994 attraverso il consorzio FairTrade Italia, assicurando contratti di acquisti di lunga durata, equa remunerazione del lavoro e valorizzazione delle produzioni nazionali nei paesi in cosiddetti in via di sviluppo. Dell'implementazione completa della gamma, che si raggiungerà nel 2002 col marchio "Solidal", Adelmi racconta in particolare due

¹³⁴ Plateroti A., *Coop Italia vince il premio negli Usa per l'attività «socialmente responsabile»*, giugno 2021. Url: <https://shorturl.at/rUhPo>

¹³⁵ Celli G., *Senza chimica per vivere*, «Consumatori», aprile 1988, p. 2-3.

¹³⁶ *Un nuovo sole*, «Consumatori», novembre 1988, p. 20.

dei limiti a suo dire più significativi legati ad un'operazione di solidarietà internazionale di per sé sensata: in primo luogo il problema dei soggetti e della loro *agency* - in buona sostanza, il fatto che a parlare delle nuove traiettorie di commercio equo fossero sempre voci del nord globale e non dei paesi esportatori. In seconda battuta la questione del prezzo al punto vendita, poiché, ad esempio,

«tra le banane da lotta integrata a quelle Solidal il prezzo raddoppia e non è semplice spiegare al consumatore finale che cosa ci sia dentro quel prezzo, fermo restando che il prezzo unico nazionale è una conquista recente e Coop Italia può solo indicarne uno consigliato, mentre quello finale spetta a ciascuna cooperativa fissarlo».

Questa sottolineatura sui rischi di una narrazione paternalista e schiacciata sul punto di vista “occidentale”, nonché su una delle più classiche contraddizioni del commercio equo e solidale, ossia lo scontro non soltanto con il livello di consapevolezza, ma anche con l'effettivo potere di acquisto del consumatore finale nei diversi contesti, rivela quanto meno la percezione della responsabilità in capo

al settore marketing di Coop Italia circa la corretta trasmissione del proprio repertorio valoriato attraverso il prodotto a marchio.

Il primo prodotto biologico a marchio Coop paradossalmente non pertiene all'orto-frutta, bensì a quello del *baby food*, una sfida già di per sé, visto l'immaginario quasi medicale/ospedaliero con cui viene rappresentato tutto ciò che ha a che fare con i neonati, fosse solo per il fatto che la maggior parte dei prodotti li si acquista in farmacia, resa ancora più complessa dalla ricerca degli standard del biologico. Tra il 2000 e il 2001 Coop Italia inizia il reclutamento di fornitori capaci di garantire l'adesione al Regolamento 2092/91 approvato dal Consiglio europeo «e risponde Plasmon» che nel 1974 aveva acquisito dal gruppo Montecatini la Dieterba, azienda specializzata negli alimenti per lo svezzamento commercializzati solo in farmacia.

«Riusciamo a mettere in commercio diversi prodotti, [...] tranne il latte in polvere», che compare nel 2004: «riuscimmo a farlo con una cooperativa di allevatori in Normandia, attraverso un referente romagnolo che importava prodotti dall'estero per i prodotti caseari che andammo a trovare nella formazione tipica delle missioni del prodotto Coop: marketing, qualità, commerciale»,

chiosa Adelmi, che con questa “spedizione” conclude la sua carriera nel ramo del product management e passa definitivamente all’area marketing. Tra il 2003 e il 2009 i prodotti biologici («B-io mangio sano») e quelli genericamente “ecologici” (con confezione in carta riciclata, ad esempio) rappresentano due linee differenti, fino all’aggregazione di food e non-food sotto il marchio ViviVerde nel 2009. L’approdo al caratteristico marchio con la foglia e al *namings*, che tutt’ora permane, viene descritto da Adelmi come un processo “dal basso”, iniziato a margine della revisione del Piano strategico, poiché durante gli incontri con i direttori commerciali delle cooperative e con le rispettive divisioni marketing Coop Italia presentò un’idea di marchio che non convinse:

«furono le cooperative a contestare la proposta “dall’alto” e a ridefinire quello che poi è diventato ViviVerde, che convince perché sapeva di rivendicazione...ti coinvolge... e poi non è “Consuma” e nemmeno “Mangia”».

Tra i prodotti alimentari in commercio con il marchio ViviVerde ci sono la pasta di semola, farro e kamut, prodotte dalla cooperativa Astra Bio, fondata nel 1978 in provincia di Cremona e che si occupa della trasformazione dei prodotti che danno vita al marchio di pasta biologica Iris. Nel 2005 la cooperativa decide di rilevare il pastificio Nosari di Piadena, con cui lavorava da anni, per garantire continuità occupazionale alle lavoratrici e ai lavoratori dell’impianto in crisi; la cooperativa entra dunque nella gestione diretta e nel 2008 rileva completamente il pastificio, mantenendo tutti i posti di lavoro e dando seguito alla sua ragione sociale.¹³⁷¹⁵² Tra i suoi tratti distintivi in termini di sostenibilità ambientale, è il primo pastificio in Italia ad essere totalmente realizzato in materiali bio-edili ed alimentato a energia solare.¹³⁸ Ad implementare i valori cooperativi e mutualistici dell’impresa, la creazione, nel 2010, di una fondazione orientata alla diffusione dei valori dell’agricoltura biologica e dei «saperi della terra» attraverso laboratori di educazione ambientale e sul cibo dedicati alle scuole del territorio, in sinergia con il Parco Naturale Oglio Sud (CR).

¹³⁷ Facchini D., *Le radici della cooperativa Iris e il futuro della filiera biologica*, AltrEconomia, 19 ottobre 2020. Url: <https://altreconomia.it/le-radici-della-cooperativa-iris-e-il-futuro-della-filiera-biologica>

¹³⁸ <https://www.irisbio.com/it/sostenibilita>

Un altro dei lanci maggiormente riusciti del marchio ViviVerde è la linea di prodotti cosmetici «con un'unica promessa: quella di prendersi cura della pelle con ingredienti di origine naturale e nel rispetto dell'ambiente» come spiega Anna Maria Mea Blasi, al tempo responsabile R&D per i prodotti a marchio in Coop Italia che ha curato integralmente questo lancio e ha monitorato la certificazione dei suddetti prodotti.¹³⁹ Rispetto a questi prodotti, Adelmi sottolinea il rapporto tra volumi di vendite e la mancanza di una campagna di promozione ad hoc, ma anche l'emersione di una nuova modalità di informazione e orientamento dei consumatori:

«a quel tempo ci fecero sponda alcune blogger - prima non si chiamavano *influencer* - e senza che noi facessimo invii, regali o campagne specifiche recensivano i prodotti cosmetici come se fossero pagate da Coop».

Sul fronte dei prodotti sostenibili, sebbene Coop abbia promosso precocemente campagne legate a un certo tipo di agricoltura a ridotto impiego di prodotti chimici dannosi, oltre a tutta l'educazione al consumo che tiene insieme ambiente, alimentazione e salute, c'è da dire che le linee biologiche dei principali *competitor* della grande distribuzione vengono lanciate pressappoco negli stessi anni, se non addirittura con anticipo. Il riferimento è la campagna "Bio Bio" con cui Esselunga inizia a fare pubblicità alla linea nel 1999, tra cui anche una serie di pastine e omogeneizzati per l'infanzia (Caprotti 2023), addirittura Carrefour nel 1997, mentre i prodotti da agricoltura biologica di Conad appaiono nel 2000. Il valore aggiunto di Coop, vettore dell'affermazione tanto nel settore dei freschi di qualità controllata quanto in quello del commercio equo e solidale, è stata la precoce emancipazione del marchio dalla dimensione del mero orientamento al risparmio (Fabris e Minestrone 2004), di eccedere il perimetro della convenienza economica e della strategia di marketing con riferimento ai pilastri valoriali costitutivi della missione e dell'assetto proprietario e di governance dell'impresa cooperativa, come la logica della prossimità territoriale, materializzata nelle sezioni soci spesso coincidenti, a livello spaziale, con i punti vendita, dunque la possibilità di dialogo e feedback in tempo reale: è su questo piano che si misura lo scarto reputazionale di Coop nel panorama della grande distribuzione, al di là delle performance economiche in senso stretto.

¹³⁹ <https://distribuzionemoderna.info/video/linea-cosmetica-vivi-verde-di-coop-italia-un-successo>

Ritorno al futuro. Le politiche educative e di sostenibilità di Coop Alleanza 3.0

La ricostruzione storica delle politiche ambientaliste di Coop Emilia Veneto termina a metà degli anni Novanta, quando la ragione sociale, insieme al territorio di riferimento e alla composizione interna delle singole cooperative, muta in Coop Adriatica (1995), a sua volta evolutasi in Coop Alleanza 3.0 a partire dal 2015, presente in 12 regioni con 419 punti vendita, di cui 56 ipermercati, che ne fanno anche nell'oggi, per superfici e numero di soci, la più grande cooperativa di consumatori italiana.¹⁴⁰¹⁵⁵ L'incontro con la dott.ssa Alice Podeschi, attuale

Direttrice Soci e Stakeholder, e con il dott. Giorgio Benassi, Responsabile Sostenibilità dell'impresa, è stato cruciale per misurare elementi di eredità, scarto, rottura o continuità nell'impegno della cooperativa circa l'educazione al consumo e alla sostenibilità ambientale rispetto alle azioni operate all'inizio del suo ingaggio nei confronti della questione ecologica.

La questione delle superfici di vendita e del fenomeno del “demalling” (Cavoto 2014), intensificatosi a seguito della progressiva affermazione dell'e-commerce, specialmente nel periodo intra e post-pandemico, è la prima ad emergere come fattore limitante, ma anche foriero di strategie nuove, per la prosecuzione dei percorsi di educazione al consumo dedicati alle scuole elementari e medie; questo perché la contrazione degli spazi dedicati all'incontro con le socie e i soci all'interno dei punti vendita rende più complesse le operazioni di “spesa guidata” delle bambine e dei bambini, venendo meno lo spazio per un momento di *debriefing* e restituzione. A fronte di questa modificazione logistica, l'esigenza di ripensare l'esperienza senza

«andare a perdere quell'elemento di lettura territoriale, perché a quel punto solo gli ipermercati - già decentrati di per sé - potevano permettersi quegli spazi.

Quindi abbiamo rimodulato le attività con una durata minore per ospitare gli studenti in area

¹⁴⁰ Nasce Coop Alleanza 3.0 la più grande cooperativa italiana ed europea, «Consumatori», febbraio 2016. Url: <https://shorturl.at/dXqic>

vendita, in cui però possiamo farli lavorare nel punto vendita come fossero consumatori: spesa simulata, lettura etichette ecc...». ¹⁴¹

Podeschi introduce il tema dei mutamenti apportati dalla pandemia da Covid 19 descrivendola come un periodo che ha

«ha posto interrogativi importanti, soprattutto per lo smaltimento del mono- porzione, del confezionato, delle mascherine ecc... Allo stesso tempo si sono ridotte le emissioni di co2 per i minori spostamenti... si è venuta a creare una lettura “duale”».

In effetti se il contesto pandemico ha in parte portato alla luce la questione l'incommensurabilità delle forme di vita, dall'altro ha approfondito importanti spartiacque sociali, uno su tutti quelli intergenerazionale, la cui ricucitura rientra tra gli obiettivi principali del movimento cooperativo. Rispetto alla centralità dei giovani consumatori:

«Coop sul tema ambientale ha cercato di intercettare le voci più sensibili al cambiamento climatico. Ci sono state 3 edizioni a Milano di “Coop Youth Experience” dedicato ai giovani soci under 30, ¹⁴² a Milano nel 2021 si è avviata la creazione di 10 oasi urbane e riforestazione ¹⁴³, a Roma i ragazzi si sono riuniti per finire un murales mangia- smog in zona Rebibbia e poi hanno fatto un flash-mob sul tema dei consumi energetici, nel 2024 il focus è tornato sui mari e delle acque con un'attività di monitoraggio della poseidonia marina» ¹⁴⁴

Se la pandemia appare come un elemento evidente di accelerazione dei processi di cambiamento nel design dei progetti di educazione al consumo, che magari vedono una riduzione della loro durata, ma si avvalgono di nuovi strumenti, come «la riflessione sugli obiettivi dell'Agenda 2030 che abbiamo fatto per le scuole in Didattica a Distanza (Dad) nel 2020 e 2021»; e se il miglioramento dei criteri di efficienza e di sostenibilità per la cooperativa ha sicuramente conosciuto nuovo slancio nel periodo post-pandemico, la sezione sostenibilità

¹⁴¹ Intervista a Alice Podeschi, Villanova di Castenaso, 19 marzo 2024.

¹⁴² <https://www.coop.it/coop-youth-experience-accendiamo-il-futuro>

¹⁴³ Venni F., *Diecimila alberi e arbusti in 10 città: arrivano le oasi urbane*, «La Repubblica», 21 settembre 2021. Url: https://www.repubblica.it/green-and-blue/2021/09/21/news/oasi_urbana_coop-318803893/

¹⁴⁴ D'Aleo G., *Inquinamento: a Rebibbia il murales mangia-smog*, «Il manifesto», 16 febbraio 2023. Url: <https://ilmanifesto.it/inquinamento-a-rebibbia-murale-mangia-smog>; <https://www.legacoop.coop/coop-al-via-foresta-blu-la-nuova-campagna-per-il-monitoraggio-il-ripristino-e-la-protezione-di-tratti-di-praterie-di-positonia-oceanica/>

nell'organigramma dell'impresa esiste, in forme che col tempo si sono modificate e raffinate, da ben più un lustro. Giorgio Benassi racconta infatti del suo arrivo in Coop Adriatica nel 2001 a sostituire un collega che già si occupava di responsabilità sociale d'impresa e contemplava anche elementi legati all'impatto ambientale dell'impresa, sebbene in quegli anni la questione, per lo più, fosse appaltata ad agenzie di consulenza; in particolare Coop Adriatica si avvaleva dell'attuale SCS Consulting.¹⁴⁵ «Era emersa in Coop Adriatica l'esigenza di individuare una figura che si occupasse di sostenibilità [...] io sono stato internamente aiutato a costruire questo mestiere, bisognava costruire una cultura della sostenibilità»¹⁴⁶ spiega Benassi, sottolineando l'impegno dell'azienda nel facilitare percorsi di formazione e di aggiornamento continuo, in particolare quelli in sinergia con la no profit Impronta Etica¹⁴⁷ per ciò che riguardava la realizzazione dei bilanci di sostenibilità. Quel tipo specifico di reportistica rappresentava inizialmente la parte più consistente del lavoro del suo settore, successivamente acquisisce sempre più importanza, sia dal punto di vista strategico sia da punto di vista della credibilità d'impresa, il processo di redazione del cosiddetto Piano Poliennale, che costituisce il set di obiettivi e di pratiche che incrociano piani industriali, piano commerciale e valoriale. Il consolidamento della traiettoria della sostenibilità all'interno della cooperativa, con relativo aumento della consapevolezza dell'esigenze di una progettazione di più ampio respiro rispetto alla singola annualità, il Piano passa da annuale a triennale. Nel 2019 è Benassi a guidare l'analisi di materialità (*materiality assessment*) che, attraverso il coinvolgimento continuo e diretto degli stakeholder, consente di identificare e valutare le tematiche prioritarie, incluse quelle sociali ed ambientali, nonché di identificare per ogni obiettivo la persona responsabile nell'organigramma di proporre e monitorare le azioni atte a perseguirlo:

«È stato un esercizio di responsabilità collettiva, si sono fatti delle domande, hanno valutato anche la coerenza con il piano industriale e capito se non fosse il caso di implementare eventuali altre azioni. Ancora non si riescono a fare investimenti capaci di creare una vera e propria discontinuità col passato: l'area sostenibilità necessiterebbe di questo tipo di approccio e grossi investimenti».

¹⁴⁵ <https://scsconsulting.it/conosci-scs/>

¹⁴⁶ Intervista a Giorgio Benassi, Villanova di Castenaso, marzo 2024.

¹⁴⁷ <https://www.improntaetica.org/cosa-facciamo/>

Benassi riconosce che all'interno dell'impresa sono in atto dei cambiamenti - probabilmente facilitati a un tempo dalla sua nuova figura professionale capace di rigenerare i processi strategici, a un tempo dalla base sociale e dalla storia della cooperativa - ma l'equilibrio finanziario, «la paura di perdere quote di mercato e di fiducia dei consumatori», permette manovre di un cabotaggio inferiore a quello che servirebbe a trasformare Coop Alleanza 3.0 in un'impresa 100% sostenibile.

Gli interventi più importanti sono stati fatti sul piano dell'efficientamento energetico e dell'abbattimento dei consumi, a partire dall'introduzione di meccanismo di automazione per il monitoraggio della catena del freddo e del riscaldamento dei punti vendita fino alla riconversione post-pandemica dei rilevatori di presenza utilizzati per contingentare gli ingressi, ora adibiti all'accelerazione o al rallentamento del ricircolo d'aria all'interno dei supermercati. Benassi condivide alcuni limiti legati alla transizione alle energie rinnovabili, in particolare la difficoltà di installazione nei punti vendita nei centri storici o nelle città più particolari dal punto di vista geografico, come Venezia:

«Più che altro l'obiettivo è testare le rinnovabili rispetto al fornitore: ovviamente tutti i fornitori hanno inserito le rinnovabili nelle loro offerte, ma l'obiettivo sarebbe rivolgersi a quelli che garantiscono l'origine dell'energia, per arrivare al 100% di rinnovabili».

Sul fronte della movimentazione delle merci e della logistica, Coop Alleanza 3.0 si avvale di aziende terze per il trasporto dai magazzini, di proprietà della cooperativa, ai punti vendita e Benassi imputa al processo di esternalizzazione l'impossibilità di modificare in modo sostanziale questo aspetto, se non attraverso piccole facilitazioni: «ad esempio a Venezia abbiamo aiutato un fornitore a dotarsi di una barca a motore elettrico».

La questione dei mutamenti in seno all'utilizzo degli spazi di vendita viene evocata anche da Benassi rispetto ai processi di razionalizzazione delle superfici di vendita, il più delle volte si tratta di

«riconvertire le aree di commercio al dettaglio food in aree di commercio specializzato: abbigliamento, tecnologia...abbiamo partnership con operatori di vari settori (Expert, Upim, Giochi Preziosi...) e si attiva un reparto che viene gestito come uno shop. È una

modalità per garantire un servizio al cliente con maggiore competenza e qualità dell'offerta facendo anche efficienza»

In un solo caso, a Bologna, Coop si è misurata con la trasformazione di uno spazio commerciale in uno «spazio di relazione», con l'operazione di riduzione di metà del punto vendita della Coop nel quartiere Corticella per destinare spazi alle attività di associazioni del territorio: una base operativa per la pubblica assistenza con un presidio del 118 della onlus "Croce del Navile", la sede scuola di cucina "Corsi & Percorsi Soc. Coop.", la sede Legambiente e del progetto Meticceria Extrartistica Trasversale in collaborazione con Arci. Se la sezione sostenibilità lavora più che altro a livello interno, facilitando altre aree di intervento laddove si richiedano specifiche competenze tematiche, quella dedicata a soci e stakeholder fonda la sua operatività proprio sulla continua relazione con una varietà di attori della politica e della società, su scale diverse. Sul fronte delle relazioni con le istituzioni pubbliche per ciò che concerne i percorsi educativi, Podeschi porta all'attenzione due tipi di problemi che producono criticità nel processo di consolidamento dei rapporti e dunque dell'operatività. Da un lato la discontinuità a livello politico - «a livello nazionale non c'è stabilità per sedimentare delle relazioni, in più repentinamente dalle competenze si torna ai voti, ogni ministro che arriva deve portare il suo marchio...» - e dall'altro la presenza di altri competitor sul medesimo fronte:

«un tempo eravamo chiamati ai tavoli come partner che poteva restituire un expertise sui temi del consumo. In 40 anni di storia, 30 li abbiamo fatti da protagonisti, mentre ora si sono affacciati altri player e ciascuno lo fa con le proprie sensibilità e capacità».

La mancanza di una cornice nazionale riproduce in parte quella condizione di predominio delle relazioni dirette che rappresenta a un tempo un elemento della cifra di informalità dei percorsi educativi Coop, a un tempo, probabilmente, una delle ragioni della loro lunga durata e del loro profondo radicamento sui territori. Podeschi evoca anche una questione di assoluta rilevanza, anche per ricerche future sulla materialità del lavoro nel terzo settore, ossia il rapporto tra le cooperative esterne che impiegano le animatrici e gli animatori dei laboratori per le scuole e l'alto livello di turnover: «quando sono entrata in cooperativa era molto più stabile e riuscivamo

a formare un parterre di animatori durante tutto l'anno e quelli a venire, adesso non è così, dopo il covid la situazione è molto cambiata e può creare difficoltà perché cambia anche la qualità dell'intervento». ¹⁴⁸.

Bibliografia del capitolo

- Cavoto G., *Demalling. Una risposta alla dismissione commerciale*, Maggioli Editore, 2014.
- *Coop: successo d'impresa*, a cura del Settore Comunicazione dell'Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori. Bologna, Coop Editore, edizioni 1980 e 1989.
- De Grazia V., *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Torino, Einaudi, 2006.
- Doria, M., *Salvaguardia e valorizzazione degli archivi d'impresa*, Quaderni Storici, 18(52 (1), 1983, pp. 363-366;
- Fabris G., Minestrone L., *Valore e valori della marca*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Fasce, F., *Beni culturali, ricerca storica e impresa*. Quaderni Storici, 17(51 (3), 1982, pp.1192-1194.
- Hengst H., *Per una società civile globale? Educazione al consumo in Italia*, in *Pubblicità e consumi sui banchi di scuola*, a cura di Deutsches Jugendinstitut, Milano, Franco Angeli, 2002.
- Kimantis J., *The Wild Coast: West Coast Vancouver Island*, Whitecap Books, 2005.
- Mauri C. (a cura di), *Innovazione nel retailing di prodotti per la casa*, Milano, Franco Angeli, 2004.
- Oliviero S., *Il supermercato e l'educazione al consumo in Italia. Storia di un luogo educativo*, Pedagogia Oggi, Vol. 17, n° 1, 2019.
- Pivato S., *I comunisti mangiano i bambini. Storia di una leggenda*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- Romagnoli E., Zamagni V., *Chi semina raccoglie. Nascita e sviluppo del Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia Sociale*, Bologna, Clueb, 2018.
- Scarpellini E., *Comprare all'americana: le origini della rivoluzione commerciale in Italia, 1945-1971*. Bologna, Il Mulino, 2001.
- Setiffi F., *Il consumo come spazio di riconoscimento sociale*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- Temporelli G., *L'impatto ambientale delle confezioni in PET: il caso delle acque in bottiglia*,

¹⁴⁸ La cooperativa Open Group (<https://opengroup.eu/>) si occupa per Coop Alleanza 3.0 degli interventi educativi in prevalentemente sul territorio bolognese, in Veneto e Friuli mentre nel modenese Coop si rivolge alla cooperativa La Lumaca, che si occupa specificamente di educazione ambientale, oltre che di CSR (<https://www.lalumaca.org/>).

atti della Conferenza Internazionale *Acqua pulita e di qualità per le popolazioni*, Genova, 22 marzo 2010.

Que Choisir? Questione ambientale e attività educative in Francia tra cooperazione di consumo e movimento consumerista

Il tentativo di costruire una rete di analogie e differenze, di circolazione di politiche d'impresa cooperativa e pratiche educative, di protagonismo delle consumatrici e dei consumatori rispetto all'evoluzione delle tematiche e delle sensibilità ambientali nei differenti contesti nazionali, nasce dal segmento di ricerca condotto a Parigi, presso il Centre de Sociologie des Organisations di Sciences Po, non senza la preziosa collaborazione con il Centre d'Histoire dell'istituzione medesima. La mobilitazione dei consumatori nella storia, con particolare riferimento cooperativo e all'implementazione di tematiche consumeriste al suo interno – anche in traiettoria ambientalista – è una questione che molte studiose e studiosi hanno contribuito a inserire tra gli elementi cruciali per lo studio dell'evoluzione tanto dell'economia di mercato quanto degli spazi di alternativa all'interno e ai margini di essa (Daunton e Hilton 2001, Bostrom e Klintman 2008, Glickman 2008, Dubuisson-Queiller 2018, Défalvard 2015; 2024). Dal punto di vista sociologico la cornice è quella delle consumatrici e dei consumatori associati che eccedono la propria, complessa, dimensione identitaria individuale e, in forme eterogenee, praticano e promuovono determinate scelte che riguardano l'acquisto, ma che più in generale prefigurano un'evoluzione del repertorio valoriale, una contro-tendenza o un'adesione all'agito dominante, financo un'indicazione di policy che si auspica i soggetti preposti prendano in considerazione (Koss 2012).

Traslare in Francia la domanda di ricerca circa il ruolo delle consumatrici e dei consumatori riuniti in cooperativa nell'emersione e consolidamento dell'interesse per la questione ambientale significa confrontarsi non solo con un quadro storico-politico peculiare per ciò che concerne lo sviluppo del sistema cooperativo, ma anche e soprattutto con il repertorio di analisi ed elaborazioni teorico-politiche dalle maglie larghe e irriducibili della cosiddetta economia sociale e solidale, quell' «intervallo tra lo Stato e il mercato» (Batifoulier 1995) in cui attori differenti oppongono al sistema di produzione e riproduzione capitalistico un *rationale* di

equità, protezione sociale e solidarietà intergenerazionale - la Fédération Nationale des Coopératives de Consommation (Fncc) nasce nel 1912 proprio sulla base di questi valori, mutuati dalla pionieristica e celebre esperienza di Rochdale (1844). L'importante e recente ricostruzione storiografica di Artis, Bovet e Mélo (Blin et al., 2020) sulla nascita di un movimento di autorganizzazione cooperativa in Francia, prima di produzione e successivamente di consumo, come questioni di ordine economico e sociale riconducibili agli effetti dell'inurbamento, per tutta la prima metà dell'Ottocento, di ingenti masse lavoratrici e del loro inserimento in un processo produttivo. Questo scompaginò il rapporto tra capitale e lavoro e ha messo in luce le contraddizioni della nuova divisione del lavoro e della meccanizzazione (Gabbriellini 2017), nell'urgenza di dare risposta all'aumento del pauperismo «nella sua forma più terribile», come lo descrive Hobsbawm (1999). L'opera monumentale di Brazda and Schediwy per l'Ica, (1989), uno studio comparativo della storia della cooperazione di consumo in 10 paesi campione, propone una ripartizione cronologica convincente della *rise and fall* del movimento delle consumatrici e dei consumatori ai sei angoli dell'Hexagone che vede nei decenni 1960-1985 un periodo di indebolimento e declino di quell'ecosistema (p. 99). A segnalare simbolicamente l'avvento della società dei consumi di massa, l'apertura a Parigi nel 1963 del primo supermercato privato Carrefour, ma anche, successivamente, l'entrata in vigore della nuova legislazione sul commercio cooperativo (1972), che riarticola la forma giuridica delle cooperative di commercio al dettaglio, con l'effetto che alcune di esse, una su tutte la Système U, iniziano a competere fortemente con le cooperative di consumatori. Addentrandosi un poco nella riflessione interna alla governance cooperativa di quegli anni emergono timidi tentativi di imporre un'agenda capace di far fronte al progressivo allontanamento delle socie e dei soci dai valori cooperativi verso un predominio dell'interesse sul ritorno economico atteso, come sottolineato dall'economista Vienney (1966). Durante il Congresso nazionale della Fncc del 1963 viene invitato a parlare Alfred Sauvy, celebre e demografo del Collège de France, per tentare di avviare un dibattito sul ruolo dei consumatori all'interno di un più ampio progetto di pianificazione democratica da auspicare per l'intero

sistema economico.¹⁴⁹ L'anno seguente il presidente della Fncc Roger Kérinec aveva provato a introdurre sulla scorta di queste suggestioni la possibilità di una “pianificazione cooperativa”, un orizzonte evidentemente troppo debole di fronte alla progressiva scomparsa di legami ideologici che avevano precedentemente cementificato il rapporto tra consumatori e cooperative. Tra i tentativi di ricomposizione tra impresa cooperativa e base sociale più importanti, anche per il dibattito italiano, vi sono quelli che si sono mossi sul terreno della riorganizzazione del sistema cooperativo per ottenere prestazioni migliori in termini di gestione e di rappresentatività a livello nazionale e quelli che hanno affrontato il tema dell'informazione e dell'educazione. La necessità di una rappresentanza presso le autorità pubbliche si concretizza nel 1968, quando i vari attori iniziarono a riunirsi con la creazione del Groupement National de la Coopération (Gnc) che federava, oltre a larga parte delle cooperative agricole, quelle legate al credito cooperativo, la Fncc, la Confédération Générale des Scop (CGScop), l'Union de Crédit Coopératif, la Fédération Nationale des Coopératives d'HLM (Fnsc-Hlm) e la Confédération des Organismes de Crédit Mutuel Maritime (Cocmm). Secondo Bernard Belleville, segretario generale del Gnc alla fine degli anni Settanta, la regionalizzazione era la sua principale ragione d'essere e infatti vengono creati dei gruppi di lavoro regionali già nel 1969 come piattaforme di dialogo e di rappresentanza degli attori cooperativi (Duverger 2014); una forma di ricomposizione territoriale, se non della ragione sociale dell'impresa quanto meno del raggio d'azione e di *voice*, differente rispetto alla stagione di fusioni e accorpamenti che si sviluppa negli stessi anni in Italia, mossa da esigenze di ri-allineamento, della gestione operativa e produttiva, rispetto all'evoluzione del sistema economico. Per quanto riguarda l'educazione delle consumatrici e dei consumatori, va ricordato che la Francia è il primo paese europeo a costruire dei veri e propri eventi dedicati ai giovani consumatori (Journées des jeunes consommateurs), inaugurati dalla Fncc nella città di Angoulême nel novembre 1979 e che furono oggetto di attenzione, pellegrinaggio e riadattamento dei operatori italiani, in primis quelli emiliani. Dal 21 al 27 gennaio 1980 la federazione organizza anche il «Forum du Jeune

¹⁴⁹ Sauvy A., *Le consommateur et la planification démocratique*, discours tenu au Congrès national de la Fncc, juillet 1963, Bibliothèque Nationale de France – François Mitterrand.

Consommateur» al Forum des Halles a Parigi con incontri dedicati a tematiche che nei mesi successivi sono circolate e sono state riprese nelle Giornate dei Giovani Consumatori in Emilia-Romagna e non solo - dal rapporto tra consumi e ambiente al futuro dell'alimentazione, dai rischi delle dipendenze agli stili di vita e alle mode, fino alla riflessione teorica sull'educazione al consumo rivolta ai giovani.¹⁵⁰ La penetrazione nel sistema scolastico francese dell'educazione al consumo consapevole non è esclusivo appannaggio dell'impresa cooperativa e delle sue organizzazioni di rappresentanza, ma di attori differenti chiamati in causa e linee-guida precise, di diretta emanazione del Ministero dell'Istruzione. Con il Decreto del 16 luglio 1980,¹⁵¹ l'educazione ai consumi entra a pieno titolo nell'ambito della ridefinizione dei contenuti didattici della scuola elementare in materia di *éducation civique*; una Circolare di due anni più tardi chiarisce l'inserimento di tale insegnamento anche per *l'école maternelle*.¹⁵² Solo nel 1989 viene fondato il Conseil national des associations complémentaires de l'enseignement public, al quale compete l'ammissione nelle scuole delle realtà aziendali, delle organizzazioni dei consumatori e dell'Institut National de la Consommation, infine del Centre de liaison de l'enseignement et des moyens d'information, fondato nel 1983 dal ministero dell'istruzione per lavorare a stretto contatto con il Centro nazionale di documentazione pedagogica (Paty e Lassarre 2002). L'articolato fin qui riassunto mette in luce una programmazione dell'educazione al consumo di diretta emanazione ministeriale, un'emanazione di linee programmatiche, strumenti educativi e prassi operative che si distingue dai percorsi elaborati e proposti dalle cooperative di consumo in quanto organizzazioni tra le prime a «interpretare la valenza positiva dei consumi e a costruire percorsi di educazione al consumo e una produzione editoriale orientata in questa direzione» (Oliviero 2016).

A livello di centralizzazione delle prerogative che riguardano la protezione e le politiche ambientali, il caso francese offre la possibilità di misurarsi con un contesto di maggiore avanzamento dell'infrastruttura istituzionale, in quanto un dicastero autonomo dedicato queste

¹⁵⁰ *Developper le sens critique*, «Le Monde», 26 gennaio 1980. La locandina dell'evento è pubblicata su «Laboratoire Coopératif», gennaio-febbraio 1980, p. 45.

¹⁵¹ Decreto del 16 luglio 1980 del Ministero dell'Istruzione «Education civique».

¹⁵² Circolare n° 82-525 del 12 novembre 1982 del Ministro dell'Istruzione «Education à la consommation».

tematiche esiste dall'aprile del 1971. Tratteggiarne la genesi prima di affrontare il rapporto con il mondo cooperativo è fondamentale nell'ottica della ricostruzione di continuità e divergenze richiamata all'inizio di questa sezione. La nascita del «ministero del XXI secolo» in Francia affonda le sue radici nella cosiddetta «terza ondata della contestazione ecologica» (Saint-Marc 2017) che si concretizza nella lotta contro l'inquinamento atmosferico, segnata dalla legge del 1961, la politica delle acque avviata nel 1961 e sancita dalla legge del 1964 (Barraqué 1995), quella dei parchi naturali dalla legge del 1960 e dal decreto del 1967, l'introduzione del controllo dei grandi rischi tecnologici da parte del Dipartimento delle Miniere dopo il disastro di Feyzin nel 1966. Tra l'ottobre 1969 e giugno 1970, sotto l'impulso del Ministro per la Pianificazione e lo Sviluppo Regionale, il governo francese avvia la creazione di un programma di tutela ambientale che convola nelle cosiddette “cento misure” per l'ambiente – dalla lotta all'inquinamento alla protezione del paesaggio urbano e rurale - implementate attraverso la creazione di un apposito organo, l'Alto Comitato per l'Ambiente (Frioux 2021). Si tratta di provvedimenti con cui si tenta di aggregare strumenti di pianificazione pubblica, sul piano locale e generale; essi contribuiscono inoltre alla diffusione del termine “ambiente”, con un'accezione politico-culturale, tra l'opinione pubblica.¹⁵³¹⁷¹ Contemporaneamente era anche nata una Direzione generale per la protezione della natura in seno al Ministero dell'agricoltura, elemento che rivela l'attitudine alla distribuzione interministeriale delle prerogative legate alle questioni ambientali, in maniera non dissimile da quanto avveniva in Italia – con le dovute specificità, una su tutte le traiettorie politico-legislative tra governo centrale e amministrazioni regionali a partire dall'inizio degli anni Settanta. Poco dopo, il primo ministro Chaban Delmas favorì anche la creazione di un ministro per la natura e per l'ambiente, funzione affidata al deputato dell'Udr Robert Poujade con il decreto n. 71-94 del 2 febbraio 1971, una figura di raccordo tra rappresentanti degli enti locali e le organizzazioni già impegnate sul fronte ambientalista, nell'ottica di conciliare lo sviluppo industriale con la protezione dell'ambiente

¹⁵³ *Francia: le cento misure*, a cura di AltroNovecento, n°43, «Dossier 1970». Url: <https://altronovecento.fondazionemicheletti.eu/dossier-1970-cronologia-dellanno-1970>

naturale.¹⁵⁴ La nascita vera e propria del dicastero, per volontà del presidente Pompidou, si profila quindi come un crescendo dell'attenzione sul tema e del protagonismo di differenti attori sociali. Infatti, la diffusione di associazioni ambientaliste di natura locale, dipartimentale e regionale conosce un incremento costante dalla fine degli anni Cinquanta, assumendo progressivamente caratteri di mobilitazione più generale fino al consolidamento di quella traiettoria di elaborazione e pratica addensatasi nell'ecologia politica (Maresca 2001). Lo stesso Poujade prima di diventare ministro era passato attraverso la Ligue contre le Bruit, contro l'inquinamento acustico, e la Ligue urbaine et rurale, per la conservazione dell'architettura tradizionale, in un momento il boom automobilistico e quello delle grandi opere per la mobilità impatta su abitazioni non concepite per quel tipo di trasformazione radicale del vivere quotidiano.¹⁵⁵ È tra gli anni Cinquanta e Sessanta che gli approcci alla questione ambientale trovano inedite articolazioni e pieno riconoscimento, con un effetto di retroazione dell'agire politico che sposta l'ambiente dalle externalità negative dello sviluppo al centro della programmazione. L'attività legislativa sospinta dalla crescente coscienza ambientalista è dunque il risultato di questa gestazione in seno alla società civile. Come si è provato a illustrare nella sezione precedente della ricerca, ciò che accade in Italia circa il rapporto tra politiche ambientali nazionali e legislazioni regionali, fino alla concretizzazione di un dicastero dedicato, segue una traiettoria non del tutto differente, vista la centralità delle leggi su suolo, inquinamento atmosferico, acque e rifiuti, unitamente alle mobilitazioni ambientaliste di soggetti e organizzazioni diverse contro le nocività di fabbrica e/o le opere infrastrutturali legate a determinati settori produttivi impattanti, nel processo di *policy-making* e di consolidamento di una sensibilità ambientale nel paese (Romeo 2024).

Nel tentativo di ricostruire l'azione informativa e educativa delle cooperative di consumo francesi nel medesimo arco temporale preso in considerazione per il contesto emiliano-romagnolo, partire anche in questo caso dai periodici permette di accedere alle narrative d'impresa e al repertorio di azioni implementate sui territori in maniera peculiare, aprendo spazi

¹⁵⁴ Per un approfondimento sulla vita e l'attività politica di Poujade si veda Poujade R., *Avec de Gaulle et Pompidou - Mémoires*, L'Archipel, 2011.

¹⁵⁵ Delaquis A., Comment la France s'est dotée d'un ministère de l'environnement en 1971, 2024. Url: <https://www.sorbonne-universite.fr/actualites/comment-la-france-sest-dotee-dun-ministere-de-lenvironnement-en-1971>

di comparazione tra i due contesti nazionali. A partire dalla metà degli anni Cinquanta, oltre allo storico periodico «Le Coopérateur de France», che cesserà la sua attività nel 1983, è attivo il bimestrale «Laboratoire Coopératif», consultabile presso la Bibliothèque Nationale de France – François Mitterrand. Nasce nel 1955 per supportare i consumatori nella scelta e nell'utilizzo dei nuovi prodotti in arrivo sul mercato, ma anche per spiegare le nuove metodologie di conservazione: «numerosi sono le casalinghe disorientate dalle indicazioni contraddittorie delle pubblicità che sono in cerca di consigli oggettivi» e la rivista si pone l'obiettivo di supportare le nuove scelte attraverso comparazioni scientificamente provate.¹⁵⁶ Nel 1982, quando mancano pochi anni alla chiusura (1985), uscirà un lungo reportage intitolato «Labo en photos» con scatti effettuati direttamente negli spazi occupati dal laboratorio cooperativo e una sorta di Q&A attraverso il quale l'esperienza si racconta nel dettaglio. Oltre alla composizione della forza-lavoro tra chimici, microbiologi, ingegneri e le persone che compongono la redazione del bollettino, vengono esplicitate le relazioni economiche con l'ecosistema cooperativo francese che insieme allo stato, intervenuto nei bienni 1956-57 e 1963, ha finanziato l'acquisto delle attrezzature e continua a destinare quote di budget per beneficiare dei controlli sui prodotti a marchio che la Société Générale de Coopératives de consommation distribuisce sul mercato.¹⁵⁷ Si tratta quindi di una realtà che, pur mantenendo la propria autonomia di lavoro e di intervento su determinate tematiche di interesse generale, riceve la maggior parte delle commesse dal sistema cooperativo e si occupa del controllo qualità di tutto ciò che ricade sotto l'etichetta «Coop controle».¹⁵⁸ Sul bollettino di settembre 1961 si incontra per la prima volta il tema della nocività dei fosfati, non ancora legata all'impatto sull'ambiente naturale, ma in ambito alimentare. Infatti, in Francia, esiste un divieto di utilizzo dei polifosfati nei conservanti per la produzione di salumi «superiori», ma non si applica ad altre tipologie, a dispetto di una comprovata azione negativa tanto sulle tempistiche di conservazione tanto sul peso effettivo della carne che, maggiormente trattata, risulta più ricca di acqua (Pallu 1965). La preoccupazione per l'utilizzo non adeguatamente controllato di nitrati e nitriti per la

¹⁵⁶ Editoriale «Laboratoire Coopératif», n° 1, 1956, p. 1.

¹⁵⁷ *Le Laboratoire Coopératif. Questions, réponses*, «Labo en Photos», numero speciale di «Laboratoire Coopératif», 1982, p. 26

¹⁵⁸ Ivi, p.13.

conservazione della carne spinge «Laboratoire Coopératif» ad attivare un'analisi di oltre 105 campioni di prosciutto rivenduti presso i punti vendita dell'organizzazione cooperativa, non senza sottolineare che un adeguamento su questo fronte deve essere traghettato anche dal punto di vista dell'innovazione, visto che comunque nitrati e nitriti giocano un ruolo importante nella prevenzione di intossicazioni da botulino.¹⁵⁹

Sul numero di luglio-agosto 1972 compare per la prima volta il riferimento ai fosfati e all'inquinamento del mare; è un anno fondamentale, il 1972, per l'uscita del rapporto Meadows e la diffusione della consapevolezza dell'impatto antropico.¹⁶⁰ L'argomento viene introdotto facendo riferimento al caso statunitense, brillantemente illustrato dal già menzionato lavoro di Edan, che ha portato all'attenzione del pubblico extra-accademico gli effetti nefasti dell'inquinamento da fosforo in nord America (2019) tanto che, fin dal report della Food and Drug Administration del 1971, il governo statunitense aveva introdotto una nuova etichettatura per i detersivi per metterne in evidenza le potenziali nocività per le persone e per l'ambiente.¹⁶¹ L'attenzione dell'organizzazione cooperativa alle informazioni veicolate attraverso le etichette traspare dalle pagine del periodico ben prima di questa uscita specifica: sul bollettino di settembre- ottobre 1961 veniva raccontato il lancio della petizione che le cooperative di consumo francesi, in particolare quelle della regione della Lorena, avevano costruito affinché i tutti i fornitori apponessero sui prodotti tessili le etichette con la composizione dei filati.¹⁶² La mobilitazione pagherà e dal 1963 l'etichetta diventerà obbligatoria, sebbene suscettibile di miglioramenti, progressivamente implementati nel tempo, come ad esempio l'etichettatura dei prodotti imballati.¹⁶³ Dall'articolo emerge una figura sociale peculiare, quella del «consumatore della natura», in cui risiede una concezione del bene-ambiente incardinata nella cornice del «loisirs», della fruizione nel tempo libero. Sebbene l'ottica sia quella della primarietà del valore estetico dell'ambiente, da preservare affinché il consumatore possa goderne, è interessante sottolineare il precoce interesse dell'ecosistema

¹⁵⁹ *Trop de nitrates dans le jambon*, «Laboratoire Coopératif», luglio-agosto 1974, p. 16-20.

¹⁶⁰ *Environnement*, Laboratoire Coopératif, n°85, luglio-agosto 1972, p. 49-52.

¹⁶¹ *Food and Drug Administration Papers*, aprile 1971, p. 34-35.

¹⁶² *Etiquettes*, «Laboratoire Coopératif», settembre-ottobre 1961.

¹⁶³ «Laboratoire Coopératif», n°81, p. 36.

cooperativo francese verso il fenomeno dell'inquinamento da fosforo sin dall'inizio dei Settanta, come evidente ricezione, quasi in simultanea, del dibattito statunitense. Nel numero di gennaio-febbraio 1973 viene introdotto il tema dell'accessibilità economica ai prodotti per lavare biodegradabili; viene riportato uno stralcio di una lettera di un lettore del periodico che invita a inserire tra le caratteristiche che fungono da metro di paragone tra prodotti diversi anche «le bon marché». ¹⁶⁴.

Anche la questione dell'educazione al consumo rivolta ai giovani emerge sin dall'inizio dello stesso decennio, infatti nel numero di settembre-ottobre 1971 è allegato il supplemento intitolato «Le laboratoire coopératif et la formation des jeunes consommateurs» che descrive le potenzialità della somministrazione di questionari ¹⁶⁵ e del veicolare informazioni attraverso i fumetti. ¹⁶⁶ La *issue* testimonia inoltre il rapporto tra la rivista – l'organizzazione – e il mondo della scuola, in particolare attraverso la descrizione di un laboratorio tenuto da un professore di scienze del liceo commerciale di Montrouge (Haute-Saine) nel 1971 con una classe di alunni tra i 17 e i 18 anni in cui ciascun3 commenta il carrello della spesa di una famiglia francese, calcolandone il valore energetico e l'equilibrio dei nutrienti. ¹⁶⁷ Lo speciale sull'educazione torna con il numero di novembre-dicembre 1976 dove vengono riportate lettere di bambine e bambini indirizzate al periodico secondo un format di acquisizione delle domande dei più giovani e risposta dettagliata rispetto ai vari quesiti: «Ci si può ancora nutrire con alimenti naturali?» ¹⁶⁸; «I dolciumi fanno male? E quali prodotti di cosmesi fanno male alla pelle?» ¹⁶⁹; «È la plastica il fulcro dell'inquinamento?» ¹⁷⁰. Tanto la natura delle domande, tanto le lunghe e articolate risposte che la redazione del periodico redige costruiscono un parallelismo con il caso italiano rispetto al nesso ambiente-salute che per primo occupa lo spazio d'informazione e educazione ai consumi aperto dall'organizzazione cooperativa. Di particolare interesse il riferimento al nucleare e alle «esplosioni atomiche

¹⁶⁴ *Efficace, biodegradable, inoffensif... et bon marché*, «Laboratoire Coopératif», gennaio-febbraio 1973, p. 47.

¹⁶⁵ *Le questionnaire, outil pédagogique*, «Laboratoire Coopératif», n° 86, settembre-ottobre 1972, p. 16-17.

¹⁶⁶ *Vivent les BD!*, «Laboratoire Coopératif», n° 86, settembre-ottobre 1972, p. 26.

¹⁶⁷ *Travaux en relation avec Laboratoire Coopératif*, «Laboratoire Coopératif», n° 86, settembre-ottobre 1972.

¹⁶⁸ *Des jeunes élèves d'un CM1...*, «Laboratoire Coopératif», novembre-dicembre 1976, p. 6.

¹⁶⁹ *Edith, le chocolat e le produits de beauté*, «Laboratoire Coopératif», novembre-dicembre 1976, p. 10.

¹⁷⁰ *La pollution, les vieilles personnes et les plastiques*, «Laboratoire Coopératif», novembre-dicembre 1976.

sperimentali» annoverate tra le maggiori cause di inquinamento che, insieme alle emissioni dell'industria, impattano largamente più della plastica in sé. Nel supplemento dedicato ai giovani consumatori dell'anno successivo «Laboratoire Coopératif» raccoglie una serie di interventi attorno alla definizione di “consumerismo” come movimento, presentando definizioni diverse da diversi dizionari e da altre riviste del movimento, nonché sulle potenzialità e limiti dell'educazione al consumo nelle scuole, con un accento sull'impatto delle pubblicità sui bisogni indotti. In controtendenza con quello che l'avvocato e saggista statunitense Ralph Nader aveva definito «consumerismo in nero», ossia che mistificherebbe la realtà «perturbando l'operato legittimo delle organizzazioni professionali e commerciali»,¹⁷¹ sul bollettino è evidente l'obiettivo di contribuire alla formazione di una coscienza critica diffusa tra le giovani generazioni e, «a partire dagli acquisti e dai pasti» guidarli verso scelte consapevoli.¹⁷² Proprio l'utilizzo delle edizioni correnti del periodico può diventare uno strumento capace di ispirare attività educative attorno a temi cruciali come alimentazione, ambiente, stili di vita. Ad esempio, nel numero di maggio-giugno 1978 e in quello di novembre-dicembre 1979 si trovano articoli interamente dedicati agli spunti sia di riflessione sia di attività concrete che gli adulti possono proporre ai più giovani, a scuola e no, sfruttando l'indice del numero. Tra le varie proposte, la possibilità per gli insegnanti di matematica di parlare di unità di misura di fronte a una ricetta, per quelli di scienze di comparare ricette diverse sotto vari punti di vista nutrizionali.¹⁷³¹⁹³ La struttura, l'organizzazione e la scelta delle tematiche portate avanti negli anni dalla redazione di «Laboratoire Coopératif», enfatizzano ulteriormente la vocazione educativa della cooperativa, tanto da dedicare interi supplementi al rapporto con i bisogni delle/degli insegnanti e rendendo il bollettino un vero e proprio strumento in più da aggiungere alla cassetta degli attrezzi del repertorio formativo, in primis del corpo docente, ma anche delle famiglie, vista la grande versatilità delle attività proposte. Una proposta educativa peraltro supportata da un'infrastruttura istituzionale maggiormente strutturata rispetto al caso

¹⁷¹ *Consumerism in black and white*, «Food and Technology», 24, n°1, p. 28-29.

¹⁷² *Quelques définitions de consumerisme*, «Laboratoire Coopératif», novembre-dicembre 1977, p. 39.

¹⁷³ *Suggestions pour l'utilisation pédagogique de quelques articles de ce bulletin*, «Laboratoire Coopératif», maggio-giugno 1978, p. 62.

italiano, sia dal punto di vista del rapporto con le organizzazioni cooperative sia con i poteri pubblici.

Dalle *issue* degli anni Sessanta si evince una precoce attenzione verso le esternalità negative dello sviluppo industriale, una su tutte l'inquinamento delle acque da fosfati, e verso l'ambiente in generale, sebbene non sia possibile apprezzare una vera e propria evoluzione di come questo viene narrato al passare dei decenni, al di là della contemplazione e conservazione, visto il poco spazio che occupa nei bollettini dei decenni successivi. È questa la macro-differenza rispetto all'andamento dei periodici cooperativ italiani nei quali, sebbene con almeno un decennio di scarto rispetto a quanto avviene nel contesto francese, alle tematiche ambientali viene dedicato progressivamente sempre più spazio.

Per entrare in contatto con le parole d'ordine, le rivendicazioni e le pratiche delle consumatrici e dei consumatori in Francia risulta di gran lunga più interessante attingere alla storia, alle organizzazioni e soprattutto alle pubblicazioni del movimento consumerista. In Francia, fin dall'inizio del XX secolo, si è assistito all'aggregazione di movimenti contro il caro-vita, prima in maniera spontanea e successivamente attraverso un'organizzazione strutturata, si pensi alla nascita della Ligue des Consommateurs nel 1910, alla Ligue sociale d'acheteurs nel 1912, alla Confédération Générale de la Consommation nel 1927, di breve durata rispetto alla già ampiamente citata Fncc (1912) che occupa uno spazio a sé nella storia dei consumi. Come brillantemente ricostruito dai lavori di Chessel (2006, 2011, 2012), il movimento consumerista francese all'inizio non si identifica soltanto in organizzazioni specifiche, ma le sue rivendicazioni sono condivise da un ecosistema eterogeneo di associazioni: femminili, familiari (Union départementale des associations familiales - UDAF, Union nationale des associations familiales - UNAF), rurali (Familles Rurales), sindacali (Association Force Ouvrière consommateurs - AFOC, Association pour l'information et la défense des consommateurs salarié - INDECOS CGT). La Union Federale des Consommateurs (Ufc) nasce come organizzazione specifica sul tema, operante attività di advocacy per la difesa dei consumatori, nel 1951 e dieci anni più tardi si dota di un proprio periodico mensile intitolato «Que Choisir?». Il pay-off dell'associazione - «Expert, Militant, Indépendant» - la colloca in una cornice di

professionalizzazione dei movimenti sociali (Pellizzoni 2014) che in primis preconizza ampi spazi di autonomia decisionale e alti livelli di expertise a cui è strettamente legata la possibilità di una tutela accurata dei soggetti rappresentati. In secondo luogo, svela risorse di potere organizzativo e strategico che possono anche essere sfruttate e/o incorporate dai poteri pubblici o dalle imprese per ridisegnare la loro posizione sul mercato e rispetto a temi cruciali come la tutela ambientale (Berny 2019) o i diritti civili. Sebbene la struttura e la narrazione di questo periodico, in particolare a partire dagli anni Ottanta, sia stata interpretata come forma di sussunzione delle componenti più conflittuali del movimento consumerista e una sua diluizione in forme di marketing che ha favorito un processo di individualizzazione dei consumi (Remy 2007), la prospettiva comparata con i bollettini del mondo cooperativo riesce a mettere in luce traiettorie di impegno collettivo su diversi fronti politico-sociali.

In primis, la disamina delle *issue* pubblicate tra gli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta, interamente conservate presso la Bnf - François Mitterrand, mette in luce un precoce interesse verso le tematiche ambientali, cronologicamente in linea con i periodici dell'ecosistema cooperativo, ma quantitativamente, nel tempo, assai più rilevante. Al centro del numero di aprile 1971 c'è il tema dell'inquinamento delle acque e della proliferazione di malattie infettive tra le/i bagnanti che hanno visitato le spiagge francesi l'estate precedente.¹⁷⁴ La sezione si apre con uno specchietto riassuntivo di tutte le attività dell'Ufc durante il 1970 per portare la questione del degrado ambientale delle spiagge all'attenzione del parlamento e dei ministeri competenti e per allargare il dibattito ad altri contesti nazionali afflitti dalle medesime problematiche, con riferimenti anche all'Italia, in particolare all'inquinamento del Tevere e della riviera romagnola. Le responsabilità maggiori vengono attribuite al settore turistico e al «primeggiare del profitto sul diritto alla salute»,¹⁷⁵ vista la mancanza di adeguamenti dei sistemi di depurazione e la crescita dei contagi da malattie infettive proprio a ridosso della stagione balneare, come sottolinea l'epidemiologo Brisou sulle pagine del mensile.¹⁷⁶ L'accento sull'impatto dannoso della mancata gestione dei flussi turistici viene sottolineato anche nella pubblicizzazione della campagna «Vacances propres» promossa dall'associazione Progrès et Environnement per l'installazione di pattumiere sulle spiagge e l'educazione al loro corretto utilizzo.¹⁷⁷ Contestualmente il mensile «Paris Match» negli stessi mesi polemizza contro

¹⁷⁴ *En 1970: plus de réactions que d'actions*, «Que Choisir?», aprile 1971, p. 9.

¹⁷⁵ *Cinq principes pour une politique de l'eau saine*, «Que Choisir?», Op. Cit., p. 13.

¹⁷⁶ *Pollution des plages et maladies*, «Que Choisir?», luglio-agosto 1971, p. 7.

¹⁷⁷ *Tout le monde il est propre. Tout le monde il est gentil!*, «Que Choisir?», luglio-agosto 1972.

l'allarmismo che l'organizzazione dei consumatori avrebbe diffuso e che avrebbe impattato sull'immaginario di serena attività vacanziera.¹⁷⁸.¹⁹⁸ Il numero di luglio-agosto 1976 raccoglierà tutti i dati dell'inquinamento delle coste francesi, suddivisi per area geografica, con relative cause di inquinamento, prevalentemente industriale, e stato dell'arte degli impianti di depurazione, ben funzionanti, ma numericamente insufficienti.¹⁷⁹.¹⁹⁹ Un anno dopo l'inchiesta dell'Ufc si allarga da 22 a 56 spiagge in cui vengono prelevati campioni di acqua per monitorare la concentrazione di *Escherichia Coli* e streptococchi fecali; vengono inoltre interpellati 80 sindaci dei comuni interessati dal campionamento per registrare il livello di consapevolezza circa le opere di depurazione e risanamento che occorrono e saggiare il funzionamento di quelle esistenti.¹⁸⁰

Nel numero di aprile 1972 compare la questione dei fosfati contenuti nei prodotti per lavare: le pagine che descrivono la composizione dei detersivi, l'utilità e la nocività dei fosfati al loro interno e su opportunità e limiti dei composti chimici potenzialmente sostitutivi, come l'Nta, mostrano un dibattito avanzato, in cui circolano studi ed esperienze che esulano dal contesto francese e in cui trova spazio l'analisi comparativa di detersivi differenti per guidare il consumatore alla scelta più ecologicamente compatibile.¹⁸¹. Va sottolineato che l'attenzione dell'Ufc, seppur consapevole dell'effetto eutrofizzante dei fosfati nelle acque, si concentra sulla biodegradabilità dei prodotti, con riferimento al monitoraggio dell'attuazione della nuova legge che ne regola i parametri.¹⁸².²⁰² Esattamente come avviene nei periodici della cooperazione italiani, al di là dello scarto temporale, la questione dell'inquinamento da fosfati viene spiegata dapprima concretamente, nei suoi aspetti microbiologici, e subito proiettata sui contraccolpi politico-legislativi, così da perseguire attivamente la funzione di advocacy rivendicata dall'organizzazione nei confronti si socie e soci. Un lungo articolo pubblicato sul numero di gennaio 1978 il bollettino propone infine una classificazione di 20 composizioni di detersivi che mette in luce la pubblicità ingannevole di alcuni produttori nel sottolineare l'aggiunta di determinati elementi all'interno dei preparati per lavare che in realtà niente aggiungono in

¹⁷⁸ Cousteau ministre de l'environnement du monde, «Paris Match», settembre 1972.

¹⁷⁹ *Les secrets des plages*, «Que Choisir?», luglio-agosto 1976, p.3.

¹⁸⁰ *La mer 1977*, «Que Choisir?», luglio-agosto 1977.

¹⁸¹ *Cette blancheur qui pollue*, «Que Choisir?», aprile 1972, pp. 27-29.

¹⁸² *Cette écume qui flotte sur l'eau*, «Que Choisir?», dicembre 1973, pp. 30-35.

termini di efficacia, mentre il prezzo al kg del prodotto aumenta e la quantità che occorre per lavare adeguatamente il bucato altrettanto.¹⁸³203 Il mese successivo l'Ufc dichiara le prime soddisfazioni derivate

dalla campagna informativa:

«La nostra azione sui detersivi sta già dando risultati spettacolari. Sebbene da parte dei produttori di detersivi non siano ancora giunte reazioni ufficiali ai nostri test, i nostri affiliati ci segnalano che un po' dappertutto è sempre più difficile trovare sapone in perle. I distributori comunicano la fine delle scorte a causa dell'aumento repentino della domanda. Tanto meglio».¹⁸⁴.

Il campione di detersivi analizzati passa a 27 nel 1981: le analisi condotte dall'Ufc mantengono come parametri biodegradabilità, capacità di rimuovere diversi tipi di macchie, la delicatezza sui tessuti e naturalmente il prezzo al kg, ciò che cambia il rapporto tra la capacità di un detersivo di misurare il livello di candore conferito al bucato e l'importanza di questo fattore rispetto alla scelta che le consumatrici e i consumatori possono operare. Si tende infatti a promuovere detersivi che

«se a uno sguardo complessivo possono avere performance inferiori ad altri, con formulazioni più sofisticate, possono però convenire ai consumatori non obnubilati dalla nozione di “bianco” poiché cercano, più ragionevolmente, un bucato pulito».¹⁸⁵.

Una destrutturazione del nesso tra “bucato bianco” e “bucato pulito” che, come si è dato conto nel capitolo precedente, circola e progressivamente si afferma tra le parole d'ordine del movimento della cooperazione di consumo italiana.

Passando dal fronte delle merci alla dimensione produttiva, nel numero di febbraio 1976 appare sul bollettino un'ulteriore faccia del problema dell'inquinamento da fosfati che in questa ricerca è già stato affrontato nel contesto italiano, ossia lo svernamento di fosfogessi. L'Ufc denuncia

¹⁸³ *Détérgents: à nous de limiter les dégâts*, «Que Choisir?», gennaio 1978, pp. 5-12.

¹⁸⁴ *Les lessives polluantes et les autres*, «Que Choisir?», febbraio 1978, p. 38.

¹⁸⁵ *27 lessives au banc d'essai*, «Que Choisir?», ottobre 1981, p. 11.

il gruppo chimico- farmaceutico Rhone-Poulenc¹⁸⁶ per lo scarico in mare di 5 tonnellate di fosfogessi per ogni tonnellata di fertilizzanti azotati prodotti e per il loro mancato riutilizzo «per cartongesso, materiali isolanti e pavimentazione stradale»;¹⁸⁷ quest'ultimo impiego viene rimarcato anche in un articolo successivo dedicato allo sfruttamento intensivo delle cave di sabbia per estrarre materiali per la realizzazione del manto stradale, sostituibili, secondo l'Ufc, con i fosfogessi.¹⁸⁸ È di grande interesse che anche nel contesto francese emerga, così come fu per il caso di Porto Marghera, la prefigurazione di una circolarità all'interno del settore produttivo dei fertilizzanti capace di valorizzare gli scarti per immetterli in un nuovo ciclo e diminuire spiegabilmente l'impatto ambientale. Nel solco di questa attenzione al riutilizzo, ma su scala infinitamente minore, dal 1977 «Que Choisir?» viene stampato su carta riciclata, scelta che viene raccontata in un lungo editoriale del primo numero dell'anno.¹⁸⁹ Il focus sul gruppo Rhone-Poulenc si riaccende nel numero di gennaio 1989 quando, a seguito di ulteriori analisi comparative condotte dall'Ufc circa l'esistenza e l'efficacia di alcune tipologie di detersivi senza fosfati, si torna a discutere le mancate trasformazioni del settore produttivo dei preparati per lavare, sostanzialmente disinteressato ad apportare modificazioni del modo di produrre in senso ecologista per non rischiare di compromettere i profitti. Nello stesso modo in cui viene affrontato nel contesto emiliano-romagnolo, i produttori promuovono la defosfatazione delle acque attraverso i depuratori, continuando ad agire a valle, quando lo sversamento di agenti inquinanti è già avvenuto.^{190.210} Durante tutto il 1989, come riporta l'Ufc nel numero di gennaio dell'anno successivo, Rhone-Poulenc avrebbe imbastito una campagna pubblicitaria da 8 milioni di franchi per far passare il messaggio che le acque fossero maggiormente danneggiate non dai fosfati, in forza di un «fascicolo scientifico di studi internazionali» che comproverebbe questa nuova verità. La Henkel, azienda produttrice, tra i tanti prodotti, anche il detersivo Le Chat, privo di fosfati, risponde prontamente al gruppo

¹⁸⁶ Il gruppo francese è stato protagonista di due importanti iniziative industriali in joint venture con l'italiana Montecatini: la fondazione di Rhodiaseta nel 1928 per la produzione di nylon e la creazione di Farmitalia nel 1935. Si veda Amatori e Bezza (1990) e Zamagni V. (1991).

¹⁸⁷ *Les boues jaunes*, «Que Choisir?», febbraio 1976.

¹⁸⁸ *Des blessures qui ne se reforment pas*, «Que Choisir?», aprile 1976.

¹⁸⁹ *Papier recyclé: on continue*, «Que Choisir?», gennaio 1978.

¹⁹⁰ *Un obstacle nommé Rhone-Poulenc*, «Que Choisir?», gennaio 1989, p. 40

chimico- farmaceutico, ponendo dubbi sulla validità dello studio presentato e sottolineando la leggerezza con cui si sta provando a ergere a «gendarme ecologico», mentre l'operazione in corso è squisitamente di accentramento monopolistico.¹⁹¹ Niente di nuovo sul fronte delle imprese, ma neanche su quello dell'adeguamento infrastrutturale, in quanto si dà conto dell'insufficienza della rete di una rete di depuratori francese composta da dodicimila stazioni che riescono a trattare soltanto il 35% delle acque. Se a questi dati si aggiunge, appunto, la mancanza strutturale di politiche volte a «la lotta contro l'inquinamento batterico, fosfatico e azotato, il miglioramento della gestione delle coste, lo sviluppo di un'economia delle acque in seno al settore industriale, agricolo e della grande distribuzione», il quadro delle politiche pubbliche, al di là della presenza del Ministero dell'Ambiente a garanzia di competenze e poteri centralizzati, mostra significative fragilità.¹⁹² Dalle “maree rosse” a quelle nere, il disastro della petroliera Amoco Cadiz, incagliatasi a largo della costa bretone nel marzo 1978, catalizza l'attenzione dell'Ufc, la quale lancia, insieme all'associazione Amis de la Terre, una campagna di boicottaggio contro i prodotti Shell.¹⁹³ Per questo motivo viene condannata dal tribunale civile di Parigi al risarcimento di 10.000 franchi (a fronte di 1 milione richiesto) a beneficio di Shell-France, il cui avvocato difensore ha commentato la sentenza ironizzando sul perché una organizzazione di consumatori si sia voluta invischiare in una questione ambientale che non avrebbe nulla a che vedere con la sua *mission*¹⁹⁴. Sono molte le associazioni che prendono parola di fronte a questo accadimento classificato come il quinto disastro ambientale più impattante della storia: l'Association syndacale du cadre de vie, sebbene non si schieri a favore della campagna di boicottaggio, prova a leggere la vicenda nella cornice di «spregiudicata crescita economica a cui le imprese petrolifere contribuiscono»;¹⁹⁵ l'Union féminine civique et locale esprime preoccupazione per i tempi di risanamento territoriale dell'area bretone colpita - «mentre sono serviti pochi giorni per condannare le associazioni dei consumatori»;¹⁹⁶ l'Association des Écrivains et des journalistes pour la protection de la nature sottolineano

¹⁹¹ *Rhone-Poulenc a raté son coup*, «Que Choisir?», febbraio 1990, pp.7-8.

¹⁹² *Dépollution: un échec*, «Que Choisir?», aprile 1989, p. 48.

¹⁹³ *Pour ou contre le boycottage des produits de la Shell?*, «Le Monde», 6 maggio 1978.

¹⁹⁴ *Le boycottage des produits Shell fut-il une "injuste agression"?*, «Le Monde», 18 maggio 1978.

¹⁹⁵ *Pétition Marée Noire*, «Que Choisir?», maggio 1978, p. 15.

¹⁹⁶ *Ibidem*.

l'inutilità dei procedimenti giudiziari di fronte a problematiche complesse come il futuro della produzione e del commercio di idrocarburi.¹⁹⁷ Al di là dell'indignazione con cui l'organizzazione accoglie la notizia della condanna, gli articoli che seguono mettono tutti al centro non tanto la vicenda giudiziaria, quanto la relativa straordinarietà dell'evento catastrofico, sicuramente devastante, ma inscritto in una più ampia cornice di inquinamento delle acque che è da anni all'attenzione delle istituzioni pubbliche. Le misure di risanamento che verranno implementate a seguito di questo disastro, suggerisce l'Ufc, dovrebbero rappresentare un'occasione per introdurre «una grande opera di disinquinamento che tenga conto dei danni causati dallo sversamento di petrolio e gasolio, insieme a quello già impattante dei fosfati contenuti nei detersivi».¹⁹⁸ Tra il 1979 e il 1984 la questione dell'inquinamento delle coste si assembla con un'ulteriore rivendicazione legata alla libera fruizione degli arenili, a seguito di processi di urbanizzazione e privatizzazione massivi su tutto il territorio nazionale, tra insediamenti illeciti, richieste di pagamento per l'accesso alla spiaggia, costruzione di complessi residenziali o industriali non compatibili con il diritto di passaggio. La campagna «Rivages Libres» chiama in causa i poteri pubblici per la corretta applicazione delle leggi di territorio per motivi di pubblico interesse e nel rifinanziamento del Conservatoire de l'espace littoral et des rivages lacustres, nato nel 1975 per la tutelare le aree costiere di particolare valore paesaggistico e ambientale.¹⁹⁹ Le immagini allegate agli articoli variano da panoramiche su porzioni di costa che in un decennio hanno conosciuto un incremento importante della dimensione antropica a particolari di blocchi all'accesso alle spiagge, fino alle nuove piste di atterraggio dell'aeroporto di Nizza. La denuncia è quella di una mancanza di trasparenza circa l'accesso ai piani di future costruzioni e modificazioni delle aree costiere da parte delle istituzioni pubbliche, ad esempio su 35 «villes-tests» prese in esame dal monitoraggio che l'Ufc conduce nel 1980, 23 non hanno risposto alla richiesta di accesso agli atti e alla programmazione.²⁰⁰ Per dare ancora maggiore risalto alla connessione tra fenomeni di inquinamento delle acque, violazione dei piani di conservazione paesaggistica e responsabilità delle istituzioni, nel 1985 esce un'edizione *hors série* di «Que Choisir?» interamente dedicata alle principali problematiche ambientali denunciate nei quindici anni precedenti e per ciascuna viene stilata una breve lista delle istituzioni pubbliche preposte alla loro risoluzione e monitoraggio, per

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ *Au mépris du citoyen, des usagers, de leurs associations*, «Que Choisir?», maggio 1978, pp. 8-15

¹⁹⁹ *Ces rivages qu'on nous interdit*, «Que Choisir?», luglio-agosto 1979 e *Rivages libres: Si...*, «Que Choisir?», ottobre 1979, pp. 38-40.

²⁰⁰ *Rivages, dix ans des ravages*, «Que Choisir?», luglio-agosto 1980, p. 11.

una maggiore consapevolezza sia della distribuzione dei poteri, sia dell'articolato legislativo disatteso o leso.²⁰¹

La questione energetica, con particolare riferimento all'utilizzo dell'energia nucleare e al dibattito politico e tecnico attorno ad essa, costituisce un piano sestante della discussione che l'Ufc riporta all'interno del mensile, con una serie di articoli specifici tra gli anni Settanta e Ottanta, oltre ad una *issue* specifica a seguito del disastro di Chernobyl. Il numero di gennaio 1974 si apre con una riflessione sullo shock petrolifero globale dell'anno precedente in cui trovano spazio la messa in discussione della «produzione e consumo a oltranza» a partire dalle nuove consapevolezze sui limiti planetari divulgate dal rapporto Meadows, ma a parte un fugace riferimento al beneficio che «paesi ricchi» hanno tratto dalla spoliatura di risorse dai «paesi più poveri», non v'è traccia di riflessioni più elaborate sulle traiettorie coloniali ed estrattiviste nazionali.²⁰² Il tema del nucleare viene trattato per la prima volta nel numero di giugno 1974, rifuggendo la polarizzazione del dibattito, ma esprimendo chiaramente la propria posizione:

«comunque, ci sarebbe il sole che è pure lui un reattore nucleare... Se non vogliamo correre la corsa al nucleare dobbiamo prepararci a un tempo in cui i combustibili fossili saranno esauriti, mentre l'energia solare è ripartita lungo tutto il globo».²⁰³

È evidente lo sforzo dell'Ufc di porre le consumatrici e i consumatori di fronte a un bivio che non è soltanto energetico, ma anche civile, tra la permanenza in un forme di vita utopisticamente inesauribili e la scelta di preservare il più possibile il futuro della vita umana e non umana.

Il numero di gennaio 1977 è interamente dedicato alla restituzione delle più importanti posizioni sul nucleare emerse nel contesto degli Atelier généraux des consommateurs da parte di Edf, del Commissariat à l'énergie nucléaire e rappresentanze sindacali dei lavoratori e del Groupement des Scientifiques pour l'information sur l'énergie nucléaire (Gsien), un'associazione creata da centinaia di scienziati di differenti discipline nel 1974, a seguito del lancio del piano Messmer, per vigilare sulla trasparenza dell'industria nucleare francese. Fino a quel momento, all'interno

²⁰¹ *Dossier Environnement*, «Que Choisir?», 1985.

²⁰² *Crise de l'énergie ou l'Occident menacé d'anémie*, «Que Choisir?», gennaio 1974, pp. 3-5.

²⁰³ *La vie au soleil*, «Que Choisir?», giugno 1974, p. 5.

della comunità scientifica le critiche contro il nucleare riguardavano soprattutto le armi, mentre la mobilitazione di migliaia di ricercatori contro il programma nucleare, inizialmente attraverso il cosiddetto “Appello dei 400”, poi con il Gsien, rifletteva una rottura nei rapporti tra scienza e poteri decisionali, ripolitizzando la conoscenza e allargandola, dalle cerchie alle masse: dalla mobilitazione degli “scienziati illustri” contro la bomba atomica negli anni Cinquanta e Sessanta (Joliot, Russell, Einstein, Rostand), alla politicizzazione del nucleare da parte di un ampio consesso di “scienziati critici” (Topcu 2006). Le domande poste dall’organizzazione toccano questioni consumeristiche, quali il rapporto tra l’evoluzione del fabbisogno energetico nazionale e la capacità di diverse fonti energetiche di soddisfarlo in modo economicamente sostenibile per gli utilizzatori finali, ma anche politiche, quali l’assetto proprietario degli enti gestori dell’energia e i rischi ambientali. Al di là delle singole risposte, è interessante nella composizione del suddetto numero il fatto che a questo set di interviste *multi-stakeholder* segua il racconto della sperimentazione nella città della Rochelle di una maxi-caldia che combinerebbe energia geotermica e, in minor parte, di derivazione fossile per garantire acqua calda e riscaldamento a un nuovo complesso residenziale.²⁰⁴ Si tratta di un chiaro inserimento in chiave polemica rispetto a uno dei *leitmotiv* che ricorrono nelle risposte degli enti di gestione dell’energia circa la possibilità di sfruttare le energie rinnovabili, ossia l’attesa di dati più certi e di tecnologie produttive più avanzate.²⁰⁵ Emerge dunque quanto meno una visione diversificata della ricerca sullo sfruttamento delle fonti energetiche, conscia degli interessi economici e politici di ciascuna parte in causa, attenta alla restituzione di un’informazione «pluralista e non pubblicitaria»,²⁰⁶ ma maggiormente orientata verso la promozione di energie rinnovabili. Un ulteriore esempio di questa predilezione è la descrizione dell’installazione di pannelli solari lungo tutta la facciata di un complesso di edilizia popolare vicino ad Aix-en-Provence, «un successo senza successori» come viene descritto nel mensile, sebbene quel tipo di esperienza possa aprire la strada per un ripensamento generale dell’edilizia pubblica e non solo.²⁰⁷ Infine, nel 1987 esce un numero speciale dedicato al

²⁰⁴ *Qu’attend-on?*, «Que Choisir?», giugno 1974, p. 35.

²⁰⁵ *Le débat enfin engagé*, «Que Choisir?», gennaio 1977, pp. 10-22.

²⁰⁶ *Ibidem*.

²⁰⁷ *Le solaire dans une HLM*, «Que Choisir?», novembre 1980, pp. 51-52.

disastro di Chernobyl. Di nuovo, è centrale il tema della mancanza di un dibattito generalizzato e di trasparenza nell'accesso ai dati - quelli relativi alla contaminazione, ad esempio - ma tra gli argomenti più originali emersi dai contributi vi è quello delle mobilitazioni transnazionali contro il nucleare a seguito dell'esplosione del 1986. Il riferimento specifico è alla centrale di Cattenom, situata a 20 km dal confine tedesco nord-orientale e 8 km da quello lussemburghese, nella regione della Mosella. Il 17 maggio 1986 nella cittadina di Dudelange un composito movimento antinuclearista sfila in corteo contro la centrale al grido «le nubi radioattive non si fermano alla dogana».²⁰⁸ Il 15 giugno circa 10.000 attivisti³ si sono riuniti in un prato a Koenigsmacker, a circa quattro chilometri dalla centrale, per opporsi alle ultime operazioni per il completamento delle prime fasi di costruzione del sito e per la prima volta nella storia della Repubblica federale tedesca il governo di un Land, la Sarre, governata in quel momento da Oskar Lafontaine - tra i dirigenti più in vista dell'Spd del periodo, tanto da contendersi, invano, la cancelleria del partito contro Helmut Kohl - si dichiara contrario al nucleare.²⁰⁹ Nonostante le manifestazioni si susseguano invano, a fronte dell'accensione del primo reattore di Cattenom nell'ottobre 1986, il loro portato politico e simbolico, nel racconto dei movimenti contro il nucleare, permane anche nell'oggi (Longin e Asquin 2024), specialmente per l'impatto che hanno avuto sull'immaginario dei movimenti ecologisti tedeschi, che nella sconfitta di Cattenom vedono «una seconda Verdun», per il ruolo impositivo giocato dal governo francese nella negazione del dibattito democratico attorno alla realizzazione della grande opera.²¹⁰

Infine, lo spazio che «Que Choisir?» dedica esplicitamente all'educazione al consumo consapevole non passa attraverso sezioni specifiche del numero e non rappresenta una costante tematica di ogni *issue*, come si è notato per i periodici della cooperazione di consumo italiana e francese. Escono invece, con cadenza non fissa e a partire dal 1981, le *fiche* «Que Choisir Education», schede dal bordo tratteggiato contenenti diversi approfondimenti tematici e attività

²⁰⁸ *Manifestation des écologistes luxembourgeois contre la centrale de Cattenom*, vidéo-reportage, série Lorraine Soir, FR3, ref. 00063, 17 maggio 1986

²⁰⁹ *La central de la mort ternit l'image de la France*, «Que Choisir?», 1987, pp. 44.

²¹⁰ *Ivi*, p. 45.

ad essi collegate: sui rifiuti (ottobre 1981), sulla pubblicità (febbraio 1982), sulla questione degli ipermercati (maggio 1983), su tecnologia e automazione (gennaio 1984). Non si tratta di pubblicazioni specificamente rivolte ai giovani consumatori, ma il formato “scheda didattica” e il costante utilizzo di immagini e vignette le rende sicuramente fruibili, se somministrate con una guida, anche alle lettrici e ai lettori più piccoli. Sebbene l’educazione dei giovani non sia una traiettoria esplicitamente rivendicata nel periodico, l’attenzione per le tematiche ambientali della quale si è cercato di rendere conto in questo capitolo funge da punto di accesso alla traiettoria intergenerazionale che anima l’organizzazione, elemento di ulteriore analogia con i pilastri valoriali del movimento consumerista incarnati anche dalle organizzazioni della cooperazione di consumo.

Bibliografia del capitolo

- Berny, N., *Le rôle des lobbies dans la fabrique de la norme environnementale*, in «Délibérée», n° 8, 3, 2019, pp. 26-32.
- Bostrom M., Klintman M., *Eco-standards, Product labelling and green consumerism*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2008.
- Chatriot A., Chessel M.E., Hilton M., *The expert consumer. Associations and professionals in consumer society*, London, Ashgate, 2006.
- Chessel M., *Le genre de la consommation en 1900. Autour de la Ligue sociale d’acheteurs*, in «L’Année sociologique, Vol. 61, 2011, pp. 125-149.
- Chessel M.E., *Consommateurs engagés à la Belle Epoque, La Ligue sociale des acheteurs*, Paris, Presses de Sciences Po, 2012.
- Dauntton M., Hilton M., *The politics of consumption. Material culture and citizenship in Europe and America*, Oxford, Berg, 2001.
- Defalvard H., *La Révolution de l’économie [en dix leçons]*, Ivry-sur-Seine, Les Éditions de l’Atelier, 2015.
- Défalvard H., *Territoires en commun*, Paris, Les Editions de L’Atelier, 2023.
- *Naissance du «ministère du XXIe siècle»*, in «Vraiment durable», n° 4(2), 129-153, Atti della

- «Journée d'études "Aux sources de la création du ministère de l'Environnement: des années 1950 aux années 1971"», 16 novembre 2011, Arche de la Défense, Paris, 2013.
- Dubuisson-Queillier S., *La consommation engagée*, Paris, Presses de Sciences Po, 2018.
 - Dubuisson-Queillier S., *From targets to recruits: the status of consumers within the political consumption movement*, in «International Journal of Consumer Studies», 39, 2015, p. 404-412.
 - Duverger T., *La réinvention de l'économie sociale: une histoire du Cnlamca*, in «Revue internationale de l'économie sociale», 334, 2014, p. 30-43.
 - Frioux S., *Une France en transition: Urbanisation, risques environnementaux et horizon écologique dans le second XXe siècle*, Editions Champ Vallon, 2021.
 - Glickman L.B., *Buying power: a history of consumer activism in America*, Chicago, University of Chicago Press, 2009.
 - Koss S., *What drives political consumption in Europe? A multi-level analysis on individual characteristics, opportunity structures and globalization*, in «Acta Sociologica», 55, 2012, pp. 37-57.
 - Longin C., Asquin H., *Sans frontières contre Cattenom*, in *Schicksal(e) der Großregion*, 2024.
 - Marcus Steiff J., *L'information Comme Mode d'action Des Organisations de Consommateurs*, in «Revue Française de Sociologie», 1, pp. 85-107, 1977.
 - Maresca B., *L'exigence écologique: de l'adhésion à la pratique*, in *L'environnement, question sociale, Dix ans de recherche pour le ministre de l'Environnement*, a cura di Boyer M., Herzlich G., Maresca B., Guibert B., Berlan-Darqu M., Editions Odil Jacob, 2001.
 - Oliviero S., *Il supermercato e l'educazione al consumo in Italia. Storia di un luogo educativo*, in «Pedagogia Oggi. Rivista SIPED», XVII, n. 1, 2019.
 - Pallu R., *La charcuterie en France*, tomo III, 1965, p. 200-2001.
 - Pellizzioni L., *Territorio e movimenti sociali. Continuità, innovazione o integrazione?*, in «Poliarchie/Polyarchies 2/2014 Studi e ricerche del DiSPeS/ DiSPeS Studies and Researches», 2, EUT, 2014.
 - Rémy E., DE «QUE CHOISIR»? À «CASSEURS DE PUB»: *Entre Récupération Marketing et Nouvelles Figures Consuméristes*, in «Décisions Marketing», 46, 2007, pp. 37-49.
 - Saint-Marc P., *Petit traité d'écologie humaine*, Paris, Frison-Roche, 2017.
 - Topcu S., *Dossier Engagement public des chercheurs Nucléaire: de l'engagement "savant"*

aux contre-expertises associatives, in «Nature Sciences Sociétés», 14, 2006.

Sulle politiche ambientali di Coop. Tra «ecologia dei cooperatori», Csr e *policy-making*

Questa ricerca ha provato a restituire e interpretare il ruolo che le campagne ecologiste di Coop Emilia Veneto hanno giocato nel proprio micro-sistema territoriale, proponendo una visione di educazione al consumo in cui il bene-ambiente diventa un elemento centrale nell'orientamento delle scelte, ma anche quanto queste stesse politiche e azioni abbiano agito su una scala superiore, intercettando problematiche di carattere generale e facendosi promotrici di istanze di cambiamento istituzionale adeguate al soddisfacimento dei nuovi bisogni sociali legati alla tutela ambientale. La circoscrizione a un singolo caso-studio, motivata dalle già discusse caratteristiche specifiche del presente percorso di dottorato, non ha impedito di rilevare preziosi elementi di interesse multidisciplinare e soprattutto di carattere “macro”, a consolidare la possibilità di una fruttuosa linea futura di ricerche che incroci la storia del movimento cooperativo con la storia ambientale e le scienze sociali.

Nel corso degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, il movimento cooperativo ha saputo inserirsi nel dibattito sulla questione ambientale nell'ottica di costruzione e allargamento dell'arena pubblica: l'ibridazione tra performance economica e *mission* etico-sociale, radicata nel bilanciamento tra crescita economica, valori mutualistici e responsabilità sociale propri della storia del movimento cooperativo, si è tradotta in un contributo significativo alla costruzione di un senso comune ambientale, capace anche di evolversi nel tempo. L'azione della cooperativa, a partire dalla lotta contro i fosfati nei detersivi, ha permesso non solo di promuovere un modello d'impresa più responsabile, ma anche di influenzare direttamente l'agenda legislativa, contribuendo alla nascita di istituzioni come il Ministero dell'Ambiente e alla definizione di standard ecologici più rigorosi a livello legislativo. Questi risultati, in primo luogo, la funzione storica e il ruolo pionieristico del movimento cooperativo legato alla cooperazione di consumatori nel recepire cambiamenti sociali ed economici e orientare scelte e abitudini di consumo, in equilibrio tra sostenibilità d'impresa e intervento sociale. Di fatto, le campagne ambientaliste passate in rassegna offrono con evidenza una visione e una pratica del modello cooperativo come alternativo ai rapporti di produzione e consumo capitalistici,

prefigurandone altri economicamente e socialmente desiderabili, adeguati pure alle sfide ecologiche, oltre che alla difesa del potere d'acquisto su cui da decenni la cooperazione di consumo misurava la propria capacità di supportare le socie e i soci e il territorio. In secondo luogo, riflettono un'attenzione alla questione ambientale che può dirsi da un lato allineata con gli sviluppi della sensibilità ambientale del periodo, ma soprattutto precoce nell'attivare una forma di *engagement* non immediatamente riconducibile alla persecuzione di soli obiettivi economici, bensì un'attivazione multi-scalare e multi-stakeholder che contribuisce a piccole e più ampie ridefinizioni delle politiche ambientali a livello territoriale e nazionale.

Di assoluta rilevanza è l'emersione della ricca trama di interessi tra impresa cooperativa e attori sociali eterogenei che convergono proprio sulla questione ambientale, fino ad orientare profondamente la missione aziendale, sul fronte commerciale, educativo e di articolazione di rapporti con le istituzioni pubbliche: per il rapporto con il mondo della ricerca e la divulgazione scientifica, complice nella disseminazione della gravità del problema, ma soprattutto delle sue cause primigenie; per la sinergia con attori sociali e politici eterogenei sul territorio, impegnati all'unisono per il disinquinamento del mare e dei litorali e la rivendicazione di un nuovo modello di sviluppo; per l'ottimizzazione dell'asse Regione-amministrazioni locali-governo centrale, alla base del rifinanziamento dei Fondi di Investimento e Occupazione (Fio del 1985 e 1986 con cui le regioni del bacino del Po iniziano a ricevere fondi per l'ampliamento del sistema di depurazione; per l'impatto legislativo e istituzionale complessivo, con il forte contributo della convergenza ecologista emiliano-romagnolo alla legge per la riduzione dei fosfati nei detersivi e alla nascita del Ministero dell'Ambiente. Con le parole di Lanfranco Turci, il già citato ex presidente "ambientalista" della Regione Emilia-Romagna, la lotta contro l'eutrofizzazione del mar Adriatico promossa anche da Coop Emilia Veneto si può definire come «un'esperienza di governo» a tutto tondo (Rinaldi 2014), in cui la cooperazione di consumo si inserisce con lo specifico, evidente, intento di assemblare rivendicazioni del movimento consumerista e inedite istanze dell'ambientalismo inteso come critica del modello di sviluppo. Va detto altresì che nel caso specifico della campagna contro i fosfati nei detersivi, sebbene non sia mancata la critica, nei confronti dei settori produttivi corresponsabili

dell'eutrofizzazione, è da considerarsi strategica la coincidenza tra la campagna di sensibilizzazione e la commercializzazione di un nuovo prodotto coerente con quella battaglia. Abbiamo già richiamato la celebre espressione di Giorgio Nebbia che nei suoi scritti si è più volte rivolto alle strategie d'impresa rimodellate per venire incontro alle esternalità negative della propria produzione nominandole come componenti di una «ecologia dei padroni», funzionale alla sola riproduzione del sistema socioeconomico capitalista attraverso la produzione di merci più sostenibili. Sono dunque i contorni di una «ecologia dei cooperatori» quelli che si evincono dalla campagna contro l'inquinamento dell'Adriatico, così come dalle altre azioni ambientaliste che la cooperativa attiva? Sebbene dagli archivi di Coop Italia e da quelli della Coop. Lughesina, produttrice di detersivi in conto terzi per Coop sita a Lugo, non emergano particolari carte che testimonino in maniera dettagliata la riformulazione del prodotto, mentre la commercializzazione dei detersivi a basso tenore di fosfati emerge nei Piani strategici dell'anno 1986 e seguente (anno di messa in commercio), la questione pare assai più complessa, almeno tridimensionale. Da un lato sicuramente l'opportunità di conquistare un'ulteriore quota di mercato e di credibilità, dimostrando, con il prodotto a marchio, anche un primato della cooperazione di consumo nell'adozione e offerta precoce di prodotti al passo con le emergenti istanze ambientaliste - segnatamente, prima dei competitor dell'impresa privata. In questo segmento dell'azione cooperativa è fuori da ogni dubbio che vi sia un elemento di anticipazione e tutela dell'impresa rispetto alla nuova consapevolezza della nocività di certi detersivi.

Allo stesso tempo, però, l'azione sul fronte istituzionale per una normativa orientata a un generale risanamento del territorio e l'insieme di campagne educative per la diffusione di pratiche di consumo consapevole raccontano la costruzione e il progressivo rafforzamento di una pratica cooperativa ecologicamente responsabile. La cooperativa tenta così di accreditarsi come attore economico, sociale e politico capace di dare risposte alle nuove domande etiche dei consumatori, ma anche di imporre nel dibattito pubblico oltre che interno quegli stessi nuovi interrogativi, producendo un'oscillazione prolifica tra proattività nei confronti della propria base sociale e sollecitazione e educazione della stessa che consolida l'identità dell'impresa nei

termini della maturità della sua responsabilità sociale. Per questo intreccio di motivazioni, è forse possibile operare una ri-significazione della «ecologia dei cooperatori» di cui sopra, valorizzando, anche nell'ottica di una sua generalizzazione ad altri casi di studio, la specificità dell'assetto cooperativo nell'interpretazione delle politiche *green-oriented* dell'impresa, senza minimizzare l'impatto delle narrative della *green economy* anche su queste realtà.

Difficile definire sinteticamente quale “consumatore verde” emerga da questa ricerca, in particolare a fronte del breve quadro comparativo con il contesto cooperativo e consumerista francese che si è cercato di arricchire. L'importante contributo della cooperazione di consumo e più in generale del movimento delle consumatrici e dei consumatori a quella che possiamo definire una “green consumer citizenship” ci appare in maniera chiara dall'ampio e diversificato spazio che assume la questione educativa. Ciò che appare evidente, nell'identità basculante dell'attore cooperativo tra strategia commerciale e mission sociale, è il tentativo della costruzione di un'idea e soprattutto di una pratica di consumo emancipato dal mero soddisfacimento di bisogni primari, che si proietta nel vivere associato portando elementi di rivendicazione di identità e istanze di cambiamento (Setiffi 2013). La sensibilità ambientale delle consumatrici e dei consumatori viene stimolata non soltanto attraverso la valorizzazione della loro capacità di incidere su processi di cambiamento reali e dunque di trasformarsi in «consum-attori» (Zorino 2006) - sull'inquinamento da fosfati, la plastica e gli imballaggi, il “buco nell'ozono” - ma anche e soprattutto accompagnandoli fin dall'infanzia a scegliere consapevolmente quale stile di vita e di consumo abbracciare. A fronte della centralità ampiamente ricordata che il supermercato assume anche per la cooperazione di consumo a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta (Oliviero 2018) e a fronte di ciò che esso rappresenta in generale in termini di ricostruzione di spazi di potere (non solo di acquisto) e consapevolezza per tutta una serie di soggetti (Scarpellini 2007), il valore aggiunto dell'ecosistema Coop è il passaggio dal punto vendita alle scuole, in un movimento di “andata-ritorno” che fidelizza mentre educa.

«La capacità di assecondare i processi di riconciliazione e abbandonare quelli di dominio»: è così che l'ex assessore all'ambiente della regione Emilia-Romagna Giuseppe Chicchi ha

descritto, nell'intervista rilasciata, le risorse politiche e sociali mobilitate dalla cooperazione di consumo.

La speranza è che questo elaborato, lungi da potersi considerare esaustivo, possa indicare in maniera convincente proprio questo terreno della ricerca storica e sociale, tra continuità e rotture della lunga storia degli ideali e delle pratiche cooperative e un'emergenza climatica e ambientale che tutto il sistema produttivo deve affrontare oggi, senza se e senza ma.

Bibliografia della sezione

- Kallhoff, A., *Consumer citizenship: a self-contradictory concept?*, in Röcklinsberg, H., Sandin, P. (eds) *The ethics of consumption*, Wageningen Academic Publishers, Wageningen.
- Rinaldi A., *Fioriture algali in Adriatico*, Imola, Editrice La Mandragora, 2014.
- Scarpellini E., *La spesa è uguale per tutti. L'avventura dei supermercati in Italia*, Marsilio, 2007.
- Zorino R., *Il Consum-Attore*, Cleup, 2006.

APPENDICE INTERVISTE

Intervista a Giuseppe Chicchi, Rimini, 29 febbraio 2024

FG: Grazie signor Chicchi per aver accettato di rilasciare questa intervista. Vorrei partire dalla sua biografia...

GC: Prima però vorrei partire da un'altra introduzione, visto che vuoi parlare di ambiente in Emilia Romagna, per dire che l'Emilia-Romagna, come si legge anche nelle parole di Togliatti, conoscerai il discorso sui ceti medi e l'Emilia rossa... da questa intuizione del mondo fisico che può essere dominato dalle forze del lavoro ha sviluppato una visione prevalentemente sviluppatista che ha portato come dire ad un'accelerazione dello sviluppo straordinaria ehm in tutti i campi con processi parlo con processi trasferimento della forza lavoro dalle campagne all'artigianato. In questa realtà qui, per esempio, dalla mezzadria al turismo tant'è che poi i mezzadri che vengono a fare gli operai edili e poi diventeranno piccoli albergatori lasciano il posto nelle campagne e vengono importati i lavoratori dalle Marche soprattutto dalla provincia di Ascoli perché i patti agrari erano più vantaggiosi.

Quindi tu vi ho capisci che con questa cultura alle spalle, la vicenda delle eutrofizzazioni del Mar Adriatico che appare in modo consistente per la prima volta nel 1978 diventa uno shock terrificante di cui ci si rende conto lentamente perché non si capisce bene quali sono i motivi di questa vicenda.

FG: E quando inizia lo specifico interesse della regione rispetto alla battaglia contro il fosforo?

GC: Lì ci fu una grande intuizione di Lanfranco Turci che nel '78 era assessore alla sanità e che in sanità si occupava di questioni ambientali e quindi per dirti che non c'era ancora un assessorato alle politiche ambientali nel '78. Avendo una cultura piuttosto internazionale, laureato in filosofia ma con la passione per l'economia, scopre che uno studioso svizzero

Vollenweider aveva affrontato lo sviluppo delle fioriture algali nei grandi laghi canadesi. Lo chiama e si trasferisce anzianotto in ER e inizia a studiare il fenomeno. La soluzione che individua è analoga a quella utilizzata in Canada ed è l'attacco al FATTORE LIMITANTE.

Fra i tanti fattori ce n'è uno attaccabile più facilmente dal punto di vista pratico, che è il fosforo, solo che è dappertutto. Questo apre una riflessione profonda nella cultura sviluppista: il fosforo è nell'agricoltura della pianura padana, è nei detersivi, nell'industria chimica, assurdo per assurdo, è nei depuratori, per assurdo. La regione si vantava di avere i primi depuratori d'Italia, il primo fu Rimini nel 1967. Il secondo fu Riccione nel 1970. Su Riccione c'è un aneddoto che va raccontato, l'allora sindaco Biagio Cenni per vantarsi dell'efficienza del suo depuratore di fronte ai giornalisti beve un bicchiere d'acqua e passa i giorni successivi sul water.

FG: Torniamo alla sua biografia...

GC: Io divento assessore nell'1981, vengo dal PDUP. Presentammo nell'80 una lista e fui eletto. Prima dell'elezione ero professore di lettere, mi sono laureato con Ezio Raimondi e sono stato consigliere comunale a Rimini nel 1975 col PDUP, rappresentavo quel filone che aveva rotto dopo l'invasione dei Praga.

Faccio un anno come consigliere regionale, succede poi che Pier Luigi Cervellati litiga con i ferraresi per questioni legate al delta del Po e si dimette, a quel punto il PCI, che allora aveva 26 consiglieri su 50, prova a far entrar dentro qualcuno del PSI, che stava vivendo la stagione craxiana e non è ben disposto a entrare in giunta; mentre PDUP si propone e ottiene assessorato all'ambiente e ai lavori pubblici, assetto idrogeologico, frane e tematica ambientale che era al suo sorgere. Nell'1981. Avendo una preparazione letteraria, la materia scientifica mi era estranea, ma c'era un bello staff.

FG: Vogliamo parlare un po' del suo assessorato all'Ambiente?

GC: Ci battemmo su più fronti, non solo per l'Adriatico. in campo agricolo, dove l'utilizzo di fosfati, nitrati e a metà degli anni '80 dei diserbanti, causò la famosa crisi della atrazina, un diserbante largamente usato in pianura padana che penetrava le falde

acquifere e inquinava le sorgenti di acqua potabile. Lì la fortuna fu che l'assessore all'agricoltura, ex operaio della Rigoni di Cesena, Giorgio Ceredi, capì e la sua comprensione fu sostenuta da un'altra crisi drammatica dell'agricoltura di allora che è quella dell'etanolo, che colpì la viticoltura, che partì dal Piemonte, morirono persone avvelenate dal vino. Ceredi capì allora che la fase dell'agricoltura senza qualità era finita e fu un'intuizione straordinaria soprattutto per il vino: mi ricordo un discorso in giunta regionale dove disse che occorre dimezzare la produzione e moltiplicare la qualità. Se lo andavi a dire ai contadini gli sparavano. È lui che lancia la lotta guidata e fa nascere il centro meteorologico regionale. Perché l'informazione all'agricoltore sulle condizioni meteo era Bernacca in tv. Avere un'info puntuale e mirata all'agricoltura predisponendo quando fertilizzare, questo aveva un risparmio economico e una diminuzione dell'impatto ambientale causato dai fosfati dilavati.

Quindi vengono al pettine i nodi che la natura dopo che l'uomo l'ha utilizzata ampiamente e velocemente, con un processo di accumulazione di ricchezza che adesso – lo diciamo con cinismo – spiega l'attuale competitività internazionale del sistema Emilia-Romagna. Il problema è che c'era un ritardo culturale, non era ancora stata contabilizzata adeguatamente il vero costo della produzione, che non è solo quello che ti danno l'oggetto, ma anche quelli che seguono l'oggetto. Parte una campagna che deve attaccare tutti questi fattori.

Uno dei principali fu quello ai detersivi che scaricavano in Adriatico 5-7 mila tonnellate di nitrati e fosfati, ma l'industria chimica non era d'accordo. Fui mandato in una spedizione a Crotone dove la Montedison aveva una fabbrica di fosfati, una a Crotone e una a Marghera: a Marghera usava le fosforiti del Marocco e poi le scaricava in Adriatico una volta lavorate; invece, a Crotone ricavava dalle pietre estratte in Sicilia. Mi mandarono a fare un'assemblea con gli operai incattiviti perché si chiedeva di cessare la produzione; “tu che vieni dalla ricca Emilia Romagna vieni qui a chiederci di chiudere”. Ho salvato la pelle perché allora c'era il responsabile nazionale dell'ambiente del partito comunista Giovanni Berlinguer che era un medico con una cultura ambientale avanzata il quale capì e fece inserire nella legge che riduceva i fosfati dei detersivi una clausola di sostegno alla riconversione industriale. La legge tardò un po' ma fu approvata nell'87. Era la proposta di legge di iniziativa regionale che Lanfranco Turci aveva presentato fin

dal 1980. Quindi prima della legge nazionale.

Crotone era un nucleo operaio guidato dal Pci, perché c'era la Marcegaglia che trattava lo zinco, la Fiat Allis che faceva bulldozer, la Montedison... era uno dei pochi poli industriali della Calabria. La Montedison chiuse molti anni dopo con la crisi della chimica nazionale.

FG: Il fronte degli scarichi industriali è stato cruciale, sia per quanto riguarda la rivendicazione del rifinanziamento della legge Merli, sia per le successive rispetto alla defosfatazione...

GC: La depurazione... che fatica. Pesava la sua assenza nelle città del nord Italia, intanto bisognava migliorare la depurazione costiera, aumentare la capacità e ridurre nelle acque reflue la presenza dei fosfati con l'abbattimento chimico. Il piano di ammodernamento dei depuratori lo approntò un'azienda inglese che si chiamava Dugh Watson e che fece una riorganizzazione sulla base del concetto di unità di bacino: Rimini aveva un depuratore da 150.000 abitanti equivalenti e viene raddoppiato per convogliare tutte le acque della valle Marecchia compresa San Marino e per tenere testa all'affluenza turistica in estate (ora 500k abitanti eq.). Ci fu un'attenzione importante da parte di Craxi, gli rinfacciammo che la sua Milano non aveva il depuratore.

Primi settembre '84, riviera completamente ricoperta di pesci agonizzanti che non moriva avvelenato, ma soffocato perché le alghe mangiavano l'ossigeno. All'azienda di soggiorno di Cesenatico col primo ministro dell'ecologia Alfredo Biondi con 300 persone dentro, aria condizionata non funziona, Turci ancora presidente. Prende la parola Biondi. Il bagnino in canotta apre le vetrate che guardano il mare, entra una puzza di pesce morto, Biondi che era asmatico inizia a tossire. Uno dei fattori di salvezza dell'Adriatico è stato il bagnino che ha aperto le finestre. Era un'iniziativa regionale, un'assemblea col ministro che era stato appena nominato e la vicenda dell'Adriatico era terreno per alleanze.

A ottobre il presidente Turci chiede incontro con Craxi e partono con la Lancia corazzata perché era stato ucciso Piersanti Mattarella, con l'autista Stanzani. Arriviamo dopo Orte ad alta velocità, dietro una curva c'è la fila ferma, l'autista inchioda ma la macchina non riparte più; contattiamo Craxi che gentilmente ci aspetta. Craxi capisce, viene a Ferrara nel gennaio 1985 con mezzo metro di neve in tutta la regione e io riesco ad arrivare a Ferrara da Rimini solo facendomi prestare una jeep dal Genio Civile.

Craxi disse che nella finanziaria saranno investiti 2600 miliardi, 1500 nell'85, 1100 nell'86 e partono i depuratori in tutta la valle padana. L'Emilia-Romagna ottiene 150 miliardi con cui rifaccemmo i depuratori di tutta la regione col piano Dugh Watson. Esisteva dal 1979 il battello oceanografico Dafne, battello voluto da Turci. Con i soldi dei depuratori avanzavano 800 milioni.

Io e Attilio Rinaldi andammo al salone di Genova per prendere una nuova Dafne. Andiamo da Franchini, cantiere di Cattolica (oggi comprato dai cinesi), ma facevano barche da 2 miliardi in su e l'abbiamo fatta con un cantiere di Ancona. Imprevisto: 1987, io ero passato a turismo e commercio perché il Pci dove ero entrato nell'85 aveva deciso di farmi fare il sindaco a Rimini e dovevo avvicinarmi al mondo del turismo. Dopo un paio d'anni che ero lì si presenta una nuova crisi dell'Adriatico, la crisi della mucillaggine, schiuma appiccicosa. Il primo problema fu quello della comunicazione in piena stagione turistica: fummo coraggiosi e premiati. Dopo la vicenda delle alghe usciva periodicamente un bollettino della Dafne che diceva la condizione del mare. Pochi giorni prima il bollettino di Dafne aveva detto che era tutto a posto. Decidemmo di fare un nuovo bollettino che dichiara il mare oggettivamente impraticabile. Per fortuna pochi giorni dopo una mareggiata ha dissolto la mucillaggine. Si scoprì che le mucillaggini erano un fatto naturale dipendente da fattori fisici del mare.

FG: Il mondo della cooperazione, su cui mi sto concentrando, sembra aver giocato un ruolo in questa battaglia contro l'eutrofizzazione...

GC: Ai fini del ragionamento sulla cooperazione, il movimento reagì con qualche difficoltà, ma poi positivamente. Ci fu una fase di siccità e gli zuccherifici che scaricavano sul Reno avevano difficoltà, scaricavano acque con grande densità di nutrienti. Altro grosso problema gli allevamenti suinicoli, cooperativi o no. Ma ci fu un processo di adeguamento lento, ma costante, e un supporto economico da parte della regione. La Coop Adriatica ebbe la buona idea di prendere come presidente uno che era stato presidente di Cervia Ambiente e a esprimere in generale la capacità dei processi di riconciliazione e abbandonare quelli di "dominio".

FG: Secondo lei dov'è che è intuibile maggiormente l'impatto di quel tipo di campagna?

GC: La vicenda dell'Adriatico influenza in modo strepitoso il marketing perché si capì che la

sensibilità ambientale si era sviluppata a seguito delle tragedie, delle falde acquifere nell'area modenese delle ceramiche, l'atrazina ecc. Le politiche secondo me erano carenti sulla questione dei parchi, che avevamo definito "aree di economia speciale" in cui si sperimentavano processi di riconciliazione, parchi di grandi dimensioni piuttosto che piccole oasi di resistenza ambientale. Lavorammo sul parco del delta del Po con Walter Zago, l'ex direttore, e quello delle foreste casentinesi.

FG: Un bilancio complessivo, politico, su quella battaglia?

GC: Mah, riprendo Giorgio Nebbia quando disse che la vicenda dell'eutrofizzazione è una delle poche battaglie ambientali da considerare quasi vinte.

Interviste a Marisa Strozzi, ex archivista Coop Emilia Veneto ed ex responsabile percorsi educativi Coop Adriatica – Coop Alleanza 3.0 (Bologna, 11 e 21 marzo 2023)

FG: Marisa, grazie mille per la tua disponibilità. Vorrei partire da qualche cenno biografico per ricostruire il tuo ingresso nel mondo Coop...

MS: Ho avuto questo contratto con la Coop 83-84 per l'archivio storico e mi avevano dato un ufficio qua (alle torri), al decimo piano mentre al diciassettesimo c'era la televisione, di conseguenza quando uno dice "il rapporto con la cooperazione" si intende tutto, anche fisicamente, non con le singole coop, ma le cooperative di agricoltura di Modena, Reggio, Ferrara ecc... prima c'erano queste stesse organizzazioni provinciali, poi sono diventate regionale. Nell'84-87 l'assessorato di Chicchi era in viale Silvani, le cooperative erano in queste torri, poi hanno fatto le torri della regione. Ti do dei riferimenti anche fisici perché in essi vengono incluse le dinamiche politiche: questo era il momento di massima rappresentanza, le cooperative erano delle piccole formiche che quando andavi alla torre avevi la rappresentazione del sistema; ora non è più così, le cooperative hanno delle identità di economia e potere ben diverso. Avere rapporti con la cooperazione voleva dire avere a che fare con un sistema di potere politico centralizzato. La regione ER sarebbe interessante vedere com'era organizzata.

Le cooperative lavoravano con l'assessorato all'agricoltura, non con quello all'ambiente. Il direttore soci aveva il rapporto con gli assessori. Rimane il fatto che essendo Bologna capoluogo regionale aveva rapporti diretti con la regione, piuttosto che con la provincia.

Giordano Gardenghi, direttore soci Coop Emilia Veneto, poi diventato delle attività sociali per conto di tutte le cooperative. Coop Italia traduce in azioni concrete gli indirizzi delle campagne che vengono intercettate dalle cooperative attraverso le leghe territoriali e poi Coop Italia dice "ok c'è sensibilità sul biologico, facciamo il biologico". A volte sono i presidenti delle stesse cooperative che diventano presidenti di Coop Italia, c'è questa trasmigrazione. In quegli anni si guardava molto l'Europa: una traccia possono essere i congressi della Associazione Regionale Coop Consumo perché i momenti dei convegni sono i momenti in cui le coop si prendono la briga di comunicare e organizzare il loro pensiero in funzione di una strategia. A Bologna in quegli anni andava forte Maltoni del Ramazzini, Lubrano...

Ma per aggredire il problema che tu poni bisogna prima che mi metta a ricostruirti una mappa dei rapporti tra cooperative e istituzioni. Le Giornate dei Giovani Consumatori sono un progetto nazionale. I momenti di elaborazione sono i convegni nazionali e regionali. In Emilia-Romagna i progetti di educazione alimentare gravitano attorno all'assessorato alle attività produttive, mentre in Lombardia attorno a quello della sanità. Le fucine di pensiero più dense sono le associazioni regionali perché è chiaro che le politiche ambientali avranno un indirizzo diverso da regione a regione, ammesso che nelle altre regioni ci sia un assessorato all'ambiente oppure che le competenze di un assessorato possano essere ri-parametrate agli altri assessorati.

I direttori soci seguivano le linee di indirizzo oppure se erano bravi come Gardenghi vengono messi alla ARCC; ora se c'è un bravo direttore soci figurati se lo mandano negli organi di rappresentanza, se lo tengono stretto; quindi, là ci trovi quelli più scarsi.

FG: Vorrei ora iniziare a andare più a fondo alla questione ambientale, il rapporto che si crea tra di essa e l'azione sia economica sia sociale del mondo Coop, in particolare di Coop Emilia Veneto che, come sai, è il mio caso studio...

MS: Per l'Emilia-Romagna questioni produttive, per il Veneto questioni ambientaliste. Per questo si può dire che l'ER aveva già uno sguardo proiettato all'antropocene, più che alla

contemplazione. In Veneto erano più passeggiate e osservazioni finanziate da Coop Emilia veneto, come il parco naturalistico “Il Pendolino”, operativo dal 1991 grazie a una convenzione tra il comune di Noventa di Piave e Coop EV. Non volevano fare attività consumeristiche, preferivano le attività legate al parco per pagare il personale e riprodurre la sopravvivenza della struttura. La presenza di questa dicotomia tra regione e regione pone il tema di come si deve differenziare l’offerta educativa proprio perché c’è un’idea diversa di ambiente. Il fatto che a Bologna ci fosse “La Testa per Pensare” faceva la differenza sulla consapevolezza dell’educazione al consumo.

In Veneto si fanno per esempio gli “Itinerari educativi” e c’è ricordo si puntava di più sulla nutrizione, perché così si pagavano le dietiste del comune. A un certo

punto andava di moda finanziare psicologi che andavano nelle scuole a parlare di anoressia, ma la coop non si poteva prendere questa responsabilità e soprattutto come si sceglie l’associazione da finanziare? In base a quale criterio scientifico? Quali sono i capisaldi più vicini alla filosofia della coop? Nessuno lo sapeva, infatti non si facevano.

Prima che me lo scordi, una cosa sulla battaglia alle buste in plastica. A Bologna c’era la grande fabbrica a Sasso Marconi “Plastica Marconi”. Era il nostro fornitore di sportine. Quindi il rapporto con Coop Italia per vicinanza, territorio. Era un altro nodo della trasmigrazione di personale dalla cooperazione ad altri luoghi produttivi/di potere. Nasce nel 1978, la società è cessata. Presidente Pavignani, che è stato presidente del Bologna. Dal 1978 è titolare della "Plastica Marconi srl", azienda con sede a Pontecchio Marconi specializzata nella produzione e commercializzazione di shoppers, sacchi in plastica, prodotti per imballaggio e per la casa. La sportina Coop era un senso di marchio, non di riutilizzo.

FG: In che misura pensi che le campagne di Coop abbiano contribuito alla crescita della sensibilità ambientale in Italia, se credi che in qualche modo abbiano influito?

MS: Il cambio di sensibilità è catalizzato da emergenze, come la mucillaggine...o da campagne europee, come quelle sulla sicurezza alimentare ... mi viene in

mente nel 2000 dopo la “mucca pazza”. Poi ci sono campagne che spingono mutamenti legislativi. Quando Bersani era presidente della regione, la Coop ha fatto la campagna sui

farmaci che poi c'è stata fatta la legge Bersani (raccolta firme sostenuta da Coop). Coop ha fatto il prodotto a marchio (aspirina e paracetamolo) e i Punti Salute a scaffale, nel 2006.

Un esempio di come la partecipazione, la lettura delle emergenze del territorio può portare la cooperazione a individuare nuovi prodotti e linee di sviluppo per avere un tornaconto concreto con i consumatori, anche perché qui dall'altra parte avevi le multinazionali.

Se Coop non avesse posto all'opinione pubblica alcuni elementi di consapevolezza i confini, anche legislativi ma soprattutto di sensibilità, sarebbero stati meno netti (es. OGM). In quel periodo il presidente della Legacoop veniva dalla produzione e lavoro, quindi, era più sensibile a questo tema.

Chiaramente si è assistito all'emergere e poi alla biforcazione di una differenza tra difesa e tutela: realizzare zone riservate, parchi ecc... conservazione e contemplazione più che una visione sulla sostenibilità ambientale.

+++++

MS: Le cooperative non erano consapevoli di essere un soggetto culturale, c'è un processo di coscientizzazione erano un soggetto economico e quindi cosa

facevano sponsorizzavano attività educative da far realizzare dagli enti pubblici. Come scegliere però cosa sponsorizzare? Beh, tutto nasce dalle giornate dei giovani consumatori.

FG: Esatto e infatti la domanda era rispetto al fatto che erano una cosa interna, che parte dalla cooperazione, non è un appalto...?

MS: In generale negli anni 70 80 si guardava molto più l'Europa...

FG: alla Francia, alle giornate di Angoulême...

MS: Le esperienze vengono appunto così mediate anche dalla Villette, che era che è questo museo, percorso scientifico per i bambini dove i bambini facevano tante esperienze sulla scienza - oggi si chiamerebbe Città della Scienza. Allora i nostri manager cooperativi erano stati a Parigi. C'è da considerare che in Francia in quegli anni il movimento consumerista, l'esperienza consumerista è molto importante; successivamente si dirà che era talmente importante, talmente consumerista... che è sparita... e si cominciava a pensare che quell'approccio portasse sfiga. Quindi, le giornate dei giovani consumatori sono mutate dall'esperienza francese, i manager cooperativi particolare bolognesi le scoprono appunto a Parigi e decidono di replicarle in Italia. Bologna, che è pure sede del consorzio cooperative che prende poi il nome di Coop Italia, diventa centrale per l'elaborazione dell'esperienza, è la città che più immediatamente riesce a come dire a travasare un'esperienza di impresa con una di tipo consortile: anche geograficamente, erano in Via della Cooperazione, sulla stessa strada. Queste giornate dei giovani consumatori sono servite alle cooperative per entrare nella società civile, hanno svolto il ruolo di ponte a partire dal proprio punto di partenza ideologico: erano un modo per dire "noi siamo comunisti, ma non dovete aver paura di noi perché noi un compito sociale importante, che è quello di aiutare le persone ad orientarsi nel mondo dei consumi". Il periodo era cruciale per l'invasione della pubblicità e di nuovi prodotti che venivano soprattutto dall'estero; per esempio, il galletto amburghese sembrava che fosse più buono perché era amburghese... quindi i consumatori non avevano strumenti per comprendere e Coop cosa dice "beh noi abbiamo cioè l'etichetta che ci aiuta".

Infatti, la prima attività di tipo educativo è quella della lettura delle etichette in particolare della carne in scatola, perché era grigia e le persone rimanevano schifate, la ritenevano non mangiabile; invece, bisognava informare dell'assenza di conservanti e additivi e costruire una fase di accompagnamento in questo senso. Considera che la Coop guarda sempre i soci, le persone semplici, di un certo ceto sociale. Negli anni '80 una signora dal negozio telefona in sede per dire che è entrata in negozio una persona con una pelliccia, perciò c'era uno scalino, un sentire, perché le classi sociali erano molto più scandite. Perciò la Coop occupava un campo molto definito. Nel momento in cui diventa cooperativa di consumatori ha bisogno di uscire da questo limite e si apre alla società civile attraverso le scuole e l'infanzia, con questa intuizione di occupare le piazze e gli spazi pubblici facendo degli investimenti enormi per rappresentarsi come soggetto economico che sostiene: Il meccanismo di rappresentazione è il seguente: piazzare il proprio prodotto a marchio, chiamare il massimo esperto in merito e fare laboratori pratici. A Bologna, ad esempio, in Sala Borsa venne fatto un laboratorio su Gianni Rodari, per accreditarsi come soggetto impegnato nella cura della cultura e della formazione rivolta ai giovani. Perché in questo momento in cui nemmeno le famiglie si sanno orientare rispetto a questi messaggi e sollecitazioni della pubblicità e del mercato, io vi spiego anche che i jeans troppo stretti fanno male, che bisogna lavarsi i denti ecc... Non c'era legame specifico tra prodotto e attività culturale, ma era semplicemente un'operazione di supporto ad una società che stava cambiando e servivano nuovi strumenti. Ad esempio, insegnare ai bambini a fare la spesa: hai mille lire e devi preparare la cena per il nonno, ragionare sulla differenza tra burro e margarina ecc...

Quando hai smontato le Giornate dei Giovani Consumatori, vieni via da Bologna, il comune di Bologna propone la continuazione di un percorso che ha riscosso così tanto successo; perciò, inizia La Testa per Pensare dal 1982 (che ho avuto l'onore di chiudere dopo 18 anni di attività). Aveva coniugato tutti i laboratori, il comune di Bologna aveva messo gli operatori comunali e gli spazi, la Coop metteva i soldi per far andare tutto il meccanismo. Non appena finiscono le GGC, nel negozio di San Donato dove c'era uno spazio grande, le classi continuavano a fare la spesa simulata... e c'era la prima biblioteca d'Italia... queste azioni in un contesto di fervore

culturale e sociale molto importante.

Gli anni 80 sono gli anni di Reggio Children, in cui l'educazione assumeva un peso e un significato importante. Le GGC vengono fatte anche a Venezia e avviene la stessa cosa, il comune vuole un lascito dell'esperienza e così vengono attivati gli Itinerari Educativi sull'alimentazione, con gli operatori del comune di Venezia, le dietiste dell'USL e i soldi li metteva la Coop.

Fino agli anni 90 la Coop era sponsor di attività che venivano gestite dagli enti pubblici. Fino al 91 siamo stati sponsor di Venezia e di Bologna e le attività si facevano in queste due città. Coop aveva un emissario (Marisa) che controllava le fatture, comprava libri e attrezzature, perché ai consumi era dato molto spazio. Sull'ambiente si faceva il terrario e si sponsorizzavano passeggiate sul fiume Navile e a Villa Ghigi.

Nel centro di educazione al consumo consapevole si lavorava su comunicazione (anche a livello di realizzazione cinematografica, operatori del comune finanziati da Coop): laboratori di decodifica del messaggio cinematografico, laboratori al cinema, produzione di cartoni animati o spot, evento finale delle classi coinvolte.

Per quanto riguarda l'ambiente la cosa più importante è stata Vita da Scatola un lavoro di Coop a livello nazionale sugli imballaggi. Con COMIECO abbiamo sviluppato dei laboratori per la realizzazione di giochi e giocattoli con gli imballaggi, di riuso e riciclo. La carta riciclata era uno dei laboratori anche negli anni 80, ma non c'era l'idea della riduzione del consumo degli imballaggi, era più uno sguardo artistico, legato alla manualità, per realizzare manufatti. Qui si trattava di dare nuova vita all'imballaggio con consapevolezza. Campagne vere e proprio sull'ambiente negli anni '80 e '90 non ce ne sono... quella del bucato era una sponsorizzazione che, come Coop, avevamo con il teatro Testoni ragazzi e fecero un concorso perché i bambini hanno disegnato la favola sul mare inquinato. Nelle scuole non venne fatto niente di particolare, se non il grosso pescione al Carnevale di Venezia. Non c'era un vero e proprio ponte con le scuole su queste campagne perché le insegnanti del comune di Bologna o Venezia non volevano fare la pubblicità alla Coop, prendevano volentieri soldi per fare i laboratori ecc, ma capitava che sbianchettassero il logo Coop dalle lettere prima di inviarle alle famiglie. Coop ha lavorato

con le scuole perché ha fatto dei centri di educazione al consumo propri, interni. Il primo è stato fatto nel 1990 a Imola. Arrivano gli ipermercati anche a Imola, la proposta è di renderlo una succursale di Bologna, ma il comune rifiuta, in quanto l'ecosistema cooperativo di Imola è sempre stato cosa a sé rispetto a Bologna; c'era infatti la FederCoop di Imola che si reputa già Romagna e non ha mai sposato i progetti di Bologna. C'è da dire che le GGC sono state sperimentate anche a Imola. Comunque, anche Imola vuole centro educazione al consumo, solo non hanno né operatori né soldi, hanno solo lo spazio vuoto e possono accordare i trasporti. Nasce "Sogni e Bisogni", c'erano due aule di una scuola a disposizione, ma tutti i contenuti da costruire. Si è cominciato con la campagna Scherzare col fuoco, perché Coop aveva messo dei tappi di sicurezza nei flaconi dei detersivi; non è tanto una campagna sul prodotto, ma sulla sicurezza, gli incidenti domestici ecc... C'era un coordinatore del centro che faceva riferimento a me, poi gli operatori/animatori. Formazione e selezione operatori, controllo economico: quanto dura un'attività? Costi/contatto... un'amministrazione del progetto culturale che prima non esisteva perché al comune non importava del numero di classi raggiunte dall'operatore, quanto la qualità dell'output dei laboratori, per questo era più importante fare tanti laboratori alle scuole Carducci e non era importante raggiungere quelle del Pilastro. Si è cercato di smantellare lo schema per cui si faceva un alto numero di incontri, ma con un numero ristretto di classi più meritevoli, per avere una visibilità del comune in termini di prestigio: infatti il comune utilizzava questi prodotti per fare scambi con le città gemellate, accrescere la propria politica culturale ecc...

Venivano anche somministrati dei questionari agli insegnanti per correggere il tiro, cosa che con il comune non veniva fatta. Per esempio, Daniela Mori, presidente Unicoop Firenze, era la mia corrispettiva laggiù. Venne a Imola a vedere il centro educazione e lo copiò. In questo modo si moltiplicano i centri sul territorio e si iniziano a fare riunioni con tutti i coordinatori, cosicché quando arrivano campagne nazionali si faceva una progettazione condivisa e nasceva la possibilità di diffondere un modello educativo coerente e vicino più possibile ai contenuti del marchio Coop.

FG: Fin dalla fondazione del centro di Imola, la dinamica è top down? Come funziona l'arrivo della tematica da trasformare in percorso educativo?

MS: Il percorso educativo arriva dalla campagna. Quando arriva il materiale si trasforma in un percorso educativo.

Negli anni 80 la Coop EV è stata costretta a mettere nel budget annuale un segmento sulle scuole, perché i comuni di Bologna e Venezia già a settembre ti costringevano a pianificare le attività, questa era un'anomalia perché l'azienda ragionava sull'anno solare. Il fatto che sulla scuola si dovesse decidere prima, eravamo l'unica cooperativa con una gestione amministrativa e un responsabile che stesse dietro a questa roba; questo ha fatto sì che si costruisse una tradizione che ha portato al centro di educazione ai consumi e non si sarebbe mai consolidata l'idea di Coop come soggetto di riferimento costante sul territorio sull'educazione. Il mio referente era Andrea Canevaro e mi supportava all'università, la cooperativa mi ha dato fiducia, ma non ha neanche posto le basi per riprodurre la mia figura.

Gruppo Rete: a partire dalla campagna si ragionava su quali attività fare, insieme al direttore soci nazionale. Fino agli anni 80 Coop non poteva dialogare con i bambini, lo faceva con gli adulti, attraverso Consumatori, si facevano molte assemblee pubbliche di informazione ai consumatori... il fatto che alla tv ci fosse Giorgio Nebbia segnalava un interesse su questi temi, come anche Merlini e Lubrano...

F) Gli anni 70 e gli shock petroliferi hanno in qualche modo inciso sull'idea di progresso ad libitum in ambito cooperativo?

M) Gli anni 70 sono stati gli anni di massimo sviluppo della rete commerciale, ricordiamoci gli spot commerciali di Gregoret. Però con gli spot, con i canti delle mondine... Coop riusciva a te nere insieme una carta d'identità delle origini e riuscire a traghettarla verso il nuovo, perché non è facile dire che ora nei consumi c'è di tutto e di più. Il fatto che i canti operai e quindi le origini della classe operaia trovavano sponda nella struttura cooperativa, questo è un passaggio apparentemente contraddittorio, invece è di tutela, come se la Coop si ponesse a sindacato dei consumatori, con approccio movimentista. Ricordo dibattiti infiniti in quegli anni tra tutela e

difesa: la Coop tutelava e non difendeva, perché c'era conflitto di interesse con le associazioni dei consumatori. La stessa FederConsumatori faceva attività di informazione e pretendeva che Coop glielo finanziasse. La Coop era anche attaccata perché non doveva vendere tutto, ossia i prodotti che sono dannosi per la salute; invece, Coop diceva di dover rispettare la libertà del consumatore, ma lo aiutiamo a scegliere bene. Questa ambiguità si è andata sempre più incrinando, nel frattempo si è affermata la vendita del prodotto a marchio Coop, ma all'inizio non lo voleva nessuno perché considerato di minor qualità. Negli anni 80 c'era una società civile che si organizzava, pensiamo anche alla strage di Bologna, periodi di grandi contrapposizioni sociali e al tempo stesso la cooperazione si preparava a gestire i nuovi processi di urbanizzazione. È un'esperienza molto emiliana quella di lavorare dentro un piano regolatore PEP, dove ci sono centrali termiche centralizzate... cultura della gestione condivisa del territorio. Sembrava ci fosse una prospettiva di sviluppo già spianata. Partire dalla salute del consumatore per poi passare all'ambiente.

La regolamentazione dei detersivi trova in Coop una sponda in termini di sensibilità e di risposta. Erano gli anni del dibattito tra Dixan e Dash, il detersivo e il caffè facevano la differenza; il fustino del detersivo veniva anche riutilizzato. Era un prodotto molto simbolico per le famiglie: avere il detersivo, avere la lavatrice. Era una campagna politica nel momento in cui si sosteneva una diversa legislazione. Come anche la campagna sui pesticidi: le foglie di lattuga con la penna sotto per simboleggiare la raccolta di firme per regolamentare l'uso dei pesticidi in agricoltura, che venivano acquistati senza patentino da chiunque.

C'era il problema degli orti. Negli anni 80 questo era ancora lontano da venire, si pensava all'acqua e al cielo come a elementi lontani da noi...

Gli ipermercati si sono insediati anche in zone dove prima Coop non era arrivata.

F) Infatti, non è una domanda ben posta quella delle campagne nazionali, perché va tenuto conto della distribuzione geografica di Coop sul territorio e dell'evoluzione della grande distribuzione...

M) Inizio anni 90 progetto di familiarizzazione con la raccolta differenziata nato all'Unicoop

Firenze (isola ecologica), viene scambiato con il progetto d'ausilio di Coop EV (la spesa portata a casa dai volontari) che ha compiuto 30 anni. Come Coop abbiamo fatto una grossa esperienza sull'ambiente quando ci siamo allargati con l'acquisizione di Stargil in Veneto (70 supermercati): con Ilvo Diamanti abbiamo fatto una ricerca sulle sensibilità dei consumatori per capire con quali parole d'ordine e politiche confrontarci in Veneto. Il Veneto ci ha dato due input: solidarietà concreta e ambiente. Il Veneto ha una sensibilità ambientale più spiccata: rapporto con le acque. I consumatori del Veneto, fatta questa analisi che tra l'altro ci indicava anche l'arrivo dei leghisti, sarebbero diventati soci su questi temi. Prima c'era un tesseramento per gli sconti sui prodotti. Poi capimmo che dovevamo spostarci su passeggiate, oasi, sport legati all'aria aperta e all'acqua, visite guidate. La solidarietà era legata all'associazionismo: il progetto Centro Anch'io, nel centro commerciale si dava spazio alle associazioni che settimanalmente si venivano a presentare; purtroppo, ci trovavi anche le associazioni antiabortiste.

F) La campagna sui detersivi coniuga più azioni e può essere considerata una parentesi in un ecosistema più legato alla dimensione dei consumi...

M) Ramazzini aveva dato una spinta sul tema alimentazione e salute. Questo anche perché l'ufficio qualità di Coop Italia era lì, quindi anche ulteriore motivo di attenzione, meno legata al prezzo.

M) La sede della Coop a Venezia era a Marghera. 1989 primo bilancio sociale già si parlava di RSI, ma era nei confronti dei propri soci più che dell'ambiente.

Le diverse linee nascono a seguito di analisi di mercato che profilano i consumatori per determinate vocazioni. Fior Fiore per i consumatori di area slow food, i consumatori del biologico con Viviverde, anche se il prodotto biologico è regolamentato a livello europeo. Coop Italia ha promosso la nascita dei presidi Slow Food a livello territoriale, mappare le eccellenze ecc... e credo che questo sia occuparsi di ambiente perché tocca il modo di allevare e nutrire l'animale, la cura della determinata varietà ortofrutticola...

F) Ripetiamo un attimo sui detersivi: quella campagna non comprende un'azione nelle scuole, ma c'è il coinvolgimento dei giovani.

M) Siamo a Bologna nella lega delle cooperative e ce n'è una che si chiama Baracca, una coop di teatro per bambini. Il teatro Testoni prima era in via San Vitale. Anziché dare un obolo al teatro per ragazzi, quella volta, perché c'erano determinate sensibilità, si decise di fare un concorso e di distribuire a teatro una tavola a 4 facciate da far illustrare. I bambini coloravano queste tavole e descrivevano il senso. La storia già c'era, ma i bambini le hanno completate e il senso era che la principessa viveva bene se il mare era pulito.

È stata un'operazione locale, di collaborazione tra un'attività propria del teatro e Coop.

Da una parte Coop fa un'azione che fa arrivare alle famiglie un prodotto GRANDE, di qualità, ben visibile, un'immagine bella da vedere e al tempo stesso coinvolge i bambini: Coop stipula relazioni di qualità. Quando sono state fatte le GGC è stata fatta un'operazione analoga: hanno partorito il logo "VIRGOLETTE". Ai bambini che venivano alle Giornate veniva dato un foglio con queste virgolette e loro le coloravano.

Intervista ad Alice Podeschi, direttrice sezione ingaggio soci e stakeholder di Coop Alleanza 3.0

FG: Grazie mille Alice per la disponibilità. Comincerei chiedendoti del tuo percorso formativo e del tuo arrivo in Coop Alleanza 3.0

AP: il percorso in cooperativa nasce nel 2008 quando era ancora Coop Adriatica nella direzione delle politiche sociali, è stata una scoperta per me quella della cooperativa, perché prima erano solo i supermercati; invece, potevo mettere a frutto i miei studi, perché è davvero occuparsi di politiche sociali, dei soci della cooperativa, è un aspetto identitario che dà più soddisfazione. Dal 2023 Direttrice direzione e ingaggio soci e stakeholder che di fatto è la direzione soci. Ho ricoperto vari incarichi nel percorso seguendo la parte più progettuale delle attività, quelle che sono sviluppate da Coop anche sui tavoli nazionali che condividiamo anche con altre cooperative come l'educazione al consumo consapevole; ho visto anche la parte dei territori

come responsabile di area. Per cui adesso nel ruolo di direttrice riunifico le esperienze di questi anni, in un'altra prospettiva, perché quella di Alleanza è un'esperienza quasi nazionale essendo la più grande del sistema Coop sia per numero di soci (2 milioni e 200 mila), sia per numero di punti vendita e fatturato. Quindi è una dimensione nella quale la dimensione numerica d'impresa presenta numeri che potrebbero essere paragonati a una quotata, ma nel suo dna ha i legami con i territori, le comunità, nei suoi principi statutari ha quello di assolvere non solo a un ruolo di operatore economico, ma anche quello di restituire a favore delle comunità per farle evolvere.

FG: Qual è nello specifico il tuo ruolo rispetto ai percorsi di educazione al consumo e quale ruolo ricopre nell'attività cooperativa generale questo aspetto?

AP: L'educazione al consumo è uno dei progetti più importanti proprio perché lo condividiamo con i tavoli nazionali e con altre cooperative del sistema, ma ci sono molti altri progetti come "Buon fine" contro lo spreco alimentare, come anche le raccolte solidali "Dona la spesa". Edu consumo attività storica, nel 2020 abbiamo celebrato 40 anni dall'avvio dei percorsi nelle scuole, dove portiamo attività su tematiche che riguardano il consumo, ma anche seguendo l'evoluzione del mondo della scuola, quelle più di cooperazione, di cittadinanza, educazione civica.

Già da due anni portiamo nelle scuole il tema della parità di genere e sui generi. Ogni tema si sviluppa in una progettazione condivisa, dai singoli operatori delle singole cooperative sociali che collaborano con Coop, alcune di queste figure sono con noi da molti anni e hanno una conoscenza molto approfondita di Coop oltre che delle metodologie, perché l'altro aspetto che ci ha sempre contraddistinto... siccome magari non facciamo degli affondi molto profondi sui temi essendo che una classe la vedi 2-3 volte per 1-2 ore, gli interventi cercano di bypassare una modalità frontale, l'interattività e la logica esperienziale è l'elemento fondante. Negli ultimi anni, dal 2017 in particolare, mi sono accorta che c'erano sempre meno occasioni di fare attività nei punti vendita perché magari non c'era lo spazio per fare il momento di debriefing e restituzione finale: andavamo a perdere quell'elemento di lettura territoriale, perché a quel

punto solo gli ipermercati - già decentrati di per sé - potevano permettersi quegli spazi. Quindi abbiamo rimodulato le attività con una durata minore per ospitare gli studenti in area vendita, in cui però possiamo farli lavorare nel punto vendita come fossero consumatori: spesa simulata, lettura etichette ecc... e questo si può declinare sulle varie tematiche. Genere: come viene comunicato il genere per il giocattolo, per lo shampoo ecc... interroghiamoci dalla lettura più fresca dei bambini se questi moduli sono giusti. L'esperienza di spesa ci restituisce una serie di riflessioni... L'estensione di Coop Alleanza ci mette di fronte alla varietà dei territori rispetto all'offerta formativa. Ci sono territori molto ricchi dal punto di vista associativo, dell'offerta per le scuole delle asl, delle multiutility ecc... e quindi le insegnanti sono di fronte a una scelta. Ci sono altri territori in cui gli stessi insegnanti ci dicono che se non ci fosse Coop sarebbero molto inferiori le opportunità alternative. Si lavora sulla formazione degli operatori per definire la linea di azione e poi ogni cooperativa declina sul proprio territorio.

FG: Occupandomi di fare una ricostruzione storica, ma anche di agganciare questa parte del presente, mi domando di quali trasformazioni territoriali e urgenze sociali tu sia stata testimone e come queste nuove tematiche siano poi trasigrate nei percorsi educativi... o magari se ce ne sono alcuni che sfuggono a una programmazione nazionale...

AP: Nell'ambito dell'educazione al consumo, al di là dell'offerta trasversale, ci sono delle peculiarità sia a livello tematico, sia di modalità. Ad esempio, il territorio siciliano non è più di nostra competenza a livello commerciale, ma continuiamo a operare a livello di marchio con un insieme di franchising; quindi, abbiamo un gruppo che ha diversi negozi affiliati che ha preso la concessione del marchio e quindi ha permesso all'insegna di radicarsi. Lì avevamo già delle azioni di educazione al consumo che stiamo portando avanti con l'Associazione Siciliana Consumatori Consapevoli che è un po' ciò che abbiamo lasciato in eredità lasciando la gestione diretta e non avendo più una base sociale, se non limitata. Gli stili di vita sono un po' diversi quindi avevano già sperimentato un doppio target educativo: le scuole (attività in punto vendita) e gruppo dei genitori (per lo più le madri), per poi ritrovarsi. Era un'attività che aveva delle condizioni abilitanti specifiche e ha riscontrato un discreto successo. Un altro esempio è quello

di Trieste dove ci viene richiesto ogni anno un percorso particolare in cui il tema del bullismo è al centro. Nel tempo si è evoluto al bullismo in rete, che sono tematiche che magari affrontano anche a scuola, ma fatto con un operatore esterno dà maggiore capacità di esprimersi e infatti le restituzioni sono molto ricche, sia grafiche, infografiche... è un grande patrimonio, è un osservatorio permanente sul mondo della scuola, da interpretare e rispondere ai bisogni di domani.

FG: Le azioni di educazione al consumo producono report? C'è una loro trasmissione ai poteri pubblici? E più in generale quali sono gli attori pubblici con cui ti interfacci?

AP: A livello nazionale non c'è stabilità per sedimentare delle relazioni, in più repentinamente dalle competenze si torna ai voti, ogni ministro che arriva deve portare il suo marchio... essendo un progetto condiviso a livello nazionale quello che siamo riusciti a fare, con la mediazione di ANCC che è il nostro soggetto preposto all'interlocuzione con i tavoli ministeriali, alla stipula di protocolli... Il rapporto è stato altalenante, ci sono stati momenti in cui si è lavorato intensamente col ministero, eravamo chiamati ai tavoli come partner che poteva restituire un expertise sui temi del consumo. In 40 anni di storia, 30 li abbiamo fatti da protagonisti, mentre ora si sono affacciati altri player, poi ciascuno lo fa con le proprie sensibilità e capacità... Noi siamo stati sempre attenti a non portare nelle scuole il marchio Coop o la pubblicità Coop perché riteniamo che avesse un valore scientifico e pedagogico diverso portare dei contenuti a prescindere, poi vai a fare la spesa simulata ovviamente in Coop, ma gli insegnanti ce lo riconoscono. Ogni anno sottoponiamo un questionario di gradimento agli insegnanti per monitorare il gradimento sui percorsi, le criticità, leggere i fabbisogni, visto anche il cambiamento annuale dentro i piani formativi delle scuole che impone di introdurre temi ecc... Per quanto riguarda la parte ministeriale, sui provveditori, è più difficile l'appoggio diretto se manca la cornice nazionale, stiamo cercando di sollecitare questo tipo di lavoro, in quel quadro la relazione sarebbe più semplice. Come cooperativa il dialogo prevalente è con gli insegnanti che scelgono: essi vengono intercettati dagli stessi rappresentanti dei soci nei consigli di zona, dai soci, dagli operatori... Riguardo agli operatori c'è un altro tema che è quello dell'alto turnover degli operatori, cosa

che quando sono entrata in cooperativa era molto più stabile e riuscivamo a formare un parterre di animatori durante tutto l'anno e quelli a venire; dopo il covid la situazione è molto cambiata e può creare difficoltà perché cambia anche la qualità dell'intervento. Sul territorio bolognese, veneto e Friuli lavora Open Group. In Open Group c'è una delle figure storiche che ci accompagna da più tempo. Luisella Michieli. Sul territorio di Modena c'è la coop Lumaca, che ha un focus ambientale.

FG: Ti sembra che la questione della sostenibilità ambientale sia rilevante nei percorsi formativi e anche nelle attività rivolte ai soci?

AP: L'attenzione è molto alta e il periodo della pandemia ha posto interrogativi importanti, soprattutto per lo smaltimento della monoporzione, del confezionato, delle mascherine ecc... Allo stesso tempo si sono ridotte le emissioni di co2 per i minori spostamenti... si è venuta a creare una lettura duale. Come Coop Alleanza l'attenzione non è mai scesa, giochiamo su più fronti: il perimetro d'impresa (efficientemente delle risorse e degli edifici in cui operiamo), le logiche di prodotto (Coop Italia - consorzio preposto allo sviluppo del marchio) su riduzione degli imballaggi, riduzione di multipack... Affrontiamo anche aspetti più di divulgazione e consapevolezza: abbiamo introdotto il percorso "Sostenibilmente" per far conoscere l'agenda 2030, lo abbiamo introdotto durante il covid e l'abbiamo sperimentato in DAD. Quando le scuole sono tornate in presenza, nel questionario abbiamo registrato la voglia di vivere quei laboratori e allora li abbiamo adattati. Questa è una proposta tutt'ora presente.

Coop a livello di sistema sul tema ambientale ha cercato di intercettare le voci più sensibili al cambiamento climatico. Ci sono state 3 edizioni a Milano "Coop Youth Experience" dedicato ai giovani soci under 30, a Milano si è avviata la creazione di 10 oasi urbane e riforestazione. L'avvio è stato a Milano perché è stato bonificato questo terreno nella zona di Rogoredo e piantumato gli alberi in un percorso di due giornate con questa attività, ma anche dei momenti con dei divulgatori scientifici (2021). L'anno successivo è stato fatto a Roma in cui i ragazzi si sono riuniti per finire un murales mangia-smog in zona Rebibbia e poi hanno fatto un flash mob sul tema dei consumi energetici. Nel 2024 il focus è tornato sui mari e delle acque con

un'attività di monitoraggio della poseidonia marina: abbiamo lanciato un bando per corsi online, chi ha frequentato può partecipare con degli elaborati e 100 persone può fare l'esame per diventare guida marina, una decina andrà su una barca a vela che segue le attività ripascimento della poseidonia. Per Coop Alleanza sarà in area della Puglia perché nel nord Adriatico non cresce proprio più. Ampia prospettiva di intergenerazionalità.

FG: Parlando di frattura generazionale, come entra il tema della sostenibilità ambientale in questa spaccatura? Vedi altri limiti alla disseminazione della cultura ecologista?

AP: Il periodo del covid ha davvero posto tante domande, l'emergenza ha fatto propendere per soluzioni che hanno salvaguardato la salute, ma dal punto di vista ambientale non ci si è posti la stessa attenzione. Si è però riscoperto lo smart- working, limitare gli spostamenti... e come azienda lo abbiamo integrato a livello contrattuale. La frattura generazionale ti impone di scegliere una parte, poi è chiaro che se non riesce a essere interiorizzata da chi è alla guida le cose non cambiano.

FG: Prossima tua sfida rispetto alla programmazione della tua area?

AP: Nel piano strategico abbiamo inserito il desiderio di fare di Coop un luogo in cui possono fare la spesa tutti, quindi il tema della disabilità. I fabbisogni specifici sono davvero specifici: per accogliere l'autistico servirebbe ridurre i rumori di fondo, l'illuminazione dovrebbe essere più bassa... ma per gli ipovedenti è un problema. Adattare il luogo è difficile, però può subentrare il fattore umano che per Coop è identitario: l'idea è quella di matchare una domanda e un'offerta in cui

io socio con un'esigenza particolare si fa aiutare da un socio-volontario che mi accoglie.

Intervista a Vladimiro Ameli ex direttore marketing Coop Italia (1990-2023), Bologna, 3 maggio 2024

V: Cara Francesca, prima delle tue domande ho portato una presentazione da farti vedere per riepilogare un po' il mio lavoro... sono entrato in Coop nel 1990 il primo aprile e ho incontrato Bob Noorda che stava lavorando sul prodotto a marchio interamente, non c'erano altre agenzie, tutto passava da lui, potevano esserci degli adattamenti da parte di grafici attivati da Coop Italia, ma dovevano adeguarsi alle linee-guida di Bob Noorda. Scelta della banda rossa che corre negli scaffali a identificare senza fatica il prodotto Coop. Quando sono entrato io erano 300 prodotti, in poco tempo sono arrivati a 1000. Nel 2003 nascono I Mondì, 5 anni dopo si comincia a discutere per la normale manutenzione, fare il punto della situazione su un periodo di tempo abbastanza importante per migliorare... oltre a questo, rinnovare l'impianto grafico.

Esempi di campagne: plastica, strappo nel cielo, lotta biologica guidata. Azioni corredate. Una comunicazione corredata da aspetti di coinvolgimento vero e proprio: il prodotto Coop era il testimone e lo strumento concreto con cui si

raggiungevano gli obiettivi e i valori della cooperativa. Uno strumento di ingaggio rispetto al consumatore.

Primo prodotto certificato FSC, 2001. Un anno di ripensamento radicale del prodotto Coop e molti che ci hanno lavorato erano passati ad altri settori o erano andati a lavorare in nuove realtà che erano i DICO es. Mauro Magani cedette la direzione del prodotto Coop a Brisigotti che è l'attuale in carica - direttore dei direttori. Noi ci trovavamo in questa struttura con persone alla prima esperienza di lavoro. La mia unità era di 5 persone e ci eravamo divisi i compiti sul prodotto Coop per categorie. Ci chiamano e ci segnalano da Unicoop Firenze che in un punto vendita Greenpeace avrebbe fatto un volantinaggio. Abbiamo chiesto alla cooperativa di contattare i referenti di GP per fissare un appuntamento. Arrivano in due, di cui una ragazzina con i rasta molto disinvolta nei nostri confronti, mentre solitamente in Coop Italia arrivano fornitori tutti molto formali e c'è sempre un po' di tensione quando arrivano per il rinnovo dei contratti. Per fortuna noi eravamo le persone giuste e ci siamo messi ad ascoltare senza chiuderci in noi stessi rivendicando la forza della Coop. E ci raccontano la storia delle foreste nella British Columbia, che sono ad altissimo valore ambientale e ne sono rimaste pochissime;

ci sono delle multinazionali operanti nel taglio del legno per poi fornire per la realizzazione di prodotti toilette, arredamento... nel nostro caso Greenpeace era concentrata sul tissue. Ci si è aperto un mondo, senza il filtro di Ancc... era cambiata anche Ancc nel 2000, anche la comunicazione - se ne va Tamara Palombi di Ancc, mai evocata, al contrario di Barberini. Passare la comunicazione da Roma a Casalecchio è stata un'operazione importante, un cambio di prospettiva, più commerciale.

Insomma, abbiamo incontrato la foresta. Abbiamo informato tutta la nostra line e poi abbiamo affrontato i fornitori, lo scoglio che più ci preoccupava, perché tutti i progetti al di là del portato valoriato devono passare una verifica di sostenibilità commerciale e se il fornitore non è capace o non vuole farlo non lo fa... Abbiamo fatto incontri a Milano a Assocasa, un contesto che non avevamo mai affrontato, con tutti i nostri fornitori, c'erano con noi anche i Colleghi del commerciale per capire quali leve ci fossero. Inizialmente ci sono stati solo dei no, poi uno dei fornitori importanti aprì la porta e disse "si può fare" a quel punto a uno a uno gli altri sono con le spalle al muro. A livello globale va tenuto conto che non c'era praticamente nulla, magari piccole attività di piccolo cabotaggio, ma con volumi e visibilità assolutamente inferiori. Tutto il circuito Coop sarebbero state le prime ad avere nel punto vendita un prodotto con quella certificazione. La responsabile italiana dell'Fsc era una ricercatrice di Padova. Decidemmo di partire con i fazzoletti. Questo è stato un gioiello che la Coop ha avuto per molti anni, in pochissimi potevano dichiarare la sostenibilità dei prodotti tissue. Coop è stata premiata a New York su questo progetto, 'andò Bani, il vicepresidente di Coop Italia. E a distanza di pochi mesi arrivò una nutrita missione di canadesi

rappresentanti delle comunità che vennero accolti nella sede di Casalecchio, fu un evento commovente, ma fece emergere anche una criticità, ossia la mancanza di una comunicazione successivamente costante, d'altronde dovevamo comunicare un sacco di cose.

Subito dopo la carta, scattò un'altra campagna consumeristica super importante di cui sono stato protagonista, quella del latte in polvere. In quegli anni erano particolarmente attivi i gruppi di acquisto solidale che andavano all'estero a comprare il latte in polvere, perché le stesse marche - è un oligopolio quello del baby food con 4/5 aziende alcune specializzate altre diversificate

come Nestlé - costavano meno, in Austria, in Germania...

Nel 2000 ho seguito come product manager il baby food. Ma era difficile trovare fornitori che accettassero di lavorare in conto terzi su questo settore e andava fatto un lavoro sulla qualità assurdo perché non potevi sbagliare, dovevi fare delle scelte di sicurezza... e prima si acquistavano solo in farmacia.

Visto che in quel periodo Coop si era aperta sul biologico, come i cereali prima colazione che uscirono tutti biologici come scelta rivoluzionaria e ha tenuto su questa linea per diversi anni, poi a distanza di 5-6 anni si sono aggiunti anche prodotti selezionati.

Il 2000 è stato l'anno del bio - ovviamente tutto ciò che ti dico che viene fatto a livello di Coop Italia viene prima approvato dalle cooperative, perché Coop Italia è al servizio delle cooperative - e si decise di ampliare l'offerta perché Esselunga ci aveva anticipati con la campagna Bio Bio Bio, ci investirono un sacco e la gente aveva assimilato il Bio Bio Bio con tutti i pulcini bio - hanno lavorato per anni con Chicco Testa.

Allora noi uscimmo con 300 referenze, l'orto-frutta era ancora in stand by. Poi arrivarono le banane Solidal che erano sia solidali che biologiche.

Quindi noi cercammo di fare il baby-biologico che sembrava una sfida impossibile perché il baby food è comunque un'area premium, i prezzi al chilo erano già altri e si scatena una discussione. Un bel giorno Plasmon (2000-2002) si propone perché aveva acquisito Dieterba e l'aveva scelta per la produzione biologica e fa questa scelta e noi iniziamo: si mette in moto qualità e commerciale, alla fine riusciamo a lanciare questi prodotti, tranne il latte in polvere.

Quando bisognò decidere il marchio Viviverde ci convocarono in un'agenzia in via Marconi e ci sottoposero tutta una serie di suggestioni e parole chiave per arrivare a battezzare ViviVerde.

Comunque, il latte in polvere riuscimmo a farlo con una cooperativa di allevatori in Normandia attraverso un referente romagnolo che importava prodotti dall'estero per i prodotti caseari che andammo a trovare nella formazione tipica del prodotto Coop: marketing, qualità, commerciale.

Il prodotto è uscito nel 2004. Poi si sono fatte le uova... poi il discorso delle materie prime, il caporalato, che comunque è sorella del commercio equo e solidale. Nel senso che poi in tutti questi anni la narrazione deve cambiare, bisogna semplificare e accettare la perdita.

Sul commercio equo e solidale la semplificazione è quella del “sud del mondo”: se tu fai un colloquio con Fair Traid, che ha sede a Padova - Padova è proprio la città della civitas - andammo con Stefanini alla fiera che organizzavano... Tu avevi questa narrazione comunque pericolosa perché guidata dai paesi sviluppati - termine da censurare - il tavolo è occupato solo da rappresentanti dell'Occidente. Anche Fair Traid ha fatto un'operazione di riconversione, ossia nominare alle posizioni apicali, anche a Bonn dove hanno la sede, gli stakeholder quelli “veri”. Abbiamo dovuto collegare il cambiamento di questa narrazione a ciò che vivevamo sul territorio, perché ad esempio il caporalato è strettamente connesso con alcuni di questi paesi in cui siamo andati.

F) Su questi argomenti prevale ancora guardare al prodotto rispetto al prezzo e non guardare cosa c'è dentro quel costo. Forse c'è il rischio di accrescere la consapevolezza sull'impatto ambientale, ma ci scappa dalle mani il lavoro... Poi c'è il tema dell'erosione del potere d'acquisto, per cui molte persone non possono proprio mettersi determinate scelte di acquisto...

V) I prodotti biologici ed ecologici si sono uniti in ViviVerde nel 2009. Abbiamo unito food e non-food. Dal punto di vista marketing l'obiettivo era rendere più accessibile possibile l'acquisto dei prodotti sostenibili, sia per Solidal che per ViviVerde, ma c'è da dire che Coop Italia non gestisce il prezzo di vendita, può solo definire un prezzo consigliato, il resto lo decide la cooperativa. Il prezzo unico nazionale è una conquista degli ultimi anni e questo ti pone rispetto ai competitor (se prendi Esselunga, Pam...) in posizione di svantaggio, noi invece all'interno della cooperativa abbiamo prezzi diversi per la stessa referenza, figuriamoci a livello nazionale. Fai fatica a comunicare e anche a trovare le promozioni. Il caso dei prodotti cosmetici lanciati nel 2012, lì c'è stata la combinazione di un brand molto forte, perché ViviVerde si è dimostrato forte fin da subito... quando ci furono gli incontri con i direttori commerciali delle cooperative e anche con i colleghi del marketing per esaminare il piano strategico (es. del 98 se pensiamo a ViviVerde), fu presentato un marchio che doveva raggruppare biologico e ecologico, ma non era ViviVerde: furono le cooperative a contestare la proposta “dall'alto” e a ridefinire ViviVerde. Sui cosmetici, abbiamo lavorato con fornitori particolarmente bravi anche

contando sull'alto livello dei laboratori in Italia, riuscendo a garantire la massima qualità a un prezzo che puoi soltanto aumentare, diminuire no, perché è già bassissimo. Il riscontro è stato immediato, senza dover fare campagne, anche in particolare grazie a dei blogger - non si chiamavano ancora influencer. Anna Maria Mea Blasi era responsabile ricerca e sviluppo del prodotto Coop, era un'integralista dei prodotti naturali.

Il rapporto qualità prezzo di quei prodotti è imbattibile. Invece per esempi sulle banane bio, quante battaglie per convincere le cooperative... una volta Quarello mi chiede di fare un lavoro proprio sulle banane, per sostenerle. Avevamo sia quelle a lotta integrata, sia quelle biologiche e costavano il doppio. Poi bastava parlare con certi fornitori, come il nostro fornitore di Rastignano che importa prodotti biologici dal Sud America e la narrazione la fa lui, ma il prezzo è talmente alto... Anche i prodotti importati sono stati dibattuti: il criterio era che se te comunque importi dei prodotti, come le arance a luglio, almeno che siano sostenibili e del commercio equo; quello era il criterio generale, ma non era scolpito nella pietra. L'area dei freschissimi è molto più complicata rispetto ai confezionati perché ci sono dinamiche diverse da cooperativa a cooperativa, ad esempio Unicoop Firenze non ha mai preso le banane o l'ananas del commercio equo. Felicity Lawrence del Guardian mi ha intervistato in Coop Italia per parlare del commercio e della filiera di ananas - i britannici sono consumatori forti - e lei faceva una battaglia per la consapevolezza.

F) Come ti sembra il rapporto tra la cooperativa di consumo e la base sociale, anche sulla base di queste evoluzioni di prodotto?

V) Adesso la sintonia tra Coop e i soci è più faticosa. Mi ricordo negli anni '90, ho assistito diverse volte, ma anche in tempi recenti ai test qualitativi in cui invitavi una dozzina di persone con un livello di sensibilità e di tecnica molto alto per ottenere una serie di informazioni. Una volta andai a Milano per una di queste indagini di mercato, andavamo in una saletta dove c'era un finto specchio ma tu puoi vedere e sentire tutto, e gli intervistati sembravano pagati per dire delle cose impossibili su Coop... si scopriva un amore cieco per la cooperativa, tutto il bene e nulla di male. La mia perplessità venne notata, facevo fatica a crederci. Il responsabile

dell'agenzia che somministrava le interviste e i test anche a livello internazionale diceva che ci sono solo due marchi che sono a questo livello: Coop e Disney. Ovviamente le ricerche non risolvono, vanno interpretate.

F) Prima di chiudere ricapitolerei un attimo la tua formazione e le varie posizioni ricoperte in Coop Italia

V) Innanzitutto, ho avuto la fortuna di fare somministrare parecchia formazione, sottolineando i passaggi della mia esperienza, perché può succedere che le vite non aderiscano agli studi che facciamo, ci sono parti della vita che pensiamo non contribuiscano a quello che saremo e invece non è così. Ad esempio, io sono del 1957 e tra gli 11 e i 14 anni ho fatto un'esperienza in Germania Est: il mese di agosto, 20 ragazzi e ragazze, tutti collegati alla camera del lavoro di Bologna, andavamo nei campi dei pionieri; l'errore che posso aver fatto è stato quello di vivere a pieno l'esperienza, avrei dovuto tenere un diario o fare foto perché mi ha cambiato tantissimo, affrontavo un paese diverso, come la Germania... Per arrivare potevi solo col treno da Bologna di notte, arrivavamo a Francoforte e il giorno dopo ripartivamo verso la cortina di ferro che si intuiva parecchi chilometri, il treno che si svuotava e la geografia cambiava, meno case, odore fortissimo di carbone al quale non eravamo abituati. E poi questa immersione oltre-cortina, in un paese che la mia famiglia aveva nel retro-cranio per l'esperienza della guerra, ma io avevo dentro tutto il subbuglio della giovinezza - infatti il limite per partecipare era 14 anni. Questo mi ha dato una visione del mondo diversa, pareva proprio di cambiare continente, ti aprivi al mondo. Quando ci furono i carri armati a Praga noi eravamo in Turingia. C'erano baracche di legno che quando andavi a visitare Buchenwald non era così diverso... Ci svegliavano alle 2 di notte con delle sirene antiaeree. Noi partivamo con un unico adulto di nome Mandrioli, ex partigiano, funzionario della camera del lavoro. Dopo il liceo mi sono laureato in Scienze Politiche, ma in ritardo. Prima però in estate con gli amici del liceo Fermi andavamo a fare le raccolte, in Italia ma anche in Francia a vendemmiaare per accantonare risorse che mancavano a livello familiare per fare vacanze. Già ero figlio di contadini e conoscevo la campagna, però questa fatica mi ha fatto capire tante cose, per esempio che non volevo fare quello di lavoro.

Al liceo decisi di non rinnovare la tessera della Fige e di seguire i gruppi della sinistra extraparlamentare, pensavo ci sarebbero state tensioni in famiglia, ma così non fu. Successivamente feci tutta una serie di lavori occasionali come vendere le enciclopedie sotto i portici di Bologna o frequentare una scuola edile e ho ottenuto un diploma di imbianchino decoratore, era una scuola ma avevi un rimborso spese e andava bene. Poi mi sono iscritto all'ufficio di collocamento e ho trovato lavoro in un istituto professionale a Sasso Marconi e entrai a contatto con la pubblica amministrazione, dovevo fare il custode ad agosto, lessi tutto "Il signore degli anelli" e avendo l'orario fino alle 14:00 potevo continuare a studiare. Nel 1985 mi sono laureato e mi sono iscritto a un corso di marketing a Reggio Emilia per il quale ho dovuto prendere l'aspettativa. Grazie a quel corso ho iniziato a lavorare in due agenzie di pubblicità di Modena, ti occupavi di aziende locali e non tanti di spot, ma di grafica, materiale tecnico, loghi. E dopo ho risposto a un annuncio di Coop nel '90 e da lì è iniziata in Coop.

Intervista a Giorgio Benassi - Responsabile Sostenibilità Coop Alleanza 3.0, Bologna, 15 marzo 2024

F) Vogliamo partire da una nota biografica, il tuo ingresso in Coop Alleanza e il lavoro che stai svolgendo adesso...

G) Allora, sulla figura del responsabile di sostenibilità... era emersa già in Coop Adriatica (io entro nel 2001 in sostituzione di un collega) l'esigenza di individuare una figura che si occupasse di sostenibilità, l'interesse era già vivo nelle varie fasi evolutive della cooperativa, sia nella governance, sia nelle sezioni soci; infatti, spesso era associata anche a un lavoro più legato al rapporto con gli stakeholder,

mentre adesso le due funzioni sono diverse. La sostenibilità non si fa da soli, si fa nelle assemblee dei soci... adesso è gestita in maniera più compartimentata.

Io entro in Coop Adriatica senza avere una formazione specifica sulla sostenibilità, la formazione in economia dava pochi elementi su questo, portavo un approccio più quantitativo. Inizialmente era più un'attività di rendicontazione, fare i bilanci di sostenibilità che già coop

adriatica aveva 2001-2002, molto precoci. Da lì poi abbiamo iniziato a studiare per perfezionare questi bilanci, non avevamo molti punti di riferimento, quindi era un lavoro molto personalizzato. Ho partecipato a molti corsi di formazione organizzati da Impronta Etica che per noi è il riferimento sulla responsabilità sociale d'impresa, tutt'ora lo è. Poi ovviamente anche molti corsi promossi da Legacoop perché questo mestiere richiede di essere formati per più volte all'anno, seguendo le evoluzioni del contesto competitivo. È una professione che mi sono creato internamente.

F) Tu arrivi in sostituzione di un collega, lavorava già sulla sostenibilità o sulla CSR in generale?

G) Non so ricostruire esattamente il passaggio, ma posso dirti che a quel tempo c'era un forte elemento di consulenza esterna in questo ambito perché era tutto nuovo, quindi furono fatti gruppi di lavoro, bisognava creare da zero una cultura della sostenibilità, servirebbe anche oggi, con la differenza che le persone che lavorano in Coop Alleanza hanno già un po' di consapevolezza, ma se la sono

costruita in altre aziende o nei loro studi o per interesse personale; io sono stato internamente aiutato a costruire questo mestiere.

F) Chi faceva le consulenze?

G) Le faceva l'attuale SCS, perché anche in questo caso serviva qualcuno che conoscesse bene l'impresa, il suo repertorio di valori ecc... E su quei temi erano pionieri, allora parlare di sostenibilità non era così diffuso e anche le società di consulenza in generale non davano chissà che importanza a quegli aspetti, mentre loro sì.

F) Che lavoro svolgi come responsabile sostenibilità?

G) Si fa fatica a descrivere punto per punto perché è un lavoro di accompagnamento, di facilitazione di processi, del gruppo dirigente a gestire in modo responsabile l'impresa.

Abbiamo la parte di rendicontazione che è la stessa tutti gli anni, scandita ecc... però in realtà questa è la fine del percorso perché la prima cosa è pianificare insieme al gruppo dirigente un modo di definire la traiettoria e le azioni da implementare. Questo lavoro si fa in maniera forte ogni tre anni per il piano poliennale che ha una sua identità di sostenibilità, facciamo una rilettura del piano strategico attraverso la lente della sostenibilità (lo abbiamo presentato da poco). Questa è un'attività che implica definire gli obiettivi in termini di strategia e mettere nero su bianco alcune azioni rispetto agli obiettivi. Voglio promuovere le pari opportunità? Bene, quali azioni mi portano a questo obiettivo? E quali target quantitativi voglio raggiungere alla fine del piano poliennale?

F) Da quanto tempo realizzate il piano poliennale?

G) Prima Alleanza aveva piani annuali, il primo triennale è del 2019, poi per il Covid nel 2022 non lo abbiamo fatto, lo abbiamo rifatto nel '23 e approvato ora. I tempi di redazione sono abbastanza lunghi proprio perché c'è chi propende più per un piano... più calato dall'alto, e chi per un piano più partecipativo; per come l'ho gestito io, è un piano che va nella direzione che il cda può aver indicato attraverso il piano industriale e il confronto con le cooperative, ma vede un protagonismo del gruppo dirigente nella definizione di obiettivi e azioni. Gli obiettivi li abbiamo definiti a valle di un'analisi che si chiama analisi di materialità, ossia il processo che attraverso il coinvolgimento continuo e diretto degli stakeholder consente di identificare e valutare le tematiche che sono prioritarie, incluse quelle sociali ed ambientali, per tutti i portatori di interesse di un'impresa. E tra questi argomenti ciascun dirigente è stato chiamato a definire le azioni. È stato un esercizio di responsabilità collettiva, si sono fatti delle domande, hanno valutato anche la coerenza con il piano industriale e capito se non fosse il caso di implementare eventuali altre azioni. Ancora non si riescono a fare investimenti capaci di creare una vera e propria discontinuità col passato, ad esempio l'area sostenibilità necessiterebbe di questo tipo di approccio perché non siamo una multinazionale o un'impresa di capitale con risorse infinite, siamo una cooperativa leader nel commercio al dettaglio, siamo usciti bene dal periodo di crisi pandemica, però dobbiamo muoverci con un'idea coerente con il piano di sostenibilità 2024-2027. Dobbiamo cambiare rotta e occuparci di sostenibilità in

maniera ancora più strutturata, proprio come finanziamento. Siamo una realtà che non è abituata a camminare a velocità paragonabili alle altre realtà corporate, soprattutto nella transizione digitale oltre che in quella verde.

F) Degli interventi che Coop Alleanza 3.0 fa sul fronte della sostenibilità mi interessano in prima battuta il tema dell'energia e quello dello spostamento delle merci, della logistica. Da quale vuoi partire?

G) Su energia abbiamo fatto un importante piano di riduzione del consumo energetico con investimenti tecnologici che prevedono automazione degli impianti sia di riscaldamento, che di refrigerazione e climatizzazione, così da ottimizzare i consumi. Si fa tutto con la tele-gestione e viene monitorata la temperatura, adesso si possono comprendere tutte le eventuali anomalie. L'illuminazione è passata prevalentemente a led nei punti vendita. Tornando alla catena del freddo, c'è un piano di sostituzione delle macchine frigo in base alle nuove tecnologie. Poi ci sono poi punti vendita nel centro storico in cui ci sono investimenti che non si possono implementare perché la logistica non lo permette, oppure nella laguna di Venezia dove è un problema anche far uscire dell'aria da un bocchettone.

Più in generale abbiamo necessità di razionalizzare le superfici. Adesso che dopo una battuta d'arresto sono previste le costruzioni di nuovi punti vendita è chiaro che lì i pannelli solari e tutte le altre tecnologie si possono installare.

Durante l'esperienza del covid abbiamo installato molti dispositivi per contingentare gli ingressi, adesso con lo stesso strumento oggi si riesce a definire in maniera adeguata il ricambio dell'aria, che è la prima cosa che impatta sulla climatizzazione. Posso rallentare o accelerare il ricambio d'aria a seconda dell'afflusso.

C'è anche la questione delle rinnovabili e l'aumento della quota di rinnovabili: abbiamo un po' di impianti fotovoltaici che non producono sufficiente energia perché su determinati edifici la superficie non è adatta ad allocare pannelli, abbiamo i lucernari, è difficile sugli edifici già esistenti. L'altra cosa è che il consumo di un punto vendita è tale che con i pannelli potrei coprire il 20% massimo del fabbisogno. Inizieremo a testare le rinnovabili rispetto al fornitore,

ovviamente tutti i fornitori hanno fatto le rinnovabili, ma l'obiettivo sarebbe andare da fornitori che garantiscono l'origine dell'energia per arrivare al 100% di rinnovabili. Inizieremo con le nuove aperture nelle nuove costruzioni, è importante anche per come vogliamo rappresentarci sul nuovo territorio in cui apriamo; poi vediamo anche se ci sarà l'aumento della disponibilità delle rinnovabili stesse a livello nazionale... perché prima di mettere a rischio il patrimonio della cooperativa e prima di imbarcarci in un cambiamento che porta uno svantaggio competitivo... Ecco, diciamo che la scelta ambientale non deve ricadere sui consumatori, deve essere in grado con il commerciale di fissare obiettivi di bilancio per cui raggiungi un margine tale per cui faccio l'investimento ambientale. Perché dico danneggiare la cooperativa, perché ogni scostamento di bilancio significa in particolare perdere quote di mercato e nel tempo diventa un problema. Vuol dire che stai perdendo credibilità nei confronti dei consumatori e non la recuperi facilmente.

F) Il tuo riferimento alla razionalizzazione dell'utilizzo delle superfici di vendita introduce un tema cruciale ossia quello del ripensare le metrature dei punti vendita in un'ottica di sostenibilità. Coop Alleanza si muove più sul piano delle dismissioni, rigenerazioni o su altri fronti?

G) Quello che cerchiamo di fare è di riconvertire le aree di commercio al dettaglio food in aree di commercio specializzato: abbigliamento, tecnologia... abbiamo partnership con operatori di vari settori (Expert, Upim, Giochi Preziosi...) e si attiva un reparto che viene gestito come uno shop. È una modalità per garantire un servizio al cliente con maggiore competenza e qualità dell'offerta facendo anche efficienza. Alla fine, noi su alcune cose - tipo la tecnologia - non siamo bravi a stare dietro alle tempistiche con il nostro know how, mentre gli operatori specializzati sì.

L'esperienza più seria di rigenerazione che abbiamo a quella della Coop di Corticella a Bologna, da un supermercato degli anni '70, straordinario dal punto di vista architettonico pensato come luogo di relazione con il quartiere; da quella struttura lì che ormai non è più innovativa abbiamo deciso di ridurre l'area di vendita di metà e creare un polo di aggregazione

di carattere sociale, con alcuni soggetti come Arci che fanno sportello del territorio. Da quello che era quasi un centro commerciale si è passati a un centro di relazione. C'è la sede di Legambiente, i Cantieri Meticci che si occupano di intercultura... È un'esperienza unica anche per il contesto.

F) Torniamo alla logistica...

G) Noi abbiamo questa particolarità: tutta la logistica di Coop Alleanza si fonda su magazzini propri, decentrati, dai quali la merce viene trasferita ai punti vendita; abbiamo una flotta lavora in conto terzi per noi; quindi, i nostri margini di azione sulla sostenibilità si restringono. Quello che abbiamo fatto è razionalizzare la piattaforma dei magazzini, trovando collocazioni più razionali, appunti, per trasportare sempre a pieno carico e ridurre gli spostamenti. Il lavoro che possiamo fare è di affiancamento a queste aziende per un miglioramento del servizio, come appunto un software per l'ottimizzazione dei carichi. L'altra cosa che facciamo è quella di facilitare il passaggio a carburanti più ecologici, ad esempio abbiamo sostenuto un fornitore nell'acquisto di una barca elettrica a Venezia.

F) Ho discusso con Alice delle campagne riguardo gli imballaggi e in generale la riduzione dell'inquinamento. Lato tuo, c'è qualcosa che ti senti di sottolineare?

G) Abbiamo eliminato il polistirolo delle cassette del pesce con cassette riutilizzabili di plastica grazie all'azienda CPR System di Malalbergo che lavora nella movimentazione dei prodotti agro-alimentari, che vengono scaricate dal prodotto e vengono rimandate al fornitore. Poi abbiamo fatto campagna interna sul corretto utilizzo dell'acqua del rubinetto...

F) Un ufficio come il tuo con quali soggetti del territorio si rapporta?

G) La nostra cooperativa ha una direzione di rapporti col territorio, presieduta da Alice Podeschi. Io do supporto a lei e a questi colleghi, magari quando ci sono incontri con le amministrazioni, l'assessorato all'ambiente locale o regionale... altre volte siamo coinvolti da Legacoop a tavoli convocati dalla regione su determinate tematiche. Mi rendo conto che la

sostenibilità è uno dei campi in cui si fa presto a prendere fischi per fiaschi, ci sono progetti che con l'etichetta "sostenibilità" non veicolano i giusti valori; quindi, è bene guidarli a fare qualcosa di innovativo; ovviamente lo dico con la consapevolezza che ci troviamo in un campo difficile, in cui le competenze in questo campo non vengono valorizzate e quindi anche un amministratore può trovarsi davvero in difficoltà. Nel nostro settore Coop ha la responsabilità di offrire qualcosa che sia davvero a vantaggio dell'ambiente e quindi quando un amministratore ci chiede di fare qualcosa che magari ha visto da qualche nostro competitor abbiamo il dover di svelare che quel progetto non va bene e va fatto altro. In passato abbiamo fatto delle piccole azioni sulla mobilità ciclabile: abbiamo un incentivo al bike-to-work per i dipendenti. Abbiamo portato questo elemento in una campagna fatta col comune di Bologna per diversi anni.